SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA

ATTI 2011

CONSEIL DE LA VALLÉE
CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

{ i/d }
italiadecide

SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA

{ i/d }
italiadecide

SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA

Venerdì 7 ottobre 2011
Salone di Palazzo regionale

INTRODUZIONE DELLA SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA

Intervento ufficiale di Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica

MODERATORE

Il Presidente della Repubblica... (applausi)... ha inizio l'incontro sul tema scuola per la democrazia, prende la parola il Presidente di Italia Decide, Onorevole e Professor Luciano Violante.

Prof. Violante Luciano

Coordinatore Italiadecide

Signor Presidente lei ha davanti a sé stamani una rappresentanza ristretta ma significativa di circa 27 mila Amministratori locali che hanno meno di 35 anni. Ho detto rappresentanza significativa perché sono presenti Amministratori del sud, del centro e del nord, metà sono uomini, metà sono donne, metà si richiamano alla Maggioranza Parlamentare e metà si richiamano all'Opposizione parlamentare.

I giovani Amministratori sono poco più del 20% del totale degli Amministratori locali e sono presenti prevalentemente nei piccoli Comuni, 500 sono Sindaci, le donne sono il 27%, in Parlamento sono circa il 20%, ma costituiscono il 30% del totale degli Amministratori. Circa il 55% dei giovani Amministratori hanno la laurea o un titolo di studio di scuola media superiore, alcuni amministrano e nello stesso tempo studiano all'Università.

Questa realtà così importante è emersa solo da pochi anni, grazie soprattutto all'iniziativa dell'Anci e al dinamismo di Giacomo D'Arrigo, coordinatore di Anci Giovani.

Il più alto numero di giovani Amministratori è nell'Italia nord occidentale, ma subito dopo si colloca l'Italia meridionale; la Calabria è la Regione che ha la più alta percentuale di giovani Amministratori, più del 24%, la Campania ha ben 1.838 giovani Amministratori, circa il 20% della Regione.

La Regione che ha l'onore di accogliere la Val d'Aosta ha numeri leggermente superiori alla media Nazionale, 22%, ma registra un interessante primato; le giovani Amministratrici sono il 26% delle donne che amministrano in Val d'Aosta mentre i giovani Amministratori sono fermi al 22%. I giovani Amministratori non sono una casta, in un lavoro tanto più duro in quanto fatto da giovani che

parallelamente devono costruire il proprio futuro, a farsi una famiglia o gestirla, magari con bambini in arrivo molto piccoli e quindi più bisognosi di cura. La platea che ha davanti costituisce una rappresentanza di persone responsabili che stanno facendo una sorta di volontariato politico perché credono nella politica, nel loro paese e nel loro futuro. Devo aggiungere che nessuno di loro è stato nominato, sono stati tutti eletti dai cittadini.

Dobbiamo alla lungimiranza del Consiglio Regionale della Val d'Aosta e del suo Presidente, Alberto Cerise, la possibilità di riunire per il terzo anno consecutivo questa rappresentanza di giovani Amministratori per una formazione che abbiamo chiamato "scuola per la democrazia Italiadecide" associazione per le qualità delle politiche pubbliche sceglie ogni anno un tema diverso, nel 2009 il tema centrale è stato "conoscere il paese per governarlo", nel 2010 "le ragioni dell'altro" con un confronto tra personalità che sostenevano tesi contrapposte su temi come l'immigrazione, il patto di stabilità, il nord e il sud. Nelle diverse sessioni hanno parlato tra gli altri Giuliano Amato, Aldo Bonomi, Riccardo Decorato già Vicesindaco di Milano, Ferruccio De Bortoli, Giuseppe De Rita, Gianfranco Fini, Marco Lazar, Adriano Paroli Sindaco di Brescia.

Le lezioni sono precedute e seguite da seminari, quest'anno abbiamo scelto come tema centrale "la democrazia deliberativa", parleranno Luigi Bobbio, Paolo Bertoluzzo Amministratore Delegato di Vodafone, Alberto Cottica, Massimo Luciani, Stelio Mangiameli. Il lavoro complessivo è coordinato dal Consigliere di Stato Alessandro Palanza Direttore scientifico di Italiadecide.

Mi preme Presidente indicare brevemente la ragione di questa scelta, perché esse si connettono per un verso alla difficile fase che attraversa la nostra democrazia e per altro verso a suo costante richiamo alla necessità di un rapporto più stretto tra cittadini e istituzioni politiche.

Come lei sa Presidente tra poco alcuni Amministratori le porranno alcune domande, le abbiamo selezionate insieme ieri sera e chi parlerà sarà rappresentante dei giovani Amministratori presenti; non possiamo proporre tutte quelle che sono pervenute ma le abbiamo raccolte tutte e le faremo avere ai suoi uffici perché essi possano disporre di un piccolo, ma interessante, termometro dei sentimenti che animano e dei problemi che preoccupano i giovani che si dedicano alla cosa pubblica.

Uno di loro ci ha inviato alcune domande e ha precisato di averlo fatto dopo aver sentito i suoi concittadini, è un esempio di democrazia deliberativa; la democrazia non può ridursi a un voto ogni 5 anni, ci siamo chiesti come possiamo rendere i cittadini più informati, più consapevoli e più coinvolti nelle scelte degli Amministratori. Davanti a noi il rischio grave di un conflitto distruttivo tra politica e antipolitica, l'antipolitica è un fenomeno non democratico e come tale da combattere, ma a volte costituisce la via di fuga di una volontà di partecipazione che non riesce ad esprimersi.

Il cittadino che non riceve dalla politica i servizi che si aspetta, che assiste a comportamenti non dignitosi di responsabili politici, che per le difficoltà che attraversano tutti i partiti politici non trova una sede nella quale confrontarsi, può essere indotto ad attaccare tutto e tutti. In questo atteggiamento ribellistico può trovare avvolte sostegno in ammiccamenti furbeschi di alcuni degli stessi protagonisti della scena politica. D'altra parte se il sentimento di non fiducia così presente nella nostra società non avesse anche questa matrice di frustrata volontà di partecipazione, come si spiegherebbe la grande partecipazione dei cittadini ai recenti referendum anche quando questi non sono accompagnati dal sostegno dei grandi mezzi di informazione?

La scelta di fondo deve essere quella di rianimare la politica restituendo le dignità e lei su questo ha dato orientamenti fermi e convincenti, la democrazia deliberativa può aiutare questo processo, essa consiste nella promozione di un dialogo tra rappresentanti delle istituzioni e una platea di cittadini su temi che quei rappresentanti devono affrontare al fine di costruire decisioni finali il più possibile condivise.

Si apre così uno spazio partecipativo che non sostituisce ma integra tutte le altre forme di partecipazione democratica.

La democrazia deliberativa costringe i decisori politici a studiare affondo i dossier e ad elaborare decisioni capaci di tener conto di tutti gli interessi in gioco, offre ai partecipanti una significativa esperienza di cittadinanza attiva e la conoscenza delle obiettive difficoltà delle decisioni politiche e amministrative, aiuta a superare le asimmetrie informative che caratterizzano i rapporti tra politiche e società, e alla fine dei conti costituisce un ponte capace di superare il fossato tra i cittadini e decisori politici.

Esperienze di questo genere esistono in molti altri paesi più o meno istituzionalizzati, visto che siamo ad Aosta citerò soltanto l'esperienza del débat public francese che precede la realizzazione delle opere pubbliche destinate a pesare in modo significativo sul territorio ed evita per esempio quello che si verifica da noi quando c'è da costruire un rigassificatore, un impianto di compostaggio per non parlare della Tav.

Esperienze significative, anche se isolate, si sono tenute anche da noi, in Liguria, in Piemonte, in Toscana e in altre Regioni. Le relazioni di oggi e domani spiegheranno anche come si costruisce e come si gestisce un'esperienza di democrazia deliberativa. Si tratta in definitiva, Signor Presidente, di superare quel vizio che a volte affiora nel nostro carattere nazionale, della partecipazione oppositiva; l'espressione è di Massimo Luciani non è mia. Si partecipa per opporsi, per trasformarlo in partecipazione deliberativa, si partecipa per concorrere alla decisione.

Abbiamo scelto di proporre il tema della democrazia deliberativa ai giovani Amministratori locali per due ragioni: perché sono giovani e quindi più aperti alle innovazioni, perché su circa 27 mila ben 22 mila amministrano Comuni entro i 5 mila abitanti e nei piccoli Comuni queste esperienze possono essere più produttive di risultati positivi.

Signor Presidente, io ho terminato la mia esposizione, ora ci saranno alcune domande come lei sa; prima però mi permetta una considerazione, guardavo lei e guardavo questa platea di ragazzi e ragazze e pensavo che tra queste due diverse generazioni, tra la sua e la loro, e anche tra la sua personalità e la loro corre un filo che riguarda la storia del nostro paese. La sua generazione ha restituito l'onore all'Italia, la loro generazione ha il compito di restituire al nostro paese una reputazione offuscata; lei dal Quirinale incarna con la sua opera quotidiana l'idea stessa della responsabilità e della moralità della politica. Questi giovani Amministratori, sconosciuti ai grandi mezzi di informazione, rappresentano il modo in cui la scelta politica può essere una responsabilità e non un privilegio. Grazie.

RISPOSTE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA *GIORGIO NAPOLITANO* AI GIOVANI AMMINISTRATORI DEGLI ENTI LOCALI IN OCCASIONE DELL'INCONTRO "SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA"

Aosta, 7 ottobre 2011

Posso anche cominciare a rispondere partendo dall'ultima domanda, che mi riguarda personalmente, in questo momento e ancora per un po'. Prima di diventare Presidente della Repubblica non ho francamente studiato su come si esercita questa funzione. Ho osservato i miei predecessori e, in un periodo specifico, quando sono stato Presidente della Camera dei Deputati, sono stato anche più vicino all'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica da parte di chi allora aveva questa elevata funzione: era il Presidente Scalfaro. Ciò che però, francamente, mi è stato sempre chiaro, anche nel passato, e da parlamentare, non avendo alcuna prospettiva di questo tipo davanti a me, ho cercato di intendere, è che la collocazione del Presidente della Repubblica nel nostro ordinamento è molto ben definita.

Si possono leggere utilmente gli atti della Costituente, perché in quella sede ci fu un ampio dibattito sulla figura del Presidente della Repubblica. Voi sapete che in Assemblea Costituente c'era anche una corrente favorevole all'instaurazione di una Repubblica non parlamentare, ma presidenziale: è stata una corrente poi risultata del tutto minoritaria, ma nel dibattito c'era anche questo riferimento. La scelta, però, è stata tutt'altra; da parte di importanti soggetti del dibattito in Costituente, compreso il Presidente della Commissione dei 75 che fu incaricato di redigere il progetto, l'onorevole Meuccio Ruini, vi sono state anche delle vere proprie definizioni della figura del Presidente della Repubblica.

C'è un'antica definizione, che risale a Benjamin Constant, un pensatore di epoche precedenti, quando non c'erano ancora repubbliche, ma fondamentalmente regni, dunque re, come Capi di Stato, e si poneva l'esigenza di un «potere neutro» che (questa fu la definizione) regolasse la vita dello Stato. In sostanza, a quel modello, a quell'idea si sono ispirati anche i nostri costituenti: avere un Presidente della Repubblica al vertice dello Stato con poteri non esecutivi. Questa è una caratteristica che si ritrova anche in altri Stati democratici europei, direi nella maggioranza di essi: comunque venga eletto il Presidente della Repubblica, si tratta di Presidenti non esecutivi, che cioè non hanno poteri di governo. Alcuni di essi sono eletti direttamente dai cittadini, ad esempio il Presidente austriaco; altri, ad esempio quello italiano e quello tedesco, no. Però, in sostanza, la figura non muta: indipendentemente dal tipo di investitura si esercitano poteri regolatori – se volete anche funzioni di moderazione rispetto allo scontro tra gli opposti schieramenti politici – senza entrare nel merito di scelte che spettano all'Esecutivo e poi, naturalmente, al Parlamento, perché qualsiasi iniziativa di carattere legislativo e qualsiasi scelta di carattere politico venga assunta dal Governo passa poi ovviamente attraverso il vaglio e la deliberazione del Parlamento.

Ritengo che così intesa, quella del Presidente sia una funzione perfettamente esercitabile con coerenza: non ci sono a mio avviso grandi dilemmi. Ci possono essere essenzialmente sollecitazioni affinché il Presidente non faccia troppo. Io non credo che il Presidente della Repubblica abbia bisogno di maggiori poteri di quelli che ha adesso, secondo la Costituzione. Poi, la Costituzione va interpretata: ci sono anche una dottrina e una prassi che integrano il dettato della Costituzione. Ma mi pare che non ci sia nessuna concreta esigenza di attribuire maggiori poteri al Presidente della Repubblica, anche perché attribuendogli maggiori poteri effettivamente si rischierebbe di alterarne la figura.

Non penso sia una figura "pleonastica" – come si dice per qualche Capo di Stato, soprattutto qualche monarca, in altri Paesi – la cui funzione si sostiene essere essenzialmente quella di tagliar nastri alle inaugurazioni.

Farei una vita molto più tranquilla se dovessi solo tagliare nastri!

Naturalmente, ogni tanto debbo fare inaugurazioni: ci sono anche occasioni di rappresentanza formale, che però hanno un valore istituzionale e nazionale. C'è inoltre una funzione di rappresentanza internazionale, che è importante: anche questa non è una funzione che si esercita scavalcando le prerogative del Governo nel campo della politica estera: in generale, direi sempre, qualunque missione all'estero io faccia, o anche qualunque funzione io svolga nel Palazzo del Quirinale, ricevendo Capi di Stato o rappresentanti di Stati stranieri, esercito questa funzione congiuntamente con il rappresentante del Governo, con il ministro degli Esteri. C'è quindi sempre una sostanziale ricerca di sintonia.

Ci sono comunque alcuni poteri specifici, abbastanza peculiari dell'ordinamento italiano, che danno un ruolo accentuato al Presidente della Repubblica nel rapporto con il Governo e con il Parlamento nel campo della politica della Giustizia e della politica della Difesa. Il Presidente è anche Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, quindi senza dubbio esercita una funzione pregnante nel rapporto con il mondo e con l'amministrazione della giustizia. Ed è poi un organismo previsto dalla Costituzione italiana quel Consiglio Supremo di Difesa che una legge ha determinato nella sua esatta composizione: un organismo formato da rappresentanti del Governo, da tutti i ministri interessati alla politica della Difesa, presieduto dal capo dello Stato, definito dagli analisti della Costituzione e dagli studiosi come un organo di alta consulenza, nel quale comunque si cerca di tracciare le linee della politica di Difesa del Paese, tranne poi affidarne al Governo tutte le implicazioni e attuazioni successive.

Chiarito ciò, , mi trovo francamente a mio agio; e in quanto ad alcuni apprezzamenti generosi per il modo in cui esercito il mandato, è forse il caso di osservare che la vocazione – da molti riconosciutami – all'imparzialità, all'equilibrio, o alla serenità, è una vocazione per modo di dire: è piuttosto il risultato di uno sforzo che la persona investita di un mandato come il mio compie ogni giorno. La serenità non è un dono di natura, ci potrà essere una varietà di temperamenti tra i Presidenti della Repubblica, ma è qualcosa che si costruisce nella comprensione del mandato da svolgere, della funzione che si è stati chiamati a svolgere e dei suoi limiti, oltre che del suo contenuto.

Le altre domande riguardano tutte questioni sulle quali non ho potere di decisione, tanto per essere chiari. La politica per il Mezzogiorno, la politica finanziaria e anche, oltre un certo limite, quella internazionale e la politica della finanza pubblica (che poi ha come risvolto anche provvedimenti che limitano le risorse per i servizi nel Mezzogiorno), sono tutte di spettanza del Governo.

Naturalmente non mi sottraggo ad esprimere una mia opinione. E sul Mezzogiorno potrei intrattenermi a lungo, ma non mi pare sia il caso.

Noi abbiamo detto, celebrando il Centocinquantenario dell'Unità d'Italia, che la maggior incompiutezza del processo di unificazione a distanza di 150 anni rimane il divario tra Nord e Sud. C'è stato uno studioso, purtroppo scomparso, il professor Cafiero, che è stato Presidente della svimez – un'antica, consolidata e prestigiosa istituzione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno – il quale, a conclusione di un suo libro ha scritto che uno Stato il quale sia nato con la missione di unificare il Paese e non ci sia riuscito per questo aspetto cruciale, deve considerarsi che abbia fallito la sua missione storica. È un'affermazione molto forte, che credo vada presa con cautela, però credo che debba anche trarsene un forte motivo di riflessione e di impegno. Siamo inadempienti rispetto a questo obbiettivo, che certamente era nella mente dei costruttori dello Stato nazionale unitario. Non è che il divario tra Nord e Sud sia rimasto sempre uguale, né che siano mancate politiche e fasi di più intenso sviluppo del Mezzogiorno. Ad esempio, l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, benché osteggiata all'epoca dall'opposizione in Parlamento, perché veniva considerata contraddittoria rispetto ad una delega di maggiori poteri alle Regioni, ha rappresentato in ogni caso una svolta molto significativa e, secondo il giudizio più condiviso, ha dato per almeno un decennio dei risultati importanti. Poi, come accade, quella istituzione e quella politica sono entrate in una fase quasi degenerativa; in ogni caso c'è stato un impoverimento, una perdita di efficacia.

Adesso siamo in un momento in cui si leggono dati altalenanti. Gli ultimi indicano una ripresa dell'economia del Mezzogiorno lievissimamente maggiore rispetto al Nord, però la tendenza è ancora alla persistenza di un divario molto profondo e molto grave; quindi, chi governa deve innanzitutto avere l'idea dominante di superare questo divario, l'idea di una strategia per il Mezzogiorno. Non si tratta soltanto di annunciare ogni tanto un provvedimento, o di cifrare un certo numero di miliardi di Euro che si suppone siano a disposizione per il Mezzogiorno. Si tratta di avere una visione del possibile sviluppo in tempi determinati dell'economia e della società meridionale, soprattutto perché – com'è stato affermato più volte e come è stato ribadito in occasione di molte elaborazioni ed analisi autorevoli, per esempio in Banca d'Italia – non si può immaginare uno sviluppo più intenso e continuativo dell'economia nazionale senza l'apporto delle risorse di cui dispone il Mezzogiorno.

Si afferma che occorre che l'Italia cresca. Avete visto ancora ieri un giudizio molto critico del Fondo Monetario Internazionale, che ha rilevato come l'economia italiana sia cresciuta degli ultimi vent'anni in modo deludente. Qualcuno puntualizza che questo è avvenuto soprattutto negli ultimi dieci anni e si aggiunge che occorrerebbe che l'economia italiana crescesse non al ritmo dell'uno per cento, poco meno o poco più, ma ad un ritmo che alcuni quantificano almeno del 3 per cento all'anno, anche per poter allentare la morsa del rapporto fra debito e prodotto lordo. Ma un simile ritmo di sviluppo complessivo dell'economia nazionale è irraggiungibile se non si mettono in campo le riserve e le potenzialità di cui dispone il Mezzogiorno, che sono in gran parte riserve di capitale umano, largamente inutilizzato. Questo è il punto cruciale, attorno a cui naturalmente occorrerebbe approfondire e concretizzare proposte e prospettive.

Circa la questione della sopravvivenza dell'Euro: mi sembra che siamo tutti abbastanza convinti che l'Euro possa e debba sopravvivere. È stata una grande conquista, un grande balzo in avanti del processo di integrazione europea, e non possiamo nemmeno concepire di tornare indietro da quella conquista, da quel raggiungimento, da quell'esperienza, che oramai ha alle spalle dieci anni.

L'Euro si è affermato come molti non credevano si affermasse nel rapporto con altre valute, anche valute di riserva. Basti pensare al rapporto Euro-Dollaro, che molti non credevano potesse volgersi così nettamente a vantaggio dell'Euro. Poi, naturalmente, ci sono i risvolti più problematici dell'Euro forte, perché l'alto apprezzamento dell'Euro ha senza dubbio rappresentato un fattore di complicazione del nostro export: ma è stato un chiaro segno della solidità delle fondamenta della moneta unica.

La domanda è però se l'Euro possa sopravvivere senza un governo europeo. È una questione che viene molto dibattuta nel momento attuale: io stesso sono stato chiamato a dibatterla in questo mese, essendomi stato chiesto di inaugurare l'anno accademico del Collège d'Europe, che, come sapete, da molti anni opera a Bruges. Bisogna però intendersi sul termine "governo".
Se l'intento è di abbracciare la costruzione di un governo centrale europeo vero e proprio (e questo lo hanno pensato in non pochi), questo significa trasformare l'Unione Europea, che attualmente è una unione di popoli e di Stati, in uno Stato federale, con le sue articolazioni interne. In realtà le ragioni e le posizioni contrarie a questo svolgimento sono state e rimangono numerose. C'è chi sostiene ad esempio che l'Unione Europea – l'Europa integrata, unita – non può che essere una costruzione multi-livello dal punto di vista istituzionale: non uno Stato federale vero e proprio, ma un intreccio di livelli di governo ispirato al principio della sussidiarietà, dove si incontrino i governi nazionali (ed anche le regioni) e le istituzioni sovranazionali europee, in un processo regolato essenzialmente dai Trattati.

Però, oggi dobbiamo sicuramente fare, io ritengo, un salto di qualità verso il superamento dei limiti entro cui è stata racchiusa l'esperienza della moneta unica. La moneta unica era soltanto l'anello forte per la costruzione di una Unione Economica e Monetaria, così come si chiama anche nel Trattato vigente, mentre l'aspetto dell'unione economica è rimasto largamente trascurato.

Quindi, in primo luogo bisogna non avere solo una politica monetaria comune, perché se gli Stati aderenti hanno rinunciato alla loro sovranità nazionale in campo monetario e la sovranità monetaria è stata trasferita al livello europeo, all'Unione Europea, non è stato però trasferito nulla per quel che riguarda la costruzione di una politica economica, né una responsabilità generale complessiva.

C'è qualcuno che adesso sostiene una proposta relativamente più precisa, cioè la nomina di un ministro europeo dell'Economia. D'altronde, nel Trattato costituzionale, che come voi sapete cadde per l'esito negativo dei referendum in Francia e ed in Olanda, l'Alto Rappresentante della politica estera (che poi con questo nome è rimasto nel Trattato di Lisbona, anche assumendo il ruolo di Vice Presidente della Commissione Europea), veniva chiamato ministro degli Esteri; poi, questa denominazione apparve troppo audace. Ma come si è concepito un ministro degli Esteri dell'Unione Europea si può anche concepire un ministro dell'Economia.

Al di la delle figure istituzionali, l'essenziale è che non possiamo avere tante politiche fiscali quanti sono gli Stati aderenti all'Eurozona. (Per "politiche fiscali" sorgono spesso degli equivoci, traducendo dall'inglese: perché in inglese fiscal policy significa politica di bilancio, mentre da noi significa soltanto politica delle imposte). Comunque, anche la politica della tassazione non può variare da Stato a Stato fra quanti aderiscono all'Euro, senza alcuna forma nemmeno di coordinamento. Quindi, si comincia a parlare della necessità di una politica della tassazione che sia, se non uniforme, seriamente coordinata. Lo stesso si comincia a pensare per la politica di bilancio. Sono stati due Stati nazionali molto gelosi delle loro prerogative, la Germania e la Francia, entrambi molto attivi nel gestire gli affari europei, ad arrivare a formulare proposte del genere. Sono arrivati anche a proporre misure comuni di politica salariale quando, per esempio nella prima bozza di Patto per la competitività presentata dal Cancelliere Merkel e dal Presidente Sarkozy, hanno scritto che non dovevano esserci più sistemi di indicizzazione dei salari (problema che in Italia è risolto e altrove no).

Questo segna un'evoluzione in atto. Anche i Paesi che si sono opposti a qualsiasi allargamento delle competenze dell'Unione Europea, a qualsiasi allargamento dell'area delle politiche comuni europee, oggi in realtà sono spinti dalla necessità e, diciamolo pure, dalla crisi dell'Eurozona a fare proposte molto più avanzate rispetto a quelle che non erano disposti ad accettare 7-8 anni fa, quando si discuteva del Trattato costituzionale. Sono convinto che bisogna andare fortemente in questa direzione, anche se nessuno è in grado di prefigurare in questo momento gli esiti ultimi, gli sbocchi conclusivi.

Sulla questione relativa ai provvedimenti del governo, io non mi pronuncio. Lo farà il Parlamento, in quell'ambito lo farà l'opposizione, e lo faranno le Regioni, consultate attraverso le espressioni della Conferenza Stato-Regioni quando si tratti di provvedimenti di riduzione dei trasferimenti alle Regioni stesse, che possono avere come conseguenza la riduzione di servizi sociali e di altra natura.

Credo che bisogna comprendere, da parte delle Regioni del Mezzogiorno, dei cittadini del Mezzogiorno e di coloro che li rappresentano, che ci sono molte cose da correggere nella gestione delle risorse che sono state rese disponibili per trasferimento dal bilancio dello Stato o anche per trasferimento dal bilancio dell'Unione Europea. Parlo ad esempio dei fondi strutturali, che sono stati destinati alle Regioni del Mezzogiorno o ad alcune di esse. Molto non è stato ben gestito. In alcuni casi molto non è stato nemmeno utilizzato. Ci sono inoltre sprechi e costi di servizi che non possono essere più sostenuti, e occorre quindi anche in materia di servizi un ripensamento molto serio, per avere servizi più efficienti e meno costosi. Qui non si tratta di fare una graduatoria tra una parte del Paese e l'altra: non c'è una parte del Paese che possa solo inalberare la barriera della virtù, scaricando sull'altra parte del Paese l'infamia del vizio. Ci sono molte cose da correggere in tutte le parti del Paese; ma non c'è dubbio che nel Mezzogiorno non si possa dire: "Continuate a trasferire tutte le risorse che abbiamo ricevuto fino ad ora e noi continueremo a gestirle come abbiamo fatto fino ad ora"!

Sono davvero molto favorevolmente colpito dal fatto che cresca la percentuale degli *under-twentyfive*, comunque dei giovani amministratori eletti nei consigli comunali. Questo sfata anche molte leggende, perché le generalizzazioni sono tutte condannate a sfociare nella banalità: i giovani sono estranei alla politica, non si interessano; oppure: oramai non solo l'Italia è un Paese per vecchi, ma anche la politica è una cosa per vecchi. Mi pare che voi ne diate una smentita molto, molto significativa.

Capisco anche le difficoltà di chi si è buttato da poco nel mondo della politica. Ritengo che sia intanto essenziale che nel buttarsi, o dopo essersi buttati, si abbia anche cura della propria formazione politica. Naturalmente, su questo si possono fare discorsi molto lunghi.

Ho notato nell'introduzione dell'amico Luciano Violante l'espressione «volontariato della politica». Esiste una distinzione in categorie? Ci sono i volontari e ci sono i professionisti della politica? Sono del parere che per prestare la propria opera, come nelle forze armate si è dovuti passare da un esercito professionale ad un esercito più volontario, così forse possa avvenire anche nella politica. Però, facciamo attenzione. Una volta un grandissimo scienziato sociale – Max Weber – ha affermato che la politica è «una vocazione e una professione». Questa tesi è stata molto messa in discussione; ma che ci si possa dedicare anche per un lungo periodo della propria vita all'esercizio di funzioni rappresentative politiche non è da negare, tantomeno da demonizzare. Poi, qualche volta si afferma che non bisogna eleggere nessun parlamentare per più di due legislature o per più di tot anni: sono, questi criteri o parametri che si suggeriscono, in generale un po' arbitrari. In ogni caso, può accadere di svolgere questo lavoro per un numero abbastanza significativo di anni, perché poi la politica, quando si hanno queste responsabilità, è anche un lavoro. Ci sono persone che possono considerarsi – per loro cultura, per loro interessi – non essenzialmente dei politici. C'è stato il caso molto illustre di uno dei maggiori pensatori italiani del Novecento, Benedetto Croce, che per due volte è stato ministro (prima della Prima guerra mondiale fu ministro della Pubblica Istruzione; dopo la Seconda Guerra mondiale fu Vice Presidente del Consiglio nei governi di unità nazionale, e fu anche eletto all'Assemblea Costituente), il quale ha sempre detto: "Io solo in casi eccezionali posso essere chiamato e sono disponibile a dare la mia opera nell'arena politica, ma la politica non fa per me, io non sono fatto per la politica". Poi ha sostenuto che la politica è «un'arte». È la definizione più nobile e attraente che se ne possa dare.

Studiate, però, per apprendere l'arte della politica, perché non c'è dubbio che ci siano un dizionario, una grammatica, un armamentario della politica, che sono fatti di molte cose: di conoscenze e anche di metodi da apprendere. Più farete questo, meglio svolgerete, anche soltanto per quattro o cinque anni, la vostra funzione di amministratore o di consigliere comunale. Meglio la farete, più potrete rimuovere il pregiudizio dei vostri coetanei: si può far loro una predica, dicendo che la politica è una bella cosa, entusiasmante, non è una cosa sporca… L'altro giorno mi trovavo a Napoli in un'assemblea di ragazzi e mi venne di dire quella frase: c'è molta deplorazione della politica, si maledice la politica, si impreca contro la politica, ma la politica siamo tutti noi! In realtà parafrasavo una frase che avevo citato un'altra volta, che era quella bellissima di un giovane della Resistenza condannato a morte, Giacomo Ulivi, il quale racconta nell'ultima sua lettera come durante il fascismo egli avesse vissuto un'atmosfera di esorcizzazione e maledizione della politica, nel senso che la politica è una cosa sporca, per cui non bisogna occuparsene. Egli reagiva a questo affermando: "Va bene, se la si ritiene una cosa sporca, la conseguenza è che in ultima istanza la si fa fare agli altri, che magari la fanno veramente sporca!". Diceva pertanto: "La cosa pubblica, la politica siamo tutti noi!".

Ritengo che questo discorso pedagogico, anche se avete la stessa età di quelli che finora non "bevono" il discorso della politica, vi spetti farlo. Però, poi, molto dipende dall'esempio, dalla concretezza: realizzo queste cose facendo politica, buttandomi nella politica, e questo deve indurti ad avere fiducia nella politica o quanto meno a non disprezzarla.

Che le campagne elettorali siano competizioni è abbastanza naturale. È il sale della democrazia, siamo in un regime democratico che di per sé si fonda sulla pluralità delle opinioni e delle posizioni politiche e sulla gara per la conquista della maggioranza al livello comunale, regionale o nazionale.

Poi, nel momento in cui da candidato che combatte per essere eletto e per far vincere il proprio partito, si diventa una cosa diversa, cioè si diventa amministratore nell'interesse generale, l'ottica deve cambiare: bisogna superare o sforzarsi di superare l'ottica ristretta di partenza, che è quella del partito. Ritengo che questo si possa ben fare. Non c'è nessuna remora, perché poi il proprio partito o capisce che esso stesso ha interesse che i propri eletti amministrino e governino nell'interesse generale, o si condanna a delusioni cocenti e anche a sconfitte amare.

Naturalmente, la scuola è una sede fondamentale di formazione civica e politica. Sono stato per tanti aspetti molto colpito in questi anni dalla partecipazione della scuola a tanti eventi. Noi celebriamo alcune ricorrenze in Quirinale – ad esempio la Shoah, con la giornata dedicata allo sterminio del popolo ebraico da parte del nazismo; l'anniversario della nascita dell'Europa, il 9 maggio, nella ricorrenza della Dichiarazione Schumann; la giornata per le vittime del terrorismo – e ogni volta su questi temi ho visto una mobilitazione di ragazzi delle scuole che è andata davvero al di là delle mie aspettative. Prendono iniziative, si muovono, fanno esperienze, visitano luoghi, scrivono, partecipano a delle gare. Ricordo che in una delle giornate che abbiamo dedicato alla memoria delle vittime del terrorismo, si sono presentati trenta ragazzi di una scuola secondaria superiore del Trentino, che avevano dedicato l'intera estate a cercare i familiari di caduti, di vittime del terrorismo, per intervistarli, per farsi raccontare le loro storie: e le hanno raccolte in un volume intitolato – se se vi capita, leggetelo, perché è molto bello – "Sedie vuote". Queste sono cose che dimostrano quale potenzialità straordinaria abbia la scuola dal punto di vista formativo proprio del senso civico e politico non partitico. Circa l'Europa, ritengo che veramente si sia fatto molto. Per coltivare l'idea di un'Europa unita, che poi è molto più naturale nei giovani di quanto non lo sia stata negli italiani di generazioni più anziane. Anche per il Centocinquantenario le scuole sono state veramente un crogiuolo, un luogo di fervore di iniziative dal basso, molteplici e le più varie. Credo moltissimo a questa funzione della scuola.

Il federalismo è un grosso discorso. Nel Centocinquantenario abbiamo ricordato che è esistita e ha operato una corrente di pensiero federalista nel nostro Risorgimento. Non ha prevalso, non è stata una corrente maggioritaria o vincente, però ci sono stati grandi apporti. Si fa naturalmente il nome di Carlo Cattaneo, ma anche quello di Ferrari. E ci sono state successivamente altre espressioni di pensiero federalista: mi riferisco ad esempio a un pensatore, un giurista che è stato poco coltivato, un giurista, Silvio Trentin (padre del più noto sindacalista dei tempi recenti), un antifascista condannato all'esilio, il quale ha scritto opere notevoli, ricordate soprattutto dall'Università di Padova.

Adesso noi stiamo lavorando sul tessuto che è stato predisposto dalla riforma del Titolo V della Costituzione. Senza imbarcarci in una disputa teorica, però pensando deliberatamente a modificare l'assetto dello Stato nazionale unitario quale uscì dagli anni immediatamente successivi all'unificazione del 1861 e da quando si è scritta la Costituzione, anzi da quando con i primi Decreti Luogotenenziali vennero gettate le basi per l'autonomia delle Regioni a statuto speciale, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta. È con l'articolo 5 della Costituzione che nello stesso testo si mettono in sinergia l'unità e l'indivisibilità. Con la promozione delle autonomie abbiamo cercato una strada di superamento di una tara d'origine dello Stato nazionale unitario, ed è perciò che poi si è realizzata una larga convergenza nel varo della legge per il federalismo fiscale.

Naturalmente, sulla definizione del federalismo fiscale si può discutere: può esistere federalismo solo per un pezzo delle funzioni dello Stato? È una questione di grande attualità, che si era cercato già parecchi anni fa di avviare a soluzione. Era quella di avere anche una proiezione di questa evoluzione in senso fortemente autonomistico e perfino federalistico dello Stato al vertice, nei rami alti delle istituzioni, cioè superando il bicameralismo paritario cosiddetto perfetto e avendo accanto alla Camera dei Deputati un Senato delle Autonomie. Per il momento non ci si è riusciti, ma quella è una "chiusura" di sistema importante, se vogliamo andare avanti con il federalismo in campo fiscale e in altri campi. Ora si fa fatica a realizzarlo, però l'esperimento italiano è quasi unico, perché altrove si è costruito uno Stato federale fin dall'inizio.

Questo vale non soltanto per gli Stati Uniti d'America, ma anche per la Germania federale. Noi invece dobbiamo trasformare uno Stato abbastanza rigidamente accentrato in uno Stato di tipo federale. Non è una torsione da poco. Quindi, che ci voglia del tempo non dovrebbe stupire nessuno. Certamente, se è stata data una rappresentazione un po' miracolistica della legge sul federalismo fiscale, si è sbagliato, quasi dicendo "in quattro e quattr'otto andremo a un nuovo sistema di ripartizione delle risorse e delle responsabilità". Ci vuole anche una certa costanza, tenacia, determinazione e pazienza; e bisogna cercare di non procedere a zig-zag. Ma questo è un punto molto politico, su cui non mi addentro.

Ringrazio molto voi tutti. Sto capendo un po' di più che cosa significhi "democrazia deliberativa". È un concetto non facile! Grazie e auguri!

DOMANDE

Michele Nardi
Consigliere comunale di Poggio Mirteto (Rieti)

Sono consigliere comunale di Poggio Mirteto, un comune della provincia di Rieti. Lei, Presidente, sostiene che il Mezzogiorno non può più attendere per uno sviluppo degno di tal nome. Qualcuno sostiene che si rischi anche uno tsunami demografico da Sud a Nord, soprattutto in tempi di attuazione del federalismo fiscale e di nuovo regionalismo, dove le risorse per il Sud sicuramente diminuiranno. Come si pensa quindi di riuscire a favorire quelle dinamiche sociali ed economiche atte appunto ad attuare quella che sarà la ripresa economica del Mezzogiorno d'Italia?

Alessandro Coriani
Sindaco di Ruvinati (Varese)

La mia domanda è sul futuro dell'Europa. In virtù della crisi economica in corso ci chiedevamo: la nostra moneta unica potrà sopravvivere in assenza di un governo centrale europeo reale, che distribuisca le risorse tra i Paesi e che armonizzi la tassazione?

Antonella Ruggero
ViceSindaco di Verbicaro (Cosenza)

Buongiorno a tutti. Quello di cui sono sindaco è un comune montano della Calabria.
Noi stiamo lavorando per favorirne lo sviluppo e per far rimanere i giovani in questi contesti, ma tutti i recenti provvedimenti del Governo sembrano andare in un'unica direzione, quella di chiudere i già scarsi servizi presenti.

Lei non crede, signor Presidente, che tutto ciò provochi più guasti anche in termini economici, rispetto alle ipotetiche economie che si presume di ottenere?

Paola Ottaviani
Consigliere comunale di Isola del Liri (Frosinone)

Signor Presidente, vorrei sapere se lei si trova a suo agio nei panni di Presidente della Repubblica, così come costituzionalmente è stabilito ovvero ritiene che il Presidente della Repubblica debba avere diversi, maggiori o minori poteri rispetto a quelli sanciti dalla nostra Carta costituzionale.

Lucia Gallo

Consigliere del Comune di Castelnuovo Bozzente (Como)

Lei oggi ha qui di fronte noi, giovani amministratori, che ci siamo buttati da poco nel mondo della politica e siamo animati da grande entusiasmo, da passione e credo anche da molti sogni da realizzare, però purtroppo dobbiamo confrontarci quasi quotidianamente con una parte consistente dei nostri coetanei, che non riescono a vedere nulla di positivo nell'impegno politico, che non riescono a capire che questo per noi è e uno dei modi più belli per voler bene all'Italia. Noi vorremmo che oggi lei, dall'alto della sua esperienza, ci desse un consiglio anche paterno su come fare per invertire questa rotta di tendenza, su dove trovare il coraggio per dire a voce alta che siamo fieri e orgogliosi di essere amministratori e di spenderci per il nostro Paese.

Alex Foudon

Consigliere del Comune di Verrayes (Valle d'Aosta)

Presidente, il nostro Paese sta vivendo momenti difficili e da più parti vengono auspicate quelle riforme, che possano ridare slancio a livello sia economico, sia sociale. Tra queste una ha un consenso trasversale: il federalismo, che viene promosso e annunciato da entrambi gli schieramenti politici, di cui però fatichiamo vedere un'applicazione concreta, anzi sempre più spesso vediamo disattesi i suoi princìpi fondamentali. Questo scollamento tra riforma necessaria e mancata applicazione per un giovane amministratore, ma anche per un giovane cittadino che ama questo Paese, è disarmante.

È disarmante vedere la continua minaccia di tagli agli enti locali, che sono la forma di governo più vicina al cittadino, come è disarmante vedere i continui attacchi verso le Regioni autonome, che sono il primo, vero laboratorio di federalismo, che non è punitivo o recriminativo verso una parte del Paese, quanto piuttosto è un'attenzione, un impegno verso il territorio.

Per noi autonomia vuol dire responsabilità verso il territorio e verso il Paese.

La sintesi di queste considerazioni è la seguente: possiamo ancora credere in questo federalismo?

Elisa Diglio

Consigliere del Comune di Monfalcone (Gorizia)

Molte delle nostre domande riguardavano appunto la partecipazione e l'attivismo dei giovani in politica. Secondo lei è possibile incidere sulle difficoltà dei giovani attraverso la scuola?

Non potrebbe essere quello il primo e più importante luogo dove crescere cittadini attivi e protagonisti, una sorta di laboratorio della vita che poi i giovani si trovano ad affrontare? Se sì, quali sono gli strumenti che fornirebbe perché ciò si verifichi, di quali cambiamenti ha bisogno la scuola italiana in quest'ottica di partecipazione dei più giovani?

Monica Meynet

Consigliere Comune di Valtournenche (Aosta)

Bonjour, Monsieur le President! Bienvenu!

Ognuno di noi partecipanti a questa scuola per la democrazia è stato eletto dopo campagne elettorali fortemente connotate a livello partitico. Una volta poi eletti, non importa se in maggioranza o in minoranza, veniamo invece chiamati a difendere una politica a favore di tutta la cittadinanza, che da quel momento in poi anche noi rappresentiamo.

Sono dunque qui a chiederle, a nome di tutta la Scuola per la democrazia, un consiglio, un suggerimento, per superare al meglio questa fase delicata, difficile, in cui non sempre quello che siamo chiamati a fare corrisponde al programma elettorale con il quale ci siamo candidati.

PALAZZO REGIONALE
SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA
La partecipazione dei cittadini al governo locale

Luciano Violante

Ha la parola il dott. Alessandro Palanza, direttore scientifico di Italiadecide.

Alessandro Palanza

Direttore scientifico di Italiadecide

Innanzitutto vorrei sottolineare l'eccezionale occasione che abbiamo avuto oggi con la presenza di due tra le massime personalità della politica italiana e la discussione che, anche per merito vostro, abbiamo potuto avere con il Presidente della Repubblica, che è stata veramente di un'eccezionale livello di contenuti e di verità. Quello che abbiamo avuto l'impressione di vedere, almeno secondo me, che guardo trasversalmente da un lato il massimo esponente della politica italiana e dall'altro questo gruppo di giovani. Dalla discussione è emersa una visione carica di autenticità, da una parte e dall'altra.
Argomenti posti che erano argomenti veri e risposte altrettanto vere, altrettanto centrate, vissute sulla base di una lunga esperienza politica. Ne parlavamo prima con Giacomo D'Arrigo, Presidente di Ancigiovane, ed eravamo molto d'accordo su questo incrocio.
Questo credo che sia la migliore introduzione alla giornata di oggi che si presenta molto impegnativa, in quanto abbiamo due tra i massimi costituzionalisti italiani, che ci parleranno della democrazia partecipativa a livello locale. Oggi ne parliamo in termini istituzionali, politici, reali dal punto di vista dei meccanismi e dei concetti che devono presiedere a queste forme di collegamento tra centri di poteri, cittadini e società. Domani ne parleremo dal punto di vista degli strumenti.
Io credo che non si può pensare di usare questi strumenti senza avere chiari i concetti, i fondamenti, i limiti e le condizioni in cui questi strumenti possono essere efficaci e utili. Pertanto le due giornate sono funzionali l'una all'altra. Oggi si parlerà di cose che saranno fondamentali per poter esercitare strumenti che hanno una loro complessità e delicatezza e che devono inserirsi in un gioco che è tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipata, nel rispetto di principi molto profondi e molto significativi di tutto lo Stato Costituzionale. Quindi credo che il senso del nostro programma sia chiaro e questa sera avremo l'occasione di discuterlo nei consueti gruppi di lavoro per cercare di mettere insieme gli elementi e anche, come ieri sera accennava il Presidente Violante, vedere come poter proseguire il discorso dopo queste importanti due giornate ad Aosta.
Passo la parola al Professor Luciani, che non ha bisogno di presentazioni: professore ordinario all'Università la Sapienza di Roma, nell'istituto di Diritto Pubblico che è forse il luogo fondativo della scienza costituzionalistica italiana rappresenta al meglio da Luciani. È infatti un istituto dove si sono succeduti i massimi rappresentanti del costituzionalismo italiano, quelli da cui è nato il pensiero, da cui è nata la nostra Costituzione.

Massimo Luciani

Ringrazio innanzitutto Sandro Palanza di questa affettuosa presentazione.
Mi è stato affidato un compito complesso, cioè quello di parlare della nozione di partecipazione e di studiarne la proiezione nel livello locale di Governo. Preciso subito che mi atterrò a questioni piuttosto generali, perché un esame più puntuale lo farà il professore Stelio Mangiameli che interverrà nel pomeriggio. La questione della partecipazione è, a mio avviso, veramente centrale nella Costituzione repubblicana. Sovente si dimentica che partecipare può significare in realtà almeno

due cose; questo è abbastanza chiaro soprattutto per una certa dottrina tedesca che si avvantaggia a dire il vero della maggiore ricchezza per questo profilo e di quell'idioma. Alcuni studiosi tedeschi richiamano l'attenzione sul fatto che partecipare non è soltanto prendere parte al processo decisionale pubblico, ma significa anche prendere parte di un'utilità pubblica. Da questo punto di vista la Costituzione repubblicana considera entrambe queste mozioni di partecipazione, la partecipazione intesa come comunemente la si intende e cioè il prendere parte al processo decisionale e la partecipazione intesa come il prendere una parte dell'utile sociale.
Come la Costituzione considera queste due accezioni di partecipazione?
Le considera innanzitutto la prima in particolare negli articoli 18 e 49, la libertà di associazione e il diritto che hanno tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere, con metodo democratico, alla determinazione della politica nazionale. Determinazione della politica nazionale che avviene attraverso l'associazionismo partitico. I partiti non hanno il monopolio della partecipazione politica e tuttavia sono il soggetto principale. Bisogna però tener presente che la Costituzione è stata scritta in una determinata fase storica che ha fatto si che i costituenti vedessero i partiti come i protagonisti della scena politica e a livello della determinazione della politica nazionale. La Costituzione si occupa anche della partecipazione intesa come prendere parte di un utile sociale nelle norme che riguardano in particolare la ridistribuzione delle risorse nazionali. Mi riferisco alle norme sui diritti sociali e anche ad una norma abbastanza negletta che è quella dell'Art. 53 della Costituzione, laddove la Costituzione prevede che il sistema tributario sia un sistema ispirato al principio di progressività delle imposte. È del tutto evidente che qualunque sistema tributario ha effetti ridistributivi. Il solo fatto che vi siano imposte significa ridistribuire. Quando poi il sistema tributario è progressivo è ancor più evidente che questa ridistribuzione abbia una certa direzione attraverso la ridistribuzione delle risorse nazionali dall'alto verso il basso. Questo è il senso del principio di progressività. Un principio che è stato largamente svuotato nell'applicazione pratica e purtroppo anche da una giurisprudenza costituzionale a mio avviso non soddisfacente perché la Corte costituzionale mai ha dichiarato illegittima una legge perché non rispettava il principio di progressività.
Perché la Corte ha sempre detto che le singole imposte possono tranquillamente non essere progressive perché quello che conta è una generale progressività del sistema e poiché noi abbiamo l'imposta sul reddito delle persone fisiche e quelle sulle persone giuridiche sono più corpose, progressive e allora la Corte ha sempre detto che questo sarebbe stato sufficiente. In realtà anche lì ci sarebbe da discutere sul modo in cui è concepita la progressività di quelle due categorie di imposte.
Ebbene, queste due nozioni di partecipazione, la partecipazione intesa come prender parte al processo decisionale e la partecipazione intesa come presa di possesso di una parte, quella che ci spetta delle risorse nazionali, trovano il loro punto di congiunzione in quella che è una norma di straordinaria complessità che è molto difficile correttamente interpretare contenuta nel secondo comma dell'Art. 3 della Costituzione.
Perché qui nel secondo comma dell'art. 3 della Costituzione noi troviamo squadernati entrambi i significati di partecipazione. Io ve lo rileggo, perché lo sappiamo tutti insomma, il secondo comma dell'art. 3 "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese".
Ora qui la Costituzione ha in mente non tanto un disegno puntuale di società futura quanto un processo di trasformazione sociale. La Costituzione non vuole imporre ai cittadini un modello di personalità, non dice ai cittadini italiani: questo è il modello di persona umana e tu ti devi conformare a questo modello di persona umana e anzi io Repubblica intervengo in modo tale che tutti si uniformino a questo modello di persona umana. Al contrario la Costituzione vuole che i progetti di realizzazione della personalità umana siano veramente decisi e perseguiti. Tuttavia questi progetti possono essere liberamente decisi e perseguiti a condizione che vi siano le condizioni materiali perché questo avvenga e la Costituzione giustamente mette in relazione possesso di condizioni materiali e partecipazione.

Ecco, qui vedete che nell'art. 3 secondo comma le due accezioni di partecipazione stanno strettamente assieme. Si può partecipare al processo decisionale pubblico, si può partecipare con ragionevole efficacia e con gli strumenti che servono per determinare quel processo decisionale soltanto se quelle condizioni materiali sono apprestate. Questo la Costituzione lo capisce molto bene.
Io però oggi, visto il titolo che è stato assegnato a questa mia relazione, mi occuperò soprattutto e anzi essenzialmente soltanto della prima accezione di partecipazione, cioè della partecipazione intesa come prendere parte ad un processo decisionale pubblico.
Da questo punto di vista vorrei innanzitutto richiamare la vostra attenzione sull'errore che sovente si commette nel contrapporre in modo radicale le decisioni popolari cosiddette dirette, ai processi decisionali rappresentativi. I partecipanti a questa iniziativa sono Amministratori o comunque rappresentanti di comunità locali e quindi conoscono bene entrambe le questioni, perché si sono posti sicuramente problemi, si sono avute opportunità di pronunce popolari cosiddette dirette nelle loro realtà locali e perché svolgono una funzione rappresentativa.
Ora bisogna avere chiaro in testa la nozione di democrazia diretta, perché quando si parla degli istituti di partecipazione popolare, in particolare del referendum, ci si riferisce a questi istituti come ad istituti per l'appunto di democrazia diretta ma questo è sbagliato. Cercherò di dimostrare perché a mio avviso, per esempio, il più importante di questi istituti di partecipazione, cioè il referendum non sia un istituto di democrazia diretta. Stavo per dire nel secolo passato ma in realtà in quello ancora precedente cioè nell'800, queste cose erano abbastanza chiare. I maestri dei nostri maestri, avevano questa consapevolezza. Quando discorrevano Benjamin Constant e gli studiosi tedeschi anche che si occuparono di questa questione, avevano molto chiara in mente una cosa e cioè che la democrazia, non c'era nemmeno l'aggettivo diretta, perché la demo-crazia era esattamente questa, era il cratos del demos, era il potere del popolo, questa è la democrazia. Si contrapponeva alla rappresentanza e si contrapponeva perché si aveva democrazia quando c'era il popolo riunito in assemblea, ecco lì c'era democrazia, dove il popolo riunito in assemblea, la compresenza fisica in un'assemblea popolare, quella era la democrazia. Se vogliamo aggiungerci, per capirci, perché ormai gli usi linguistici sono modificati, solo in quel caso c'era democrazia diretta.
Perché questo? Perché solo nell'assemblea popolare, un'assemblea nella quale tra l'altro si decida palesemente, in cui ciascuno si assume la sua responsabilità e abbia potere di emendamento e di discussione reciproca; bene, soltanto in quel caso possiamo parlare di una natura diretta del processo decisionale democratico. Quando questo manca non abbiamo la possibilità di parlare di istituti di democrazia diretta perché manca la condizione materiale di questa qualificazione.
Inutile dire che per Rousseau valeva la stessa cosa. Rousseau viene comunemente ricordato come il principale teorico della democrazia diretta. Anche questa è una cosa sbagliata perché in realtà Rousseau la pensava diversamente. Ora il referendum non è uno strumento di democrazia diretta ma è uno strumento della democrazia rappresentativa. Cioè soltanto i sistemi, le forme di governo fondate sul principio di rappresentanza conoscono il referendum, perché ci si deve spiegare che necessità ci sia mai di indire un referendum quando il popolo è riunito insieme in assemblea. È ovvio, in quei sistemi, nelle rare e ben conosciute occasioni storiche in cui l'umanità ha avuto l'esperienza di democrazia diretta in questo senso più proprio, il referendum non si conosceva per la ragione semplicissima che non ce ne era nessun bisogno, perché decideva il popolo riunito in assemblee.
La necessità del referendum e cioè delle consultazioni popolari di un popolo che non è più riunito in assemblea si pone soltanto successivamente quando non ci sono più le condizioni perché il popolo si riunisca concretamente in assemblea, vuoi perché è sconfitta la prospettiva democratica, vuoi perché non ci sono le condizioni materiali perché le comunità politiche sono diventate talmente estese che non è più possibile immaginare qualche cosa del genere, vuoi perché mancano le condizioni economiche perché questo si possa fare. Intanto il popolo si può riunire in assemblea quando ci sia la disponibilità di tempo per riunirsi in assemblea e quindi per essere chiari una economia schiavistica consente a tutti i cittadini di partecipare direttamente mentre invece un'economia che non conosce più la schiavitù e che non consente più di avere un tempo illimitato per dedicarsi agli affari della politica, non lo permette più.

Penso siano cose forse urticanti da dire e da sentire, ma è così. Non è possibile una partecipazione 24 ore su 24 alla cosa politica, quindi alla cosa pubblica, se sono costretto a guadagnarmi da vivere. Questo elemento è molto chiaro, basta leggere alcune pagine illuminanti della ricchezza delle nazioni di Adam Smith, per rendersi conto che con la divisione del lavoro e con il vincolo comune di tutti al lavoro, quella possibilità che avevano gli antichi greci di partecipare alla vita pubblica dedicando tutto loro stessi, se l'avessero voluto, perché anche lì c'era un problema, ricorderete che la partecipazione alle assemblee popolari era incentivata con la dazione di un obolo, per poter far sì che i cittadini partecipassero, ebbene quella possibilità adesso non c'è più.
Di qui invece la spinta verso la creazione di istituti di partecipazione che non sono appunto istituti di democrazia diretta. La Costituzione in questo è straordinariamente ricca, devo dire che una delle cose che mi hanno sempre colpito, che ho trovato discretamente sbalorditive è che nella dottrina costituzionalistica italiana la Costituzione sia sempre stata criticata perché c'è troppa poca democrazia "diretta" – è stato detto – quindi troppa cautela nei confronti degli istituti di partecipazione popolare. La ragione per la quale è accaduto tutto questo è abbastanza semplice. Durante i lavori dell'assemblea costituente Costantino Mortati, grandissimo costituzionalista italiano del gruppo Democratico Cristiano, aveva presentato un'ipotesi di disciplina del referendum e delle altre forme di partecipazione come la petizione e via discorrendo, nella quale si immaginava una pluralità quasi indefinita di modalità di partecipazione. C'erano tantissimi tipi di referendum che erano contenuti in questa ipotesi del Mortati.
Prima nella sottocommissione e poi in assemblea costituente questo progetto venne ridotto, cioè si limitarono le ipotesi di referendum fino a quelle che adesso conosciamo, delle quali poi rapidamente parleremo. Quindi questa amputazione progressiva dell'ipotesi Mortatiana ha fatto gridare allo scandalo, cioè si è detto, qui i costituenti sono stati timorosi.
Io la vedo in modo esattamente rovesciato, nel senso che Mortati ha dato un quadro generale, mettendo in campo tutte le ipotesi possibili anche se non credeva che sarebbe stato opportuno prevedere tutte quelle forme referendarie e l'assemblea costituente arrivò a trovare delle soluzioni di straordinaria originalità, perché noi siamo uno dei pochi paesi al mondo che ha un referendum nazionale, legislativo. Il referendum abrogativo sarà anche soltanto abrogativo ma è su leggi dello Stato e sappiamo perfettamente perché ne abbiamo avuto la prova della nostra esperienza politica, che tutto questo determina modificazioni del funzionamento della forma di governo di straordinaria importanza. Lo debbo spiegare, per quanti sono giovani, per quanto magari non fossero ancora nati allora che cosa è stato il referendum sul divorzio: insomma nel 1974 cambia la politica italiana a causa di un referendum.
Non debbo spiegare, perché lì eravate già nati, che cosa ha significato il referendum elettorale; nei primi anni 90 la politica italiana si trasforma profondamente a seguito dei referendum elettorali proposti in quel tempo. Ora questa lettura della Costituzione e cioè di una Costituzione tutt'altro che timida ma anzi coraggiosa e originale e per quanto riguarda la partecipazione popolare non è, mi rendo conto, usuale, ma francamente mi sembra l'unica convincente. Noi che cosa abbiamo? Abbiamo la possibilità attraverso l'art. 138 di richiedere l'indizione di un referendum su leggi di revisione della Costituzione approvate a maggioranza assoluta dal Parlamento, possibilità esclusa qualora le leggi siano approvate con una maggioranza dei 2/3, allora la Costituzione presume che vi sia un grosso consenso popolare e che quindi le Leggi Costituzionali e di Revisione della Costituzione passino automaticamente. Abbiamo avuto esempi di questo tipo, uno nel 2006, con un referendum costituzionale che ha avuto un esito negativo per la legge che era stata approvata in Parlamento. Una funzione dunque oppositiva che si capisce anche perché nel referendum costituzionale manca il quorum e molti colleghi stranieri ci dicono è veramente strana la Costituzione italiana, è bizzarra perché prevede un quorum per il referendum abrogativo, che sembra meno importante perché ha come oggetto leggi ordinarie e non prevede il quorum invece per il referendum costituzionale. Ti chiedono come mai?
La ragione invece è molto semplice, perché il quorum nel referendum abrogativo? Perché si vuole che la legge possa essere abrogata soltanto se ha partecipato un numero significativo di cittadini,

c'è una sorta di preferenza di legge in questo caso, si vuole che la legge sia in qualche modo tutelata rispetto a colpi di mano. Ma nel caso del referendum costituzionale la mancanza del quorum è un elemento di difesa ulteriore della Costituzione, cioè si vuole fare sì che la Costituzione si cambi solo a condizione che vi sia effettivamente un consenso popolare diffuso, perché una forte minoranza organizzata che si contrappone ad una maggioranza neghittosa e indifferente può difendere la Costituzione, ecco perché nel 138 non abbiamo il quorum. Quindi il referendum abrogativo toglie qualche cosa, ma questo togliere è pur sempre modificare l'ordinamento, è sempre un aggiungere in realtà una situazione normativa diversa da quella precedente. Quindi non svalutiamo il referendum abrogativo, oltretutto nel suo concreto funzionamento ha dimostrato di poter agire in modo anche molto diverso, perché la Corte Costituzionale ha ammesso i cosiddetti referendum manipolativi, cioè referendum che consentono l'abrogazione semplicemente di frazioni anche limitatissime di disposizioni normative.
Non parlo di questa vicenda, anche perché un referendum di questo tipo è stato recentemente depositato presso la Corte di Cassazione. Sapete sono due richieste, la seconda di queste richieste è di tipo manipolativo.

Intervento dall'Aula

Volevo fare una domanda in merito al referendum abrogativo, su questo ultimo presentato, ma il passaggio di questo referendum, l'approvazione di questo referendum fa rivivere il "mattarellum" cioè la legge precedentemente abrogata?
Visto che secondo le fonti abbiamo una legge precedentemente abrogata, se abrogata da un referendum crea un vulnus legislativo.

Luciano Violante

Io direi una cosa, poiché molte curiosità ci sono, io però lascerei che il Professor Luciani termini la sua esposizione per evitare di interromperlo e poi dopo ci sarà spazio per le domande compresa questa.

Massimo Luciani

Non mi sottraggo, anche per fatto personale, perché ho qualche responsabilità in questa vicenda e anche per far comprendere, magari alla fine perché altrimenti qui l'interesse immediato della questione ci conduce su un altro terreno. Però non mi vorrei sottrarre, la teniamo in standby.
Ecco, però la questione sulla quale volevo richiamare la vostra attenzione, non parlo delle altre forme di referendum che poi interessano a voi particolarmente, referendum locali etc., perché ci arriveremo tra poco.
Questo grande interesse della Costituzione per queste forme di partecipazione va però messo in relazione all'art. 49 della Costituzione, all'impianto generale della Costituzione stessa. Che cosa ha a cuore la Costituzione? La Costituzione ha a cuore una cittadinanza attiva e responsabile. Nei sistemi rappresentativi c'è un problema di temperatura: se la passione e l'attenzione per la politica sono troppo elevate e questi sistemi possono esplodere. Quindi se la temperatura è troppo alta, se la temperatura è troppo bassa, se c'è il disinteresse per la politica, la cittadinanza non è attiva ma passiva, non è responsabile ma irresponsabile. Questi sistemi possono implodere, questo è il problema. Quindi è un po' come il nostro mondo, il nostro equilibrio planetario è delicatissimo, noi esseri umani possiamo vivere in un range di temperatura molto limitato. Se improvvisamente la temperatura arrivasse a 100 gradi il nostro destino sarebbe di liquefarci e quindi non possiamo sopportare né temperature troppo elevate né temperature troppo basse. Così sono i sistemi rappresentativi.
La Costituzione lo ha capito perfettamente e ha identificato proprio uno scenario nel quale la temperatura doveva essere una temperatura equilibrata.

Quindi una cittadinanza molto attiva, interessata e responsabile, ma questa partecipazione popolare non doveva essere continuamente una chiamata del popolo alle urne, sempre e costantemente in qualunque occasione, ma doveva passare per la correzione di meccanismi rappresentativi. Cioè il tronco della democrazia italiana è la rappresentanza e su questa rappresentanza si innestano i rami partecipativi. Questo pensavano i costituenti, tanto è vero che ritengono essenziale che, ve lo ridico un'altra volta perché è bene che questo si ricordi, che la politica nazionale sia determinata dai cittadini liberamente associati in partiti. Non è un caso che la crisi del nostro paese vada di pari passo con la crisi dei partiti e del Parlamento. Penso che questo possa essere condiviso in modo bipartisan. Quindi crisi anche dell'unità nazionale da questo punto di vista.
Ora questa idea che ha la Costituzione della forma di Governo e del rapporto tra rappresentanza e partecipazione è un'idea molto complessa e molto matura. La Costituzione rifugge sia dalla tentazione di esaltare la rappresentanza vedendo in essa l'unica ancora di salvezza rispetto al rischio della disgregazione e della pluralità eccessiva delle voci, sia la Costituzione si rifugia dalla tentazione di esaltare la cosiddetta e sottolineo cosiddetta democrazia diretta. La Costituzione disegna un quadro, uno scenario molto complesso che va inteso e compreso.
Da questo punto di vista è importante anche rendersi conto di una cosa, perché non si può parlare di democrazia diretta, a parte il ragionamento che facevo precedentemente sul fatto che democrazia diretta autentica è solo quella del popolo riunito in piazza e, piccola parentesi, nemmeno del popolo riunito in rete che è una cosa diversa.
Perché non possiamo parlare dunque di democrazia diretta? Anche per altre ragioni, perché se ci pensate bene la mediazione nei processi decisionali delle dichiarazioni complesse, nelle società complesse, è sempre presente. Ogni tecnica di decisione nelle società complesse comporta la mediazione, sempre! Nelle società pluralistiche è inimmaginabile prescindere dalla mediazione, cioè da questa interposizione di qualcuno o qualcosa tra il popolo e la decisione politica. Sempre qualcosa o qualcuno si interpone, i partiti, i sindacati, le associazioni, i mezzi di informazione di massa. Qual è la genuina volontà popolare? La genuina volontà popolare in realtà si plasma e si forma in dipendenza: a) delle contingenze, b) di che cosa viene chiesto al popolo, c) del modo in cui il processo formativo dell'abolizione viene condizionato.
Noi non possiamo pensare, nessuno di noi, neanche i più attrezzati; i costituzionalisti quando sono andati a votare nel 2006 sulla riforma della Costituzione non sono andati a votare nella presunzione di essere soggetti totalmente isolati dai processi formativi dell'opinione pubblica e che quindi ragionavano dalla lontananza e dall'astrattezza delle loro categorie concettuali. Noi eravamo immersi, figurarsi il cittadino che non fa di mestiere il costituzionalista, quindi i processi di mediazione sono sempre attivi e quindi quando noi parliamo di diretta volontà popolare in realtà diciamo qualche cosa che non corrisponde alla verità. Perché quella diretta volontà popolare è sempre una volontà che è frutto di un complesso processo di mediazione. Certamente se vogliamo fare una scala, una graduazione del diretto sarà più diretta di quella manifestata dai rappresentanti, ma non è mai la volontà diretta dei cittadini.
Che idea ho, che volontà ho rispetto al requisito referendario di cui parlavamo prima? Non ce l'ho prima, ce l'ho nel momento in cui mi viene posto il quesito referendario. In quel momento, in quella contingenza, rispetto a quel panorama politico, nelle coordinate che si sono costruite in quel momento. Prima posso avere idee astratte e piuttosto flessibili preferenze dopo quando sono di fronte alla durezza della scelta allora maturo il mio convincimento, ma quel convincimento per l'appunto si maturerà attraverso quei procedimenti mediatori di cui parlavamo precedentemente.
Allora, tutto questo deve rendere molto cauti su una certa retorica populista nei confronti tanto del referendum quanto dell'idea della democrazia identitaria. Anche la stessa rappresentanza piegata all'idea dell'identità tra i governanti e i governati, identità che si dovrebbe poi produrre per esempio attraverso la selezione di un capo il quale capo dovrebbe in qualche modo interpretare, rappresentare e quasi personificare le singole esistenze personali dei cittadini.
L'identità in realtà non esiste, la retorica della democrazia identitaria che è stata alimentata in Germania da Smith, in Francia da Duverger, è una retorica, è la retorica dei germani che battevano con

le lance o le spade sugli scudi nelle selve, però insomma i processi decisionali, le democrazie complesse sono molto complesse e non li possiamo ridurre a questo. Lo stesso vale per il referendum e per tutti gli altri istituti di partecipazione. Sono elementi di un complessissimo quadro della forma di governo.
Allora, questo che cosa significa? Significa sottovalutare i referendum e i modelli di partecipazione? Nemmeno per idea, anzi ricondurre il referendum al suo vero significato, cioè capire che è un elemento della democrazia rappresentativa e che ne costituisce nel quadro della nostra Costituzione un aspetto essenziale, significa avere, penso, le idee più chiare. Significa fare del referendum esattamente quello che deve essere e cioè uno strumento per evitare le degenerazioni della rappresentanza. Poi ovviamente ci sono questioni che più facilmente possono essere sottoponibili alla manifestazione della volontà popolare in via referendaria e questioni che lo sono di meno.
Salto tutto quanta una riflessione ulteriore su alcuni profili, sulla funzione dei referendum e degli istituti di partecipazione. Sottolineo che proprio il referendum è un elemento fondamentale, per la Costituzione, per la costruzione di quella cittadinanza attiva e responsabile che la Costituzione ha in mente. Il referendum serve anche a questo. Il capo dello Stato oggi, in risposta a uno dei vostri quesiti ha detto una cosa che mi ha colpito profondamente e che condivido senza riserve. Vi siete gettati nella politica, vi siete buttati nella politica, qualcuno ha detto questo, con grande entusiasmo etc.. Benissimo, però la politica è una cosa che si impara, si studia. Il Presidente della Repubblica ha invitato a fare questo. La politica non è una cosa che si inventa.
Come dire, c'è in questo paese un'aria che indurrebbe a credere che ci si possa inventare, ecco, no non ci si inventa, la politica è una cosa complicata, io per esempio la politica non la faccio, faccio un altro mestiere, io studio la politica; se dovessi fare politica dovrei studiare qualche cosa di diverso da quello che ho fatto fino ad oggi.
Ora il referendum è uno strumento perché i cittadini crescano politicamente e questo va assolutamente considerato, quindi il referendum è anche questo, è uno strumento per far sì che si costruisca quella che Robert Dahl ha chiamato la cittadinanza illuminata cioè una cittadinanza illuminata non dalla ragione divina ma illuminata puramente e semplicemente dalla capacità dei cittadini di comprendere le cose del mondo, cioè di affacciarsi con consapevolezza al mondo che gli si squaderna davanti. Allora tutto questo è una responsabilità anche dei rappresentanti. Capisco che la rappresentanza potrebbe avere interesse ad una cittadinanza passiva, cosa di più semplice? Auto-perpetuarsi grazie alla passività dei cittadini. Però questo francamente per chi si butta nella politica con entusiasmo penso che non interessi, se si entra nella politica allo scopo di avere uno "stipendio" è una cosa, ma se ci si butta nella politica con entusiasmo, questo entusiasmo non può fare altro che indurre a seguire la strada della Costituzione e cioè quella dell'attivazione di questi meccanismi di cittadinanza responsabile. Il referendum è uno di questi meccanismi.
Quindi la rappresentanza, in particolare a livello locale, non si deve sottrarre alla sfida referendaria e alla sfida partecipativa. La rappresentanza deve rivendicare la propria dignità e meritarsela ma non si deve sottrarre all'interlocuzione attraverso gli istituti di partecipazione con la cittadinanza. Il nostro è il tempo della rappresentanza, noi non possiamo concepire la democrazia senza rappresentanza; per la verità parlare di democrazia rappresentativa è una "contradictio in adiecto", in realtà è un ossimoro perché democrazia è una cosa e la rappresentanza è un'altra. L'abbiamo detto precedentemente, però ormai parliamo di democrazia rappresentativa e parliamone anche noi, sta bene, d'accordo. Noi non possiamo non concepire la rappresentanza, non possiamo non immaginare una forma di Governo fondata sul principio della rappresentanza, per quanto mi riguarda, per ragioni che non sto qui a spiegare, su una rappresentanza di cui le assemblee rappresentative sono il fulcro.
Il Presidente della Repubblica oggi ha ricordato la discussione all'assemblea costituente, sulla scelta tra forma di Governo Parlamentare e forma di Governo Presidenziale. Io personalmente condivido pienamente, per tante ragioni, la forma di Governo Parlamentare, la più adatta alle caratteristiche del nostro Paese. A livello locale e regionale dicevo prima che il Prof. Mangiameli si occuperà di questa questione più da presso e quindi non voglio interferire con la sua relazione. Però non posso fare in meno di notare alcune cose, la prima è che a livello regionale molte aspettative sono andate

deluse, nella prima stagione statutaria, quella della vicenda del 1971, l'attuazione dell'art. 123 della Costituzione non è stata particolarmente brillante, gli statuti regionali non è che siano stati particolarmente brillanti; cioè l'art. 123 che stabiliva che lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione (il vecchio 123). Se andiamo a leggere gli statuti delle regioni ordinarie che si sono succedute in quegli anni non troviamo grande originalità, grande ardimento. Insomma gli istituti regionali hanno volato veramente molto basso; probabilmente per due ragioni, la prima perché l'istituto regionale non era ancora consolidato e quindi quella che stava per diventare la classe politica regionale diffidava degli istituti di partecipazione.
La seconda ragione probabilmente fu un certo appiattirsi sul modello della Costituzione, sul referendum abrogativo e via dicendo e quindi, come dire, non si esercitò abbastanza l'arte dell'originalità. A questo punto tutti quanti ci saremmo aspettati dall'attuazione del nuovo titolo V, con i nuovi statuti regionali, un po' più di audacia. Non c'è stata salve poche eccezioni. Gli statuti regionali, anche nella seconda tornata di attuazione statutaria, sono stati statuti piuttosto timidi, certamente qualche elemento di cautela è stato determinato anche dalla giurisprudenza Costituzionale. Cito soltanto una sentenza che è molto nota, la sentenza n. 304 del 2002 sullo statuto della Regione Marche con la quale la Corte ha fortemente compresso l'ambito di scelta a disposizione degli statuti in sede di determinazione della forma di Governo e quindi anche di disciplina degli istituti di partecipazione. Quindi una certa timidezza da parte degli statuti regionali che sostanzialmente, tranne poche eccezioni, hanno anche in questo caso ripetuto il modello consolidato. Si sono confrontate peraltro, questo va segnalato, due concezioni della partecipazione popolare.
Cito due casi una concezione estensiva della partecipazione la troviamo nell'art. 15 dello Statuto della Regione Emilia Romagna, dell'art. 4 dello Statuto della Regione Calabria, cito quest'ultimo: "la Regione promuove la partecipazione dei singoli, delle formazioni sociali e politiche e di tutte le componenti della comunità calabrese, nonché delle comunità dei calabresi nel mondo e alla vita delle istituzioni regionali al fine di realizzare una democrazia compiuta e lo sviluppo civile delle popolazioni". A tal fine – dice il secondo comma – "la legge stabilisce procedure e criteri idonei per rendere effettiva la partecipazione assicurando servizi e strutture regionali etc. etc."
Allora, qui che cosa abbiamo? La partecipazione è un po' una generica partecipazione alla vita delle istituzioni, un'apertura delle istituzioni alla consultazione della società civile. In altri statuti invece abbiamo una concezione restrittiva della partecipazione, penso all'art. 20 dello statuto della Regione Umbria, nel quale si stabilisce nel secondo comma che la partecipazione si attua mediante l'iniziativa legislativa o referendaria, il diritto di petizione e la consultazione. Qui vedete che la partecipazione è intesa nel senso di compartecipazione ai processi decisionali pubblici, è una cosa diversa. Nello statuto della Regione Calabria abbiamo una nozione molto ampia di partecipazione e nello statuto della Regione Umbria abbiamo invece una nozione molto più tradizionale, ma in realtà tutti quanti gli statuti sono statuti che tradiscono largamente le aspettative di una maggiore apertura e di una maggiore originalità.
Concludo con la questione dei modelli partecipativi, che modelli di partecipazione possiamo avere? Qui entro nel dominio specifico delle vicende delle Amministrazioni locali. Il Presidente Violante stamattina vi ha ricordato alcune vicende spinose di latitanti valli, nelle quali i processi decisionali sono stati fortemente contestati, proprio a livello locale; il caso è quello della realizzazione della Tav per l'appunto. Ci sono vari modi per poter immettere la partecipazione popolare dentro i processi decisionali, a questo punto non parliamo del processo decisionale legislativo ovviamente, ma parliamo del processo decisionale pubblico ai livelli più bassi, ma più bassi dal punto di vista territoriale, non degli interessi amministrati.
I modelli sono sostanzialmente questi, diciamo 5:

1) l'immissione degli interessi nel procedimento amministrativo attraverso il canone classico della legge 241 del 90, quindi la partecipazione al procedimento amministrativo, questo è il primo modello.

2) la consultazione di soggetti organizzati o di istituzioni locali, anche questo è un modello classico, questo elemento dell'accertamento degli orientamenti attraverso la consultazione.
3) il referendum, ovvero dell'iniziativa popolare e su questo non dico nulla perché ne abbiamo parlato a lungo fino adesso; attenzione, iniziativa popolare, forse questo è un punto che non avevo trattato prima, ma va precisato, che cosa si intende per iniziativa popolare. Noi in Italia utilizziamo questa espressione in modo molto diverso da come la si utilizza in quasi tutto il resto del mondo, perché quando si parla di iniziative popolari negli altri sistemi ci si riferisce a che cosa? A una iniziativa dei cittadini che presentano un qualsiasi progetto, di atto amministrativo o di legge alle assemblee rappresentative. Se le assemblee rappresentative lo fanno loro o lo modificano soltanto marginalmente allora a questo punto il procedimento si ferma lì.
   Se invece le assemblee rappresentative lo rigettano oppure lo modificano sostanzialmente o lo rovesciano allora si va al voto popolare, strutturato in modi diversi. Possono essere o sul progetto popolare oppure su quello popolare per come contrapposto a quello licenziato dalle assemblee rappresentative. Insomma i modelli sono tantissimi, però l'iniziativa popolare dunque è un vero e proprio istituto di decisione popolare sulle questioni. Noi invece quando parliamo di iniziativa popolare pensiamo all'art. 70 della Costituzione, cioè l'iniziativa delle leggi, l'iniziativa popolare delle leggi cioè progetto redatto in articoli, sottoscritto da almeno 50 mila elettori.
   Posso presentare un progetto di legge redatto in articoli, sottoscritto anche da 20 milioni di cittadini, se il Parlamento non ne vuole tenere conto lo accantona. Quindi attenzione, quando parliamo di iniziativa popolare, secondo l'accezione in uso in altri Paesi.
4) il sondaggio deliberativo è un modello che è proposto nel territorio anglosassone, che da noi è stato molto studiato e caldeggiato proprio da Luigi Bobbio. Di questo non vi debbo dire niente perché vi spiegherà tutto il prof. Bobbio.
   Questo modello in realtà nasce e adatta le intuizioni pioneristiche del fondatore della sondaggistica, però adatta la tecnica dei sondaggi ad un processo consapevole di deliberazione, qui deliberation non è la deliberazione come la intendiamo noi italiani, cioè la decisione, ma è il processo di discussione pubblica e consapevole che conduce alla decisione.
   Ma ripeto, di questo parlerete con Bobbio.
5) l'ultimo modello è quello delle giurie civiche e delle conferenze dei cittadini. In questo caso queste giurie civiche e conferenze dei cittadini non sono costituite sulla base di campioni rappresentativi, come nel sondaggio deliberativo, ma sono composte in considerazione della rappresentatività e non del sorteggio. Le giurie civiche o conferenze di cittadini in genere vengono utilizzate per decidere su questioni eminentemente tecniche: l'esperienza della Tav credo che insegni qualche cosa. Cioè che quando i decisori pubblici debbono assumere determinazioni particolarmente importanti che toccano da vicino gli interessi e la vita delle persone è bene che la legittimazione di queste decisioni sia assunta preventivamente.
   Cioè è bene che la consultazione popolare preceda l'assunzione definitiva della decisione.
   Mi rendo conto perfettamente che è complicato, perché questo viene fatto da istituzioni rappresentative, lo ripeto per l'ennesima volta, consapevoli della loro forza.
   Come dire, è paradossale, quanto più sono deboli le istituzioni rappresentative tanto meno ricorrono a questi procedimenti, ma quanto meno ricorrono a questi procedimenti tanto più indeboliscono la loro decisione. È veramente una situazione drammatica da questo punto di vista, però l'unico modo è auto sfidarsi, è sottoporle precedentemente.
   Perché poi il conflitto non viene rimosso, non si può far finta che non esista.
   Se si assume la decisione che non è condivisa e non è stata in qualche modo digerita, questa decisione verrà contestata. Dove? Non lo so, nelle piazze? Può darsi.
   Davanti al Giudice amministrativo? Ancora più facile e vi rendete conto che in entrambi i casi l'esito è disperante. Perché nelle piazze allora il conflitto sociale diventa difficilmente governabile. Davanti al Giudice amministrativo abbiamo l'esperienza dell'allungamento dei tempi di realizzazione, per esempio delle grandi opere pubbliche, degli appalti e via discorrendo.

Il nuovo Codice del processo amministrativo ha cercato di porre rimedio a tutto questo ma c'è riuscito fino a un certo punto, perché il problema sta a monte e cioè sta nella consapevolezza di come questi processi decisionali debbono essere gestiti.

Ecco dunque che il quadro che ho pensato di offrirvi non è un quadro semplice, è molto facile invece parlare di partecipazione popolare inserendosi in quella che un caro collega ha chiamato la letteratura rosa del diritto costituzionale nella quale, la letteratura Harmony altri hanno detto, nella quale sembra che tutto sia bellissimo, meraviglioso, tutto funziona perfettamente e, come dire, che bella la partecipazione. Visto che è stato ricordato da Sandro Palanza, insegno alla Sapienza di Roma, utilizzerei un'espressione romana, lo chiamerei il "volemose bene" costituzionale.

Questo non fa parte della realtà, ecco, la realtà è una realtà molto più dura, dicevamo prima è la realtà del potere, il potere va studiato, capito, compreso, esercitato da qualunque parte stia, che stia nella rappresentanza o che stia negli istituti di partecipazione. Grazie.

Luciano Violante

Ringraziamo il Professor Luciani che ha fatto una lezione degna di tutte le aspettative e adesso dobbiamo scavare con le nostre domande sulle cautele che lui ci raccomanda di prendere nell'usare questi ordigni di cui dobbiamo parlare. La prima domanda la fa il Dott. Giacomo D'Arrigo a nome di tutti voi.

Giacomo D'Arrigo

Trenta secondi per ringraziare il Presidente Violante, il Consiglio Regionale della Valle d'Aosta, i relatori, a nome mio personale, di Anci Giovani e degli Amministratori che oggi sono qua ad Aosta per questa ormai consolidata tradizione di appuntamento di formazione, che come abbiamo visto dalla lezione del Professore è proprio una formazione. Parliamo di cose che incontriamo, se non tutti i giorni, sicuramente nei momenti in cui siamo chiamati ad affrontare decisioni importanti.

Un ringraziamento che ha un valore ancora più forte ovviamente rispetto all'introduzione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Per quello riguarda la domanda, io... ritengo sia un compito difficile, perché fare una domanda dopo un intervento del genere è come rischiare di dire una stupidata.

La prima domanda, genericamente dico la prima è in positivo e la seconda è dubitativa, la prima positiva è questa: per arrivare a parlare degli istituti di partecipazione, del rapporto tra enti locali, elettori, eletti, cittadinanza, si è partiti dalla Costituzione e ho appuntato partecipazione e democrazia. Questo è l'aspetto che io leggo positivo, perché? Perché inserisce gli enti locali, i Comuni, i territori e le istituzioni di rappresentanza dei territori nel contesto costituzionale. Cioè non parliamo del funzionamento del referendum comunale fuori da un contesto un po' più largo che è quello che è stato disegnato dentro la Costituzione e questo è positivo perché inserisce i Comuni nella Costituzione. Poi c'è l'aspetto dubitativo che pongo come domanda o come questione che è questo, l'ultima cosa che ha citato come esempio più noto è quello della Tav. Allora prima domanda: il processo referendario, di consultazione, di ascolto è la decisione? Cosa intendo? Intendo, la Tav ha fatto un processo di consultazione, ascolto ma è servito a decidere, si è arrivati alla decisione anche rispetto alle parole che ha detto per concludere nel senso che quanto più debole è l'istituzione che poi nella domanda frena tutto questo? Nel senso, è il processo referendario, la dico larga, quello che permette poi di arrivare a una decisione? In questo caso non sembra, io vengo dalla Sicilia e l'idea generale che mi sono fatto su questa vicenda è che questo processo di consultazione e coinvolgimento non abbia portato poi alla decisione, lo accennava prima il Presidente Violante nell'introduzione, in Francia si dibatte, poi però si fa, si decide.

Massimo Luciani

Ma perché si dibatte prima, se tu fai l'opera e dici ora vi spiego come è bella, la gente si sente presa in giro. Se invece come avviene in Francia si fa una discussione aperta con la popolazione sulle modalità di realizzazione dell'opera e poi si passa al momento decisionale l'opinione pubblica si sente coinvolta e pertanto assume un atteggiamento più costruttivo.

Giacomo D'Arrigo

Un'altra domanda, io penso che l'introduzione della legge elettorale dei Comuni, dell'elezione diretta del Sindaco abbia un po' "falsato" o abbia rischiato o rischi di falsare il ragionamento del legame tra rappresentante e rappresentato, e in quello che ci diceva il Professore è il processo democratico dove sono gli istituti di democrazia che è vera rappresentanza, non è il voto referendario, adesso lo sto semplificando.
Perché ha introdotto nel livello locale, ma su scala nazionale, in tutti i Comuni italiani, un elemento di "elezione diretta" del proprio rappresentante della propria comunità che non ha lo stesso "sfogo" su altri livelli. Rischia questo di falsare il ragionamento della rappresentanza che si vede a livello locale realizzare una determinata maniera e negli altri livelli istituzionali non realizzati invece attraverso il disegno che ha fatto la Costituzione? Grazie.

Luciano Violante

Questa domanda sull'esercizio di democrazia rappresentativa, è molto articolata, facciamo quindi rispondere a questa domanda. Poi le altre le raggruppiamo.

Giacomo D'arrigo

Dunque in realtà sono due domande, il processo referendario è la decisione? Dipende, in genere i referendum sono concepiti in due maniere, o i referendum decisionali o i referendum consultivi. Se il referendum è consultivo non è la decisione, va da sé tuttavia che è molto difficile per le istituzioni rappresentative se la Maggioranza referendaria e la partecipazione sono state particolarmente elevate, di scostarsi dalla consultazione popolare. Il referendum può essere consultivo, ripeto, è giuridicamente consultivo e politicamente può diventare un referendum sostanzialmente decisionale, a causa proprio di questa difficoltà per le istituzioni rappresentative di non tenere conto della opinione maggioritariamente espressa dai cittadini. Attenzione però che in realtà non ci si dovrebbe scandalizzare di un'eventuale discostarsi, perché un conto è manifestare un'opinione in sede consultiva e cosa molto diversa è decidere direttamente.
Quindi, quando i referendum sono concepiti come consultivi non si può poi spacciarli per referendum decisionali perché il procedimento decisionale di chi va a votare è diverso, quindi questo andrebbe sempre ricordato.

Massimo Luciani

Le consultazioni popolari, i processi, quei 5 modelli che vi ho detto precedentemente, gli altri 4 sono modelli che consentono di registrare preferenze, non sono modelli che acquisiscono decisione popolare ma registrano preferenze. Il processo consultativo deve accompagnare quello decisionale, perché se noi stacchiamo queste due fasi del procedimento e arriviamo a quei problemi di legittimazione di cui lei mi ha parlato. Quindi il problema del quando coincide con il problema del come.
La seconda domanda riguarda la omogeneità tra i livelli di Governo, perché sostanzialmente si dice, va bene, si elegge direttamente il Sindaco però non c'è una corrispondenza in tutta la filiera, perché poi si elegge direttamente il Presidente della Regione ma non si elegge direttamente il Presidente del Consiglio, non si elegge direttamente il Presidente della Repubblica.

Questo comporta una sorta di sbilanciamento nel nostro sistema? Io qui starei molto attento, quando fu introdotta l'elezione diretta dei Sindaci e poi più ancora quella dei Presidenti di Regione io personalmente non ero tanto convinto, continuo a non esserlo, perché immaginavo che questa scelta avrebbe svuotato le assemblee rappresentative a livello locale e regionale e temo che si sia verificato questo.
Però uno a un certo punto si stufa di prevedere, vorrebbe qualche volta... all'epoca però si disse, c'è una disarmonia, abbiamo bisogno del Sindaco d'Italia. Questa formula del Sindaco d'Italia che è stata autorevolmente avanzata in sede politica ma ripresa anche da studiosi non mi ha mai convinto, perché con tutto il rispetto, qui ci saranno dei Sindaci da quello che ho capito ma il Sindaco è il Sindaco e il Presidente del Consiglio è un'altra cosa, il Presidente della Repubblica è un'altra cosa insomma.
Quindi il fatto che si elegga direttamente un Sindaco non comporta la necessità che poi si debba eleggere direttamente il vertice di tutte quante le istituzioni a tutti i livelli decisionali.
Qual è però il problema? È che questa elezione diretta ha determinato delle evidenti conseguenze sul piano a) della struttura dei partiti, è inutile spiegare, b) sul piano del funzionamento delle assemblee rappresentative. E poiché le istituzioni centrali non vivono negli intermundia ma vivono radicate sulla base, sul fondamento delle loro proiezioni locali. È chiaro che queste grandi trasformazioni a livello locale e regionale non hanno fatto altro che avere degli effetti a livello nazionale. Questo è un problema, ma questo problema non si risolve con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio o con l'introduzione della forma di Governo presidenziale, questo problema si risolve ripensando al funzionamento delle istituzioni locali e in particolare ripensando il funzionamento dei partiti a livello locale.

Emma Squillaci

Emma Squillaci, vengo da un paese della Provincia dell'interno Milanese.
Ascoltando la sua relazione che ho trovato assolutamente interessante, mi sono venute in mente due domande che le riassumo molto brevemente, la prima è: come si pone il ruolo della classe dirigente politica nei confronti di quello che lei ha spiegato e che è stato anche un po' sollevato da Giacomo D'Arrigo?
Nel senso, io sono convinta che chi fa politica, la classe dirigente politica sia anche composta da persone che hanno il compito di assumersi la responsabilità delle decisioni. Mi vengono sempre in mente due esempi molto semplici, sicuramente va bene la democrazia, il processo di democrazia deliberativa condivisa, ma io penso sempre per esempio, se noi facessimo in Italia un referendum o chiedessimo alla popolazione italiana il giorno dopo di un fatto di cronaca, se volesse l'istituzione della pena di morte, io sono convinta che spesso il risultato della consultazione popolare sarebbe quello di essere favorevoli alla pena di morte. Io sono contenta che a volte i miei governanti si prendano la responsabilità di dire di no a quella che è una volontà popolare di massa e che invece che essere codisti si pongano in qualche modo in una posizione lungimirante consistente nel prendersi la responsabilità di tenere posizioni che sono contrarie alla volontà popolare.
Faccio un altro esempio, io sono convinta che se chiedessimo agli italiani a volte di abolire la moneta unica, di abolire l'Euro spesso direbbero di sì, sono contenta che anni fa ci sia stato qualcuno che si sia preso la responsabilità di imporsi contro un volere popolare che poteva sembrare avverso.
Da una parte questo, come regolarsi tra l'inseguire il consenso e invece avere la forza e la responsabilità di assumersi l'onere della lungimiranza e della programmazione di decisioni che spesso possono essere impopolari. Invece il secondo aspetto riguarda una tematica che anche ieri ha sollevato il Presidente Violante che è quella della condivisione delle informazioni nel momento in cui si prende una decisione, per esempio nella realizzazione di una infrastruttura. Questo secondo me è un tema molto interessante, che però pone il problema della gestione delle informazioni, cioè nel momento in cui c'è la condivisione dell'informazione, facciamo l'esempio della Tav, o facciamo l'esempio del nucleare, parliamo di tutte queste grandi infrastrutture che hanno delle tematiche e dei contenuti

che intrinsecamente sono difficili da maneggiare per tutti, parlo anche di noi che comunque siamo Amministratori locali. Come si fa a gestire le informazioni nel momento in cui perseguire un po' il segno che prospettava il Presidente Violante, si fa una fase di condivisione delle informazioni per poi passare a una deliberazione il più condivisa possibile? Quali sono le informazioni veramente attendibili? Chi è il garante che mi dice che le informazioni che vengono messe a disposizione di tutti siano poi quelle universalmente condivise? Grazie.

Cinzia Del Torre

Buongiorno sono Cinzia Del Torre, Consigliere Comunale del Comune di Udine.
Porrei una questione partendo da un'esperienza che abbiamo fatto nel nostro Comune che è democrazia partecipativa, in particolare di Bilancio partecipativo che non ha avuto grande successo, per capire quali potrebbero essere le ragioni. Qualcosa dall'illustrazione fatta dal Professore poco fa, qualche considerazione mi è venuta in mente.
Sostanzialmente noi abbiamo proposto due anni fa, nel programma della lista che ha vinto le elezioni, di fare un bilancio partecipativo e abbiamo proposto una sperimentazione per una piccola area sportiva come prima sperimentazione. Il percorso è costato qualcosa come 30 mila Euro, in termini di pubblicità, informazione etc., una serie di incontri con la cittadinanza che forse può essere che la cosa che gli veniva chiesta non appassionasse molto, perché in realtà la partecipazione c'è stata ma non è stata certamente così grande e alla fine la decisione che è stata presa era quella che comunque era indicata nel programma elettorale all'origine. Per cui sostanzialmente abbiamo speso 30 mila Euro per decidere quello che avremmo deciso da soli!
Allora, adesso detta così è una battuta però è evidente che probabilmente mi viene in mente che forse proponendo noi un meccanismo di democrazia partecipativa che non veniva dalla cittadinanza ma che veniva proposto da chi comunque era già stato eletto evidentemente non ha funzionato bene. Quindi niente, qualche considerazione rispetto a questo, grazie.

Elisa Di Ilio

Buongiorno, io sono Elisa Di Ilio Consigliere nel Comune di Monfalcone.
A me interessava quel discorso che lei faceva sull'interposizione, leggendo anche lo scritto di Bobbio che ci è stato dato precedentemente c'era il discorso che quando si raccoglie l'opinione pubblica c'è bisogno di una mediazione, però in quel senso mi sembrava come dover limitare e anche portare una soluzione ragionevole dopo avere raccolto tutto il consenso, invece lei ha detto che l'interposizione provoca una condizione, condiziona la decisione finale e quindi questo è un po' il dubbio che io sto vivendo in Consiglio comunale di chi per esempio porta avanti le iniziative di una lista civica e di chi invece è rappresentativo di un partito. Da una parte raccogliamo le istanze dei cittadini e poi decidiamo in merito, dall'altra parte e sembra quasi arriva dall'alto una sorta di strada maestra e in base a quello decidiamo anche le scelte più semplici.
Ecco, una considerazione su questo.

Luciano Violante

Volevo porti io due domante. Una è questa, tu hai detto che i referendum di tipo costituzionale e quello per la conferma o la smentita della decisione su una riforma costituzionale è uno strumento dei gruppi opposizioni. Vorrei il tuo giudizio su questo, che negli ultimi 2 referendum su riforme costituzionali, quella sulla riforma del 2001 titolo V e poi quello sulla riforma promossa dalla maggioranza di Centro Destra che l'aveva sostenuta e votata ha chiesto il referendum. Qual è la tua... interpretazione politica. È semplice, non farsi scavalcare in qualche modo e cercare una riconferma. Però qual è la tua interpretazione costituzionale di questo referendum?
Seconda domanda, tu hai richiamato un passaggio del Capo dello Stato sulla politica che si impara, domanda: dove? Nel senso che, non è una domanda... capite? Ci siamo prima parlati un attimo e ci

siamo detti, ma se si dovesse fare una scuola di politica che cosa dovremmo insegnare? Perché dico questo? Perché io vengo da una forza politica, dalle scuole di partito e che dava una visione ideologica. Lo schema è questo: quello che succede si interpreta in questo modo, giusto o sbagliato era così.
Oggi è difficile che un qualsiasi partito abbia una forte carica ideologica. Forse soltanto la Lega che è dotata di questa carica riesce a dare una chiave interpretativa precostituita della realtà delle cose. Gli altri partiti ho l'impressione, anche perché il modo è molto più complesso, i conflitti sono più ampi. Siamo anche interessati come Italiadecide a vedere se per caso è possibile aprire una finestra su una formazione politica, che sia politica e non di parte. Voglio dire se era possibile formale alla politica e poi ciascuno all'interno di questo quadro sceglierà quali sono le sue opzioni.
Ultima domanda, scusa la lunghezza, mi ha molto colpito questa osservazione che tu hai fatto. Il fatto che ha permesso ad Atene di sviluppare i principi della democrazia è stato lo schiavismo. Se non ci fossero degli schiavi, gli ateniesi non avrebbero voluto riunirsi nella piazza per decidere. Dico questo perché? Perché a me pare che la democrazia non possa mantenere tutte le sue promesse a rischio di soccombere. Il dramma della democrazia è non riuscire a mantenere tutto ciò che è dentro la democrazia stessa, perché se lo mantenesse ci sarebbero tendenze autodistruttive; allora come si trova il punto di confine tra ciò che salva la democrazia e ciò che è arbitrio o occultamento della verità?
Io vi faccio un esempio. Roosevelt quando fece la sua ultima campagna elettorale la fece sulla base di una menzogna. Il suo competitore era un repubblicano il quale aveva detto "mai un soldato americano morirà in Europa" perché in Europa c'era la guerra e il problema era se l'America dovesse schierarsi nella seconda guerra mondiale.
Roosevelt fece molti discorsi dicendo "vi assicuro, io non manderò mai un giovane, un vostro figlio a combattere in Europa" nel frattempo aveva già preso impegno con Churchill che avrebbe mandato e avrebbe fatto... In quella occasione disse una colossale bugia, per fortuna, perché se non l'avesse detta naturalmente avrebbe vinto l'altro candidato e gli Stati Uniti forse non sarebbero entrati in guerra. Per fortuna la disse. Quindi la menzogna è stata, tutto sommato, funzionale alla democrazia.
Se hai tempo e se hai voglia volevo anche una tua valutazione su questo concetto.
Volevo dire, per quanto riguarda la simmetria informativa di cui parlava qualcuno che, in genere, poi lo spiegherà meglio anche Bobbio o altri, non è lo stesso soggetto che pone la questione e che media, non so se è chiaro, è un terzo soggetto che è lui garante della simmetria informativa. Cioè non è che io Sindaco decido di fare l'inceneritore. Decido che andrebbe fatto un inceneritore, chiamo un soggetto terzo e questo soggetto terzo attiva una procedura in cui lui è garante della trasparenza e l'onestà del mediatore è la garanzia della trasparenza dell'informazione, non so se è chiaro.
Però credo che su queste cose ci sarà Bobbio e altri che spiegheranno.

Giacomo D'arrigo

Sulla questione della cautela nei confronti dello strumento referendario, perché magari sotto l'onda dell'emozione si può decidere male, attenzione insomma, anche questo è un altro elemento da valutare quando si dice che è un istituto a democrazia diretta. Tempi e modi delle domande. Allora poniamo questa domanda ai cittadini italiani: volete che sia garantito il diritto dell'autodeterminazione della madre, la salute della madre nella gestazione etc. anche attraverso l'introduzione di pratiche interruttive della gravidanza?
Oppure: volete che sia consentita l'uccisione del feto nel grembo materno?
Allora, francamente diciamo... sono due domande discretamente diverse ed è ragionevole immaginare che a queste due domande si risponderebbe in modo assolutamente contrario pur trattandosi alla fine dello stesso argomento. Quindi non è mai innocente il modo in cui è posta la domanda che decide l'esito.
Secondo, i tempi, l'agenda politica non è decisa dai cittadini. L'agenda politica è decisa dai mediatori. Si dirà ma c'è la raccolta delle firme! Se io adesso mi alzo e dico voglio raccogliere 500 mila firme,

non lo posso fare, ho bisogno di soggetti politici organizzati che queste 500 mila firme me le facciano raccogliere e in scala locale è la stessa identica cosa.
Quindi, come dire, non va mitizzato il referendum ma capito bene. Va apprezzato, va utilizzato, è un elemento essenziale della nostra forma di Governo ma va capito bene come funziona nel gioco politico. Il referendum nasce, i tempi, i modi, l'interpretazione del referendum e la formazione dell'opinione è tutto quanto soggetto alla mediazione, per forza, perché non bisogna farsi tante illusioni però è uno strumento molto importante.
Sul garante dell'informazione ha risposto prima Luciano Violante, non ci può essere coincidenza, se c'è coincidenza finisce il gioco. Il problema a quel punto diventano gli intellettuali, i tecnici, lì insomma ragazzi, che vi posso dire? È un problema serio, un libro che mi è sempre tanto piaciuto è la Trahison des clercs di Julien Benda cioè il tradimento dei chierici. Noi siamo i chierici, gli intellettuali sono i chierici. Noi abbiamo degli imperativi dei chierici, certamente Gramsci aveva buon gioco a criticare il libro di Benda dicendo va beh ma ti dimentichi che ci sono le appartenenze di classe, ti dimentichi le determinazioni di classe e gli interessi degli intellettuali. Aveva ragione però noi intellettuali penso che abbiamo il dovere di verità, d'accordo? Noi abbiamo questo dovere di verità e questo dovere di verità lo dobbiamo rispettare. Lo rispettano tutti? No. Di questo sono certo, ne ho le prove, però su questo non so che cosa dirvi, anzi vi invito caldamente a diffidare anche di chi vi sta parlando in questo momento, perché io spero di rispettare questo dovere di verità ma chi lo sa se lo faccio davvero?
Quindi bisogna diffidare degli intellettuali, dei tecnici etc., quindi è una questione molto complicata ma non abbiamo altro strumento, anche qui c'è lo studio, non si può far altro che studiare, esaminando le varie cose. Ci sono dei casi in cui passano delle idee ricevute, scusate se la lingua batte dove il dente duole, ma quando si introdusse il famigerato 3 più 2 all'Università si disse: ma lo vuole l'Europa!
Io lì per lì non me l'ero studiata questa cosa, poi dopo andando a vedere ho scoperto che invece non era altro che i principi di Bologna. Si erano riuniti dei signori tra i quali alcuni rappresentanti di Ministri europei etc. hanno stabilito questo sistema 3 più 2, ma non c'era nessuna determinazione europea, era puramente e semplicemente un falso storico. Che vi devo dire? Di fronte a queste cose non si può dire niente. Quindi c'è un dovere di verità e siamo noi, se sospettiamo questo dovere di verità non si è adempiuto, a doverci informare acquisendo informazioni il più possibile ovunque.
Consigliere Del Torre, la questione del Bilancio partecipativo, questo qualche volta funziona, qualche volta non funziona; Porto Alegre ha funzionato meglio, da altre parti funziona peggio; è vero però, quando la spinta viene dal basso funziona meglio. Funziona meglio perché il dispotismo illuminato non piace, è questo il fatto, non c'è niente da fare. Federico di Prussia non piace più. Quindi quando la spinta è dal basso cosa può fare la rappresentanza politica? Può stimolare la spinta rafforzando la cultura della partecipazione, mostrandosi aperta a queste ipotesi partecipative, questa è una cosa diversa. Strutturando per esempio l'accesso alla partecipazione in modo più semplice, quante volte abbiamo questi comitati di garanti che devono valutare l'ammissibilità dei referendum locali che ristringono l'accesso? Succede tante volte, invece cerchiamo di diffidare meno e di abbandonarci un po' di più, pur avendo quelle cautele di cui parlava prima il consigliere Squillaci.
La questione della diversità tra chi sta dentro le assemblee rappresentative locali venendo da una lista civica e quelli che vengono dai partiti, va beh per forza questo è evidente, la lista civica è lista civica. Si chiama così perché registra le spinte civiche. Il partito ancorché locale non può che riconoscersi in una certa visione, anzi il problema attuale dei nostri partiti è che questa visione è debole. L'ha detto prima molto bene Luciano Violante e noi abbiamo sempre criticato le ideologie. Quando le ideologie sono venute meno, sono venute meno anche le idee e questo è un serio problema. Invece gradiremmo che ci fossero partiti molto robusti da questo punto di vista.
Come si riconciliano le due prospettive? Questo è un problema di mediazione interna dentro le assemblee locali. É chiaro che una visione matura del governo locale è una visione che valorizza fortemente le spinte civiche. Io penso che, ma non perché io sia a favore delle liste civiche, per carità, il discorso che ho fatto fino adesso fa capire che gradisco che ci sia una mescolanza di strategie.

Però è evidente che a livello locale si dovrebbe valorizzare l'interlocuzione con queste spinte. Le questioni che ha posto Luciano Violante sono molto complesse, sul 138 personalmente ho anche sostenuto la tesi secondo la quale vi fossero dubbi sulla legittimità costituzionale dell'iniziativa referendaria della Maggioranza. Proprio perché il referendum costituzionale ha questa valenza oppositiva, una Maggioranza che vi ricorre usa uno strumento populistico che non è la logica della Costituzione. Il problema è che su queste richieste non c'è il sindacato di ammissibilità da parte della Corte Costituzionale così come l'abbiamo per il referendum abrogativo. Lì c'è veramente forse una lacuna nella Costituzione da quel punto di vista.
Dove si impara la politica? Allora, insomma io non mi posso nemmeno lontanamente permettere di rispondere a una cosa del genere, dico quindi una mia impressione. La prima cosa è che innanzitutto si impara per conto proprio studiando. Qualcuno dice la classe politica di una volta sotto braccio aveva i libri, la classe politica di oggi sotto braccio ha i giornali, qualche volta rosa e non è il Sole 24 Ore! Il Presidente Violante, come dire, sotto il braccio destro ha i libri e sotto il braccio sinistro ha i giornali, appartiene a quella categoria di politici che ci fa piacere avere, d'accordo? Non perché sia qua e perché ci lega un antico rapporto di amicizia, perché è vero è così, l'avete sentito, non c'è bisogno di dirlo. Quindi bisogna leggere, non so che cosa dire, è come per il diritto costituzionale, che ne so, si può fare diritto costituzionale senza avere letto Aristotele? No, non si può fare, non si può fare mi dispiace, ci sono dei costituzionisti che fanno questo mestiere senza avere studiato la filosofia greca, si sbagliano, non lo possono fare.
Chiedo al qui presente Prof. Mangiameli, se si può fare diritto costituzionale senza conoscere il tedesco. No, non si può fare, se non si legge il tedesco non si può fare diritto costituzionale. Lo dico di fronte a chi ama molto la cultura giuridica tedesca, si può fare politica senza neanche capire come sono andate le cose della storia e della politica? La risposta è no! Cioè lo si può fare ma male, innanzitutto uno deve studiare.
Secondo, ci sono dei luoghi in cui, come dire, la capacità di lavoro del Presidente Violante è nota e anzi atterrisce tutti coloro che hanno a che fare con lui, quindi io sono convinto che troverà una soluzione lui, perché penso che sia possibile. Io penso che ci sia la possibilità di identificare un luogo nel quale questa formazione politica possa essere costruita con modelli diversi da quelli che noi abbiamo conosciuto. Noi abbiamo conosciuto modelli diversi di formazione politica. Per dire le cose con il loro nome, il Partito Comunista aveva la sua scuola a Frattocchie, la Democrazia Cristiana aveva istituzioni diverse, cioè diciamo era più frammentata e più articolata etc. ma il risultato era il medesimo insomma.

Luciano Violante

Il fatto è che una parte della competenza politica si passa per tradizione orale, cioè non c'è scritto come si fa una cosa, la impari da quello che è venuto prima di te e dopo di te, questo è un punto... senza quella base di studio non c'è spazio, sono perfettamente d'accordo con Massimo, però c'è un di più che o tu hai uno che ti insegna come si fa, anche come ci si comporta, come si gestisce un problema in politica che non è come un altro posto. Devi avere anche delle intelligenze dentro di te che ti consentano di capire bene, come devi comportarti, come devi fare, come devi ascoltare. C'è questa parte della tradizione orale che presuppone una base di studio però c'è una parte che non sta scritta da nessuna parte, non so come dire. Forse bisogna cominciare a scriverla. Se guardate la cosa politica vedete il Manuale di Mazzarino sulla mistificazione della politica, poi vedete dei saggi di Gesuiti del 500 e del 600 sempre sullo stesso tema. La politica è intesa come doppiezza, sono terribili i pensieri di Guicciardini sulla politica, veramente micidiali.
Però una cosa di una politica fatta bene... era questa, sono d'accordo con te che ci vuole una base di studio, di analisi. Pensate che quando mi è capitato di entrare in Parlamento, prima che voi nasceste credo, la regola che il nostro Partito – ma c'era anche negli altri – era: primo: per un anno non si parla, si ascolta. Secondo: appena è finito il lavoro in Commissione vai in aula perché tutti quelli che stanno qui che parlano hanno avuto almeno 18 mila, 20 mila persone che le hanno scelte e quindi per

quanto possano essere... rappresentano qualcuno e qualcosa, possono parlare male, incespicano, parlano con un accento dialettale, non c'entra niente, magari in quel modo però esprimono un bisogno, un sentimento, un interesse. C'era questo tipo, tu per un anno sei in Commissione di agricoltura ti occupi di olive? Devi sapere tutto sull'olio e quell'anno ti serve per imparare. Poi la gestione della politica la impari stando in aula e sentendo gli altri e così via.
C'è questa parte che manca, questa parte della trasmissione della regola dell'acquisizione del sapere politico, scusa ti ho interrotto.

Elisa Deo

Salve, Elisa Deo Sindaco del Comune di Galeata Provincia di Forlì – Cesena, tra l'altro il Presidente Violante mi ha rubato la domanda che volevo fare io. Riallacciandomi proprio a quello che ha detto anche il Presidente della Repubblica, cioè la politica intesa come arte, arte che va imparata.
Effettivamente anche io sono cosciente che la politica vada in un qualche modo studiata, però sono anche molto concorde con il Presidente Violante che la politica va anche trasmessa e soprattutto, secondo me, non può essere assolutamente dissociata dal concetto di esperienza.
Noi giovani ad esempio siamo sprovvisti di questa esperienza. Per esempio nel mio caso sono stata eletta due anni fa ed ero completamente a digiuno di politica, mai fatta politica in vita mia. Bene, allora cosa deve entrare in gioco? Devono entrare in gioco altri fattori come per esempio la passione per il proprio paese, un grande senso civico, uno spirito anche missionario. Quindi tanti fattori che entrano in gioco, però il fatto proprio dell'esperienza, appurato che non ci sono scuole di politica e io ritengo che l'unica vera scuola sia l'esperienza maturata sul campo. Facciamo un passo indietro, noi giovani in un qualche modo siamo stati "sponsorizzati" oppure siamo espressione spesso e volentieri di partiti politici che poi troviamo la nostra legittimazione con l'elezione diretta.
Facciamo adesso un passo avanti, noi siamo giovani che ci troviamo a dover amministrare realtà talvolta anche molto difficili, però ci ritroviamo comunque spesso in condizioni nelle quali veniamo o ostacolati o osteggiati, cosa significa? Significa che noi non riusciamo a maturare la nostra esperienza, non riusciamo a crescere e soprattutto si rimane cristallizzati in quegli schemi rigidi che in un qualche modo non ci appartengono. Quindi anche lo stesso fatto, io dico grazie, mi sento una veterana perché è la quarta edizione che partecipo a queste scuole e mi hanno fatto veramente crescere e mi sono sicuramente servite, perché rimanere nel proprio orticello non porta a niente. Quindi i giovani se non altro, se non hanno le condizioni per cui trovano persone che tramandano la loro esperienza o in autonomia studiano, devono trovarsi delle competenze altrove, quindi io devo dire solamente grazie perché effettivamente questo mi ha permesso di aprire la mente e poi quando torno alla mia piccola realtà, applicarlo in modo concreto. Però effettivamente è abbastanza drammatico come prospettiva il fatto di non avere un percorso, non voglio dire un percorso regolare per quello che riguarda le competenze che dobbiamo sviluppare, però effettivamente scuole di partito non ce ne sono e alla fine è l'esperienza che conta. Quindi se siamo ostacolati nel maturare la nostra esperienza la nostra classe dirigente non avrà un futuro roseo.

Giacomo D'arrigo

C'è un punto, forse c'è un equivoco di fondo che va sciolto subito, è giustissimo, molto importante questo che ha detto, non esistono scuole di politica perché appunto la traditio orale etc., però possono esistere scuole di cultura politica, sono due cose diverse. Ecco quindi sul fatto che poi occorra la traditio, se vogliamo fare una battuta. Dicevamo prima della cultura dei costituzionalisti e anche noi non è che dobbiamo far leggere le cose ai nostri allievi, allievi intendo studiosi e non studenti, ma gli dobbiamo spiegare anche come si sta a tavola. Io ai miei allievi spiego come si devono rivolgere agli altri colleghi, come devono scrivere le dediche sui loro libri, insomma non si manda a un maestro un libro con su scritto "con stima" per esempio, non si può fare e invece ti arrivano queste cose. Non a me perché non mi considero un maestro per carità di Dio, ma arrivano questi libri così

e vuol dire che i loro maestri non gliel'hanno spiegato come si sta a tavola. D'accordo? Quindi la traditio orale serve, serve dappertutto, in tutti gli ambienti.
Nel caso della politica la difficoltà dipende dal fatto che tra il 92 e il 93 è successa un'apocalisse e quindi chiaramente la traditio orale è stata impedita, in qualche modo resa più difficile. Qualche cosa si può fare insomma, poi c'era un'altra cosa, invece la questione della menzogna, la menzogna e il segretario, allora questo mi interessa molto perché tra l'altro io ho anche fatto parte della Commissione per lo studio, la riforma del segreto di Stato. Quello che amo dire è che la cosa è sempre la stessa da 2000 anni, Tacito distingueva gli arcana domus, gli arcana imperi e gli arcana dominationis, allora è la stessa cosa qua; gli arcana domus non ci interessano, cioè gli arcana della casa del principe, questi non vanno tutelati dall'ordinamento.
Gli arcana dominationis, cioè i segreti che servono per dominare una comunità politica inconsapevole, nemmeno; perché appunto gli esempi che sono stati fatti prima, Mazzarino, Guicciardini, la letteratura del 500 e del 600 soprattutto in Francia ma anche in Inghilterra, faceva i conti con una società non democratica. Questo non è accettabile.
Ma gli arcana imperi sì, occorre tutelarli, scusate, non è che possiamo mettere su internet i piani costruttivi della portaerei Cavour, non si può fare, mi dispiace, potrà piacere a qualcuno, non che si appassiona di questioni militari, sapere come è costruita la portaerei di Cavour, ma lo deve sapere! Non lo deve sapere nessuno questo, mi auguro, spero che i segreti costruttivi di quella portaerei siano stati gelosamente custoditi.
Quindi se torniamo, come sempre nelle cose, non c'è niente di nuovo sotto il sole, tutto è stato scritto dai presocratici qualcuno dice. Se torniamo alla tradizione e distinguiamo queste tre forme di arcana e tuteliamo soltanto gli arcana imperi trascurando gli altri, allora forse cominciamo ad avere le idee più chiare. Poi sull'uso della menzogna in politica, questo temo sia in qualche modo inevitabile e non tanto la menzogna, forse quanto una certa riservatezza nel non rispondere alle domande. Queste sono strategie della politica che probabilmente non si può fare a meno di seguire, non c'è niente da fare.

Luciano Violante

Chi vuole dire una cosa extra ordinem, Prof. Mangiameli

Stelio Mangiameli

Non faccio politica, non mi occupo di politica, mi occupo solo di diritto costituzionale, appunto dico che è la riflessione sull'esercizio del potere in senso lato. Tutto il diritto pubblico si occupa di questo ambito, il problema è questo, sentendo questa discussione sulla politica, sentendo tanti giovani che sono alla ricerca del punto di aggancio della stessa loro attività, non è forse necessario, la pongo come una questione aperta, non come una soluzione, non è forse necessario che la politica in quanto tale abbia un elemento di riferimento che la trascende? Perché altrimenti è chiaro, se diventa autoreferenziale la politica può far tutto, può avere qualunque contenuto, da quello più tragico a quello più felice. Insomma non vi sono limiti, né alla cattiveria né alla bontà dell'uomo da questo punto di vista, e la storia è piena di questi esempi. Se invece la politica la si aggancia a un elemento che la trascende e che diventa soprattutto in un sistema democratico maturo un elemento condiviso anche dai contendenti della politica, questo modifica moltissimo l'assetto e il senso della politica in quella società.
Allora, non potrebbe essere una visione condivisa del bene Comune il punto di riferimento di una sana politica democratica, certo mi rendo conto che ci sono tre termini che sono di difficile interpretazione, concetto di bene, concetto di bene comune, concetto di bene comune condiviso.

Luciano Violante

Continuiamo con le domande, c'era una domanda in fondo, lei che ha alzato la mano adesso.
Poi passiamo avanti, seguo l'ordine con cui le ho viste prima.

Carlo Marzi

Carlo Marzi Comune di Aosta.
Io ho trovato estremamente interessante l'intervento che ha fatto il Presidente Violante rispetto a tutto quello che è stato detto dalla sua presentazione di stamattina e rispetto all'ultimo passaggio legato, mi scuso se torniamo indietro rispetto alla dottrina sociale della chiesa, rispetto di fatto al discorso della formazione.
Un anno fa mi trovavo per puro caso invitato, non so neanche perché, alla settimana sociale dei cattolici italiani e c'era una cosa estremamente interessante, soprattutto per me che sono sì di fede cattolica come tanti italiani, però assolutamente laico soprattutto nell'approccio a quello che è la gestione del bene comune. Ma una cosa che ho trovato estremamente interessante a proposito della formazione e della politica, è stato il fatto che parlando con un professore, ovviamente prete, alla Gregoriana a Roma, lui non interpretava il discorso della formazione di quelli che sono gli Amministratori e i politici come una cosa in fieri, ma come un dato di fatto. Perché se andiamo ad analizzare quello che è stato l'evoluzione della fine delle grandi scuole di politica di partito che fosse poi il Partito Comunista Italiano, o la Democrazia Cristiana – per citare i due partiti più grandi di allora – soprattutto i due partiti che avevano le scuole di politica diverse ma più grandi, è che da allora, quindi dall'inizio degli anni 70, da quando questi due grandi partiti e poi quegli altri hanno smesso di avere delle scuole politiche interne, i reati di concussione e corruzione in termini di amministratori sono aumentati in maniera esponenziale.
Non credo perché, questo mi sento di dirlo per non esprimere delle banalità, da un punto di vista personale si è diventati più delinquenti, ma perché credo che spesso non sapendo che cosa facevi rischiavi di sbagliare. Ovviamente parlo di colpa e non di dolo. Questa cosa qui la trovo estremamente interessante legata al fatto che siamo in un consesso di giovani amministratori, che come richiamava stamattina il Presidente Violante sono delle persone che di fatto devono decidere di gestire la loro vita personale e quindi anche professionale, perché la politica non è una professione soprattutto quando si inizia, legata poi al fatto che viviamo un momento in cui la politica viene vista soprattutto dagli altri come una spesa. Allora, legato il fatto che spesso non siamo formati perché le rappresentanze amministrative non esistono; io faccio il Consigliere comunale, sono perfettamente consapevole del fatto che il mio Sindaco lavora bene, però di fatto oggi il Consiglio Comunale non è sicuramente un'espressione di forza democratica, ma di quant'altro, ok?
Quindi questi passaggi, il fatto che non ci sia, per citare Weber, come diceva il Presidente della Repubblica stamattina, passione va bene, ma anche formazione; oggi una delle prime cose che a me avviene, che sto vivendo direttamente dell'ultima finanziaria di riferimento, e lo cito e so che è controtendenza ma mi fa piacere anche che non sia demagogico, è il fatto che il sottoscritto che ha delle persone che lo hanno votato, oggi si trova a non poter più avere la giornata di consiglio da poter dedicare al mio Comune e anche alle persone che mi hanno eletto, perché di fatto si è deciso che una spesa da eliminare è la mia giornata di Consiglio comunale, che tra l'altro paga la mia azienda privata allo Stato, rispetto al fatto che io devo lavorare ad ore.
Questa cosa qui, che potrebbe sembrare insignificante a molti, in realtà è una chiara dimostrazione del fatto che oggi la politica è demagogia, perché io dovrei a tutti gli effetti poter spiegare agli elettori che io ci posso mettere del mio, tutti noi ci possiamo mettere del nostro, però di fatto la politica è un'arte seria sulla quale bisogna studiare, bisogna dedicare del tempo, però a tutti gli effetti non si trasforma tutto quanto in 2 Euro che vengono tolti in meno a un'Amministrazione.
Questi strani passaggi che stanno avvenendo, lo svuotamento di rappresentanze democratiche rispetto al fatto che non esistono delle trasmissioni orali anche perché ti capita di arrivare in alcuni

consessi senza avere avuto la possibilità di rafforzarsi, secondo me dimostri in maniera chiara il perché in una rappresentazione come la scuola per la democrazia, credo che tutti quanti noi ci siamo buttati a pesce citando la collega non soltanto a far politica ma anche in occasione di questo tipo. Perché sono davvero pochissime le occasioni che si hanno per discutere di cose serie rispetto alla politica.

Valeria Romanelli

Salve io sono Valeria Romanelli dal Comune di Novi Vella nel Cilento, Provincia di Salerno.
La domanda che vorrei porre è una domanda che avevo preparato per il capo dello Stato in quanto garante della Costituzione e ci tengo a dire prima che non c'è assolutamente, come dire, la volontà di fare polemica, ma è veramente una domanda molto tecnica quindi mi aspetto una risposta che non sia un giudizio di parte ma una risposta molto tecnica.
Mi pare che la Costituzione italiana oltre a sottolineare quanto sia importante la partecipazione alla vita pubblica, alla cosa pubblica, in realtà mette bene dei paletti a questa partecipazione; più volte, soprattutto per esempio nell'Articolo che lei prima ha citato, l'Articolo 49 dove si parla delle associazioni in partiti, si chiarisce sempre che il fine ultimo di questa partecipazione è il bene nazionale, è la partecipazione quindi al conseguimento – appunto mi ripeto – del bene nazionale.
Si parla inoltre di rispetto della Repubblica come rispetto prima della Costituzione e poi delle leggi, se non erro l'Art. 54, si parla prima di tutto nell'Art. 5 di rispettare l'unità della Repubblica pur stante le autonomie locali e alla fine c'è anche l'Art. 67 dove si parla delle rappresentanze politiche che devono garantire il bene nazionale. Tuttavia in Italia abbiamo un partito che è la Lega Nord per l'indipendenza della Padania, che nel suo statuto al primo posto delle sue finalità figura il conseguimento con metodi democratici dell'indipendenza della Regione detta Padania.
Al secondo punto chiarisce quali sono le Regioni che fanno parte di questa Padania, le nazioni che fanno parte di questo federalismo Padano e queste Regioni vanno dall'Umbria all'Alto Adige, dall'Umbria alla Valle d'Aosta ma comunque dall'Umbria in su. Stanti queste cose, è costituzionale la presenza della Lega Nord nel Parlamento della Repubblica italiana? Cioè come è garantito l'Art. 67?

Dinora Mambrini

Io mi chiamo Dinora Mambrini e sono Consigliere Comunale a Livorno.
Albert Einstein diceva che non si può risolvere un problema allo stesso livello di conoscenza di chi l'ha posto, in sostanza ci vuole una generazione di fisici che individuino un problema e una generazione di fisici che ci studino sopra ancora di più e poi lo possono risolvere.
Ora si sta parlando di un altro argomento, ma credo che sia evidente che il livello di conoscenza è quello che fa la differenza, quindi sicuramente ci vuole lo studio, uno studio serio, uno studio che è imprescindibile di tutto quello che c'è prima, ci vuole anche però il coraggio di qualcosa di più.
È per questo che credo che, non so, questo è il mio punto di vista ma ovviamente mi farebbe piacere di sentire qual è l'opinione in merito, debba sforzarsi di avere dei rinnovamenti a livello di classe politica ma non degli attacchi di giovanilismo che non è buttando via le conoscenze, ma è facendole proprie e facendole maturare e dare anche quella dose di coraggio che forse manca a chi è abituato a lavorare in un certo modo e a chi invece magari ci si approccia con timidezza, però potrebbe avere il coraggio di dire: ho un'idea nuova su un problema che qualcuno prima di me ha già individuato.
Quindi secondo me il dialogo tra le generazioni sarebbe quello auspicabile, tradizione orale ma anche un confronto orale, cioè una tradizione che viene non inculcata come si mette la terra in un vaso, ma come una scintilla del sapere. Questo è un punto.
Un'altra riflessione che mi veniva in mente è una lettura, anche qui si parla di leggere i filosofi greci, dice: non so qual è la via per il successo ma ne ho una certa per l'insuccesso "voler accontentare tutti".

Questo è un po' quello che si vive quando si fa gli amministratori locali, non so, forse Livorno è una realtà particolare, in cui c'è un comitato per qualunque cosa, e i comitati sono per tutto e per il loro contrario. Per cui cadere nel populismo di pensare che per forza ascoltare tutti sia buono potrebbe già essere quasi più nocivo proprio alla cosa pubblica e un altro elemento che fa riflettere è che spesso i comitati su argomenti completamente diversi interagiscono le stesse persone fisiche, cioè ci sono le solite 100 persone a Livorno che si occupano di essere i comitati di qualunque cosa.
Questo mi fa pensare che se è vero che i politici spesso pecchino di essere troppo lontani dalla cittadinanza, talvolta pecchino di essere troppo vicini alla cittadinanza, cioè ci può volere, forse parzialmente quello che diceva anche Emma Squillaci prima, sì forse ci vorrebbe anche il sapersi allontanare, mi avvicino, ascolto e a quel punto – perché ho studiato – posso allontanarmi e fare il bene comune. Quindi insomma cercare anche un pochino di allontanarsi.
Un'ultimissima cosa, le riflessioni su dei momenti di, purtroppo di mancanza di democrazia, i momenti della dittatura; spesso si arriva a contesi dittatoriali quando si perde la fiducia in tutte le espressioni di partito, cioè crisi di tutti i partiti: dittatura. Quindi mi fa riflettere che ci sia grandissima spinta popolare nel nostro paese, cioè ci sono tantissimi comitati, ci sono tantissimi movimenti; si parla tanto giustamente anche della riscossa del cittadino qualunque, del cittadino comune. Ma non è che depauperando completamente i partiti di quello che sarebbe la loro vocazione, cioè quella di cogliere l'opinione, cioè cogliere il sentore, cogliere la temperatura delle persone e poi fare delle proposte e delegando queste proposte sempre a referendum o a partecipazioni dirette, si apre poi la strada a: ora è il popolo che parla e poi magari parla un dittatore.
Cioè intendo dire, depauperare i mezzi democratici della loro capacità potrebbe essere un modo per abdicare i partiti non soltanto a sé stessi ma proprio alla democrazia stessa.

Massimo Luciani

Partirei da questa ultima questione, dunque, rinnovati ma non giovanilismo a tutti i costi, sacrosanto, dialogare tra le generazioni benissimo, tradizione orale anche, questo dipende sia dai vecchi che dai giovani insomma. È una cosa fondamentale ascoltare, non soltanto leggere ma ascoltare, io ho avuto il privilegio di conoscere uno dei padri della patria, lo vogliamo dire, come Nuto Revelli, che sapete insomma è comandante partigiano e scrittore di straordinario interesse, sono quei libri di Revelli sia sulla guerra in Russia che sul mondo contadino in Piemonte sono fondamentali.
Mi ricordo che ci trovammo, io ero in vacanza in Piemonte, ci incontrammo e ci raccontò un po' di cose, mia figlia era piccola, mi ricordo ancora la faccia di mia figlia, gli occhi erano diventati 6 volte a quelli normali, aveva la bocca aperta e ascoltava e ha assorbito tante cose. Questo è essenziale, questo dipende un po' dalla pigrizia dei vecchi che non raccontano più e forse dal disinteresse dei giovani che pensano che i vecchi siano da gettare via. Mi ha fatto molto piacere questo intervento trovandomi io più dalla parte dei vecchi tra l'altro che non da quella dei giovani.
Però ecco, c'è un punto, un intervento molto interessante, dice: non è che possiamo ascoltare tutti! Invece no, bisogna ascoltare tutti ma non bisogna accontentare tutti, è una cosa diversa; è una cosa diversa perché effettivamente è molto giusto questo fatto vicinanza/lontananza, c'è la retorica della vicinanza. Il Governo deve essere vicino ai cittadini, quante volte abbiamo sentito queste cose? Più è vicino e meglio è, no, non è vero per niente, perché la politica deve avere anche una distanza dagli interessi immediati, perché se la politica è troppo precipitata dentro gli interessi immediati, sì ha il fiato corto lei stessa, non è possibile. La politica è progetto, non voglio qui riesumare l'illuminismo, ma insomma... ma sì, ma riesumiamolo questo benedetto illuminismo, non gode di buona stampa l'illuminismo, io invece francamente qualche cosa di buono ci trovo ancora ed è il caso che in qualche modo la politica rivendichi la propria capacità di progettare radicandosi però nella conoscenza delle cose.
Quindi questo fatto, se il referendum, la consultazione popolare si traduce in populismo allora è la fine della rappresentanza con i rischi che ha detto, il populismo è rischiosissimo. Il Presidente Violante stamattina ha detto giustamente: c'è una grande lotta tra politica e antipolitica.

Questo consente anche di rispondere, mi perdoni non ho registrato il nome, ma l'applauso che ha ricevuto ha parlato da sé, sulla questione dei costi della politica, sono cose assurde insomma è inutile dirlo, non è che... che facciamo dimezziamo il numero dei parlamentari perché ci costano troppo? Io riduco o aumento il numero dei parlamentari in ragione dell'esigenza della rappresentanza, a me dei costi francamente non interessa d'accordo? Ecco, questo è il punto, il problema è la rappresentanza. Che cosa mi interessa? Quando è che entrano in gioco i costi? I costi entrano in gioco quando si supera, certamente si supera un certo livello oppure quelle istituzioni sono inutili.
Vogliamo sapere se vanno abolite le Province oppure no? Non lo sappiamo, bisogna prima fare un accertamento, occorre un'istruttoria, non ci vuole molto, in pochi mesi si può decidere se le Province servono oppure no e si può decidere se ci sono delle Province che servono o non servono. Perché se arriviamo alla conclusione che si fanno le istituzioni di area vasta e queste si sostituiscono alle Province che abbiamo fatto? Abbiamo messo un'etichetta diversa su una realtà già esistente. Quindi il problema dei costi esiste ed è gravissimo ma non può essere sulla base soltanto dei costi che si decide della sorte della rappresentanza e da questo punto di vista il referendum verrà utilizzato opportunamente.
Io ho cercato di dare un quadro, non ci sono riuscito perché il tempo era quello che era, un quadro complesso della nostra forma di governo, le forme di governo sono complesse e quindi non possiamo affidarci solo al referendum, solo alla rappresentanza perché corriamo rischi gravi in entrambi i casi.
La questione della Lega Nord e della Costituzione me la cavo con poche battute ricordando una cosa, l'Art. 139, Romanelli l'ha chiesto giusto?, l'Art. 139 della Costituzione stabilisce che la forma repubblicana si sottrae alla visione Costituzionale, non è rivedibile la forma repubblicana, vero? Questo perché? Perché forma repubblicana significa tante cose, ma se anche la riduciamo soltanto al fatto che sia una Repubblica e non una monarchia la nostra forma di Governo, l'avevano già deciso i cittadini italiani nel referendum del 2 giugno del 46; quindi i costituenti lì non hanno fatto altro che registrare questo vincolo.
Abbiamo avuto, rappresentato in Parlamento un Partito Monarchico? Sì ce l'abbiamo avuto, nessuno ha avuto dubbi sulla sua legittimità, c'è un solo partito la cui ricostituzione è vietata in Costituzione ed è il partito Fascista. La XII disposizione, non transitoria, finale, ricordiamolo ci sono disposizioni finali e transitorie, meglio ricordarselo, un solo partito è vietato in Costituzione ed è il partito Nazionale Fascista. Per il resto la Costituzione non ha paura del confronto, la Costituzione pensa di aprirsi al confronto anche, scusate il bisticcio, nei confronti di chi non si riconosce pienamente in tutti i valori costituzionali. La Costituzione accetta la sfida, io sono contento che la accetti questa sfida, io preferisco la Costituzione Italiana al * * * tedesco che prevede invece il divieto dei partiti antisistema. Mi sta molto meglio la nostra Costituzione, perché tanto il problema secondo me poi alla fine non si risolve con i divieti ma si risolve con la politica, questo è il punto.
Quindi effettivamente il problema, dal mio punto di vista del diritto Costituzionale, non si pone; è un problema politico, non so quanti Amministratori Leghisti ci siano qui dentro e non mi interessa, come dire, non mi interessa valutare politicamente le posizioni della Lega, non è questa la sede.
Dal punto di vista del diritto costituzionale non c'è un ostacolo, c'è stato un problema per la denominazione del gruppo in Parlamento, ma quella è una cosa molto molto diversa e ovviamente c'è un problema nell'ipotesi in cui seguano a questo obiettivo degli atti materiali, ma su questo ha detto parole definitive il capo dello Stato. Questo è del tutto evidente.
Concludiamo con la ciliegina? Questo non c'entra niente con quello che ci siamo detti fino adesso, nel senso che riguarda una questione specifica, c'entra molto ma la prospettiva è diversa.
Parlo per fatto personale, nel senso che qualche anno fa, due anni fa, in occasione di un seminario effettivamente questa idea di tagliare il referendum così come è stato fatto nel secondo quesito ce l'ho avuta proprio io. Nel senso che, mi spiego, subito le cose come stanno, quando è che si determina la reviviscenza? Lo dico, non presumo che siano presenti qui tutti giuristi, che cos'è la reviviscenza? Cioè la resurrezione di una norma abrogata, quando una norma viene abrogata si legge in alcuni manuali "viene cancellata dall'ordinamento" in realtà non è così perché quella norma continua ad

essere applicata ai rapporti sorti precedentemente. Ma comunque accontentiamoci che viene cancellata. Allora, può rivivere questa norma? La risposta della giurisprudenza è no, tranne in un caso, nell'ipotesi di abrogazione della norma meramente abrogatrice. Faccio un esempio molto semplice, c'è una norma che stabilisce: è vietato pescare merluzzi nel mese di ottobre.
Sopravviene un'altra norma che dice: è abrogata la norma x.
Sopravviene la norma y che solo questo dice: è abrogata la norma x.
A quel punto posso pescare merluzzi nel mese di ottobre, se sopravviene la norma z che abroga la norma y, allora qual è il contenuto normativo della norma z?
La norma z dice: è abrogata la norma y.
La norma y diceva soltanto: è abrogata la norma x.
Qual è può essere il contenuto normativo della norma z? Far rivivere la norma x, perché altrimenti che l'hanno fatta a fare questa benedetta norma z, non c'è nessuna ragione. Quindi la giurisprudenza della Corte di Cassazione è arrivata a concepire la reviviscenza in questi casi, la dottrina è orientata in questo senso. Allora, perché l'idea di abrogare quelli che tecnicamente si chiamano gli alinea, cioè le introduzioni delle norme successive, la legge elettorale vigente stabilisce in realtà... ha manipolato il testo unico e dice: l'Art. x e y è sostituito dal seguente, l'Art.... è abrogato, l'Art. x e y è sostituito.
Allora, se io abrogo l'alinea è possibile, non è sicuro, che si possa ritenere che si determina la reviviscenza, d'accordo? Tutto questo io lo pensavo tecnicamente, in epoca non sospetta però preciso, perché qui adesso va detto, ve lo devo dire per fatto personale, va detto che questa idea ovviamente aveva una funzione, cioè quella di rimuovere questa legge elettorale della quale ho la peggiore considerazione possibile. In questo, come dire, sono accomunato ad una vasta platea di italiani, forse tutti perché nessuno ne parla bene e quindi possiamo dircelo tranquillamente, questa legge elettorale non mi piace.
Tuttavia la reviviscenza della cosiddetta Legge Mattarella non mi garberebbe molto, nel senso che un conto era a mio avviso l'utilizzazione di queste iniziative al fine di stimolare il Parlamento per fare un'altra legge elettorale e altra cosa è ritenere che la Legge Mattarella sia una buona legge elettorale. Ecco, io penso la prima cosa e non penso la seconda, lo devo dire per chiarezza.
Quindi se il referendum è utilizzato in questa chiave ha un senso, se è utilizzato in un'altra chiave ne ha un altro, poi uno la può pensare come vuole. Io per quanto mi riguarda continuo a ritenere che ci sia un sistema elettorale che ce l'ha scritto in fronte che è adatto al nostro paese, che è il sistema elettorale tedesco, tant'è vero che ho detto recentemente che non si dovrebbe più chiamare sistema elettorale tedesco ma si dovrebbe chiamare sistema elettorale italiano. Però questo sistema elettorale non piace a tutti, non ho capito bene perché, in particolare alcuni a cui dovrebbe piacere non lo condividono. È un mistero che non sono ancora riuscito a scogliere però questa è tutta un'altra storia. Sui sistemi elettorali potremmo parlare per ore, ore e ore però qui non si può fare.
Sulla reviviscenza è un problema aperto, ritengo che la reviviscenza per quel secondo quesito ci si possa studiare, è una cosa plausibile proprio perché la reviviscenza si determina solo nel caso di abrogazione della norma meramente abrogatrice. Sono stato chiaro?

Luciano Violante

Bene, ringraziamo il Professor Luciani e devo dire ringraziamo anche il personale del Consiglio Regionale che è stato molto al di là dell'orario di lavoro, siccome Scuola per la Democrazia, come la democrazia insegna a tutelare i diritti dei lavoratori, vi chiediamo scusa per essere andati al di là dell'orario. Grazie.

CENTRO CONGRESSI
SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA
I referendum locali

Luciano Violante

Le tematiche fin qui trattate sono molto complesse in quanto affrontano le tipologie di studio dei fenomeni costituzionali in ambito regionale e locale. Al riguardo vi informo che esiste un'ottima associazione dove queste problematiche vengono trattate. Il sito contiene informazioni molto accurate che possono essere molto utili per chi segue questi problemi.
Oggi è qui presente il prof. Mangiameli che è la persona più indicata per introdurci a questa seconda parte del nostro lavoro di oggi sulla Costituzione. Avremo poi ancora un terzo capitolo dopo di questo. Oggi chiudiamo la nostra analisi costituzionale del fenomeno della democrazia partecipativa con una focalizzazione sull'ambito locale. Vi invito pertanto a preparare le vostre domande, perché come abbiamo visto la parte delle domande è una parte fondamentale della nostra discussione.
La parola al Professor Mangiameli.

Stelio Mangiameli

Per prima cosa desidero ringraziare il Presidente Violante e il Consigliere Palanza per avermi coinvolto in questa iniziativa che considero estremamente significativa. È una grande opportunità anche per me poter avere un confronto diretto con una generazione di amministratori così giovani e già, da quello che ho potuto vedere questa mattina, così seriamente preparati. Per cui la mia sarà una semplice informativa su alcuni temi che, poi se vogliamo, possiamo dibattere insieme.
Il mio è un discorso mirato sul tema dei referendum locali ed è quindi giusto andare a definire i concetti che noi adoperiamo.
Che cos'è un referendum locale? Qual è l'idea che voi avete di referendum locale? Il referendum comunale, provinciale e anche quello regionale, possiamo anche considerare quello regionale come un referendum locale o semplicemente quello comunale e provinciale? I referendum di cui all'Art. 132 e 133 della Costituzione, i cosiddetti referendum territoriali sono referendum locali o regionali? Vedete, questa categoria è già abbastanza ibrida perché ancorché quasi sempre l'iniziativa referendaria compete alla Regione i soggetti interessati sono le comunità locali. In un senso ovviamente lato anche il referendum regionale è un referendum locale perché se locale lo contrapponiamo a nazionale, anche quello regionale si deve considerare un referendum locale. Questo per quanto riguarda il concetto di locale.
Ma che cos'è un referendum? La parola referendum che cosa evoca? Evoca una consultazione popolare, questo è ciò che evoca. La categoria consultazione popolare è una categoria più ampia nell'ambito del quale il referendum è un atto specifico, è un tipo specifico della categoria consultazione. Anche un sondaggio di opinioni è una consultazione popolare, anche un'assemblea di quartiere può essere una consultazione popolare. Cosa differenzia il sondaggio di opinione, l'assemblea di quartiere dal referendum? Ciò che caratterizza il referendum rispetto alle consultazioni in genere è l'efficacia giuridica che esso svolge. Anzi diciamo ancora meglio prima, è il fatto che il referendum è una consultazione regolata dal diritto al fine di produrre un effetto giuridico.
Il popolo, il corpo elettorale, la popolazione, possiamo usare termini diversi a seconda delle valenze che vogliamo dare, come vogliamo caricare l'attività referendaria svolge una funzione giuridica che può anche essere, in determinati ambiti e contesti, persino di tipo legislativo.
Vediamo ora un'altra domanda, qual è il fondamento del referendum locale? Su cosa si basa il referendum locale? Qual è la vostra opinione? Occorre un fondamento particolare per il referendum locale oppure è insita nella struttura dell'ordinamento il potere di convocare comizi di tipo referendario? È il principio di legalità il fondamento del referendum? Cioè occorre una norma che

permetta ai Comuni, alle Province, alle Regioni di poter svolgere un'attività referendaria, che conferisca questo potere all'ente e ai cittadini? È il principio democratico che consente di dire in un sistema dove il Governo muove dal basso, non si può impedire che oltre alle elezioni vi siano anche consultazioni popolari e nell'ambito delle consultazioni popolari il referendum? È il principio di rappresentanza che consente anche lo svolgimento di operazioni elettorali di tipo referendario in quanto in alcuni momenti si richiede alla rappresentanza di tacere per far parlare direttamente il corpo elettorale e quindi principio connesso alla rappresentanza il principio della consultazione popolare? Ancora, è il principio di partecipazione il fatto che abbiamo una struttura che consente certamente la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e quindi diventa una manifestazione tra le tante della vita pubblica?
Vedete, questi temi sono stati a lungo discussi dalla dottrina per capire dove si situa il potere delle comunità minori di organizzare un referendum. Peraltro voi sapete qual è la norma che per prima nell'ordinamento italiano ha previsto una forma di consultazione referendaria? Qualcuno di voi sa qual è la norma che prevede questa cosa, che per prima l'ha prevista? Pensate è una norma del 1903 e fa parte della legislazione sull'assunzione diretta dei servizi pubblici locali. In quel testo era previsto obbligatoriamente che tutte le volte che gli enti locali assumevano, oggi lo chiameremo un servizio pubblico locale di carattere economico, dovevano consultare i cittadini e che quindi i servizi potevano essere assunti dall'ente locale solo con il consenso dei cittadini. Questa norma è figlia del tempo storico in cui era prevista, in un sistema in cui lo Stato non era apprezzato per l'intervento nell'economia e nella società e l'assunzione di un servizio era un costo enorme per la collettività. Allora non poteva essere una scelta semplice da parte degli amministratori locali, ma occorreva un consenso di tutta la comunità coinvolta nell'attivazione del servizio.
Questa norma viene modificata poi nel 1925 con una legislazione che ne riprende i fondamenti e nella legislazione del 1925 il referendum diventa facoltativo, cioè si può. Dopodiché con il testo unico del 1934 scompare completamente e sostanzialmente non abbiamo avuto nessuna norma sui referendum locali. Pensate quando si discusse all'Assemblea costituente si parlò anche del referendum, stamattina il Professor Luciani ha fatto una brillante presentazione dei lavori dell'Assemblea, ebbene se ne parlò e si accolse come contenuto necessario dello statuto regionale l'ipotesi di avere una disciplina del referendum. Badate, quel contenuto era tanto per riempire lo statuto regionale, perché nel disegno del tempo, del titolo V originario per intenderci, lo statuto è una fonte un po' strana, lo statuto regionale, perché per un verso ha un procedimento di approvazione che è analogo a quello degli statuti spagnoli, ma nel sistema spagnolo la legge di approvazione dello statuto ha una sua precisa giustificazione nella circostanza che lo statuto è la fonte sulla competenza delle regioni e delle comunità autonome.
Attraverso lo statuto le comunità autonome possono attrarre a loro, in modo peraltro asimmetrico, una serie di competenze e quindi senza il consenso del Parlamento questo non sarebbe possibile. Necessario un accordo manifestato da quella procedura che noi abbiamo ripreso. Ma lo statuto delle regioni italiane, anche del primo regionalismo, non sono mai state coinvolte nel reparto delle competenze, perché il reparto delle competenze nel titolo V, sia del primo che del secondo regionalismo ha ubbidito a un principio di estrazione tedesca, cioè la costituzionalizzazione del riparto delle competenze. Le competenze sono fissate nella Costituzione federale che attribuisce compiti alla federazione e di risulta vi sono le competenze degli Stati Membri.
Quindi per gli enti locali si discusse questa cosa, si misero queste competenze, la pubblicazione, l'iniziativa, il referendum accanto all'organizzazione interna delle regioni che era una materia non ben identificabile. Per gli enti locali l'art 128 della Costituzione prevedeva un rinvio alle leggi generali della repubblica che devono garantire l'autonomia, non vi era nessuna prescrizione dalla quale si potesse evincere questo potere.
Ebbene, questo io lo dico perché la vicenda italiana è molto singolare da questo punto di vista, voi sapete che dobbiamo aspettare la legge n. 142 del 1990 per avere una norma che contempli la partecipazione popolare e l'istituzione del referendum a livello comunale e provinciale, quindi l'assenza di una normativa l'abbiamo dal 1 gennaio del 1948, sostanzialmente in epoca repubblicana.

Dal 1° gennaio del 1948 all'entrata in vigore della 142 del 1990. Vi rendete conto che sono più di 40 anni in cui non abbiamo nessuna normazione. Ebbene, voi non ci crederete ma le disposizioni in materia di partecipazione e di referendum non sono state scritte dal legislatore statale. Il legislatore statale della legge 142 del 1990 si è limitato a raccogliere quello che già i Comuni avevano prodotto. È un bellissimo esempio di creatività da parte dal basso, da parte di quelli che in quel tempo, negli anni 80, occupavano esattamente le vostre posizioni. Quindi questo la dice lunga sull'importanza del ruolo che voi potete svolgere.
Che cosa fecero queste persone all'epoca? Il caso da cui si riparte per parlare dei referendum locali è il caso di Trieste. Un caso estremamente significativo sul quale la dottrina, tra le altre cose, si divise in modo come sempre accade, in modo eclatante con giuristi schierati su posizioni diverse. Perché? Voi sapete che la posizione giuridica di Trieste è quella di una città molto particolare, faceva parte del trattato di Osimo per quanto riguarda la restituzione di Trieste all'Italia, era una condizione di perdurante tensione al confine dovuta alla differenza di regime, dovuta al fatto che la provincia Giuliana è sostanzialmente rimasta dall'altra parte, tant'è vero che la Provincia di Trieste è Trieste e se i tanti piccolissimi Comuni. Tutti questi piccoli comuni sono la Provincia, quindi la Provincia di Trieste proprio è una cosa molto anomala, ma perché? Perché il territorio provinciale sta dal altra parte.
Allora si trattava di stabilire dove si doveva piazzare la zona industriale, se si doveva piazzare sul Carso o da un'altra parte.
Il Consiglio Comunale di Trieste, nel 1979 se non vado errato, adotta una delibera con la quale dice, chiediamo ai cittadini dove si vuole piazzare la zona industriale, non lo decidiamo noi da soli, e questa delibera viene prontamente impugnata e il Tar, tutto sommato, dà ragione ai cittadini promotori, a chi aveva promosso questo referendum e non al Consiglio comunale. Quindi non sospende l'efficacia, la questione viene appellata dinanzi al Consiglio di Stato il quale invece blocca il referendum della città di Trieste, con l'argomento che questa decisione non poteva essere presa in forma referendaria perché implicava un ambito di politica estera del Paese che in quanto tale non è di competenza locale e quindi non si poteva svolgere il referendum. Ma la breccia era aperta, proprio il fenomeno Trieste riapre una questione importante sul tema della democrazia locale e in quegli anni, a partire dal 1979 sino al 1990, noi ci troviamo di fronte al fiorire di iniziative partecipative. Non c'era ancora lo statuto comunale e provinciale, perché sapete che lo statuto come fonte di diritto locale viene prevista dalla legge n. 142, ma con una serie di deliberazioni, regolamenti locali, una marea di Comuni in Italia, nell'arco di 10 anni, istituiscono il referendum locale. Da questa regolamentazione fatta direttamente dai Comuni è venuta fuori la normativa contenuta nella legge 142. La giurisprudenza fu chiamata diverse volte ad esprimersi su questi atti di normazione locale e sul referendum in quanto tale, infatti in un celebre referendum che fu promosso a Roma, quello sul traffico nel centro storico del 1986, dice il Tar Lazio: non è esclusa dalla competenza di un Consiglio comunale l'indizione di un suffragio consultivo su problemi generali di interesse cittadino, quali quello della disciplina del traffico e del centro storico. La consultazione aveva il fine di saggiare l'orientamento del corpo elettorale sui medesimi e di utilizzare i risultati quale supporto insieme ad altri elementi delle scelte esclusivamente spettanti alla volontà consiliare. Guardate che a volte in Italia accade che quando non vi sono norme si costruisce un diritto più simpatico, facendo sempre la distinzione tra diritto e legge della quale abbiamo anche poco fa parlato. Si costruisce un diritto complessivamente più efficace, più fluido. Quando invece comincia a mettere i puntini sulle "i" la sostanza del diritto molte volte viene negata dalle leggi. Non vi deve sembrare strana questa affermazione da parte di un giurista e per di più di un giurista positivo quale io sono, ma è così. Lo vedremo che c'è una maggiore freschezza nella giurisprudenza amministrativa anteriore alla legge n. 142 di quanto non ve ne sia poi in quella successiva nell'interpretazione dell'art. 8 della succitata legge e ancora dopo l'art. 8 del testo unico del decreto legislativo n. 267 del 2000.
La giurisprudenza Costituzionale è stata chiamata anche in epoca anteriore alla legge 142 ad occuparsi dei referendum locali, così nella sentenza n. 204 del 1981 parla di sicure espressioni di un principio di coinvolgimento dei cittadini in decisioni quali quelle attinenti l'esistenza di un Comune che più da vicino li riguardano. Quindi sembra quasi che tutte le volte che ci sia una decisione

esistenziale della comunità ci sia bisogno di una decisione collettiva con la partecipazione di tutti, questo è estremamente significativo nella ricostruzione.
Dice ancora la Corte costituzionale: gli interessi regionali – utilizzo scusatemi un po' la giurisprudenza sugli enti locali, un po' la giurisprudenza sulle questioni regionali perché io li considero come parte di un unico problema – gli interessi regionali non sono soltanto quelli puntualmente rilevabili dalla competenza che la Costituzione attribuisce allo Stato. Badate che questo la Corte lo dice quando vi sono le numerazioni delle competenze regionali e quindi non vi è nel nostro ordinamento una competenza generale delle Regioni, quella viene introdotta con il quarto comma dell'art. 117 dopo la Revisione del titolo V. Questa sentenza fu accolta con grande favore da parte di una certa dottrina, sussistono interessi e fini rispetto ai quali le Regioni stesse possono prevedere nell'esercizio dell'autonomia politica, che ad esse spetta in quanto enti esponenziali delle collettività sociali rappresentate. È la giurisprudenza costituzionale più aperta verso le comunità locali e verso le comunità regionali. Tenete conto che in altre occasioni la giurisprudenza costituzionale non è stata per niente generosa né con le Regioni né con le Comunità locali.
Va bene, salto il passaggio 142, perché la normativa di riferimento è identica, è stata trasfusa con le modificazioni del decreto legislativo 265 del 1999 nel testo unico degli enti locali.
Qui cominciamo con l'Art. 6, lo statuto stabilisce altresì le forme della partecipazione popolare, attenzione al linguaggio perché poi si rivelerà importante per delineare il profilo del referendum locale. L'art. 8 è l'articolo centrale nel concetto di partecipazione popolare, perché come vedete i primi 3 commi riguardano istituti complessi di partecipazione popolare, ecco perché è una forma di consultazione. I Comuni valorizzano gli organismi di partecipazione popolare all'Amministrazione locale e in particolare il secondo comma fa riferimento alla partecipazione degli interessati al procedimento secondo i principi della norma sul procedimento, la legge n. 241 del 1990, cioè si ha un principio nel quale l'amministrazione locale deve essere costruita in un certo modo, deve essere costruita come un'amministrazione dialogante con gli interessati e con i cittadini. Questo è un principio importantissimo che denota una doppia valenza dell'Amministrazione locale, forse più che non per lo Stato e forse anche per le Regioni. Cioè l'amministrazione locale è governata dal principio di rappresentanza e al contempo dal principio di partecipazione diretta dei cittadini.
Quindi secondo questa norma, almeno secondo la mia interpretazione il nostro sistema dovrebbe essere un sistema a doppio binario, la partecipazione popolare non è alternativa alla rappresentanza e non è da attivare nei momenti di crisi della rappresentanza ma è qualcosa che deve camminare insieme alla rappresentanza. Cioè un modello che si fonda sulla rappresentanza e sulla partecipazione e affida a questa disposizione, sempre al terzo comma, allo statuto le forme di consultazione, badate qui non dice né del corpo elettorale e neanche del popolo, della popolazione. È interessante perché il concetto giuridico di popolazione è diverso da quello di popolo ed è diverso da quello di corpo elettorale.
Vado avanti, perché la stessa disposizione ci dice ancora ulteriori cose molto interessanti. Nella seconda parte del terzo comma dice: possono essere altresì previsti referendum anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini. Quindi in questa parte, la parte seconda del terzo comma dell'art. 8, si fonda il principio di legalità del referendum locale, ma badate che il principio di legalità arriva dopo, questa sempre dovete considerarla come una norma ricognitiva perché a mio avviso la democrazia locale sotto forma di referendum, democrazia diretta, è insita nella struttura associativa degli enti locali, degli enti territoriali. Se abbiamo un ente che è una comunità, nel senso appunto associativo di una comunità che può esprimere attraverso l'ente locale gli interessi esponenziali della stessa comunità, quella comunità ha di per sé il diritto di esprimere i propri interessi anche in modo diretto.
Manca nel nostro sistema una norma di chiusura di questi due modelli, ed è quella norma che si ritrova anche in qualche altro ordinamento costituzionale nel quale, soprattutto per le comunità piccole, il Consiglio può essere sostituito dall'assemblea dei cittadini. Lo si ritrova nella Costituzione tedesca, lo si ritrova in un mare di sistemi cantonali Svizzeri dove dato il carattere piccolo delle comunità locali molte volte non c'è bisogno del Consiglio, ma direttamente i cittadini assolvono a questa funzione.

Questa è la norma che lega questo mio discorso, per cui la comunità è di per sé in grado di svolgere la funzione di rivelare quali sono gli interessi esponenziali che la riguardano. Dice poi la norma, perché qua appunto questa è una norma che pone limiti in realtà nel senso che le consultazioni e il referendum del presente articolo devono riguardare materie di esclusiva competenza locale – guardate come è riduttivo – e non possono avere luogo in coincidenza con operazioni elettorali, provinciali, comunali e circoscrizionali.
Che cosa vuol dire materia di esclusiva competenza locale? Ma perché esistono materie di esclusiva competenza locale in un sistema così integrato come quello delle funzioni pubbliche che abbiamo in Italia, dove sullo stesso oggetto interviene lo Stato, la Regione e il Comune? Se ci si attiene in modo pedissequo alla lettera di questa disposizione non si può mai fare un referendum locale. Quando penso all'intervento di Stato, Regioni e Comuni sullo stesso oggetto non è che penso a qualcosa di stravagante, penso agli asili nido; se voi andate a guardare la sentenza n. 370 del 2003 della Corte costituzionale dove peraltro la Corte ha espresso un forte monito al legislatore statale proprio in materia di federalismo fiscale. Ebbene, in quella sentenza la Corte disse, signori non può essere che sugli asili nido intervengono 3 soggetti con funzioni completamente diversi l'uno dall'altro, tre livelli di Governo con funzioni diverse, c'è qualcosa che non funziona! Questo accade proprio perché non c'è l'attuazione, diceva in quella sentenza la Corte, dell'art. 119, per cui è urgente applicare l'art. 119 che stabilisce le competenze e impedisce la paralisi di interi blocchi di competenze. Materia di esclusiva competenza locale non può essere interpretata in modo stretto, deve essere interpretata nel senso se avete o non avete poteri di fare una deliberazione su quell'oggetto che è poi decisiva per la destinazione che ha la vostra deliberazione. Allora, quello è l'elemento della località, in altri ordinamenti, diversi dal nostro, la Costituzione fa una riserva ai poteri locali e questa riserva è fatta in che termini? Salvaguardia dell'autogoverno nel senso di diritto di occuparsi degli affari locali, dice la Costituzione tedesca nell'art. 28, il diritto lo costruisce come un diritto fondamentale dell'ente locale, il diritto di occuparsi, ricorribile dinanzi alla Corte Costituzionale, tra parentesi, la violazione di questo diritto sia da parte delle leggi dello Stato che da parte delle leggi regionali.
Da noi invece non si è fatto questo, da noi si è proclamato, urbi et orbi dall'art. 118 primo comma, che tutte le funzioni possibili e immaginabili sono attribuiti ai Comuni, poi con la seconda parte quello che era stato concesso con una mano viene tolto dall'altra mano, salvo che per garantirne l'esercizio unitario non venga attribuita alle Province, alla città metropolitana, alle Regioni e allo Stato in applicazione di principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Così poi sapete la sussidiarietà italiana è stata tutta una sussidiarietà ascensionale e mai discendente, non è mai rimasta nulla di una salvaguardia sostanziale per gli enti locali. Questo è un elemento problematico del sistema italiano sul quale richiamo la vostra attenzione.
L'ultima parte è un'apertura che deriva anche dalla legislazione degli anni 80, cioè dalla legislazione dei regolamenti locali e delle delibere comunali, cioè i cittadini dell'Unione europea e gli stranieri regolarmente soggiornanti. Gli stranieri dell'Unione europea avevano la copertura del trattato e della cittadinanza europea, come voi ben sapete a partire dal 1992 con il trattato di Maastricht e l'istituzione della cittadinanza europea. Gli stranieri regolarmente soggiornanti invece non hanno nessuna copertura, ce l'hanno qui, questa è una norma importante soprattutto per loro.
Vi è un altro elemento che vi voglio dare, nonostante questa disposizione non dica nulla, su chi sono coloro che possono votare o non votare in un referendum locale, già i regolamenti degli anni 80 a più riprese avevano previsto la partecipazione al voto dei cittadini non maggiorenni ma che hanno compiuto 16 anni; un altro elemento estremamente importante dal punto di vista sistemico...
Voi sapete che questo tema della partecipazione al voto dei 16enni è un tema in molte parti aperto ma è già sperimentato perché in parecchi regolamenti è prevista questa loro partecipazione al voto e lì dove c'è stato ha corrisposto a un elemento anche di educazione civica per questi giovani.
Adesso esaminiamo le altre disposizioni, l'art. 123 e gli statuti delle regioni ordinarie, questa è la norma di riferimento, dice il primo comma: "la Regione ha uno statuto che è in armonia con la Costituzione", il nuovo art 123 determina una forma di Governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento.

Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.
Due osservazioni su questo principio, innanzitutto la prima cosa è che questa fonte sia affrancata della procedura di approvazione statale, proprio perché non intervenendo in materia di competenza non vi era dell'approvazione statale. Dal punto di vista della limitazione il vecchio art. 123 primo comma prevedeva l'armonia con la Costituzione e con le leggi della Repubblica, la nuova formulazione prevede semplicemente l'armonia con la Costituzione.
Ancora di più un'altra variante importante è che lo statuto prevede la disciplina della forma di Governo, cosa che nel vecchio sistema non c'era. C'era l'organizzazione interna della Regione che era ambigua perché poi c'era anche una competenza legislativa concorrente, ordinamento degli uffici e degli enti dipendenti dalle Regioni. La prima linea dell'art. 117 primo comma precedente.
Non abbiamo più una competenza ripartita in materia di organizzazione tra Stato e Regioni ma ce l'abbiamo adesso tra lo statuto e la Legge regionale, forma di Governo e principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Vi faccio una domanda, e se il nuovo art. 123 avesse omesso la seconda frase, e quindi scompariva il referendum sulle leggi e sui provvedimenti, potevamo ritenere che lo statuto regionale continuasse ad avere una competenza disciplinare in regolamento oppure no? Che dite? Sì!
Se questa seconda frase "lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa del referendum" non ci fosse stata, il legislatore l'avesse omessa, la possibilità di disciplinare il referendum si poteva considerare sussistente per lo statuto oppure no? E perché? Quando io parlo della forma di Governo se io ho la competenza per la forma di Governo ho anche la competenza in materia di equilibrare tra le relazioni tra gli organi, anche il ruolo del corpo elettorale, non semplicemente il ruolo del Consiglio, del Presidente e della Giunta, ricordatevi che il diritto può sorgere da un qualunque accordo o può sorgere anche per il regolamento di condominio pone diritto, attenzione, in un sistema di creazione del diritto è quanto più strano possibile possa essere in una comunità, perché strano è l'uomo e strano deve essere il diritto, non c'è dubbio su questo. Però la domanda era se qualcuno si alzava e diceva... no, non è più scritto, è stato cancellato, nel precedente c'era come fai a farlo?
E invece no! Avrebbe potuto farlo validamente proprio perché c'è la regolamentazione della forma di Governo e la regolamentazione della forma di Governo si estende anche alla relazione funzionale di uffici dubbi e del ruolo del corpo elettorale.
Comune a tutti i nuovi statuti perciò, come già a quelli del 1970, è la previsione del referendum abrogativo con il rinvio alla legge per gli aspetti della procedura, le norme statutarie sono generalmente qui ispirate a quanto stabilito dalla normativa statale sebbene vi siano una serie di differenze in ambito regionale tra chi può proporre referendum, tra i quorum etc., però quello è il modello.
Tutte le Regioni disciplinano anche il cosiddetto referendum consultivo, anche qui una parte è nello statuto e una parte nelle leggi attuative, strumento pure esso già diffuso precedentemente alla riforma costituzionale. Ma sono solo queste le ipotesi di referendum possibile a livello regionale? No! Una novità dei nuovi statuti regionali è il referendum propositivo previsto solo dallo statuto della regione Lazio. Devo dire che ho lavorato parecchio per fare inserire questa disposizione nello statuto, è sostanzialmente un atto di iniziativa legislativa rafforzato, nel senso che nel momento in cui la proposta avanzata al placet attraverso il referendum del corpo elettorale il Consiglio è tenuto a esaminarlo puntualmente.
Un'altra ipotesi estremamente innovativa si ha con lo statuto della regione Campania che è l'unico che prevede sostanzialmente una forma di referendum approvativo, nel senso che si può presentare un'iniziativa legislativa e il Consiglio può decidere di non prenderlo in esame. I promotori dell'iniziativa legislativa raccogliendo un certo numero di sottoscrizioni possono promuovere un referendum che se ottiene il placet obbliga il Consiglio all'approvazione.
Qui siamo già vicini a un modello profondamente innovativo, anche rispetto alla dizione costituzionale, che non dimenticatelo, all'art. 123 parla sempre di referendum su leggi e su atti amministrativi mentre qui invece la legge sarebbe fatta dopo, per opera del corpo elettorale. La legge costituzionale n. 2 del 2001, come voi ben sapete, poco prima della legge n. 3, con la legge costituzionale

ovviamente, fu una modifica di tutti gli statuti speciali, tutti in una sola volta inserendo una serie di innovazioni che servivano a equilibrare la posizione delle Ragioni speciali a quelle ordinarie rispetto alla legge Costituzionale n. 1 del 1999, che era quella che aveva modificato l'art. 123 e le altre norme, non il reparto di competenza a quello ci si arriva dopo.
Bene, io avrei messo qui che la dizione che viene è uguale per tutte le Regioni, però ho messo quella della Sicilia e quello della Valle d'Aosta, vi sono i due articoli della legge costituzionale 2/2001 che modificano gli statuti nei punti precisi, in un punto preciso, così dice: con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti dell'assemblea regionale sono disciplinate l'ambito e le modalità del referendum regionale abrogativo, propositivo e consultivo.
La stessa cosa dice anche lo Statuto della Valle d'Aosta, dice questo: nonché l'esercizio di iniziativa popolare delle leggi regionali e del referendum già abrogativo, propositivo e consultivo.
Questa espressione è uguale per tutte e cinque le Regioni a statuto speciale, però l'interpretazione che ne hanno dato le Regioni a statuto speciale è completamente diversa, perché tutte le Regioni hanno interpretato quel propositivo o addirittura lo hanno abbandonato, non esiste una disciplina del cosiddetto referendum propositivo o se vi è, non si differenzia molto da quello di una proposta più o meno rafforzata, una Regione e una Provincia autonoma hanno dato vita a questa istituzione del referendum propositivo in modo originale, perché hanno interpretato propositivo nel senso di approvativo. Allora abbiamo questo referendum che è su un testo proposto direttamente dal corpo elettorale, più esattamente da una frazione qualificata di questo che può presentare una proposta di legge regionale da sottoporre al referendum propositivo popolare. Questa è la nozione che è invalsa sostanzialmente. Non è un caso che poi lo ritrovate nello statuto della Campania, perché è stato fatto in ultimo quello della Campania, non è uno dei primi statuti, quindi si avvantaggia di questa esperienza che però è delle Regioni a statuto speciale e la trasferisce, siccome è passata al controllo di costituzionalità da parte del Governo e da parte della Corte, perché è stato impugnato, non se ne è... va bene così, è entrato, abbiamo l'innovazione. Allora, la Valle d'Aosta ha poi disciplinato nuovamente, la Valle d'Aosta ha una lunga tradizione sullo statuto di tipo referendario ed ecco perché poi è stata quella più avanzata, e badate che lo ha praticato e per quello che ne so sembra che lo stia per ripraticare nuovamente.
Con la legge regionale n. 19 del 2003, della Valle d'Aosta, modificata dalla legge n. 5 del 2006, è stato integralmente disciplinato l'istituto referendario compreso questo tipo di referendum propositivo. L'altra è la Provincia di Bolzano che lo ha disciplinato con la legge Provinciale n. 11 del 2005, anche lì vi comunico che è stato attivato, quindi non è una lettera morta né in Valle d'Aosta né nella Provincia di Bolzano. In entrambi è stato attivato e in entrambi ha scosso parecchio, tant'è vero che una delle cose negative che ci sono state in queste due esperienze è la contrapposizione da parte della Giunta, soprattutto dei Presidenti, contro la possibilità che potesse esserci un'approvazione popolare di alcune cose. C'è stato un grosso dibattito, io in entrambi ho dovuto difendere i promotori dei referendum ed è stata un'esperienza interessante. Con il Prof. Louvin abbiamo difeso questa associazione della Provincia di Bolzano che si chiama MEA Democracy (più democrazia). Ogni ordinamento prevede condizioni particolari di ammissibilità, procedure peculiari e quorum e quozienti diversi di irregolarità e di validità, ma la sostanza dell'istituto, di questo istituto, è rimettere al popolo la decisione legislativa qualora l'organo legislativo non accolga la proposta. Quindi vi è una proposta diretta all'organo legislativo, l'organo legislativo non la accetta, si promuove il referendum e se è ammissibile e il referendum viene accolto poi diventa legge. Anche qui abbiamo un elemento importante che ci raccorda all'esperienza tedesca e all'esperienza svizzera.
Io in modo particolare vi do alcuni elementi di che cosa sono i referendum locali, esclusi quelli regionali perché in Germania ci sono anche i referendum... non c'è il referendum a livello federale, state attenti, e non c'è per ovvie ragioni, perché è in polemica con la tradizione * * *, perché il referendum lì era uno strumento con cui il Capo dello Stato agiva contro... il Presidente del reichstag agiva contro il Parlamento sostanzialmente. Allora qui quando * * * dice quello no, ma la lunga tradizione locale e regionale non poteva essere sottaciuta.

Guardate qui che cosa significa il referendum dal 1956 al 2007 in Germania: 4.587 procedimenti di democrazia diretta, 3.721 referendum popolari (cioè chiesti dai cittadini), 711 referendum promossi dai Consigli comunali, circoscrizionali etc.
Su 3.721 richieste, 1.039 sono state dichiarate inammissibili, cioè non si potevano svolgere. Il successo delle iniziative referendarie è sul 40%, la media. I 514 che sono ricompresi nel 40%, quindi nel 14% dei casi sempre su 3.721, il Consiglio comunale ha accolto la proposta e non si è svolta la * * *, quindi è stata immediatamente accolta, stranamente significativo, una quota alta il 40%. Questa è una notizia carina, 1.753 iniziative di tutti i procedimenti si sono tenuti in Baviera. La Baviera è la regione che più di tutti in Germania utilizza, anche a livello regionale e legislativo, lo strumento referendario. La legge regionale sulla scuola e la legge sul crocifisso in modo particolare è stata fatta in via popolare, sono state estremamente significative, a fronte di una sentenza peraltro la croix urteil del Bundesverfassungsgericht, del Giudice costituzionale tedesco.
Le tematiche su cui si è svolto il referendum in Germania, servizi sociali, scuola, traffico, pianificazione, voi capite la pianificazione.
Tenete conto per una percentuale pari al 43,2% del totale e tenete conto che in molti Lander gli strumenti di pianificazione sono sottratti al referendum locale. Quindi questo vuol dire che lì dove sono ammessi la percentuale di partecipazione sulla pianificazione è ancora più alta, estremamente più alta. La partecipazione media alle consultazioni, a queste 4.500, a quelle che si sono svolte, è pari al 50,4% degli aventi diritto al voto, quindi altissima. Tenete conto che in Germania la disciplina della validità del referendum è inferiore alla maggioranza assoluta più 1, siamo intorno al 30% in genere che è previsto, a 1/3, 30% degli aventi diritto al voto. Quindi nonostante sia bassa la media della partecipazione supera il 50%, ed è estremamente significativo.
Questo che vuol dire? Vuol dire che il referendum nell'amministrazione tedesca non è vissuto in antagonismo con gli Organi della rappresentanza, ma è vissuto come un elemento complementare. Vi do due esempi concreti, due casi concreti, sintomatici che trovate anche su internet, quindi se avete voglia li potete andare a cercare per i fatti vostri. Uno riguarda il cosiddetto caso Metropol a Bonn, praticamente c'era questo bellissimo cinema costruito in art deco, uno dei pochi esempi della città di Bonn. Tenete conto che poi è stato distrutto, ricostruito e tutte queste cose qua e l'amministrazione comunale aveva adottato un provvedimento per ristrutturarlo integralmente, quindi per modificarlo.
I cittadini hanno messo in piedi un procedimento popolare con il quale hanno smontato la deliberazione del Comune che concedeva la possibilità di fare queste cose. La questione è sfociata in un contenzioso. È andata a finire dinanzi al Giudice Amministrativo di primo grado e poi al Giudice Amministrativo di appello. La conclusione del Giudice è stata che la facciata era stata rifatta parecchie volte, anche a seguito dei bombardamenti, della guerra etc. etc. ma l'interno si era conservato, per cui sulla facciata il Giudice Amministrativo ha detto che si poteva intervenire e l'amministrazione poteva lasciare intervenire il privato proprietario. Per l'interno invece non si poteva e bisognava anzi conservarlo perché costituiva un bene culturale.
Ulteriore passaggio: doveva rimanere anche all'esterno un segno di ciò che era stato questo bene, per cui se voi andate in questa piazza di Bonn trovate ancora scritto sopra l'insegna All the Stile Metropol, entrate dentro questo locale che è una splendida libreria e vi ritrovate in un cinema art deco dove ci sono mari di libri ovviamente. È una cosa splendida.
Un altro caso estremamente recente che sarà deciso a novembre di quest'anno, è quello della stazione di Stoccarda. Come sapete la competenza era qui dell'"Anta badembiutemberg". L'approvazione del progetto ha determinato una frattura all'interno della coalizione di governo in quanto il partito socialdemocratico si era espresso a favore mentre posizione contraria era stata assunta dal movimento dei verdi. Quindi il progetto è stato approvato con la partecipazione dell'opposizione sostanzialmente. Onde evitare problemi all'interno della coalizione i partiti di governo hanno deciso, di comune accordo, di rimettere la questione al corpo elettorale con una consultazione per il mese di novembre. Questo è un esempio interessantissimo di visione della continuità tra politica dei rappresentanti e politica dei cittadini. *(intervento fuori microfono)*...

In merito al problema sollevato si fa presente che il referendum sul divorzio era stato caldeggiato dai cattolici ed è chiaro che senza l'appoggio della Democrazia Cristiana non si sarebbe fatto. Allora, gli elementi, ora voi siete Amministratori quindi è bene che io in conclusione vi dica cosa potete fare quando tornerete nei vostri Comuni, nei rispettivi ruoli, chi in Giunta, chi in Consiglio e via dicendo per riuscire a capire cosa si può fare, il potere di iniziativa primo elemento che dovete normare nello statuto e nell'eventuale regolamento di attuazione. Qui ci sono varie soluzioni possibili, vedete qua vi ho messo un po' di regolamenti comunali, di statuti etc., è riconosciuto al Consiglio comunale, agli elettori e a volte anche ad altre categorie, i sindacati, le associazioni di categoria etc. L'elettorato attivo è, oltre che ai cittadini, agli apolidi, agli stranieri, ovviamente, ma nel Comune di Saluzzo invece si estende a chi ha compiuto 16 anni, agli stranieri con determinati requisiti, cittadina europea e compimento dei 16 anni.
Il controllo di ammissibilità. Bisogna valutare se nello statuto mettete delle cause di inammissibilità. In genere si tende a ricopiare il contenuto dell'art. 75 comma 2 della Costituzione che stabilisce la non ammissibilità del referendum per leggi tributarie e di bilancio e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. Questo cosa implica? Implica che si deve fare un giudizio di ammissibilità anche del referendum locale, anche qui scelte statutarie diverse, perché alcune ripongono questa funzione nel Consiglio, altre nel Segretario comunale, altre nel Difensore civico, altre ancora in organi ad hoc costituiti nell'ambito della Regione: vi potete sbizzarrire nel pensare come volete fare voi.
L'eventuale provvedimento che dichiara l'inammissibilità del quesito referendario proposto può essere oggetto di impugnativa giurisdizionale da parte di tutti i soggetti che abbiano attivato il procedimento diretto a proporre referendum consultivo comunale. La domanda è: qual è il Giudice competente? Che mi dite? Tutti d'accordo con il Tar? Chi diceva no? Perché no!? Ha ragione la vostra collega, i cittadini che promuovono il referendum esercitano un vero e proprio diritto soggettivo perfetto, non degradabile e, in quanto tale il Giudice competente è il Giudice Ordinario.
Seconda domanda: e chi è il Giudice competente per l'operazione elettorale? Corte d'Appello? Cioè per vedere se qualcuno ha imbrogliato e ha messo sì al posto di no, ha truccato le schede? Quale Giudice è competente? Una volta proclamato il risultato dice: guarda hanno fatto gli imbrogli, chi è? Il Tar? No! Non è nemmeno il Tar neanche in questo caso, perché la competenza elettorale del Tar è una competenza tassativamente prevista dalle norme sulla giurisdizione, per cui se voi dovete litigare come promotori del referendum, sul risultato, se i cittadini vogliono impugnare questo risultato perché ritengono che ci siano stati degli imbrogli, ancora una volta è competente il Giudice Ordinario. Certo, anche per il conteggio, per la verifica... *(intervento dall'aula)*... ma non era il referendum, stiamo parlando per il referendum... *(intervento dall'aula)*... no per le elezioni no, ho detto esattamente il contrario, che la competenza del Tar è tassativa per le elezioni ma non può essere estesa a queste operazioni elettorali.

Moderatore

È che la signora è scioccata perché ha vinto per 7 voti!

Stelio Mangiameli

Quindi ha paura che qualcuno gli faccia ricorso?... *(intervento dall'aula)*... non si preoccupi è successo anche agli Eurodeputati una cosa del genere, che dopo 40 anni di interpretazione in un modo della legge elettorale, il Consiglio di Stato, nonostante la Corte Costituzionale avesse detto il contrario, ha cambiato le carte in tavola. Quindi non si preoccupi, nella vita si possono fare tante cose, una delle cose che si possono fare è anche questa.
Per quanto riguarda l'esito referendario è pacifico che a questo si debba dare pubblicità, non si può tenere nascosto, la gente deve sapere come si è espressa, qual è l'opinione della collettività. Però il problema è qual è l'efficacia dell'esito referendario, su questo nulla dice il Tuel.

Allora, qual è l'efficacia da riconoscersi all'esito del referendum? Se il referendum è sulla pianificazione e non viene approvato, se è su un'opera pubblica e non viene approvata cosa succede? Su un termovalorizzatore etc., la giurisprudenza Amministrativa ritiene che l'ente locale non possa essere vincolato a deliberare secondo la volontà popolare che si è manifestata attraverso il referendum; in altre parole qui la giurisprudenza è un po' cattiva, perché dice: non sussisterebbe alcun vincolo giuridico. Questo è quello che dice. Il che peraltro contrasta con il fatto che le consultazioni popolari una volta promosse hanno anche un costo, cioè io spendo dei soldi che non servono a niente perché qualunque cosa voi decidete poi il Comune fa quello che vuole. Non può essere! Però l'ha fatto per proteggere.
La giurisprudenza del Consiglio di Stato ha affermato che le consultazioni costituiscono strumento di partecipazione popolare all'elaborazione delle scelte amministrative, no strumento di verifica della condivisione da parte dei cittadini di scelte già definite con formale provvedimento amministrativo, per cui consiglia il Consiglio di Stato di farle prima di assumere le deliberazioni, in modo che se ne possa tener conto e gli organi dell'ente possono agire conseguentemente. Quindi da questo punto di vista, la giurisprudenza del Consiglio di Stato, riconosce un qualche valore. Il referendum popolare locale avendo natura consultiva impone solo all'Amministrazione che lo ha indetto di tenere conto della volontà popolare, sempre così è stato. Quindi i Tar sono un po' più tirati, i Consigli di Stato un po' meglio organizzati.
E la Corte Costituzionale dice qualcosa a tal proposito. La Corte Costituzionale si esprime sul peso politico che il referendum assume e dice che il referendum è espressione di una partecipazione politica popolare che trova fondamento negli Articoli 2 e 3 della Costituzione, meno male, ed è manifestazione che ha una spiccata valenza politica e ha rilievo sul piano della consonanza tra comunità e organo pubblico. L'esito potrebbe condizionare gli atti da compiersi in futuro e le scelte discrezionali che spettano a determinati organi.
Quando scriverete lo statuto o riscriverete lo statuto o il regolamento sul referendum cercate di scrivere che ha anche efficacia giuridica. Vi ringrazio per l'attenzione... *(intervento fuori microfono)*... secondo me sì perché è una fonte del diritto, piaccia o non piaccia io ho scritto su questo una mia tesi, che sono addirittura fonti riservate sia lo statuto locale che il regolamento Comunale e Provinciale.
Sono due fonti espressamente ormai indicate dalla Costituzione all'art. 114 secondo comma dallo statuto e all'art. 117 sesto comma seconda parte, del regolamento. Proprio in relazione al regolamento la Costituzione fa riferimento all'ambito di spettanza del regolamento e per la regolamentazione dell'organizzazione dello svolgimento delle funzioni loro attribuite, dice la Costituzione. Questo cosa vuol dire? Che una legge che vuole disciplinare le funzioni attribuite, ai Comuni è incostituzionale, leggermente incostituzionale. Qua tutti quanti si scandalizzano, ma come quella è una legge, è una legge dello Stato, è una legge regionale e poi viene messa nel nulla dal regolamento locale? Ma le fonti non sono tutte gerarchicamente, non perché si chiama regolamento deve esserci necessariamente una relazione di tipo gerarchica rispetto alla legge statale o a quella regionale, assolutamente no.

Luciano Violante

Passiamo alla fase delle domande, come avete notato il Professor Mangiameli è un grande conoscitore, forse il massimo conoscitore di diritto comparato soprattutto in questa materia per esempio oggi non ho sentito citare la Spagna che è un altro pezzo forte. Le chiedo adesso, la Germania è un ordinamento in cui il referendum locale abbiamo visto... per la Spagna parliamo perché è un modello in cui il referendum ha un ruolo più...

Stelio Mangiameli

No, lì gli elementi di partecipazione dal basso sono estremamente importanti, anche; e sono stati fondamentali nella Costituzione del 1978 con il ritorno alla democrazia nella costruzione del sistema regionale, in modo particolare, proprio nel suo complesso. Perché?
Perché le Province previste dalla Costituzione sono Province che sono fatte dai Comuni messi insieme, secondo un ambito che risale alle tradizioni storiche della prima Repubblica spagnola.
Queste Province mettendosi insieme hanno fondato dal basso le comunità autonome. Le comunità autonome spagnole non sarebbero state costituite se non vi fosse stato un processo di auto costituzione dal basso. Questo cosa ha comportato? Ha comportato una forte identità, non solo, ma il procedimento è stato questo per salvaguardare quelle identità storiche fortissime che vi erano in Spagna. Quindi diciamo che c'è questa forte legittimazione del sistema autonomistico che adesso incomincia ad avere qualche problema, perché le comunità autonome sono diventate qualcosa di leggermente diverso da quello che dovevano essere all'inizio. C'è una certa concorrenza, non sempre positiva, tra le comunità autonome etc., le Regioni e i Comuni.
La democrazia, il numero dei referendum non è alto, bisogna dire la verità, diciamo che noi l'abbiamo abbandonato con il passaggio dal diritto romano e diritto medievale al diritto statuale, anche in Italia... la tradizione nasce in Italia, è una tradizione che ha le sue origini sia quella del federalismo che quella della partecipazione dal basso hanno origine nel nostro diritto, nel diritto romano. Pensate alla Lega delle città Etrusche, pensate ai Comizi nell'antica Roma e questa cosa si è trasmessa molto nella struttura dell'ordinamento medievale, del tipo di aggregazione, nelle alleanze, nel Foedus, nelle teorie di alcuni personaggi importanti, pensate alla teoria del federalismo di Artusius che è un federalismo Comunale, non è un federalismo statuale, questo è importante. Secondo me Artusius ha fregato un pochettino di cose anche a San Benedetto perché il modello Artusiano ricopia in certi punti proprio la Costituzione benedettina, la regola benedettina. Ecco, questa è una cosa che a me ha colpito molto e ne ho parlato anche con l'Abate di Subiaco il quale è rimasto anche lui abbastanza stranito.
Pensate a quel tipo di federalismo che Adriano Olivetti ha proposto all'Italia con quel bellissimo libro che ancora oggi merita di essere letto soprattutto da dei giovani amministratori come voi, anzi bisognerebbe forse farlo ristampare da qualcuno questo libro, perché anche lì si propugna un federalismo di tipo comunale. Insomma questa grossa tradizione poi nell'area mediterranea si è persa, si è andata perdendo, invece è stata mantenuta nella tradizione anglosassone e germanica, tant'è vero che anche per la "devolution" in Gran Bretagna, nella prima devolution furono fatti i referendum e il bulsat sostanzialmente ebbe l'esito del referendum che fu negativo mentre per lo scoth shact, il primo, non quello ultimo proposto da Blair, quello dell'82, lo scoth shact ebbe la maggioranza dei consensi nel referendum ma non raggiunse il quorum e quindi fu abrogato successivamente.
Quindi si parlava eventualmente, anche di recente, di un eventuale referendum per quanto riguarda il discorso della moneta inglese, quando sono stati messi un po' alla stretta, ora no perché c'è la crisi dell'euro. Giustamente nessuno può chiedere a qualcuno che non c'è dentro di entrarvi; ma quando l'euro sembrava un successo allora si voleva costringere la Gran Bretagna che era un Paese importante fuori dalla zona euro ad aderirvi. Ma noi dovremmo fare il referendum, non possiamo scendere così, quindi il sistema inglese è molto flessibile. Il referendum è molto praticato per scelte di questo genere. Ma anche perché hanno un sistema di autogoverno molto efficace.

Luciano Violante

Un'altra domanda di questo genere, perché mi sembra utile sfruttare questa sua competenza, ma il ruolo dell'Ente locale in questi 3 paesi che abbiamo un po' considerato, rispetto all'esistenza in tutti e tre i paesi di Regioni o Lander oppure comunità, noi abbiamo l'abitudine di pensare che il nostro sistema è un sistema di federalismo, comunque di regionalismo a tre livelli, l'Ente locale ha una sua forza autonoma e indipendente etc. quindi pensiamo che l'Ente locale in Italia sia forte, ma in confronto a questi altri sistemi no!

Non lo è, in modo particolare se facciamo un paragone tra l'Italia, qui mi sento di fare una comparazione, tra l'Italia, la Germania e la Francia, inserisco anche la Francia. Non lo è, perché? Perché questo concetto di località, cioè che è l'ambito locale, la materia locale etc. in Italia è stato destrutturata e in che modo è stata destrutturata? È stata destrutturata nella storia della costruzione dell'ordinamento unitario, attiene proprio al modo in cui in 150 anni, anzi al modo in cui è partita l'Unità d'Italia in modo particolare. Perché sino a quando non fu adottato il testo unico della legge comunale provinciale del 1848, anzi compreso quello, che era di accompagno alla concessione dello statuto albertino. La legge comunale e provinciale nella logica dello statuto albertino è un elemento della Costituzione, vi è un vero e proprio rimando, lo statuto fu concesso a marzo. Il testo unico della legge comunale provinciale fu approvato ad ottobre. Poi la seconda legge, estremamente importante, comunale e provinciale, fu quella del 1859, voluta da Rattazzi, che è il prototipo della legge comunale e provinciale moderna, con componenti elettivi, tutte queste cose e via dicendo. Si abbandona il sistema dei "padri dei maggiori", che era quello descritto anche da Shakespeare nel Giulietta e Romeo, e si ha questo modello nuovo. Rattazzi si rammarica che non viene accettato il principio dipartimentale ma quello delle Province etc. etc., una serie di considerazioni particolari che poi diventerà la prima legge comunale e provinciale del 1865. L'allegato A delle leggi dell'Unificazione e lì parte l'esperienza unitaria.

Perché questo? C'è un bellissimo libro che io vi suggerirei di leggere, che è stato anche ripubblicato, il Comune del giurista Santi Romano.

Santi Romano che è stato il massimo esponente della scuola del diritto pubblico italiano nel secolo precedente, ma che aveva già incominciato nel secolo XIX, alla fine dell'800. Santi Romano pubblica la voce decentramento amministrativo nell'enciclopedia italiana e apre una riflessione, che poi condurrà fino alle estreme conseguenze nel libro sull'ordinamento giuridico, sul sistema dei più ordinamenti. Quindi se vogliamo è il precursore di quello che oggi si chiama il multi level government. Insomma ci bastava Santi Romano per costruire questa teoria dei più livelli. Santi Romano è quello che conia la concezione dell'interesse nazionale come categoria giuridica e non come categoria della politica, come categoria giuridica, perché lui assiste alla formazione dell'Amministrazione statale come un'Amministrazione che assume i poteri dai Comuni e li trasferisce a livello centrale.

L'assistenza sanitaria si prestava a livello comunale, tant'è vero che molti ospedali ancora oggi si chiamano ospedale civico, ma non perché ci sono gli ospedali... o è ospedale civile, non perché ci siano ospedali incivili o militari, perché significava ospedale della città, della comunità cittadina, questo era il senso. Lo pagava la comunità. Una volta erano i lazzaretti che poi divennero gli ospedali.

La scuola, la stessa cosa, ciò che resta agli Enti locali in materia scolastica sono frammenti di competenze, ma una volta gli Enti locali avevano la competenza piena dell'ordinamento scolastico.

Il maestro era un impiegato comunale, non era un impiegato dello Stato, quindi lo Stato italiano come si è formato? Si è formato spirando dagli Enti locali una serie di competenze e trasformandole in competenze e funzioni dello Stato e costruendoci di sopra la propria amministrazione.

Faccio un esempio molto bello, voi sapete che, in merito ai residui in capo agli Enti locali, è potere del Sindaco fare un'ordinanza con la quale nei Comuni montani può ordinare ai cittadini di spazzare la neve, lo sapete no? Sapete perfettamente questo. Invece la competenza in materia di prevenzione degli incendi è completamente scomparsa.

Se voi andate in Germania, il corpo dei vigili del fuoco non dipende dal Ministro degli Interni della federazione e neanche dal Ministro degli Interni del Lander, ma dipende dal Comune, è un corpo comunale dove c'è una parte di professionisti e una parte di volontari. I cittadini si esercitano per la prevenzione degli incendi, così come per la protezione civile, così come per altre cose, a livello comunale. Perché erano competenze proprie e in Italia sono state assorbite a livello ministeriale e abbiamo creato il corpo nazionale forestale, dei Vigili del Fuoco etc.

Allora, in una struttura del genere gli Enti locali sono di fatto stati depotenziati. Il titolo V cerca di capovolgere questa logica restituendo una certa centralità agli Enti locali, ma occorreranno 100 anni prima che si recuperi qualcosa.

Valeria Romanelli

Io sono Valeria Romanelli da Novi Vella in Provincia di Salerno e volevo chiedere, lei per quanto riguarda i referendum locali, soprattutto quelli comunali, ci ha fatto esempi che sono esempi di città medio – grandi, Trieste, Bonn, volevo sapere...

Stelio Mangiameli

Molti piccoli Comuni in Italia, avete visto Poggibonsi, piccoli Comuni, Saluzzo, tutti piccoli Comuni che si facevano il loro regolamento per poter fare poi completamente...

Valeria Romanelli

Perché il rischio secondo me nei piccoli Comuni, uno è la difficoltà che un referendum possa partire dal basso, quindi dalla volontà popolare di magari proporre o di cambiare, è più facile che venga magari, come nell'esempio che ci ha portato la collega stamattina, che possa venire dall'alto, cioè dalla rappresentanza che vuole dimostrare apertura, però lì si rischia poi magari, non dico il fallimento, però magari anche la spesa esagerata.

Stelio Mangiameli

I Comuni che in Italia hanno praticato i referendum locali sono tanti e non sono solo i Comuni grandi, anzi i Comuni grandi sono quelli che hanno dato la prova peggiore e questo dato è uguale a quello tedesco dove la maggior parte delle circa 4 mila proposte di referendum si sono svolte a livello di piccoli Comuni, e nei piccoli Comuni la partecipazione è stata molto più alta che non nei grandi Comuni. Quindi quel 50 virgola qualcosa di partecipazione va letto che nei Comuni piccoli si raggiunge il 60, 65 e anche il 70% di partecipazione.

Consigliere

Una domanda e una riflessione mi è venuta da quello che diceva il professore prima, parto con la riflessione perché come molti sanno c'è stata in questa settimana il congresso nazionale dell'Anci a Brindisi e in occasione di questo congresso abbiamo tirato fuori dall'archivio storico alcuni documenti di più di 100 anni fa ed una delle cose che mi ha colpito, incuriosito e che mi è tornata adesso alla mente mentre raccontava degli ospedali, piuttosto che di alcune funzioni e competenze.
Sta il fatto che c'era un organigramma degli uffici e dei ruoli dell'Anci per materie e c'erano l'ufficio sanità e ospedali. Quindi evidentemente i Comuni avevano già l'organizzazione, più di 100 anni fa, un punto di riferimento rispetto a questo. Più modernamente c'è stata la * * * come articolazione dell'associazione, però come dire, mi ha fatto tornare alla mente questo organigramma dell'associazione che era tarato sulle funzioni dei Comuni. Questa era la riflessione romantica.
L'altra domanda invece è una curiosità, non più un dubbio, una curiosità, è questo qua: non si rischia con questa sollecitazione, anche che ho colto neanche tra le righe, di sollecitare lo strumento del referendum come strumento nei Comuni di promuovere una sorta di Arlecchino nei Comuni rispetto alla possibilità di promozione referendum su qualsiasi cosa? Soprattutto alla luce, lo dico pensando agli ultimi provvedimenti che sono stati presi dal Governo, che so, chiudere gli ambiti dei Comuni sotto i mille abitanti, le reazioni sono state: io divento principato, io me ne vado dall'Italia.
Il rischio non è quello di svilire, per rendere il concetto, uno strumento che poi invece deve essere importante in alcuni momenti?

Stelio Mangiameli

Qui mi viene chiesto qualcosa nella quale io non sono competente, posso esprimere la mia opinione ma non è che ho una competenza specifica su come può essere il sistema politico, come può accogliere il sistema politico questa cosa. Questo bisognerà chiederlo o agli scienziati politici o ai politici direttamente.
Quello che posso dirvi è questo, innanzitutto questa è una vecchia polemica che io ho fatto con Vannino Chiti, quando uscì il titolo V nuovo, Vannino Chiti scrisse un articolo che poi fu raccolto tra altre cose dal Centro Destra con grande soddisfazione, proprio sul tema dell'Arlecchino, perché la scrittura degli statuti si prestava a una diversa coloritura delle Regioni, delle diverse Regioni e quindi lui diceva questo non è possibile, non è accettabile, quindi il principio dell'uniformità. Mi capitò in un dibattito pubblico e io gli dissi, non sono d'accordo perché se noi dobbiamo avere un sistema uniforme allora è inutile che abbiamo fatto le Regioni, abbiamo fatto la riforma per rafforzare le Regioni e poi vogliamo un sistema uniforme.
Il federalismo e il regionalismo è un meccanismo per avere una molteplicità all'interno di una unità, se ogni volta che c'è qualcosa di molteplice, di diverso che risponde al principio della molteplicità noi gridiamo che c'è il pericolo per l'unità, allora non è più possibile, non tutto deve essere unico, quindi Arlecchino ci sta benissimo, è una bella maschera italiana tra le altre cose, non vedo perché non ci possiamo vestire della maschera di Arlecchino. Potrebbe essere peggiore qualche altra maschera, penso Pulcinella, forse è meglio che sia Arlecchino piuttosto che Pulcinella.
Aggiungo una cosa diversa, il referendum, la democrazia diretta non deve essere vissuta come una tragedia del sistema istituzionale, perché sennò abbiamo sempre questa contrapposizione che fa emergere il referendum solo nei momenti di crisi, nei momenti invece in cui la crisi non c'è, non è così forte quasi si legittima il non occuparsi della sfera pubblica, il non occuparsi delle vicende pubbliche e rimanere passivi rispetto alle scelte che altri fanno. Mi sono spiegato? Serve alla democrazia amministrativa che vi sia un sistema efficiente di democrazia diretta, perché aumenta il livello di responsabilità. Se io so che non è estremo, non è un'ipotesi estrema che la mia decisione come Consiglio comunale può essere sottoposta a referendum, ci sto attento a come la prendo. Se invece io, siccome non sta crollando niente, posso maneggiare come meglio credo, faccio qualunque decisione, allora ecco non dobbiamo portare gli strumenti di democrazia diretta verso uno strumento di protesta.

Luciano Violante

Vorrei aggiungere una cosa, l'unità non vuol dire uniformità, sono due concetti diversi, l'uniformità vuol dire che tutto è uguale da per tutto. Unità vuol dire che pur nelle differenze si mantiene un senso unitario complessivo. D'altra parte dobbiamo ragionare su una cosa, che nella società contemporanea le differenze tendono ad emergere con molta forza, perché per fortuna i cittadini sono più informati, sono più dialettizzati nei confronti di chi esercita il potere, quindi le differenze emergono. Il problema è la capacità di governare queste differenze dando loro la possibilità di manifestarsi secondo canali formalizzati o semi formalizzati, questo credo sia il punto di fondo.
Quindi avere differenze di statuti e così via è perfettamente a norma, l'importante è che poi complessivamente 1) questo non vada da un no complessivo di interessi nazionali, uno dei temi che per esempio sta emergendo e ciò che emerge qualche volta è che leggi regionali sugli scarichi industriali da qualche parte ammettono un certo tipo di scarichi e da qualche altra parte no. In qualche parte gli opifici e le fabbriche vanno costruite in un modo e in altre in un altro. Tutto questo crea una serie di differenziazione che diventano dei costi aggiuntivi per il Paese che vuole produrre, quindi qui starei più attento.
Laddove si tratta di fatti che non incidono, a mio avviso, sulle questioni di questo tipo, la differenziazione risponde molto di più alla domanda di partecipazione dei cittadini. Guardate, tutto quello che aiuta i cittadini a partecipare vi assicuro che rafforza la politica, non è una cosa... può mettere in discussione il potere, che è una cosa diversa, ma rafforza la politica.

Io credo che quando la politica è rafforzata e il potere è esercitato in termini di bene pubblico, credo che sia rafforzato a sua volta. Poi guardate, ora sinceramente se non si parte dal pregiudizio c'è sempre da guadagnare dal fatto di confrontarsi. Primo ci si accorge di avere sbagliato, se ci si accorge prima è meglio così, meglio che correggere, secondo puoi convincere gli altri che hai ragione tu.

Stelio Mangiameli

Oppure ci sono anche modi diversi di raggiungere determinati obiettivi, ognuno li sperimenta secondo la propria indole, il che è un elemento importante anche del diritto. C'è una frase che si ripete nei corsi di diritto costituzionale di Santi Romano, che io ho trovato nell'ultima edizione, quando già lo statuto era decotto, poi ho visto che lui l'aveva scritto anche negli altri corsi, negli altri libri didattici che lui ha adottato. Lui dice: lo statuto è stato interpretato secondo l'indole del popolo italiano.
Quando l'ho letto la prima volta ho detto: ma perché l'indole è una categoria costituzionale? Sono rimasto un pochettino sbalordito, poi riflettendoci invece sì, aveva ragione lui, l'indole è una categoria costituzionale, è forse la più forte categoria costituzionale che ci sia. Agire contro l'indole, agire contro la tradizione sono le cose più difficili che ci sono. Per questo tendenzialmente il pensiero che tende ad essere riformista, cioè a salvaguardare i contenuti della tradizione e a comprendere il carattere di un sistema, per correggerlo e non per fare la rivoluzione o per cambiare tutto, è la via migliore per migliorare una comunità.

Luciano Violante

Guardate che l'essenza della politica democratica è l'etica della persuasione, non l'etica dell'asserzione, della coercizione, più si mettono in campo procedure persuasive, più ci si corregge quando si sbaglia. Si fa capire quello che si vuol fare e si acquisisce dalla società una serie di fattori positivi che ti servono per il Governo. Quindi non bisogna spaventarsi nel mettere in campo procedure che facciano esprimere i cittadini su questioni di questo tipo.

Antimo Grilli

Sì, io sono un Sindaco di un Comune di 4 mila abitanti e vengo dalla Provincia di Rieti, Montopoli Sabina.
Mi ricollego un po' alla domanda che faceva la collega qui a fianco dove in realtà io non so quanti Comuni tra i colleghi qui presenti poi hanno avuto la possibilità di indire un referendum o meno, io credo davvero pochi. Ho potuto constatare questa cosa in questi anni. Faccio l'Amministratore da 12 anni e sono due anni che sono stato eletto Sindaco e ho visto che in realtà i cittadini hanno sì bisogno di essere coinvolti e consultati, però mi sembra che effettivamente la cosa che preferiscono maggiormente è proprio l'assemblea zonale e quindi è l'assemblea di quartiere. Proprio perché magari hanno la possibilità di essere coinvolti direttamente e di partecipare attivamente, forse proprio perché è un momento per poter partecipare attraverso proprio la parola stessa, perché poi c'è anche questo di problema. Noi per esempio abbiamo provato ad attivare le consulte dei cittadini previste nello statuto comunale, le consulte di quartiere, le consulte di settore. Abbiamo visto che effettivamente sono uno strumento molto farraginoso e molto difficile da attivare e quindi non hanno avuto effettivamente l'efficacia che noi avremmo poi voluto.
Io vorrei capire questo, intanto abbiamo noi dei dati in Italia per capire quanti referendum sono stati fatti in questi anni rispetto magari alla Germania e alla Spagna e perché effettivamente poi il numero sicuramente sarà più basso rispetto a questi paesi?

Stelio Mangiameli

Progressivamente diminuisce, sebbene tra i Comuni che hanno avuto per primi un bellissimo regolamento in assenza di normativa statale vi sia anche il Comune di Catania che è il mio Comune di origine, ma non l'ho scritto io quello, ero troppo piccolo quando questo successe. Si sta parlando dei primi anni 80.
Ebbene, nonostante questo vi è, come in tante altre ipotesi, la cartina dell'Italia va scolorendosi via via che si passa da nord a sud, però quello che voglio dire io, è che sono d'accordo sul fatto che tutte queste consulte servono a ben poco. Tant'è vero che tutte le volte che ho avuto la possibilità di mettere le mani su uno statuto comunale e provinciale ho sempre suggerito di non esagerare con tutto questo tipo di apparato di consultazione, soprattutto permanente. Ho detto voi fate le assemblee quando ne avete bisogno e quando nella comunità si raggiunge un accordo su un determinato oggetto che è stato discusso dalle assemblee, ebbene la deliberazione fatela prendere al corpo elettorale, li coinvolgete ancora di più su un punto però che hanno già discusso. Per cui anche la partecipazione è l'assunzione di responsabilità, ma non perché voi come Consiglio non siete a quel punto in condizione di decidere in modo conforme all'orientamento che si è manifestato, ma perché questo rende, per chi ritiene che questo sia importante dal punto di vista dell'etica pubblica, rende ancora più partecipi, più responsabilizzati tutti i singoli cittadini e crea un feeling con gli Amministratori che non c'è nell'ipotesi in cui non si realizza il referendum.

Valeria Romanelli

... un gioco di forze tra una maggioranza e una minoranza.

Luciano Violante

Chi è opposizione in Comune promuove il referendum.

Valeria Romanelli

Non solo, in generale, può diventare un tavolo di braccio di ferro tra la maggioranza e la minoranza. Perché io mi riferisco a Comuni piccoli, al di sotto dei 5 mila abitanti. Secondo me il rischio è che venga strumentalizzato, che poi diventi veramente una prova di forza addirittura sul consenso della singola persona. Quante persone io riesco a trascinare sulla mia ipotesi semplicemente in base al consenso elettorale, perché ahimè nei piccoli Comuni funziona così.

Stelio Mangiameli

Non bisogna sottovalutare i cittadini, se i cittadini... io almeno per l'esperienza che ho verificato anche in alcune ipotesi, la proposta referendaria è una proposta che riguarda loro in quanto tali, cioè riguarda la loro vita, quindi è difficile che uno di noi si faccia strumentalizzare sulle cose che lo riguardano come propria vita, semmai ha una riflessione... beh insomma quando non è stato così c'è stato il pericolo della strumentalizzazione, per esempio o del consenso ricercato ad arte per poter fare ad esempio la vendita delle municipalizzate a Roma, Fu un'ipotesi nella quale non era chiaro l'impatto derivante da questo atto. Però voglio dire, perché non era chiaro l'impatto che aveva sulla vita dei cittadini, questo è il discorso. Quando è chiaro l'impatto non c'è pericolo... *(intervento fuori microfono)*...

Luciano Violante

È molto chiara la sua preoccupazione, non è infondata, nel senso che a volte la politica assume aspetti di "barbarie", l'utilizzazione di tutto contro tutti, questo è vero. Però guardi, dipende anche da come si affronta questo tipo di tema, mi pare così di cogliere uno spunto del professore, perché? Perché se in realtà si costruisce una forma di Governo del Comune orientata alla consultazione dei cittadini da parte di chi Governa, è chiaro? Questo meccanismo è abbastanza fisiologico e normale, persino nel programma di Governo può venire detto guardate che noi cercheremo di sentire sulle cose più significative attraverso questi strumenti. In questo modo si depotenzia l'aspetto puramente polemico dello strumento che coloro che hanno vinto la competizione propongono. Nessuno è titolare della verità totale. È finito il mondo della visione e dell'interpretazione puramente ideologica delle relazioni sociali, economiche e così via, è chiaro che volte bisogna andare a costruire un meccanismo di consenso alle scelte che si fanno. Quindi posto che abbiamo vinto perché abbiamo la maggioranza dei voti, ma questo non vuol dire che quello che facciamo da ora in poi sarà sempre giusto, sempre vero, sempre eccellente. Nel momento in cui avremo dei dubbi e delle perplessità ricorreremo, e invitiamo anche l'opposizione, a fare lo stesso perché vogliamo governare nell'interesse della comunità. Se si rovescia un attimo e non si mantiene lo schema dell'amico nemico, quello c'è durante la campagna elettorale, qualcuno poneva la giusta questione. Chiusa la campagna elettorale e anche nel corso della campagna elettorale se si ha la forza e la capacità, rovesciare il ragionamento. Guardate noi pensiamo che sia giusto così, se vinceremo però alcune cose le verifichiamo perché vogliamo anche sentire il parere di tutti.
Questo credo che sia di aiuto, non risolve del tutto i problemi che ripone, però aiuta. Guardi soprattutto de-barbarizza lo scontro politico che, pensate a quello che il povero Obama gli hanno detto durante la campagna elettorale per le Presidenziali, figuriamoci se lo fanno lì figuriamoci altrove. Quindi non bisogna preoccuparsi di questo, bisogna preoccuparsi come all'interno di una campagna che può essere anche molto dura, si inseriscono quegli elementi di pedagogia civile che poi si riprendono dopo e si riportano dopo. Questo può essere un elemento che aiuta e queste cose di cui parlava adesso il Professor Mangiameli, è andato in questo senso.

Consigliere

Al paese mio abbiamo un dibattito se fare un referendum su un pino o no, per dire che... adesso ridete però è una cosa seria questa qua, ed è da mesi, chi mi segue su facebook lo sa che non dormo più la notte con il problema di questo pino.

Stelio Mangiameli

Dipende che pino è!

Consigliere

Al di là della battuta, si è innescato il meccanismo che il pino in questione è l'albero storico del Comune e quindi ha un sentimento, c'è la posizione strumentale simile a quello che diceva lei e allora per tutti gli alberi che si tagliano facciamo il referendum!

Stelio Mangiameli

Non è questo il punto perché chi dice questo è uno sciocco, se voi andate in giro per l'Italia in tanti posti trovate degli alberi superprotetti con delle etichette. È chiaro che se uno decide che lì deve far passare un'autostrada, quanto meno la gente che è affezionata a quell'albero, che si identificata un elemento dell'identità della comunità si pone il problema.

Consigliere

... c'è metà frazione che vorrebbe tagliare il fico e metà no.

Stelio Mangiameli

Già quello è più nobile, è un fatto identitario della comunità.

Luciano Violante

Faccia votare la frazione.

Consigliere

Ho dovuto veramente fare un quesito anche all'Ingegnere della Comunità Montana per avere un funzionario super partes per capire la sorte del fico, è anacronistica come cosa.

Moderatore

Che fine ha fatto il fico?

Consigliere

Al momento è ancora lì. Magari il prossimo anno torniamo allo stato del fico.

Consigliere

Non so se forse sarà oggetto del lavoro di gruppo successivo, ma c'è una domanda ai colleghi, c'è qualche collega presente oggi che ha avuto esperienza di un referendum nel proprio Comune, nella propria realtà locale? Noi ci abbiamo provato e ce l'hanno bocciato i tecnici, è stato dichiarato inammissibile.

Dinora Mambrini

Io ho avuto un'esperienza di referendum nel mio Comune, nel Comune di Livorno abbiamo fatto un referendum popolare sulla locazione dell'ospedale, nel senso che sono state raccolte le firme necessarie da parte della popolazione livornese per contestare una votazione che il Consiglio comunale aveva già effettuato di collocare il nuovo ospedale in una certa zona di Livorno. Il referendum non ha raggiunto neanche il 17% degli aventi diritto, quindi è vero che quasi tutti quelli che hanno votato hanno votato contro la collocazione, però è vero che hanno votato pochi e il referendum ha avuto un esito negativo.

Vincenzo Tamburi

Buonasera, Vincenzo Tamburi, Sindaco di San Basile, Provincia di Cosenza, Calabria.
In realtà volevo fare un discorso... sono stato eletto nel 2009 diciamo che a livello di partecipazione dei cittadini è stato il mio cavallo di battaglia nel senso che già nella campagna elettorale in realtà ho iniziato un anno prima con programma partecipato. Già dal dicembre del 2008 ho iniziato con incontri tematici per predisporre il programma elettorale da presentare ai cittadini del 2009. È andata bene e quindi abbiamo continuato su questa linea. Abbiamo fatto due referendum consultivi, uno riguardo l'abbattimento di una struttura in cemento armato che era un vecchio mercato coperto non più utilizzato, però dato che c'era un sentimento in un certo senso anche storico, di affetto, di legame rispetto a questo monumento che però non aveva più la sua efficacia, abbiamo deciso di

fare un referendum e qui volevo anche confortare la collega che diceva che probabilmente poteva nascere uno scontro tra diverse posizioni, maggioranza e minoranza. In quel caso la popolazioni ha partecipato in massa dichiarandosi favorevole all'abbattimento. In un certo senso ha anche accettato l'idea che non aveva espresso l'amministrazione ma che in qualche modo aveva indicato.
Un altro referendum che abbiamo indetto, anche sempre tramite delibera, è stato lo spostamento del mercato itinerante, ovvero era collocato in posizione non più comoda per i cittadini, abbiamo deciso di dare anche varie alternative, abbiamo fatto una riunione di Capigruppo in Consiglio comunale. Abbiamo deciso quali posti potevano essere utili ad aumentare la presenza in questo mercato e abbiamo poi sottoposto le varie opzioni tra cui anche quella di lasciarlo nella sua originaria ubicazione. Oltre a questo diciamo che ho fatto anche una consultazione, in questo caso in assemblea, rispetto a un concorso di idee e di riqualificazione urbana, ho fatto un concorso nazionale di riqualificazione urbana e poi diciamo i tecnici hanno individuato due professionisti, due professori universitari che hanno individuato 3 progetti equamente valevoli sul piano tecnico. Li abbiamo sottoposti alla popolazione che conosceva maggiormente, visto che era una riqualificazione urbana, diciamo le abitudini anche della popolazione. Anche in questo c'è stato successo.
Lo stesso lo abbiamo fatto come partecipazione in generale, nel senso che abbiamo creato due gruppi, un gruppo culturale di volontari che serve e supporto dell'Assessorato alla cultura rispetto ai progetti e un gruppo tecnico a supporto dell'ufficio tecnico per il quale abbiamo creato un progetto di ripopolamento, una casa a San Basile. Non so se qualcuno ne ha sentito parlare, rispetto alla riutilizzazione di abitazioni sfitte nel centro storico.
Diciamo questo è un po' la partecipazione che abbiamo cercato di fare nel mio piccolo Comune che comunque è sotto i 5 mila abitanti, però restando che i dubbi ci sono, qui faccio la parte dell'Avvocato del diavolo di me stesso, nel senso che la difficoltà di avere una debolezza dell'esecutivo me lo sono posto, perché probabilmente questo delegare ha creato la crisi del leaderismo. La risposta ce l'ho ed è quella del Presidente Violante, nel senso che è meglio far cadere un po' il potere ma a favore della politica. Però volevo chiedere poi a voi politici tecnici e poi anche semmai dopo al Prof. Bobbio che comunque è di scienze politiche quindi probabilmente avrà una visione anche un po' più ampia e più politica, quale rischio c'è in questo senso? Nel senso di vedere un esecutivo forse un po' debole rispetto ad una cultura nazionale che porta invece verso più il leaderismo.

Stelio Mangiameli

È un errore di prospettiva, io sono contento che lei ha fatto queste esperienze. Può darsi che nel suo Comune queste esperienze corrispondono a un momento di debolezza dell'esecutivo, non sono convinto che ci sia questo collegamento stretto. Anzi un giovane Sindaco eletto può avere due elementi di dialogo, uno con il proprio Consiglio in modo serio, franco e uno anche direttamente con la popolazione utilizzando ipotesi di consultazione tra cui anche i referendum che vanno adoperati in determinate situazioni. Mi sono spiegato? Questo non può che conservargli il consenso, non può che fare crescere la stima, poi di leader abbiamo anche bisogno. Attenzione, bisogna vedere che cosa si intende per leader, perché non è che qua non abbiamo bisogno di qualcuno che rappresenti la sintesi.
Io voglio fare un discorso oggi, il Presidente della Repubblica ci ha dato un'immagine splendida, ma voglio dire, anche il fatto che il Presidente della Repubblica può in questo periodo parlare... qualcuno gli ha chiesto, siamo dentro o fuori la Costituzione per quanto riguarda il ruolo del Capo dello Stato? Io vi rammento che la teoria classica del territorio costituzionale prevede che proprio nei momenti di crisi si espande il ruolo del Capo dello Stato. Il Capo dello Stato dal punto di vista Costituzionale è la prima carica dello Stato, non la seconda, e richiede un uomo di alto valore politico. Altrimenti non ha senso questa carica stessa. Quindi si espande e può arrivare ad espandersi fino alla posizione di reggitore dello Stato nei momenti di crisi più nera della Repubblica. È chiaro? Quindi direi che è proprio del Capo dello Stato un ruolo peculiare in questo senso. La cosa che caratterizza il Capo dello Stato rispetto al Presidente del Consiglio dei Ministri è che le decisioni del Presidente

del Consiglio dei Ministri, anche se sono a lui imputate e anche se da lui proposte in genere devono essere condivise con la responsabilità collegiale del Consiglio. Le decisioni che assume il Capo dello Stato sono decisioni assunte in solitario dal solo Capo dello Stato. Lui da questo punto di vista se si coniuga questo elemento della crisi e del ruolo che si spande e della solitudine del Capo dello Stato ci troviamo di fronte al decisore dello stato di eccezione, di cui parlava Cathy Smith, ma in un senso positivo attenzione, non è che poi tutto quello... anzi la maggior parte di quello che ha detto Cathy Smith è utile ricordarlo e studiarlo, qualcosa forse no.
Ma tra le cose utili c'è proprio questo. Quindi la figura carismatica, la figura del leader ci serve nel momento in cui c'è la decisione solitaria, tra le altre cose, perché appunto proprio perché prese in quel contesto, può avere un significato per l'intera collettività. Non dobbiamo interpretare la democrazia come un'alternativa al sistema di rappresentanza, questo è il discorso, la democrazia diretta.

Luciano Violante

Io vorrei che fosse chiara una cosa, che c'è un equivoco molto spesso nella nostra cultura politica dell'autosufficienza delle maggioranze politiche, cioè la maggioranza politica in quanto tale di per sé è autosufficiente e capace; guardate che non è così, la cosa importante per una maggioranza politica è l'autorevolezza, non è l'autosufficienza. L'autorevolezza consiste anche nel cogliere i limiti propri, cercare di superarle attraverso forme di consultazione etc., guarda che l'autorevolezza si costruisce così, impuntarsi e dire devo fare perché ho la Maggioranza e posso fare... non è assolutamente vero. Tutta la teoria della democrazia è teoria di limiti del potere, non la teoria per l'espansione del potere e più si è capaci di cogliere il limite della concezione autosufficiente della maggioranza politica e più si acquista autorevolezza e capacità di governo. Al contrario quando si ritiene che la maggioranza politica sia di per sé... o che la politica dell'istituzione sia di per sé autosufficiente, siamo stati eletti e facciamo tutto noi, vi assicuro che non funziona più.
Può darsi che funzionasse fino a 20 – 30 anni fa, ora non funziona più, era sbagliato anche allora, ma ora funziona ancora meno.

Consigliere

Sull'ultima riflessione del Professore, cioè sull'incipit, cioè quando lei ha detto, in realtà un Sindaco dovrebbe percorrere due strade parallele, una è il dialogo con il Consiglio e l'altro il dialogo con la collettività attraverso uno strumento come quello del referendum locale.

Stelio Mangiameli

La consultazione popolare è anche nei casi giusti il referendum.

Consigliere

Perché nel caso del referendum io mi chiedo, ma portare avanti queste due strade parallele quanto può costare ad un piccolo Comune? Perché una consultazione popolare potrebbe nascere veramente come un'assemblea indetta in maniera più semplice, ma economicamente parlando quali sono le ricadute?

Stelio Mangiameli

Non ci siamo, se lei fosse un Amministratore di un comune piccolo, di una valle svizzera sicuramente non si porrebbe questa domanda, non perché avrebbe più soldi, non è solo una questione economica. Certo, dove c'è una certa abbondanza aiuta anche. La democrazia si fonda sulla ricchezza, le dittature si fondano sulla povertà. Quindi non c'è dubbio che la ricchezza può essere utile, però no, perché è qualcosa di diverso, attiene alla qualità del nostro livello di governo.

Consigliere

Non lo discuto questo, ma in un Bilancio dove 5 mila euro fanno la differenza sulle fognature...

Stelio Mangiameli

Le forme di partecipazione non sono solo il referendum, il referendum va utilizzato in ipotesi molto particolari in cui è veramente opportuno, se non necessario, che una funzione deliberativa venga svolta direttamente dal corpo elettorale. È chiaro? Questa è l'ipotesi.
Le assemblee di quartiere sono la cosa più bella che si può fare, poi se si ritiene opportuno, alla luce del tipo di deliberazione, che questa funzione deliberativa non sia fatta dal Consiglio, ma possa essere fatta dal corpo elettorale, non è detto che costi di più, perché tenere un giorno aperte le scuole per far votare la gente non... le si può ciclostilare... almeno una volta si diceva così, le si può ciclostilare; oggi si può dire si possono fotocopiare le schede.

Luciano Violante

Noi sentiremo domani un esperto di democrazia internet e poi l'Amministratore di Vodafone che vi dirà come attraverso meccanismi di tipo informatici si può arrivare senza costi particolari a forme di consultazione.
Poi volevo dirvi una cosa, riflettete sul problema di cui discuteremo con il Consigliere Palanza stasera, che è questo, pensate che sia utile andare avanti sulla riflessione su questi temi? Noi faremo a Palermo il 2, 3, 4 dicembre una sessione di Scuola per la democrazia; vorrei sapere se, a vostro giudizio, non adesso, poi ci pensate e stasera ne parliamo, ritenete utile andare avanti sulla riflessione e sullo studio di queste forme di democrazia oppure cambiamo tema? Poi ci pensiamo stasera, ora sospendiamo.

CENTRO CONGRESSI
SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA
La democrazia deliberativa

Luciano Violante

Questa mattina i professori Luciani e Mangiameli si preoccupavano di dover parlare e di avere lo stesso argomento e di dire le stesse cose. Mi pare che questo rischio sia stato del tutto scongiurato, abbiamo avuto due facce dello stesso tema e quindi abbiamo chiuso l'arco della discussione sulle premesse costituzionali e di principio sulle forme di democrazia partecipativa con due visioni opposte e complementari.
Con il Professor Luigi Bobbio andiamo nel mezzo della questione come con un oratore che è un grande esperto e un grande promotore di democrazia. Quindi tenendo conto del dibattito che abbiamo fatto sulle premesse, le cautele, le garanzie di ordine costituzionale e legislativo che circondano l'uso di questi strumenti, adesso entriamo nel merito di come organizzarli, svilupparli e inventarli. Diamo la parola al Professor Bobbio.

Luigi Bobbio

Buonasera e intanto grazie per l'invito della fondazione Italidecide, presieduta dall'Onorevole Violante.
Ero un po' incerto su cosa presentare a voi oggi, il tema che mi era stato dato è "La democrazia deliberativa" nel territorio, c'era qualcosa di questo genere.
Democrazia deliberativa, problemi ed esperienze in ambito territoriale.
Io ho pensato un po', cosa faccio? Perché un'idea era di presentare un po' la teoria della democrazia deliberativa, che significa democrazia fondata sulla discussione, quindi deliberativa non vuol dire che decide ma vuol dire che discute argomentando, che i cittadini discutono argomentando.
Visto che prima parlavate di referendum, i deliberativisti, quelli che sostengono la democrazia deliberativa non hanno una grandissima simpatia del referendum. Non è che siano contrari ma non hanno l'hanno in simpatia perché il referendum è uno strumento estremamente rozzo. Bisogna votare sì e no a qualcosa che ha deciso qualcun altro e invece pensiamo che sarebbe necessario aprire i dibattiti pubblici, aprire la discussione. Al referendum spesso la gente vota sì o no senza sapere bene perché, qual è il motivo se vota sì o no. Nel caso che poi vi presenterò, il referendum era assolutamente vietato, impossibile, avrebbe condotto a situazioni catastrofiche. Quindi io ho pensato cosa vi presentavo? Presentare un po' di teoria etc.. Poi ho detto ma forse è meglio presentare dei casi, far vedere come queste cose possono funzionare. Avevo presentato di presentarvi tre casi, molto diversi tra di loro, di coinvolgimento di cittadini nelle decisioni pubbliche in forma deliberativa e non in forma referendaria cioè non votando ma discutendo, negoziando, contrapponendosi etc.
Poi ho detto se facciamo tre casi forse li trattiamo male e alla fine ho deciso per uno solo. Quindi vi presenterò un unico caso però trattato bene. Si tratta di un caso importante che io ho condotto personalmente, quindi voi potete fare anche un po' la tara su quello che dico, anche se vedrete che cercherò di essere abbastanza oggettivo. Si tratta del dibattito pubblico sull'autostrada di Genova.
Dibattito pubblico che è avvenuto 2 anni fa, tra febbraio e aprile 2009. Si tratta di un caso, secondo me molto interessante, di coinvolgimento dei cittadini, una decisione molto problematica che vedrete tra un momento che credo abbia avuto successo, abbia funzionato, poi il giudizio può essere vario. Vi presenterò anche diversi punti di vista su questa cosa, alcuni la considerano una cosa positiva, altri meno ma si può valutare. Il modello che abbiamo seguito in questo caso è un modello francese il cosidetto "débat public" che è stato introdotto in Francia 15 anni fa dalla legge per le grandi opere. Stabilita l'obbligatorietà di un dibattito pubblico preventivo, preventivo è la cosa importante quando ancora non c'è il progetto, perché sennò se c'è già il progetto è inutile discutere, perché si possono solo fare al massimo dei ritocchi.

Benissimo, noi abbiamo seguito a Genova questo modello, qual è il problema? Il problema è questo, questo ponte, purtroppo le immagini non sono di grande qualità quindi non so se riuscite a vederle bene e soprattutto laggiù in fondo.
Credo che tutti voi abbiate attraversato almeno una volta nella vita questo ponte. È il ponte dell'autostrada che collega Genova con la parte a ponente verso Savona, Ventimiglia etc.
Il ponte passa sulle case, qui passa sopra gli stabilimenti dell'Ansaldo etc.. Da almeno 30 anni a Genova si discute sull'ipotesi di costruire... l'hanno chiamata bretella e poi l'hanno chiamata gronda, cioè un pezzo di autostrada di 20 km a monte di quella esistente per alleggerire il traffico che ormai è diventata un'autostrada urbana. Infatti passa in mezzo alle case. Questa era la decisione che era stata presa. Questa qui in basso A 10 è l'autostrada esistente, quella gialla, l'idea di fare un altro tronco di 20 km tra Voltri che è qua e Genova che è lì, nell'interno, prevalentemente in galleria in cui il punto più critico che doveva attraversare, dovete seguire adesso questi pallini gialli, il punto critico sarà qui perché doveva attraversare questa valle, che è la Val Polcevera, dalle forti tradizioni industriali e operaie e passando su questo punto allo scoperto avrebbe comportato la demolizione di un numero molto elevato di case.
Proteste a non finire e alla fine degli anni 80, cioè esattamente nel 90, i cittadini riescono a bloccare completamente questa soluzione. Viene accantonata per parecchi anni finché c'è un ricorso al Tar per cui il progetto viene bloccato completamente. Il progetto viene ripreso negli anni 2000 e nel 2006 si arriva a un accordo tra Regione, Comune e Provincia per fare più o meno lo stesso progetto ma farlo passare qua sotto, questa sarebbe la striscia rossa del 2006 e attraversare più in basso dove c'è l'attuale ponte che verrà demolito e ricostruito con portata doppia, un ponte quindi molto più largo. Questa è la situazione alla fine del 2008, c'è questo progetto, ci sono già naturalmente comitati che si sono formati contro, perché anche qui, questo passaggio è molto delicato e comporta di nuovo l'abbattimento di parecchie case. Passaggio altrettanto delicato qui a Voltri dove anche qui ci sono abitazioni che vengono distrutte. Qui ci sono già vari nodi, svincoli etc., è una situazione anche qui molto complicata. Il resto è quasi tutto in galleria e comporta minori problemi.
A questo punto il Sindaco ha un'idea e dice: negli ultimi mesi del 2008 vengono fuori delle varie alternative di tracciato, adesso ve le numero, c'è questa qui giallina, questa è Genova e quella è Voltri, c'è il tratto comune che è quello verde, c'è l'alternativa n. 4 che è quella dell'accordo del 2006.
Il Comune propone due alternative, l'alternativa n. 5 viene proposta dalla Regione, il Comune propone altre alternative che dovrebbero disturbare meno la popolazione.
Sostanzialmente vengono fuori n. 5 alternative di tracciato, quella mediana è proposta dalla società autostrade. Che fare? Ci sono due problemi, c'è un conflitto Regione – Comune. Perché il Sindaco Vincenzi vorrebbe spostare l'autostrada più lontana possibile dalle case per salvaguardare le abitazioni e anche il suo elettorato, infatti è di quella zona. La Regione dice no, sarebbe meglio fare l'alternativa bassa perché si demoliscono più case ma è più conveniente sul piano della circolazione. Poi in realtà c'è una frizione Provincia e Comune che dura cha parecchio tempo. Probabilmente non dipende solo da questo. Quindi c'è questo problema.
C'è un secondo problema, che c'è da aspettarsi che ci saranno rivolte dei cittadini come era già avvenuto 20 anni prima, e che quindi renderebbe problematico il proseguimento del processo decisionale. Il Sindaco di Genova Marta Vincenzi ha quindi un'idea: perché non apriamo un dibattito pubblico sulle alternative? C'è un modello, quello francese, proviamo a realizzarlo. In effetti si svolge un dibattito pubblico sulle alternative tracciate. Noi cominciamo a operare nel gennaio 2008. Prima di tutto il dibattito pubblico francese gestito da una Commissione indipendente, stabilita per legge. Qui si trattava di inventare. Il Sindaco di Genova ha chiesto a me se volevo occuparmene, io ho accettato di fare il Presidente della commissione, ho scelto d'accordo con loro altre tre persone, tutte estranee a Genova. Un esperto di trasporti, un esperto di progetti decisionali e un francese che aveva fatto l'esperienza dall'altra parte. L'importante era stare fuori dai giochi di Genova perché è chiaro che in una città su cose di queste tipo ci sono architetti, urbanisti, edifici da trovare.

Quindi è stata creata questa Commissione, nominata dal Comune, la società, è autostrade per l'Italia, che era interessata perché tutto sommato diceva proviamo un'altra strada per vedere se riusciamo a trovare più consenso per affrontare questi problemi così difficili. Nei primi due mesi noi facciamo 60 interviste a tutti gli attori, i comitati e ai vari gruppi di potere cittadino per capire l'orientamento. Facciamo i vari sopralluoghi, in genere poi sono i comitati che ci portano a vedere, guardate qua e guardate in questo altro posto!
Questo è il logo del dibattito, si chiama Gronda Genova, due faccine che provano a parlarsi, e all'inizio di febbraio del 2009 comincia il dibattito. In Francia il dibattito pubblico dura 4 mesi, questo è importantissimo, cioè si apre uno spazio molto intenso di confronto ma con durata prestabilita, cioè questo vale per tutti i processi partecipativi e deliberativi, cioè la cosa fondamentale è sempre pensare a un processo che sia sufficientemente ampio da poter coinvolgere i cittadini a esprimersi, ma che abbia un termine, perché il termine è rassicurante sia per le istituzioni che sanno che a un certo punto finisce, ma anche per i cittadini, perché questi non possono passare mesi e mesi, anni e anni. Questo significa che ha avuto per noi un'importanza fondamentale, perché stabilire il termine obbliga tutte le parti in causa a giocare le loro carte rapidamente, cosa che non succede quasi mai.
Voi dovete tenere conto che i processi decisionali funzionano molto male, anche perché si sfilacciano, ce se ne occupa un po', poi si molla, poi c'è una difficoltà, allora altri problemi vengono, se ne riparla tra 4 mesi, cioè i tempi si allungano perché a qualunque difficoltà gli attori pubblici accantonano. Un dibattito pubblico che ha un tempo predeterminato obbliga a concentrare l'attenzione per un breve periodo di tempo su quel problema, quindi tutti hanno dovuto giocare le loro carte in tempo. Questo è il depliant che viene distribuito il 6 febbraio 2009 in tutte le edicole di Genova insieme ai giornali, comprare i giornali, in cui c'è la cartina con le alternative etc. e ci sono tutti gli appuntamenti per i tre mesi dopo. Le assemblee pubbliche in cui è già prevista un'assemblea conclusiva il 29 aprile.
Nello stesso momento, questo è il depliant, nello stesso momento noi chiediamo alla società autostrade, noi come Commissione, di presentare il suo progetto, un dossier del suo progetto in forma accessibile al pubblico. Questo è un problema enorme perché i progetti che loro fanno in genere sono contenuti in 45 scatoloni di un metro cubo, che nessuno è in grado, neanche gli Amministratori pubblici, sono in grado di capire cosa c'è scritto dentro.
Questo, stavo dicendo dell'autostrada, l'ha fatto, a noi è piaciuto solo in parte perché c'erano molte reticenze in questo documento, noi avremmo dovuto dire, in queste condizioni non apriamo il dibattito, l'abbiamo aperto lo stesso perché era difficile per noi non farlo, poi se volete ne parliamo. Abbiamo deciso di aprire il dibattito facendo una serie di osservazioni sul documento, cioè c'erano 8 punti, abbiamo chiesto a autostrade per l'Italia di completare 8 punti che riguardavano i costi dell'opera che non erano chiari, che riguardavano le strade che avrebbero usato per i cantieri e non avevano detto assolutamente niente e altre questioni, lo studio che loro avevano fatto sui flussi di traffico che non era convincente etc. etc.
Devo dire che su tutti questi punti, nei primissimi giorni del dibattito, la società autostrade ha dato risposta, tranne su uno, quello dei costi, per dei motivi che poi possiamo discutere, ha dato risposta, e nello stesso tempo abbiamo aperto un sito web, in completa richiesta di informazioni.
Importantissimo è stato il sito web che abbiamo aperto quello stesso giorno in cui abbiamo veramente messo una quantità enorme di informazioni per esempio cartografie del progetto estremamente dettagliate...

Intervento

La scheda della società riguardava solo l'alternativa che loro proponevano?

Luigi Bobbio

No, le 5 alternative, questo era l'oggetto del dibattito.

Intervento

Quindi anche le società autostrade ha dovuto dare dei dati che riguardavano tutte le 5 alternative.

Luigi Bobbio

Sì, tutte le 5 alternative erano state... notate bene, non erano già dei progetti compiuti, queste erano delle idee progettuali, quindi siamo in una fase preliminare.
Il sito web è stato importante perché alla società autostrade abbiamo chiesto la cartografia dettagliatissima, per cui quando noi andavamo a fare dei sopralluoghi, quelli del comitato avevano dei fogli precisissimi che dicevano, guardate che l'autostrada toccherà questa casa etc., cioè c'era un livello di informazione che vi assicuro, non succede mai.
Cioè, le informazioni ai cittadini su queste opere in genere è molto, molto difettosa e reticente, il sito è stato importante perché poi sul sito abbiamo messo tutti i verbali delle assemblee, filmati delle assemblee, c'era tutto oltre a un forum su cui polemizzavano e noi rispondevamo. Abbiamo ricevuto centinaia di lettere, mail etc., ci siamo prefissati di rispondere a tutti in 24 ore e devo dire che è faticosissimo ma ci siamo riusciti. Questo è stato importante perché abbiamo potuto interloquire anche con cittadini che magari non se la sentivano di partecipare a delle assemblee, quindi c'è stato anche un legame importante.
Noi avevamo il vantaggio di essere esterni, potevamo prendere decisioni, una cosa importante, noi avevamo dei fondi, in parte dati dalle società autostrade, in parte dal Comune. Il dibattito pubblico è costato circa 200 mila euro, con cui noi abbiamo pagato uno staff di 8 persone a tempo pieno, 4 erano messe dal Comune quindi non erano pagate da noi, e gli altri invece dipendevano da noi, poi materiale, propaganda etc. quindi avevamo anche una struttura abbastanza robusta, una sede messa a disposizione del Comune di Genova etc.
Bene, in cosa è consistito il dibattito? Sostanzialmente il piatto forte è consistito in 14 assemblee, 6 assemblee di presentazione, 7 assemblee tematiche subito dopo su singoli temi e poi un grossissimo intervento conclusivo. Il clima è stato nella maggior parte di queste assemblee a dir poco rovente, qui vedete una delle assemblee più affollate della prima fase a Bolzaneto, tutta gente stipata, in piedi in un teatro, urla, grida con un clima tesissimo. Qui ci sono delle altre immagini, questa è la stessa assemblea, con striscioni etc., qui inalberano cartelli durante l'assemblea NO GRONDA.
Qui abbiamo stabilito in queste assemblee questa idea, che nelle assemblee di presentazione, la società autostrade presentava le 5 alternative e aveva un video con le 5 alternative. Abbiamo poi stabilito che ogni cittadino potesse fare domande o fare interventi, ma brevissimi estraendo a sorte il nome, mettevano il nome in un'urna e lo estraevano, questo è stato interessante per dar modo a tutti di essere estratti. Questo ci ha messo immediatamente in rotta di collisione con i comitati, perché i comitati dei cittadini sembrano tanti, poi devo dire, in quei giorni se ne sono formati dappertutto, ce ne erano due o tre che volevano essere i soli a parlare. Quindi, il primo giorno che abbiamo fatto questo loro hanno detto: va bene abbandoniamo la sala.
Tutti via, devo dire se ne sono alzati circa una metà, se ne sono andati via e noi abbiamo continuato, poi loro sono tornati; insomma abbiamo avuto un braccio di ferro continuo con i comitati, che però sono sempre stati al gioco perché in fondo il dibattito pubblico gli dava enorme visibilità e anche loro non avevano interesse a rompere il giocattolo. Questo è interessante, loro erano contrari all'autostrada, contrari totalmente però non se la sentivano..., quindi è stato un gioco un po' sottile, siamo arrivati alla rottura tante volte. In alcuni giorni ho pensato: non ce la facciamo più. Però invece siamo sempre riusciti.
Tenete conto un caso importante, un appunto importante, che la stampa locale ha dato un rilievo enorme alla questione; noi abbiamo contato alla fine del periodo gli articoli usciti nelle varie testate,

perché ci sono 3 giornali cittadini, ed erano 3 o 4 articoli al giorno in media, con servizi etc., tutte le assemblee erano state... quindi molto spesso i processi partecipativi rimangono un po' clandestini, cioè la stampa non ne parla etc., questo invece è stato... questo perché? Perché c'era molto conflitto. È una grande opera ma soprattutto quello che attira la stampa è il conflitto, quando loro sono usciti dall'assemblea di Voltri, i comitati, il giorno dopo è uscito RIVOLTA A VOLTRI. Rivolta è un po' troppo, sono usciti dall'assemblea comunque hanno fatto una manifestazione per le strade.
È interessante che, la lezione che ho imparato da questo, che è molto importante riuscire ad affrontare direttamente il conflitto e non eluderlo. Vi racconto una cosa che per me è stata decisiva, i miei primi giorni noi abbiamo presentato delle carte ancora non molto dettagliate, cominciavamo a ricevere telefonate di cittadini della Commissione che ci dicono: ma io abito nella via tal dei tali al 55, l'autostrada passerà sopra la mia casa? Domande legittime.
Allora, dopo avere ricevuto due o tre telefonate di questo tipo abbiamo detto, qui bisogna fare un gesto di rendere pubblici tutti i numeri civici che saranno interessati. Ovviamente gli Assessori competenti ci hanno detto: voi siete pazzi!
Io a questo punto mi sono assunto... il vantaggio di essere una Commissione indipendente è che puoi assumerti delle responsabilità, io avevo il controllo sul sito, noi li avevamo questi numeri civici, li abbiamo messi tutti sul sito, il giorno dopo il Secolo XIX è uscito con due pagine solo con l'elenco delle case. Perché? Prima si tratta di un'operazione di trasparenza, dovevamo far sapere che cosa sarebbe successo; secondo, noi una cosa che secondo me gli Amministratori pubblici non capiscono quasi mai, i Sindaci, gli Assessori etc. è che la prima cosa di cui abbiamo bisogno è avere degli interlocutori, arrabbiati che gridano, che buttano cose in pasto, perché la cosa più tremenda è non avere interlocutori, cioè la protesta cova sotto la cenere, noi non parliamo con nessuno perché non li vediamo e poi quando arrivano le ruspe succede sempre che scoppia. Questo è il punto.
Allora, questa operazione dei numeri civici per me ha significato anche fare arrabbiare la gente, per cui il risultato è stato questo, assemblee in cui non potevamo quasi parlare, però c'era, si informavano, cioè questo ha permesso... io uso questa espressione, contrariamente al detto, non destare il can che dorme, che secondo me è un detto che molti Amministratori coltivano il più possibile, cioè vanno avanti finché possono, il detto è destare il can che dorme e destarlo presto, cioè se ci sono problemi farli esplodere. Un dibattito pubblico, qualsiasi dibattito è un mezzo per far venire alla luce del sole dei conflitti latenti, cioè farli vedere.
Può sembrare paradossale, io mi ricordo il Vicesindaco di Genova si metteva le mani nei capelli quando io dicevo dobbiamo fare... però secondo me la cosa è riuscita perché abbiamo fatto venir fuori il conflitto, quindi sono venuti fuori interlocutori, si sono formati numerosi comitati etc.
Vado avanti, notate, le 14 assemblee le abbiamo fatte quasi tutte nei luoghi caldi, questo anche è importante, ne abbiamo fatta una a Genova nel centro naturalmente, una a Voltri caldissima, una a San Pier d'Arena meno calda, una a Rivarolo che sembrava che il teatro venisse giù, poi un'altra e quell'ultima a Bolzaneto che avete visto che è stata la più micidiale, quasi non... c'erano neanche i politici lì, gli Assessori etc., alcuni erano veramente spaventati, c'era da avere paura. Io ero meno spaventato perché avendo un ruolo esterno avevo un ruolo temporaneo. Poi queste invece sono le assemblee tematiche, ne abbiamo fatto uno sugli scenari di mobilità, uno sui tracciati a Rivarolo anche lì quasi siamo arrivati alla rottura, uno sulla gestione del cantiere a Cornigliano, uno sugli effetti sull'ambiente sempre a Rivarolo, uno sulle abitazioni di San Pier d'Arena, qui il problema centrale è che quello che è stato fondamentale è che in questi 3 mesi si è riuscito a fare un protocollo d'intesa tra Comune e autostrade per gestire gli espropri, quindi hanno dichiarato subito come li avrebbero gestiti, come avrebbero collocato gli abitanti, come avrebbero pagato le case e con quali prezzi etc. Cosa che, ripeto, questo è il vantaggio del dibattito, per fare un'operazione di questo genere possono anche passare anni e anni e poi si fa dopo all'ultimo momento, invece qui siamo riusciti a farla prima, e poi un'altra sui cantieri a Voltri perché erano altri cantieri e poi l'ultima finale l'abbiamo fatta a Genova centro. Quindi dappertutto, questo è stato importante essere presenti sul territorio. Ma non abbiamo fatto solo assemblee, diciamo le assemblee sono state un elemento grosso, visibile etc., ma abbiamo fatto altre cose, incontri collaterali più ristretti, in questo periodo sempre in questi 3 mesi

è stato creato un laboratorio sugli scenari di mobilità, perché il grande argomento era: ne abbiamo bisogno di questa autostrada? La società autostrade aveva presentato previsioni sullo sviluppo del traffico assolutamente abnormi, cioè che sarebbero aumentate a dismisura e poi abbiamo capito perché l'aveva fatto, è curioso, e quindi abbiamo aperto questo laboratorio. È interessante perché i laboratori erano cose ristrette, siamo riusciti a mettere insieme i rappresentanti del Comune, della Regione, della Confindustria locale, della Camera di Commercio, delle Ferrovie e di autostrade Italia con ambientalisti e comitati che hanno ragionato e hanno portato argomenti su questo problema. È stato introdotto un altro modello di previsione diverso da quello di autostrade, si è discusso etc.
Un secondo laboratorio che abbiamo chiamato tavolo delle garanzie, in cui abbiamo riunito di nuovo tutti i soggetti, i rappresentanti dei soggetti coinvolti per vedere quali garanzie dare alla popolazione locale una volta che i lavori fossero cominciati, sia nella fase di progettazione, sia nella fase di gestione dei cantieri. Da qui è venuta fuori l'idea di creare un osservatorio locale con rappresentanti dei cittadini eletti che adesso c'è e con funzioni di vigilanza e di interlocuzione con i progettisti e poi con i cantieri.
Poi abbiamo fatto, questa è stata la cosa forse più interessante, incontri ristretti tra società autostrade con tutti quei cittadini che hanno proposto dei tracciati alternativi, di cui vi dirò tra un momento. Poi c'è stato il forum sul sito web e poi c'è l'altra cosa, questo noi l'abbiamo appreso dai francesi, i quaderni degli attori, loro lo chiamato cahier des acteurs, ma comunque qualunque cittadino, gruppi di cittadini e associazione poteva mandare delle sue riflessioni, considerazioni, proposte, progetti etc. a noi che pubblicavamo con la stessa veste tipografica questi quaderni. Questi hanno avuto un effetto fondamentale, questa era la veste che gli abbiamo dato, ne sono usciti 45, noi abbiamo ricevuto durante il dibattito 45 documenti.
La cosa più straordinaria secondo me è che abbiamo ricevuto un po' di quaderni da istituzioni favorevoli all'autostrada, per esempio le associazioni di categoria come Confindustria etc.. I sindacati erano tutti favorevoli all'autostrada, le istituzioni pubbliche, partiti e movimenti politici etc., voi vedete che il numero più... i comitati sono stati molto attivi e ne hanno proposti 9, la cosa che trovo interessante è che 18 cittadini singoli hanno spedito le loro osservazioni. Sono stati anche i più interessanti, perché questi 18 cittadini che si sono presi la briga di studiare e scrivere sono quelli che hanno cercato di fare delle proposte alternative di tracciato. Alcune proposte totalmente alternative, altre piccole variazioni di tracciato. In parte questo è legato al fatto che i comitati erano contro l'autostrada e non potevano proporre alternative di tracciato, invitando singoli a fare proposte. È nato un gioco di questo tipo.
Ovviamente uno potrebbe dire, ma in un'affiliazione di questo genere c'è uno squilibrio nella partecipazione perché i contrari sono molto più presenti degli altri. I "No Gronda" erano presentissimi, hanno fatto manifestazioni, questa è un'iniziativa che hanno fatto nella zona di Certosa verso il mare, sugli edifici che avrebbero potuto essere demoliti c'era scritto tracciato 5 Gronda crocetta GIU (la casa andrà giù) quindi hanno riempito, c'erano bandiere "No Gronda" su tutte le case etc.
Però anche i "Pro Gronda" non è che non hanno fatto niente, questa è la campagna fatta nello stesso periodo dall'agenzia pubblicitaria della Camera di Commercio a favore dell'autostrada. I "Sì Gronda" erano i sindacati, le associazioni industriali che alla fine ci ha mandato un quaderno critico facendo già delle opzioni comunque industriali. Il Porto, il Comune, la Provincia e la Regione e quest'ultima molto distaccata. La Camera di Commercio ha creato un gruppo "Sì Gronda" formato da una quarantina di associazioni di categoria di vario genere, commercianti certo, c'erano anche i commercianti "Sì Gronda"... (intervento dall'aula)... allora c'erano un po' di quaderni che erano contro la Gronda. Un po' di quaderni contro la Gronda altri che erano a favore. Poi c'erano alcuni che invece facevano delle proposte operative di modifica. Alcune proposte erano di farla passare da un'altra parte cioè globali. Altre proposte di modifica di parte del tracciato: quindi c'erano i favorevoli a fare un'autostrada. Quelli contrari che sostenevano l'opzione zero puntavano soprattutto sulla ferrovia. Lì c'era il problema che questa autostrada serve il traffico urbano e questo è un problema. Il secondo problema sono le merci del Porto di Genova, quindi di utilizzare la ferrovia per le merci. La Camera di Commercio era pro Gronda.

Va bene, vado avanti, questione chiave che è venuta subito fuori. Noi abbiamo ricevuto dal Comune il mandato di discutere come doveva essere fatta la Gronda, cioè dove deve passare, in particolare nella Val Polcevera. Rapidamente abbiamo capito che gran parte degli oppositori alla realizzazione si rifiutavano di discutere del come, il vero problema era in merito alla reale necessità di costruire una nuova autostrada. Per il Comune questa cosa era improponibile, il Comune doveva in qualche modo dire io voglio discutere le alternative, perché l'opera era già stata approvata a livello Nazionale etc.. Il Sindaco è stato criticato moltissimo dai giornali, i giornali erano ostili al dibattito pubblico e lo hanno accusato di volere il dibattito pubblico per dilazionare, per rinviare la decisione.
Lezione generale, se aprite un dibattito pubblico non lo potete contenere dentro le cornici che voi volete. Dovete essere pronti a saperlo che se c'è un dibattito e se ci sono gruppi di cittadini che mettono in discussione il sé, cioè l'opportunità di una certa cosa, questa deve poter venire fuori, non potete farci niente.
Un dibattito per sua natura, su questo punto, è incontrollabile e ha senso discutere il sé. Devo dire che in Francia, anche lì c'è stata una polemica nei primi anni di sperimentazione di questa cosa tra gruppi che dicevano no questa cosa non si deve fare, gli altri dicevano no qui potete discutere solo sul progetto e non la sua realizzazione.
Finalmente una revisione della legge del 2002 ha detto: il dibattito verte sull'opportunità e sul progetto dell'opera, quindi deve essere chiaro fin dall'inizio che il dibattito verte anche sull'opportunità, cosa è successo qui? È successo che noi abbiamo scelto consapevolmente di allargare il dibattito anche sull'opportunità pur dicendo, pur andando oltre il mandato ricevuto ma non potevamo fare diversamente e secondo me sarebbe stato scorretto non affrontare questa questione. Tenete conto che se aprite un dibattito questo deve avvenire su tutto, non potete cioè porre dei limiti.
Contrapposizione e deliberazione, contrapposizione capite cosa vuol dire, io per delibere qui intendo sempre il significato anglosassone, confronto ragionato, avrei potuto dire confronto ragionato ma ormai si usa questo termine etc.; allora, il dibattito pubblico è stato essenzialmente un momento di contrapposizione e non di dibattito ragionato, gente che urla, che grida, ci sfida.
Nell'assemblea ha prevalso la contrapposizione sia sotto forma di testimonianze, questo è stato l'aspetto che colpiva di più, cioè gente che veniva sul palco e che raccontava la sua vita. Siamo in una tipica periferia urbana, industriale in cui sono state scaricate tutte le cose sgradevoli di una città. Quindi la classica situazione.
Quindi testimonianze, la testimonianza anche molto toccante, dice "già mio padre ha avuto...", sia sotto forma della vera e propria protesta, quindi l'elemento della contrapposizione è stato fortissimo, con una forte carica emotiva; però qualche forma, io direi negli interstizi del dibattito, qualche forma di confronto sul merito, sulla base di argomenti non è mancato, soprattutto in quegli ambiti più rispetti che ho detto. Questo è stato secondo me l'aspetto più prezioso, perché la contrapposizione dopo un po' è ripetitiva, cioè quando siamo arrivati alla quindicesima assemblea dove tutti continuavano a gridare, non sono state tutte così, perché a quelle tematiche sono intervenuti esperti da noi chiamati. Tenete conto l'aspetto esperti è importante. Noi abbiamo utilizzato una trentina di esperti quasi tutti non genovesi, esperti di amianto perché c'era un problema di amianto, esperti di cantiere etc. e cose di questo genere. Quindi abbiamo discusso sugli scenari di traffico, sugli impatti sulla salute, su proposte alternative di tracciato e su singoli aspetti dei tracciati. Io vi voglio far vedere le mappe per darvi un'idea della creatività popolare, cioè, molti si sono messi lì a pensare a delle altre soluzioni.
La cosa interessante è che, questo lo vedremo tra un momento, alcune di queste soluzioni sono risultate interessanti, hanno sbloccato alcune situazioni.
In particolare il nostro mandato era questo, quello che è saltato fuori nel corso del dibattito è che c'erano altri nodi critici che il Sindaco e la società autostrade ignoravano, cioè la società ci ha detto semplicemente, noi non ci immaginavamo che ci fossero dei problemi, nel nodo Voltri, nel nodo di San Pier D'arena e soprattutto in questa zona, nessuno aveva immaginato che ci fossero dei problemi e invece sono venuti fuori. C'erano ed è in particolare su questa zona che alcuni cittadini privatamente hanno provato a ingegnarsi per vedere se il percorso poteva essere diverso.

L'esito finale, il dibattito pubblico alla francese non prende nessuna decisione, quindi non è uno strumento per decidere, consegna, anche perché non si saprebbe chi è che deve decidere.
Un'assemblea? Quanto grande e dove? Vi dico tra parentesi, questo è il tipico problema che voi non potete affrontare con un referendum perché voi capite che quando c'è un'infrastruttura che va a vantaggio di molti e penalizza pochi, se tu fai votare solo quel quartiere ti diranno di no. Se fai votare la città dirà di sì e non hai risolto nulla. Quindi il dibattito pubblico alla francese, noi l'abbiamo fatto lo stesso, si conclude con un documento della Commissione che riassume i termini della questione che sono emersi. Noi l'abbiamo chiamato relazione conclusiva, posizioni, argomenti e proposte emerse nel dibattito, abbiamo messo in modo ordinato, dentro, tutto quello che era venuto fuori senza prendere posizione.
Dopodiché l'abbiamo fatto uscire 15 giorni dopo, negli altri 15 giorni la società autostrade ha dichiarato che cosa voleva fare, quindi il meccanismo alla francese è che la Commissione fa un rapporto che dice che cosa è stato discusso, quali problemi sono emersi, e responsabilmente il progettista, il proponente decide cosa vuol fare. Devo dire che in questo caso la società autostrade ha tenuto conto di tutte le obiezioni emerse, tutte esplicitamente, le ha respinte quasi tutte motivandole, spesso in maniera non perfetta ma insomma, motivandole e ne ha accolte qualcuna. Questo è stato il risultato, che cosa ha accolto? Innanzitutto ha scelto dei 5 tracciati il tracciato n. 2 con modifiche rilevanti sia a Voltri che nella Sinistra Polcevera, grazie all'interlocuzione con cittadini e poi un altro tema che era venuto fuori sul declassare la vecchia autostrada e farla diventare strada urbana loro hanno detto di no. Però hanno accettato di vietare il traffico più avanti sulla vecchia autostrada costiera.
In più questa soluzione è stata accolta dalla Provincia e il Comune con un protocollo di intesa nel 2010, cioè circa un anno dopo il dibattito è stato costituito nel novembre scorso l'osservatore locale sulla progettazione e sui lavori che adesso esiste, con elezione, sono stati eletti nei vari quartieri con cittadini che ne fanno parte oltre ai rappresentanti delle circoscrizioni. Devo dirvi che adesso è passato ancora un altro anno e la società autostrade ha terminato il progetto definitivo che è attualmente in discussione presso gli enti locali per le varie autorizzazioni. Ci sono stati ancora dei conflitti, non è che sono finiti. In particolare la società autostrade non è riuscita a fare sondaggi in alcune zone perché c'erano dei presidi che li bloccavano, però sostanzialmente sono riusciti a portare a termine il progetto esecutivo e quindi l'impressione è che l'opera sia in grado di andare avanti. L'alternativa scelta è l'alternativa n. 2, a voi non dice niente ma comunque è questa, con modifiche in queste due zone rilevanti. Qui è interessante, non si vede molto bene, io qui ho messo a confronto la variante Romeo, Romeo è uno di quei cittadini che ha proposto una variante. È la variante poi adottata dalla società autostrade. Qui fa vedere quale alternativa è stata scelta in sostanza, è stata scelta l'alternativa che riduceva i disagi per i cittadini, l'impatto sulle abitazioni. In particolare il nuovo progetto riduce ulteriormente l'impatto che era già basso dell'alternativa n. 2 cioè si è scelto la soluzione meno impattante.
Sono state distinte le case nella fascia 0 – 25 ai due lati dell'autostrada che erano destinati all'esproprio, mentre quelle 25 – 60 sono state contate ma erano destinate invece a rimanere, che forse è ancora peggio perché sarebbero state con l'affaccio sull'autostrada. Questa soluzione come possiamo valutarla? Qui potete vedere 4 diverse interpretazioni di questa soluzione, la prima interpretazione è questa, è stata una scelta innovativa, io dico che l'esito finale è una scelta innovativa che non sarebbe stata possibile senza il dibattito pubblico, cioè senza il dibattito pubblico l'autostrada sarebbe stata progettata in modo diverso, almeno su alcune parti. Questo diciamo è l'interpretazione ottimistica.
C'è un'interpretazione soprattutto data dai comitati ma soprattutto da molti ambientalisti che invece è più critica, dice: è una soluzione che illude un ripensamento sulla mobilità nell'area metropolitana. Cioè si è discusso se era opportuno fare o no l'autostrada, però alla fine l'hanno fatta, cioè in altre parole, l'idea che si potesse ripensare la mobilità in termini ambientalmente più compatibili, per esempio con la ferrovia e altre cose, perché sono state inventate altre cose, alla fine non è stato preso in considerazione, è stato discusso ma non accettato. Questo sicuramente è vero.
Cosa ci dice questo? Che probabilmente non è con un dibattito pubblico di tre mesi che è possibile rimettere in discussione delle grandi scelte strategiche. Però queste dovrebbero essere affrontate

da qualche altra parte, lì sono stati messi dei germi. Io sinceramente non lo posso dire. Adesso a distanza di anni, sono sempre un po' perplesso su questa scelta dell'autostrada, che probabilmente era molto utile, necessaria etc. però certamente era una scelta un po' miope, cioè si raddoppia quello che c'è già. È un po' semplicistico.
La terza interpretazione più maliziosa è questa, la soluzione alternativa è quella che il Comune voleva fin dall'inizio, a differenza della Regione, un'autostrada che non passasse tra le case. Ha fatto appello al popolo con il dibattito pubblico, sapendo che ai cittadini, la cosa che gli premeva di più erano le loro case e ha ottenuto quello che auspicava.
Devo dirvi però che il Sindaco ha fatto un appello al popolo ma non di tipo demagogico, cioè il dibattito pubblico non è una cosa demagogica ma è una cosa strutturata etc.
C'è in fine una quarta interpretazione ancora diversa che mi piace ricordare, e che è, premesso che ovviamente il progetto finale ha costi maggiori perché sono aumentate le gallerie, e per evitare le case si è andati sotto. L'interpretazione che hanno dato alcuni economisti milanesi che tra l'altro sono intervenuti anche nel dibattito etc., è questa: le modifiche apportate alla fine del dibattito pubblico sono il risultato di una coalizione oggettiva, non è che si sono messi d'accordo, una coalizione perversa – secondo loro – tra società autostrade, il Comune, gli ambientalisti e i comitati di No Gronda, tutti quanti residenti i comitati No Gronda, contro gli automobilisti italiani.
Perché cosa succederà? Succederà che per finanziare i costi in più ammetteranno qualche centesimo in più sui pedaggi in tutta Italia, in altre parole, il risultato è stato che tutti gli automobilisti gli pagheranno la Gronda.
Quindi io non sono qui per magnificare il risultato. Secondo me tutte queste 4 interpretazioni colgono un nocciolo di verità e però vorrei dire, e chiudo, comunque il dibattito pubblico secondo me ha avuto degli elementi di forza che sono: 1) ha costretto il soggetto proponente a mettere le carte in tavola e ad argomentare in pubblico le proprie scelte (fate attenzione, non succede mai, mai!) dovevate vedere questo ingegnere di autostrade di fronte a un pubblico ululante …..questo gli è servito anche perché dovevano rispondere tecnicamente; 2) ha permesso di diffondere informazioni dettagliate tra la popolazione (adesso quando dico la popolazione esagero, perché quelli che poi accedevano al sito erano poche migliaia; 3) ha sollecitato la mobilitazione delle comunità locali (ripeto, questo è sempre nel discorso di destare il can che dorme, per me è positivo che anche i più piccoli, minuscoli borghi della Val Polcevera abbiano creato il loro comitato, questo secondo me è un elemento importante di attivazione e di interlocuzione); 4) ha reso palese i conflitti latenti (questo l'ho già detto prima); 5) ha obbligato tutte le parti in causa a trovare buoni argomenti (perché non potevano dire soltanto no o soltanto sì, cosa che in genere succede, ma obbliga le parti a dare motivazioni); 6) ha creato occasione di confronto tra portatore di visioni assolutamente contrapposte, questo è un punto a cui tengo moltissimo, l'ho già detto all'inizio, ha svolto un ruolo di catalizzatore concentrando l'attenzione di tutti gli attori sul tema in quei 3 o 4 mesi. In quei 4 mesi si è fatto un passo in avanti enorme, tant'è vero che la società autostrade non ha fatto più il progetto di massima perché hanno detto, il progetto di massima è la discussione del dibattito pubblico e sono passati direttamente al progetto; 7) ha posto le condizioni per il coinvolgimento del territorio anche nella fase successiva di progettazione.
Con questo ho finito, grazie.
Ho preferito andare a fondo su questo, ci sono tante altre esperienze anche forse meno grosse. Quindi l'argomento del coinvolgimento dei cittadini è molto più ampio, non crediate che questa sia l'unica strada, dipende molto dai problemi che sono sul tappeto.

Luciano Violante

Mi pare che abbiamo avuto un esempio articolato e argomentato, il problema della tensione complessiva che c'era intorno a quest'opera, il problema della tensione, cioè mi chiedo se alcune di queste proposizioni che hanno concluso la presentazione significa che in qualche modo, diciamo un effetto di assorbimento delle tensioni che c'erano, c'è stato, c'è stata una canalizzazione di queste

tensioni, come quando c'è una piena e quindi si sono trovati dei canali per far scemare questa pressione e portarla in direzioni molteplici, cioè l'effetto complessivo è stato da parte di chi conduceva il progetto verso una soluzione positiva, può dire che il risultato è stato un abbassamento della tensione complessiva?

Luigi Bobbio

Sì.

Intervento

Siete stati accettati come soggetti terzi o vi hanno visto come espressione comunque di uno dei soggetti in causa?

Luigi Bobbio

Comincio da questa domanda, noi chiaramente siamo stati visti come espressione di un soggetto in causa, del Comune in particolare, e in parte anche della società autostrade che finanziava il dibattito pubblico per circa il 70%. Sì, siamo stati visti come parte in causa. Abbiamo cercato quindi di scrollarci di dosso questa etichetta.
Guardate che parlare con tutti e prendere sul serio tutti gli interlocutori non è semplice, questo è quello che noi abbiamo fatto, secondo me ci siamo riusciti perché guardate che l'indipendenza non dipende da chi vi ha designato ma dipende da quello che fai. Devo dire che questa cosa ci è stata riconosciuta da tutti, dai comitati ma anche da quelli in favore della Gronda etc., quindi ce la siamo conquistata sul campo, questo è un invito che farei a tutti, l'indipendenza non è una virtù acquisita, è qualcosa che ti conquisti sul campo.
Il dibattito pubblico ha moltiplicato e fatto esplodere le tensioni. Voi capite che facendola esplodere in qualche modo ha obbligato tutti a fornire argomenti, a discutere, a ragionare e quindi è stato anche un fattore di indirizzare queste tensioni in un ragionamento complessivo. Questo in parte ha funzionato, nel senso che i conflitti ci sono ancora, ci saranno, non crediate che un dibattito pubblico elimini i conflitti. Però certamente dopo il dibattito pubblico i termini del problema sono cambiati, quindi il conflitto non è più lo stesso di prima perché comunque è stata scelta una soluzione meno impattante, comunque i cittadini sono stati ascoltati, i conflitti rimangono però è importante che a un certo punto cambino natura e se la forza di questo conflitto si riversasse su altre questioni, e si riverserà sicuramente su altre questioni, ci sarà sempre. È ovvio che nelle nostra società avremo sempre delle opposizioni di vario tipo, il problema è che sulla singola questione si riuscirà a trovare qualche via di uscita.

Margherita Ghiandelli

Buonasera, sono Margherita Ghiandelli, Comune di Incisa Val d'Arno Provincia di Firenze.
La Regione Toscana ha approvato qualche tempo fa una legge sulla partecipazione, è stata una delle prime dove ha previsto un autority di indipendenza, dove i Comuni vi possono accedere. È stato previsto un finanziamento più o meno, quest'anno meno, che va da un milione a un milione e mezzo di euro per i progetti di partecipazione.
In realtà da tre anni, da quando è entrata in vigore, in Toscana pochissimi sono stati i Comuni che l'hanno applicata, non perché non ci siano stati casi di necessità ma perché è estremamente complesso e dispendioso comunque sia, anche se accedi al finanziamento, per i Comuni attivare processi di questo livello.
Lei ha portato un esempio di una città grande che è Genova, però per esempio i Comuni più piccoli non si possono permettere di spendere così tante risorse, spesso non c'è neanche la cultura da parte degli amministratori locali.

È più facile trovarla da parte degli amministratori locali giovani che sono abituati a stare sui forum, social network e quant'altro.
Ora abbiamo provato anche noi come Comune ad accedere ai finanziamenti per fare alcuni tipi di esperimenti anche in vista di nuovi piani strutturali, nuove importanti attività. Non c'è stata una grande collaborazione, anzi abbiamo avuto delle difficoltà perché il garante per esempio te lo devi sostenere da te, ed è una consulenza da 30 mila euro. Le posso assicurare che è pesante per un Comune di 6 mila abitanti sostenere e anche giustificare la spesa. L'altra questione per cui i Comuni non hanno fatto ricorso alla legge sulla partecipazione è dovuta anche al fatto che le grandi opere pubbliche spesso sono oltre territoriali, cioè non aveva senso aprire un dibattito sull'autostrada, da noi si sta aprendo il caso della terza corsia, che collega Firenze sud fino all'Aretino, quindi si tratta di interventi finanziari rilevanti.
Non ha senso che lo apre un solo Comune perché deve aprirlo quanto meno la Provincia a dir bene, ma la stessa Regione, dove la stessa Regione però non vuole entrare nel merito perché dice siete voi Comuni che poi dovete andare dalla società autostrade a dire che cosa volete in cambio. Aprendo così un dibattito dove noi siamo una forte minoranza, non siamo il Comune di Genova, il potere decisionale non è così forte, e dove subentrano campanilismi estremi tra le stesse amministrazioni. Quindi in questi casi per esempio secondo me il dibattito pubblico dovrebbe essere portato e preso dalla stessa Regione più grande. Mi chiedo poi, fino a che spunto si può aprire il dibattito pubblico? Sono un po' provocatoria volontariamente, cioè un conto è la grande opera pubblica, ti serve il dibattito pubblico, fa si che eviti gravi casi, è importante, è utile ma se io devo cambiare una strada devo fare il dibattito pubblico? Se devo chiudere un asilo nido devo chiudere un dibattito pubblico? E se sì in che modo? Perché poi non è sempre possibile fare valutazioni alternative.
Quindi volevo capire poi, fino a che punto, secondo lei, si può aprire un dibattito pubblico e fin dove invece è sufficiente una trasparenza decisionale. Quindi magari appellandosi alla 241.
Ecco, se queste forme sono sufficienti, cioè e quando le forme di finta partecipazione in realtà non sono meccanismi per autopromozione, spesso discutiamo di quello che faremo e in realtà ti stai facendo autopromozione. Quindi qual è la differenza, il punto di equilibrio tra un dibattito e l'autopromozione e l'utilità del dibattito stesso, perché spendere denaro pubblico in un momento in cui ci tagliano tutto, se lo devo spendere lo devo spendere bene, perché è una grossa responsabilità.

Luigi Bobbio

Intanto non sono del tutto d'accordo con lei sul giudizio che lei dà sull'attuazione della Legge Toscana, perché in questi anni, sono stati 2 anni e mezzo mi sembra, sono stati realizzati una ottantina di processi partecipativi, in tantissimi settori più diversi, la maggioranza sono sul governo del territorio... *(intervento dall'aula)*... no ma utilizzando la legge 69, quindi secondo me il bilancio non è così negativo come lei lo presenta. Molti Comuni l'hanno fatto, anche cittadini hanno chiesto, certe volte l'hanno chiesto contro i Comuni come è successo a Marina di Carrara con problemi, quindi direi che colore che più hanno utilizzato questa legge sono proprio i Comuni, quindi non sono così d'accordo, poi quando hanno un numero si può sempre vedere il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, però sono stati fatti 80 casi strutturati in un certo modo, organizzati, insomma non mi sembra poco. Guardi che nessuna Regione italiana è arrivata a una cosa di questo genere neanche lontanamente. È vero che in Toscana non è stato fatto nessun dibattito pubblico su grandi infrastrutture che pure era previsto esplicitamente dalla legge, questo perché la Regione o le Province che avrebbero dovuto organizzarlo, a seconda del tipo di infrastruttura, si sono ben guardati dal farlo. Sostanzialmente perché questa cosa è contro intuitiva, aprire un dibattito pubblico; cioè i politici tendenzialmente pensano sempre che possono risolvere questa cosa attraverso accordi tra di loro. Questa è l'idea di fondo e temono sempre che se si apre gli possa sfuggire di mano. Il caso in cui si è andati più vicini è stato sull'aeroporto di Firenze che si è andati vicini a fare un dibattito pubblico, però poi non è stato fatto. C'è una difficoltà culturale ed è abbastanza curioso che molto spesso gli amministratori locali preferiscono mantenere dei meccanismi di aggiustamento, negoziazione, mediazione tra i vari Comuni etc., meccanismi spesso totalmente inefficienti, nel senso che rimandano i problemi, pur di

non provare a saltare il fosso e dare la parola ai cittadini con processi organizzati, perché tutti questi processi di cui stiamo parlando sono fortemente strutturati, questo l'avete visto, ma tutti gli altri, la legge Toscana ha imposto questo e anche l'autorità garante un po' sta facendo questo, sta cercando di fare... per questo vi chiede i soldi per la società di consulenza, vuole che la cosa sia organizzata in un certo modo e la partecipazione non sia lasciata allo stato brado.
Poi ci possono essere dei problemi. Dopodiché quando è necessario aprire la partecipazione ai cittadini? Secondo me è utile in due casi, non sempre, ci sono dei miei amici che dicono, la partecipazione dovrebbe diventare la forma ordinaria di Governo. Secondo me la partecipazione serve in due circostanze; c'è il vero processo partecipativo strutturato quando l'amministrazione sa di non avere abbastanza informazioni, per esempio sul territorio, guardate che molte decisioni anche in Comuni piccoli, quelli grandi poi, vengono prese non capendo bene quali sono i problemi. Ci sono molte iniziative che vengono prese anche per il bene dei cittadini e chi la fa non si rende conto che creano dei problemi, quindi questo secondo me è la prima cosa, bisogna rendersi conto di non sapere qualcosa. Non è facile.
Secondo, quando ci sono dei conflitti o quando si pensa che si possano aprire dei conflitti, la partecipazione è un modo per prevenirli, per farli emergere e capire se e come si possono risolvere. Spesso i conflitti si possono risolvere, spesso, non del tutto, non definitivamente ma si possono trovare delle soluzioni che rispettano gli interessi e i diritti di tutti, però ricercare queste soluzioni è difficile, bisogna lavorarci su, bisogna interloquire, non è facile però si può.

Gaetano Grassadonia

Sono Gaetano Grassadonia Consigliere Comunale di Bolognetta Provincia di Palermo.
La mia domanda è questa, questo tipo di esempio che lei ci ha portato oggi per quanto riguarda il ponte della Gronda si potrebbe traslare in un contesto più ampio? Cosa voglio dire! Noi adesso andiamo ad affrontare nella Provincia di Palermo un problema difficile, cioè il raddoppio della strada Statale n. 121. Qui c'è una collega di Sant'Angelo Muxaro quindi sa di cosa stiamo parlando, gli ultimi 40 km prima di Agrigento a destra e a sinistra sono pieni di lapidi, di gente che è morta su quel tratto di strada.
L'ultimo distributore di benzina, ne trovate due da Villa Abate dopodiché... se a Bolognetta non fate il pieno spingete fino ad Agrigento, sarebbe questa la cosa... cosa succede? Il raddoppio della 121 cosa prevede ad oggi con un progetto di massima? Che i Comuni non dialogano con la Provincia, non dialogano con la Regione, non hanno un dialogo con chi percorre la strada, quindi con la società autostrade.
Cosa succede? Succede che c'è gente che si ritrova il pilastro dell'autostrada dentro la piscina oppure nel salotto di casa, c'è gente che si ritrova la bretella che gira alta davanti al balcone prima di uscire di dentro e quindi non si sa, non si conosce il territorio. Se noi andassimo a fare un referendum sicuramente tutti voterebbero a favore del raddoppio, tranne quelle persone che giustamente si ritrovano con la bretella che passa dentro il salotto.
Quindi cosa succederebbe in questo caso? Andiamo ad attivare un referendum? Sicuramente l'esito è scontato. Si fa il raddoppio della 121 perché le utenze da Agrigento a Palermo e viceversa sono migliaia al giorno, però non andiamo più a garantire il diritto di chi in quei paesi ci abita. Magari hanno fatto la casa lì, gli abbiamo dato il condono, hanno pagato anche le tasse di urbanizzazione e quant'altro e poi dopo gli diciamo buttiamo tutto quanto già perché tu qui la casa non la potevi fare.
Questo tipo di progetto, questo che ha attivato su Genova sarebbe possibile, sarebbe pensabile poterlo fare in una macrodimensione? Quindi su una linea di 110 km di strada che coinvolge numerosi Comuni? E nel caso, come ci si dovrebbe comportare? Non credo che 4 mesi sarebbero... insomma non c'è il tempo di fattibilità in 4 mesi coinvolgendo decine e decine di Comuni presenti su quel tratto. Quale potrebbe essere l'alternativa se c'è?

Luigi Bobbio

La risposta è sì, lei mi ha chiesto si può fare? Sì. Ci sono esperienze, in Francia hanno fatto molte esperienze di dibattito pubblico su strutture lineari anche abbastanza lunghe, coinvolgendo, facendo riunioni, incontri lungo tutto il territorio interessato. Si può far, non c'è nessun problema, va studiato ad hoc. Ma il referendum è impossibile, si può fare e le direi, se lei ha in mente di progettare, cerchi di stare nei 3 – 4 mesi, si può fare benissimo in 3 mesi, in fondo se c'è una cosa che dura solo 3 mesi non spaventa nessuno, possiamo anche farlo, possiamo perdere anche 3 mesi inutilmente a lavorare per una cosa nuova. In questi 3 mesi si faranno più cose e più concentrate, non sono i 100 km, non vuol dire niente, ci si sposta abbastanza rapidamente in 100 km anche se non c'è il benzinaio, non importa, va studiato. I tempi li terrei.

Intervento

Sul referendum volevo dirvi una cosa, qualche tempo fa in Texas c'è stato un referendum per togliere alcuni diritti agli omosessuali, questo referendum è passato, è stato approvato, la Corte Suprema Americana lo ha bocciato perché ha detto non si può dare a una maggioranza la possibilità di togliere i diritti delle minoranze, perché altrimenti quei diritti non sarebbero più garantiti. Lo dico perché? Perché dico questo?
Nei casi in cui ci sono diritti di una comunità piccola, rispetto a diritti di una comunità molto più grande, il referendum passa.

Luigi Bobbio

Questo forse vale anche per i Minareti.

Intervento

Vale per la Tav, se la Tav la fai in Val di Susa ha un risultato, se la fai in Lombardia e in Piemonte... perché non passa sotto casa mia e non so neanche dove sta, va benissimo. Allora quindi, sul referendum bisogna stare molto attenti a questo, chi sono i titolari dei diritti in gioco e se c'è uno squilibrio numerico eccessivo tra un titolare e l'altro. In questo caso il referendum non è funzionale, non risolve il problema perché non puoi affidare a un voto di maggioranza ciò che è un diritto di una minoranza, questo è un punto delicato per la democrazia.

Fabio Conte

Fabio Conte, Comune di Avella, Assessore, in Provincia di Avellino.
Professore lei ha prospettato questa bella esperienza genovese che comunque ha portato sul tavolo decisionale tutte le argomentazioni e tutte le problematiche rilevanti, ma appare avere più una rilevanza teorica che pratica, perché questo tipo è il massimo delle partecipazioni pubbliche, ma più che avere una rilevanza dipende dall'oggetto che si deve trattare, dalla rilevanza dell'opera che si vuole porre in essere in base agli operatori coinvolti in questo processo decisionale.
Perché estendere questo istituto ad ogni tipo di opera che si vuole porre potrebbe essere dispendioso sia da un punto di vista economico e sia da un punto di vista temporale, anche perché soprattutto per le piccole realtà, per i Comuni ci sono tanti istituti partecipativi che comunque possono avere un loro risvolto positivo e mi riferisco alla conferenza dei servizi, che anche laddove si vedono coinvolti più soggetti pubblici, è possibile fare riferimento, ricorrere a questo strumento, talvolta anche decisionale per raggiungere l'obiettivo importante. Quindi questa esperienza da lei prospettata io la vedo tagliata più per grandi progetti che coinvolgono operatori importanti.

Luca Malavasi

Io vengo da un'esperienza completamente opposta, sono Luca Malavasi, sono Sindaco di Quistello un Comune in provincia di Mantova.
In un Comune a noi limitrofo, un'azienda, ha proposto la costruzione di un impianto per la bonifica di terreni, il problema qui è stato che l'Amministrazione ha condotto da sé tutte le trattative con l'azienda, convinta chiaramente di avere un ritorno positivo per la comunità, grazie alle opere compensative che l'azienda aveva concordato con il Sindaco. Il problema è stato poi quando la popolazione, non informata, è venuta a conoscenza di questo progetto che era già in corso e già in fase di attuazione. Adesso siamo al punto che il Sindaco ha dovuto dimettersi e il Comune è stato commissariato.
Quindi la proposta e la domanda è questa, ma questo è sensato in sede di conferenza dei servizi? O meglio prima della conferenza dei servizi anche nei piccoli Comuni, è necessario inserirlo come misura il fatto che la popolazione sia sentita?

Intervento

Io volevo fare una considerazione, a proposito di opere pubbliche appunto, credo che questa forma del dibattito pubblico sia sicuramente una forma straordinaria di coinvolgimento della popolazione. Abbiamo parlato di un'opera importante, di un'opera molto grande che costa molti milioni di euro. Per una comunità piccola un'opera di 7 – 800 mila euro è comunque considerata una grande opera. In questo caso il fatto di dover coinvolgere i cittadini implica sicuramente dei costi. Costi che deve affrontare in questo caso l'ente locale, perché come esempio porto il caso del mio territorio, cioè un'opera di 6 – 700 mila euro che raccordava un'infrastruttura stradale, tra l'altro su una strada regionale che però interessava il mio territorio. Lì hanno presentato una prima proposta, non condivisa dei cittadini. Una seconda proposta affidata ad uno studio di progettazione di Modena. Anche questa non condivisa finché non ho chiamato sul posto i progettisti e chiedendo loro di recarsi sul posto per cercare di trovare una soluzione condivisa. Alla fine mi sono permesso di proporgli un'altra soluzione. Perché? Perché faccio il tecnico in un altro Comune e quindi magari ho cognizione di opere pubbliche. Alla fine ci è stata presentata questa nuova proposta, una proposta che però è stata condivisa interamente dai cittadini. L'opera adesso sta partendo, un'opera sicuramente non impattante come era stata presentata nelle altre due volte e che comunque risolve i problemi di quella zona che erano problemi seri dovuti proprio alla sicurezza della strada. Ecco, io mi chiedo questo, visto che comunque è importante coinvolgere i cittadini in un confronto, perché per esempio nella legge quadro sui lavori pubblici e anche nel regolamento recentemente approvato sui lavori pubblici non è possibile prevedere costi anche per questo tipo di iniziative? Perché comunque oggi le spese sono comunque stabilite all'interno di quadri economici oltre i quali non si può andare.

Luigi Bobbio

È evidente che non è che propongo il dibattito pubblico per qualsiasi cosa, consiglierei una cosa di questo genere per grandi opere che hanno dimensioni, questo è evidente, cioè noi possiamo pensare a processi partecipativi anche di altro tipo. Non ho discusso le varie possibilità però ce ne sono tante, diverse. Può essere anche un atteggiamento non formalizzato come quello suo prima, diciamo della persona che senza avere... conosce un po' tutti, parla e trova delle soluzioni. Quindi senza dover inventare chissà che cosa, probabilmente nella situazione di un piccolo Comune il suo, una cosa di questo genere può essere più che sufficiente e non c'è bisogno di altro. Il problema non è che per forza bisogna ricorrere allo strumento della partecipazione, bisogna cercare di capire se nella situazione data può essere utile.
Voi dovete pensare se la cosa vi può servire per capire meglio le cose, per evitare dei conflitti, per progettare meglio. Gran parte di queste cose servono per migliorare la progettazione, un po' le cose che ha detto lei.

Poi voglio dire, la conferenza dei servizi non è un istituto partecipativo ma uno strumento di coordinamento tra amministrazioni che può funzionare, certe volte funziona perché le amministrazioni riescono a discutere, certe volte no perché è molto formale e burocratizzata, comunque non è un istituto partecipativo.
Il 99,9% dei vostri cittadini non sa che esiste la conferenza dei servizi, non sa di che cosa si parla, quindi noi stiamo parlando di informazione e interlocuzione con il grande pubblico.

Intervento

I cittadini non sanno anche che una procedura di esproprio quando riguarda un'infinità di persone viene pubblicata sui giornali nazionali, viene pubblicata su siti di carattere nazionale o sull'albo pretorio ma non viene fatta la comunicazione a casa. Quindi pure questo è un sistema che non informa i cittadini, perché tanti magari non sanno che quel terreno o quell'abitazione è soggetta ad esproprio perché ci passa l'opera pubblica, in caso di opere di un certo tipo.

Luigi Bobbio

Il sistema forse non lo fa ma noi possiamo farlo, questo è quello che voglio dire.

Raphael Desaymonet

Desaymonet Raphael sono Presidente del Consiglio di un Comune vicino ad Aosta.
Io vorrei portare all'attenzione di tutti un caso concreto di cui stiamo discutendo qui in Valle d'Aosta e che magari così tutti i presenti possono capire, adesso non so bene dove sono posizionato comunque alla parte destra verso la stazione di Pila, la Terna Spa ha proposto un progetto che coinvolge diversi Comuni per un tratto di all'incirca 20 – 30 km. Noi abbiamo un elettrodotto da 220 Volt che è stato costruito negli anni 60 e oggi è stato proposto di sostituirlo con un altro da 380 Volt che attraverserebbe, secondo il progetto che è stato proposto alle amministrazioni comunali dalla Regione su input della Terna, il territorio a mezza costa.
Le amministrazioni hanno chiesto di esprimersi su una bozza preliminare molto carente di informazioni e c'è stata una grossa difficoltà di dialogo, in questo caso tra le amministrazioni; nel senso che il Comune a cui appartengo è l'unico Comune ad avere votato contro questo progetto. Abbiamo votato contro perché per noi è un deturpamento ambientale, soprattutto nel nostro territorio, ma anche nel territorio degli altri Comuni. Però gli altri Comuni si sono espressi favorevolmente anche perché avevamo una carenza di informazioni e volevamo provare ad ottenere delle proposte alternative. Però abbiamo trovato, come dicevo, delle difficoltà con gli altri amministratori, perché ciascuno guardava la convenienza del tracciato sul proprio territorio. Quindi volevo capire se era magari corretto in un discorso che coinvolgeva comunque in maniera impattante un territorio, riuscire a coinvolgere le popolazioni considerata la difficoltà alle volte delle amministrazioni di discutere tra loro.
Poi devo ammettere che nel caso di specie si è verificato anche qualcosa di aggiuntivo, nel senso che ho sentito degli amministratori pubblici quasi voler evitare un dialogo eccessivo su questo tema proprio perché probabilmente dalla cittadinanza sarebbero potute arrivare delle richieste particolari, faccio l'esempio magari dell'interramento di questo sistema che ovviamente comporta dei costi aggiuntivi, ma magari dei guadagni da un punto di vista ambientale.
Però c'è quasi il timore di dire: sì va bene però se fate delle proposte giuste da un punto di vista popolare poi ci tocca fare una battaglia che rischia da un certo punto di vista di bloccare il progetto.
Poi la cosa che ho notato: il timore di scontrarsi anche con dei poteri più forti che sostenevano questo progetto insomma.

Luigi Bobbio

Questo mi sembra un tipico, ottimo caso da dibattito pubblico, mi sembra un tema proprio classico che sarebbe un vantaggio per tutti, proponenti, cittadini, sindaci se si aprisse la discussione aperta. Perché in queste cose c'è sempre una parte nascosta che non viene comunicata, che non si sa quindi secondo me sarebbe proprio, mi sembra un caso tipico... il sospetto, figurati, perché poi la non comunicazione, la non conoscenza crea il sospetto, non c'è dubbio.

Luciano Violante

Vogliamo ringraziare il Professor Bobbio, è stato di grande interesse.
Adesso poiché vedo che siete freschi, riposati facciamo subito il seminario, lo facciamo tutti qui, lo facciamo insieme, non ci dividiamo perché vogliamo discutere bene tra di noi.

CENTRO CONGRESSI
SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA
Discussione dei gruppi di lavoro

Luciano Violante

Io penso che la presenza del Presidente della Repubblica stamattina giustifichi il fatto che questa edizione è più compressa delle altre e che quindi dobbiamo trovare un modulo per fare quella parte partecipativa come nelle precedenti edizioni attraverso i gruppi di lavoro.
Andrei sul pratico cioè come possiamo portare a qualche sbocco e conclusione questo tipo di discorso che abbiamo avviato oggi portandolo a livello delle situazioni che voi vivete concretamente. Qui ho sentito dire da qualcuno di voi, ma in un piccolo Comune queste procedure così complesse non sono applicate, forse non è... però io rispondevo a lei, però ci vuole anche per fare una passeggiata in piazza e consultare i cittadini ci vuole del metodo, quello che abbiamo visto oggi è che la consultazione è fortemente fuorviante se non è fatta con metodo. L'altra cosa che mi veniva in mente è il discorso sull'arte della politica che faceva il Presidente della Repubblica stamattina, cioè l'arte della politica significa saper entrare in rapporto con le situazioni, i cittadini, i gruppi sociali e in questo c'è dell'arte, c'è del metodo, c'è una strategia forse.
Io vedo il fatto che, l'avevo accennato anche stamattina, questi strumenti non sono innocui, non sono facili e anche queste procedure del tutto informali bisogna saperle fare, cioè la testa e la capacità dell'Amministratore di sapere entrare in contatto, in sintonia, saper rendersi conto degli umori della cittadinanza su un tema o su un altro. Vedo tanti aspetti che possono prescindere dalle procedure così complesse di cui abbiamo parlato alla fine della giornata di oggi, ma che da questo tipo di procedura possono ricavare degli elementi utili a fare anche il gesto più semplice e più informale di contatto etc.
Quindi io suggerirei di portare il discorso su questo tipo di seguiti, noi domani ascolteremo altri due interventi che si sposteranno sull'uso di strumenti di tipo tecnologico e quelli sono strumenti a basso costo, però sul quale secondo me queste cautele e avvertenze nell'uso si moltiplicano, cioè l'elemento che io vedo è questo elemento di usare in modo fuorviante e manipolatorio e confuso questi strumenti, che hanno un potenziale positivo molto alto. Quindi imparare a usare degli strumenti che sono a portata di mano, sono a basso costo, sono proporzionati alle scelte che bisogna fare. Ecco io la imposterei così adesso sentiamo anche i miei colleghi che idea hanno sul modo con cui impostare la cosa.
Sul piano pratico io vorrei che noi designassimo alcune persone tra quelle che sono intervenute oggi e che oggi si proporranno, sempre con i consueti criteri che possono redigere un appunto propositivo su questo tipo di seguito di risultato che possiamo ricavare e che può essere anche in termini di questioni, problemi e aspetti da approfondire in una successiva occasione che potremmo anche definire prima che questa sessione di lavoro si concluda.
Non è facile adesso chiudere il cerchio perché c'è stata una fase in cui voi avete dovuto reagire a degli input, adesso io la vedo così, dico la mia, adesso si tratta di agire più come politici più che come ascoltatori di una sessione formativa, di agire.
Quello io provo a indicare delle idee che mi venivano ascoltando, il primo è che qui ci hanno offerto degli strumenti, una strumentazione, allora, ci sono degli strumenti moderni perché il dibattito pubblico è un frutto dell'evoluzione delle forme politiche, prima non c'era e ora c'è.
Quindi dobbiamo essere aggiornati su questa strumentazione e questo mi sembra un dato proprio strumentale, interessante, ora il dibattito pubblico ovviamente va bene, in realtà è molto diversa da quella vostra ma non è detto, perché è anche vero che con un po' di fantasia questa cosa si può declinare anche in infrastrutture lineari, ci è stato detto, ci sono esperienze, quindi ci vuole uno sforzo di fantasia per immaginare anche questo discorso trapiantato in altre realtà.

Un altro aspetto che secondo me è meritevole di essere considerato è questo, a prescindere da Comuni grandi o piccoli c'è un'ideologia della decisione politica che in genere stabilisce questa contraddizione, cioè la decisione politica quanto più è soprattutto invalsa anche questa per motivi storici in una fase più recente, quanto più è rapida, decisa, arriva al dunque, quanto più è efficiente e risponde alla domanda. Qui noi siamo stati posti di fronte a un problema diverso, cioè attenzione, la decisione politica invece per essere e per arrivare a buon fine non deve saltare determinati passaggi. Allora, secondo me questo è un altro aspetto che vale, è un principio generale che vale sia nei Comuni grandi, sia nei piccoli, sia nelle Regioni, sia nello Stato. Oggi prendere delle decisioni politiche significa fare i conti con tante cose, forse molto più di prima.
Forse questo può essere uno spunto trasversale, mentre l'aspetto poi strumentale è quello forse, siamo tutti un po' sotto pressione, però per esempio non si è parlato solo di dibattito pubblico, parlato anche di referendum, sono tutti strumenti che ci vengono proposti, in più abbiamo scoperto che grande offerta di referendum ormai c'è, mentre prima pensavo che il referendum fosse quello dell'Art. 75. No! Esco molto arricchito da questa offerta, da questa enorme offerta di strumenti a disposizione e dall'altra parte mi sento sollecitato a dire: l'arte della politica, l'arte del Governo.
Del dibattito pubblico, quello che mi ha colpito di più è l'aspetto di manipolazione, secondo me è uno strumento che poi alla fine crea consenso anche un po' manipolando. Comunque è uno strumento dell'arte di Governo che bisogna conoscere.

Gaetano Grassadonia

Io aggiungerei, oggi ci sono stati offerti tanti spunti, tanti strumenti, probabilmente nelle conclusioni che io darei della giornata. Le vostre riflessioni, innanzitutto è importante tarare la funzionalità dello strumento all'obiettivo, perché ovviamente mi rendo conto che la dimensione piccola, la dimensione media e la dimensione grande sono dei contesti completamente diversi, quindi va fatto sicuramente un discorso di dimensione dell'ente ma va fatto anche un discorso di dimensione del progetto, perché è ovvio che il referendum, il dibattito pubblico, ma anche altri strumenti di coinvolgimento vanno tarati a seconda del progetto.

Moderatore

Mi permetto di darvi degli spunti, le infrastrutture, il dibattito pubblico a me è interessato moltissimo e mi occupo in questo momento alla Camera di infrastrutture e quindi effettivamente il dibattito pubblico su progetti infrastrutturali che interessano più Regioni è sicuramente uno strumento che va valutato con attenzione e probabilmente potrebbe aiutare a risolvere dei problemi che in Italia abbiamo sulla politica infrastrutturale. Sarebbero appunto il contenzioso e l'allungamento dei tempi: spendo 200 mila euro in una fase antecedente ma magari in potenza e in proiezione li vado a risparmiare su quelli che sono dei costi legati all'allungamento dei progetti e alla riduzione del contenzioso.
È ovvio che ho colto in molti di voi delle perplessità legate al quadro attuale finanziario e sono delle perplessità assolutamente condivisibili per cui magari in queste riflessioni che fate proviamo anche a immaginare quali potrebbero essere delle cose, che potrebbero aiutare insomma... non lo so, io ho pensato, sono delle mie idee personali. Per esempio un'opera pubblica, la stazione appaltante, magari il Comune, abbiamo anche uno sponsor privato, facciamoci aiutare in questa fase anche perché ovviamente è anche nell'interesse dell'impresa avere una fase che vada a calare la temperatura, la tensione, questo magari può aiutare e penso, questo purtroppo non abbiamo i dati, il professore non li ha dati ex post, ma magari sarebbe interessante sapere quanto questa fase di dibattito pubblico aiuta e aiuterà la realizzazione del progetto in futuro. Però questo ovviamente è un'informazione che non abbiamo adesso, vedremo.

Moderatore

Andiamo alla proposta pratica, noi vorremmo continuare a trattare questo argomento però lo vorremmo tagliare su un formato che corrisponde alla vostra proposta. Questa proposta non nasce adesso, nascerà sulla base di una nota che alcuni di voi scriveranno, quindi oggi dobbiamo decidere chi, oppure stanotte, entro prima che ci lasciamo dobbiamo decidere chi con i consueti criteri di sesso, territorio e politica e vedere di fare un dibattito con un forum sul web, tra di noi, per arrivare a definire una proposta partecipata da tutti quanti i partecipanti a questo incontro.
Quindi proposte concrete in questa direzione, chi alza la mano?

Intervento

Io non so se si tratta di una proposta, volevo dire la mia riguardo a quello che ho sentito oggi.
A parte la scelta di fare questo tipo di coinvolgimento dei cittadini nelle politiche pubbliche per determinate opere, mi viene in mente l'importanza di queste scelte, l'importanza di determinate opere, però a me viene in mente in pratica, mi ha molto appassionato il coinvolgimento dei cittadini che purtroppo oggi non è stato trattato, è stato trattato solo un esempio di questa cosa. Ho guardato i bilanci partecipativi che per me sono una cosa nuova, io faccio l'Assessore al bilancio però per me è una cosa completamente nuova, però purtroppo pensando a come attuare questa pratica nel mio piccolo Comune di 5 mila abitanti, ho pensato che piuttosto che riunire le assemblee popolari per scegliere che tipo di investimento fare, più che altro penso che sarò costretto a scegliere quale tipo di investimento fare e quali tagli fare.
Quindi dei tagli partecipativi sul bilancio, se scegliere o se togliere l'assistenza agli anziani o l'autobus per i bambini o non dare più il contributo alla scuola di calcio; visto che quelle poche somme per gli investimenti sono quelle che per forza di cose vengono vincolate per investimenti e non riusciamo nemmeno a fare la manutenzione delle strade. Capisco che determinate pratiche pur se condivisibili e sicuramente di alta levatura democratica, nella pratica hanno difficoltà ad essere attuate.
Poi penso che il discorso della democrazia partecipativa cozzi un po', sia un po' una specie di rapporto con un trade-off tra leadership e democrazia partecipativa. Penso che non tutti i cittadini hanno le competenze per fare, le conoscenze per fare delle scelte politiche, penso che noi amministratori dovremmo avere, non sempre cercare il consenso maggiore nelle scelte, ma cercare di vedere più a lungo rispetto a quello che vedono gli altri. Quindi diciamo che per me deve avere rilevanza il concetto di leadership, cioè di saper assumere delle scelte anche rischiose, anche non condivisibili, molte scelte nella storia sono state fatte contro il volere della popolazione ma alla fine si sono risolte in maniera positiva. Volevo fare solo queste due riflessioni, una sull'opportunità di determinate scelte in un periodo di crisi e l'altra sul trade-off tra leadership e partecipazione democratica.

Gaetano Grassadonia

Sempre Gaetano Grassadonia da Bolognetta.
Io volevo dire questo, ci era stato chiesto di dare un taglio più politico e quindi andare a tirare fuori un concetto più politico di quello che è stato detto oggi. Per quanto riguarda il dibattito pubblico, per quanto mi riguarda innanzitutto bisogna andare a vedere dove lo stiamo andando a collocare, quindi per quale tipo di opere e cosa stiamo andando a fare, perché se io ho un'opera, qui torniamo di nuovo ai costi, se io devo andare a fare un'opera finanziata dal Cipe di 1.500.000 euro per il piano di recupero sul mio territorio ed è ovvio che le cifre sono quelle, però poi ho un altro investimento più piccolo, non posso andare a fare un'assemblea popolare per il progetto più piccolo. Magari bisogna essere più attenti a quello che stiamo cercando. Con questo per fare che cosa? Sicuramente uno strumento politico importante, andare è brutto dirlo, però andare a manipolare realmente quello che potrebbe essere il consenso tramite questo tipo di assemblee popolari potrebbe essere uno strumento non indifferente e forse lo strumento meno invasivo, meno invadente della convinzione politica, delle assemblee politiche, delle riunioni politiche.

Quindi se già si parte dal presupposto che devo fare un progetto, ho uno strumento che si chiama assemblea popolare, chiamiamola come la vogliamo chiamare, e riesco a far capire ai miei concittadini che li sto rendendo non spettatori di un progetto ma li sto rendendo attori di quello che io voglio realizzare, secondo me mi sto facendo una cosa... 1) mi sto creando sicuramente dei consensi anche se l'opera non è vista bene, però sto creando dei consensi perché la gente si vede attore di quello che è il futuro del paese e sicuramente verrà fuori la soluzione migliore, perché alla fine, è stato l'esempio quello del ponte, che sì il progetto veniva visto in un certo modo, si doveva fare in un certo modo, alla fine quel progetto è stato vagliato per farlo, comunque si è fatto apportando delle varianti.
Ciò non toglie che ti puoi creare il consenso politico, puoi rendere i cittadini partecipi di un progetto importante e sicuramente puoi raccogliere dei consensi perché nessuno ti potrà negare di avere reso un servizio più trasparente possibile, poi come diceva il professore, cosa succede? Tanti elementi che in fase istruttoria di progettazione vengono completamente nascosti o addirittura omessi o neanche esistono, con un tipo di dibattito aperto a tutti, fu il caso delle autostrade che hanno voluto dare della progettazione, hanno dovuto dare dei dati che magari prima non conoscevano.
Per quanto riguarda la strumentazione alternativa, quindi internet o quant'altro, presuppongo che ad oggi sia comunque limitativa per tanti versi, perché non tutti oggi hanno quell'accessibilità, quella fruibilità a questo tipo di servizi. È sicuramente uno strumento importante però io lo vaglierei al 50% perché tantissima gente che oggi è in una fascia d'età non di quella dell'era multimediale magari non accede a questi tipi di servizi come potrebbe accedere un ragazzo di 16 anni.
Quindi valuterei più l'idea di un ragazzo di 16 anni ma non di un signore di 65 e comunque teniamo conto che quello di 65 anni, 70 anni avrà ancora degli anni da vivere in quel contesto e quindi non non lo posso tagliare fuori soltanto perché non sa usare il computer, non sa usare internet. Grazie.

Filippo Trubia

Filippo Trubia Assessore al Comune di Resuttano, Sicilia.

Gaetano Grassadonia

Grassadonia Gaetano, Comune di Bolognetta, Consigliere comunale.

Carlo Marzi

Carlo Marzi Consigliere Comunale di Aosta.
Io ho trovato questa parte legata alla democrazia rappresentativa estremamente interessante soprattutto prosaica, ok? Anche per me è stata un'assoluta novità ma sono anche "legittimato" a questo perché faccio anche politica ma non è il mio lavoro. Di fatto però trovo che innanzitutto per come si sta muovendo oggi la politica qui ci saranno sicuramente tantissimi rappresentanti di comuni più piccoli, per quello che sono la creazione di centri di responsabilità maggiori che vanno a utilizzare tutta una serie di responsabilità diciamo in maniera consortile. Secondo me a maggior ragione le dimensioni, quindi poi anche l'impatto delle opere pubbliche potrebbe diventare uno strumento per gestirlo sempre più, visto tutto quello che è la reale gestione dei costi in positivo.
Per cui anche le dimensioni con questo tipo di strumenti potrebbero non essere più tanto un vincolo, una dimostrazione è quella del collega che parlava prima del Comune di Jovencan credo che ha fatto l'esempio dell'opera di Terna e via discorrendo.
C'è un consorzio di comuni che gestisce i comuni della piana di Aosta dove indipendentemente dalle dimensioni tutta una serie di opere che vanno ad impattare su territori assolutamente limitrofi o confinanti vengono gestiti a livello consortile, per cui è assolutamente ridicolo il fatto, voi non conoscete la Valle d'Aosta però di fatto il Comune del collega che parlava è attaccato ad altri due ma attaccato nel senso che soltanto chi ci abita sa se fa parte di un Comune o di un altro, quindi non è che se il Comune di Jovencan decide una cosa quello di Charvensod e di Gressan sono tirati fuori.

È interessante quindi il fatto di utilizzare strumenti di questo genere per poter gestire determinati tipi di problematiche.
Ritengo che però diventino efficaci solo nel momento in cui vengono gestite in fase aprioristica, cioè tu prima devi coinvolgere quello che è la platea di riferimento, per tutti i motivi del caso come giustamente diceva il collega adesso, anche per motivi di natura politica e di opportunità. Però mi sento di dire una cosa, spessissimo copiare dagli altri è una cosa positiva, noi comunque sia lavoriamo in Amministrazioni pubbliche, nella vita io lavoro per una grande banca e ho fatto tante cose con questa banca ed è assolutamente interessante una cosa, negli ultimi 10 anni quello che ho visto è che si parla di crisi e di tutte queste cose qua, quello che è successo nel mondo del risparmio in Italia e negli ultimi 10 anni mediamente in paesi leggermente più evoluti nella gestione del risparmio, Francia, Germania, Inghilterra e America è successo negli ultimi 100 anni. Quello che un risparmiatore italiano ha subito negli ultimi 10, in termini di crisi e di contraccolpi, per quello che è discorso di finanza comportamentale, è successo negli ultimi 10.
Dieci anni fa una banca non comunicava certe cose ai propri clienti, oggi le comunica in maniera preventiva. Questa cosa non evita la problematica rispetto al fatto che le persone ti vengono a chiedere certe cose o meno, ma evita il fatto che tu gliel'hai detto e sei obbligato a dirglielo oggi per legge, per cui cominciare ad utilizzare determinati tipi di strumenti di comunicazione alternativi non è una maniera secondo me, e nessuno qui l'ha detto per cui la mia non è una contestazione, non è una maniera per volare alti, ma è una maniera per tenersi al passo con i tempi, anche di fatto per poter avere degli strumenti maggiori per comunicare delle cose che poi magari, lo hanno detto prima, ne abbiamo parlato anche stamattina, anche in termini manipolativi (per vederla in negativo).
È un'altra cosa da copiare, la mia banca da 3 mesi a questa parte si è messa su facebook, stiamo parlando della prima banca d'Italia. Si è messa su facebook e non opera soltanto con i clienti su facebook ma anche con i propri dipendenti; è paradossale questa cosa. Il mio movimento politico, così come tanti altri, sta valutando se cominciare a; però mi rendo conto che in termini amministrativi rispetto a queste cose, un po' per lentezza, un po' per quello che sono – come diceva prima il collega – per quelle che sono delle gestioni di leadership, ci sono tutta una serie di questioni che oggi, siccome tanto alla fine, diciamocelo siamo giovani e possiamo anche dircelo, che sono un po' vecchiotte. Io qui non vorrei andare contro la collega di stamattina che giustamente parlava di giovanilismo, sono d'accordo con lei, il giovanilismo non deve diventare una bandiera, però di fatto su certe cose ogni tanto bisogna dirci anche le cose come stanno.
Se noi interpretiamo determinati tipi di maniere di comunicare e comunicare quando è fatto in forma comunicativa e normalmente un politico ha queste finalità, è l'arte suprema anche perché si trasforma in efficacia, secondo me forme diverse, anche di questo tipo, sono assolutamente da attuare e per tutta una serie di motivi è il momento in cui iniziare a farli.

Alessandro Buriani

Io avrei voluto fare una domanda all'Onorevole Violante, sono Alessandro Buriani Sindaco di Luvinate, Provincia di Varese.
Si parla da anni dell'arretratezza infrastrutturale dell'Italia e oggi abbiamo ascoltato una bella esperienza rispetto a un'opera pubblica importante, per cui mi veniva in mente la Tav, il Mose, il terzo valico, per chi è qua del meridione il Ponte. Ecco, mi chiedo se in Parlamento non sia il caso di prendere questa bella esperienza francese e introdurla anche nella nostra legislazione, perché forse mi sembra che questo potrebbe essere una proposta, magari è già allo studio, magari c'è già, non lo so, però perché non pensare anche a questo di fronte all'emergenza che il nostro Paese ha sulle infrastrutture.

Cinzia Del Torre

Cinzia Del Torre, Consigliere Comunale del Comune di Udine.
Visto che siamo all'epilogo di una giornata molto interessante e con tanti spunti, vorrei dire che l'ultimo intervento del Prof. Bobbio rispetto ai precedenti, ci ha dato non solo un quadro dei possibili modelli di partecipazione ma diciamo l'analisi della pratica di cosa può succedere nel bene e nel male in un caso di partecipazione. Questo era un caso magari fisicamente applicabile alle grandi opere, però magari forse altri modelli sono più adattabili anche ai più piccoli interventi.
Quindi la mia riflessione è questa: il modello, lo strumento è uno strumento che non è né positivo né negativo, va però pensato per lo scopo preciso che ci diamo. In Italia abbiamo usato per esempio il referendum per anni che è un sacrosanto meccanismo democratico, però per 15 anni non è stato raggiunto il quorum fino agli ultimi referendum della primavera scorsa. Forse una delle ragioni è che è stato usato o per chiedere ai cittadini qualcosa che non interessava o comunque è stato svilito lo strumento.
Semplicemente, un'analisi generale, per dire che probabilmente se parliamo come è stato detto prima in conclusione dell'intervento precedente, di approfondire ulteriormente il tema della partecipazione perché mi pare che di questo si tratti, io suggerirei di approfondirlo da un punto di vista più operativo e pratico, nel senso di andare a analizzare, nei dettagli, un po' come è accaduto nell'ultimo intervento del Prof. Bobbio. Andare a analizzare i possibili modelli di partecipazione non solo dal punto di vista teorico ma rispetto a quello che è realmente accaduto quando sono stati messi in piedi. Un po' perché quello che a noi può servire da portare a casa, da portare alle nostre realtà locali, è la possibilità di scegliere, quindi di proporre eventualmente anche modifiche statutarie o regolamentari, o comunque scegliere, proporre dei progetti con meccanismi di partecipazione che devono essere tarati sul tipo di territorio, quindi sulla dimensione del Comune. Perché non è uguale, io sono un Consigliere di un Comune di 100 mila abitanti e diciamo che un Comune da 4 mila non è la stessa cosa. Così come non è la stessa cosa una metropoli come Roma, Milano, Genova. Poi anche va tarato rispetto al tipo di progetto di intervento su cui i cittadini sono chiamati a decidere o comunque a esprimere un'opinione.
Prima è stato fatto un riferimento ad un referendum nel caso in cui i diritti della minoranza possono essere messi in discussione da una maggioranza. Suggerirei di approfondire ulteriormente con un'analisi di dettaglio le possibilità che veramente ci vengono offerte dall'esperienza, poi magari domani ce ne inventiamo di nuove, però l'esperienza maturata ha lo scopo di immaginare di portare nei nostri territori progetti simili a quelli che sono stati portati a casa però pensati con un target preciso, perché altrimenti il nostro esperimento Udine – lo dicevo stamattina – è stato non dico fallimentare ma sicuramente non il migliore risultato possibile. Forse con un'analisi di contesto migliore avrebbe avuto risultati migliori.

Elisa Di Ilio

Elisa Di Ilio, Consigliere Comunale a Monfalcone.
Stavo pensando questa nota che dovremo scrivere per portarci avanti un impegno e cercavo un po' di raggruppare tante cose che abbiamo detto oggi, forse il concetto che potremmo approfondire è quello della trasparenza. Non è tanto una boutade quella di facebook etc., noi a Monfalcone abbiamo messo le politiche giovanili su facebook perché abbiamo pensato che i giovani era bene contattarli attraverso questo strumento. Il Consiglio comunale va in diretta via webcam sul sito e non si tratta secondo me di una grossa rivoluzione, ma è solo un modo di essere trasparenti, in fin dei conti il Consiglio comunale è pubblico però la gente è un po' pigra, e non partecipa ma da casa potrebbe seguire i lavori.
Questo si lega sia all'idea dei tagli partecipativi, io ho l'Assessore al bilancio nella mia lista che adesso sta lavorando sul bilancio preventivo ed è molto preoccupato, però probabilmente fare alcune alternative e discuterne con i cittadini, so che è il discorso che facevamo della responsabilità dei politici, però essere trasparenti e argomentare le proprie scelte ai cittadini ma sarà poi il politico a scegliere.

Però almeno io informo la cittadinanza che ho un problema, che devo far quadrare il cerchio e che una soluzione la devo trovare, allora magari un approfondimento potrebbe essere come possiamo essere trasparenti e secondo me potrebbe essere una caratteristica dei giovani Amministratori.
Questa è la mia esperienza fino adesso.

Dinora Mambrini

Io sono Dinora Mambrini consigliere comunale a Livorno.
Mi lego subito all'intervento precedente, anche noi tra poco andremo in diretta online e potremo addirittura catalogare i nostri interventi, chi vuole può scaricarli in ordine di argomento o meno. Anche noi abbiamo pensato che questo fosse, quindi non soltanto online come Consiglio comunale ma anche poi su certi argomenti verranno catalogati gli interventi. Questo corrisponde a un'esigenza di una realtà dove le persone partecipano alle sedute. Questo però effettivamente risponde molto alle esigenze di fasce d'età che non seguivano le sedute. I giovani per esempio non sono attivi. Ora io sono d'accordo con l'intervento che mi ha preceduto che usare facebook, usare tutti i mezzi può essere utile; io sommessamente vorrei dire che però è importante metterci intanto le politiche giovanili perché probabilmente c'è una maggiore aderenza dei giovani. Bisogna però metterci nell'ottica secondo me – come giovani amministratori – se vogliamo avere un senso, che a quel punto su facebook ci mettiamo tutte le politiche della città, perché per i giovani e per gli anziani dobbiamo fare politica a 360 gradi. Il piano urbanistico interessa i giovani e gli anziani, l'ospedale è per entrambi perché i giovani non hanno bisogno di centri ricreativi e Livorno è la realtà con il massimo numero di bande musicali su numero di abitanti seconda solo a Los Angeles in tutto il mondo. Questo per fare capire.
Eppure i giovani di Livorno hanno bisogno di studiare, hanno bisogno di lavorare principalmente, poi hanno bisogno di trovare spazi perché esprimono anche grandi professionalità artistiche quindi hanno bisogno anche di questo. Mi è capitato una volta di sentire il Presidente dei Giovani Imprenditori - CNA dire: ho messo CNA Giovani Imprenditori su facebook. L'ha fatto l'anno scorso, un ingegnere informatico, cioè CNA Giovani Imprenditori ha avuto bisogno di avere un artigiano digitale per capire di dover andare online, una cosa che sembra avveniristica, giovani di Confindustria di nuovo andranno su facebook tra poco perché ancora hanno bisogno di altre 3 riunioni per decidere. Quindi non dobbiamo pensare che tutte le realtà hanno bisogno di svecchiarsi in qualche modo, e vi faccio un'ultima provocazione, facebook è già vecchio, ormai la gente va su twitter, più veloce e più breve; cioè non basta mai. Quindi quello che è importante è pensare che le vie alternative non sono sostitutive ma semplicemente servono ad accogliere una parte diversa di cittadini.
I nativi digitali, le persone nate con il muro di Berlino già caduto vedono quasi obsoleto il gruppo su facebook, questo ricordiamocelo perché sennò va a finire che man mano che noi diventiamo vecchi continuiamo a pensare di essere furbi e non lo siamo affatto.

Valeria Romanelli

Sono sempre Romanelli Valeria, Novi Vella.
A proposito di facebook voglio riportare un'esperienza proprio come nota tecnica che può essere utile a chi di voi è molto favorevole a questo tipo di strumento di comunicazione. Al mio paese visto che i giovani, i nostri ragazzi, cioè quelli più ragazzi di noi, stanno veramente tanto su facebook e soprattutto a volte ci stanno per cose del tutto inutili, a me mandano cassette di frutta, mi mandano allevamenti vari da gestire e cose varie, ancora non ho capito bene di che si tratta. Allora a un certo punto ho scoperto che esiste un gioco, facebook, che può essere una piattaforma di gioco facebook che può essere molto interessante per i giovani e può essere un ottimo strumento per gli amministratori. Questo gioco si chiama "learning to decide", cioè impara a decidere e il gioco consiste nel rispondere ad un numero di domande stimolo, che riguardano un argomento specifico che è molto calato sulla realtà territoriale in cui il gioco è ambientato.

I ragazzi devono rispondere, si chiama impara a decidere perché possono accedere a quello che hanno detto gli altri solo se prima loro rispondono. Quindi prima si assumono la responsabilità di dare la loro opinione e quindi così anche mettersi in gioco, cioè farsi votare, subire un'eventuale critica e poi possono anche criticare. Alla fine del gioco esce fuori un vincitore e poi sta anche all'Amministrazione decidere come premiarlo.
L'esperienza noi l'abbiamo fatta ovviamente grazie a un progetto nazionale di cui siamo stati vincitori, si chiama "Largo ai Giovani", c'era una piccola risorsa economica, perché ovviamente la piattaforma di gioco costa, niente è gratis lo sapete meglio di me. Però a chi di voi può interessare, è stato un ottimo modo per confrontarsi con i ragazzi e avere le loro opinioni. Per noi era "Conosci il tuo Territorio", quindi quali sono i problemi, non lo so. Le campane del vetro sono perennemente ingombrate da rifiuti, voi come la vedete?
Il festival degli antichi suoni è un baraccone o può essere una potenzialità per il territorio? Voi come la vedete?
È stato uno strumento di democrazia partecipativa, soprattutto per chi non è stato chiamato, insomma io sono stata soddisfatta del risultato, quindi se vi interessa "learning to decide".
Io volevo fare un intervento che, più che altro era una richiesta a voi, perché ho ascoltato con curiosità e anche quasi un po' stranita oggi, tutti i vostri interventi sui tentativi di coinvolgimento e tutta questa voglia di partecipazione che i cittadini mostrano nei confronti delle questioni amministrative. Mi sono sentita un po' un'aliena perché invece nella mia esperienza, sono quasi 8 anni che faccio politica in amministrazione, ho avuto un'esperienza di Governo che è durata 5 anni, adesso sono all'opposizione e direte: avete governato bene!
No, abbiamo avuto una serie di problemi di coalizione, la domanda che volevo porvi è questa: nella mia esperienza in questi anni ho sempre incontrato un problema che è esattamente opposto rispetto al vostro, ovvero quello della difficoltà di intercettare la cittadinanza, cioè i momenti... nella mia esperienza quello che ho sempre riscontrato è che nei momenti in cui si è manifestata una forte volontà di partecipazione è in momenti di emergenza. Abbiamo visto prima, mi devono fare l'autostrada sotto casa vado lì con lo striscione e dico: l'autostrada sotto casa non la voglio.
Ma ricordo che quando avevo 20 anni e facevo l'Assessore, aiutavo il mio Sindaco. Noi per statuto comunale avevamo due volte l'anno un'assemblea pubblica sul bilancio, in occasione della presentazione di quello di Previsione e del Consuntivo. Ogni anno noi facevamo due assemblee pubbliche e ogni anno stavamo lì settimane a preparare dei power point, a cercare di capire e a sforzarci di trovare il posto migliore, il giorno migliore, l'orario migliore. Risultato: c'erano sempre 10 persone. Sempre le solite 10 e magari poi era lo stesso tema, quello del bilancio. Ricordo che avevamo provato di tutto: vieni a vedere come spendiamo i tuoi soldi! Slogan, perché poi lì viene fuori il marketing artigianale delle amministrazioni comunali. Cercavamo in tutti i modi di coinvolgere i cittadini anche sulle questioni fondamentali come il bilancio. Cercavamo di renderlo comprensibile ai cittadini, dire: abbiamo spesso tot per la scuola, tot per i tuoi figli, tot per i tuoi genitori; sarà che vivo in una realtà che è quella dell'hinterland milanese che è una realtà di paesi dormitorio, perché noi viviamo sulla linea della metropolitana per cui sono tutti paesi satelliti dove di fatto la gente viene a dormire, il sabato e la domenica va a fare il week end e durante la giornata lavora a Milano dalle 8 alle 20. Torna quindi a casa e il massimo di cui si accorge è se c'è il buco nella strada, nel marciapiede ma non si accorge di tutta una serie di cose. Quindi ricordo che uno dei problemi più grandi che gli amministratori hanno è quello di raggiungere i cittadini, cioè di intercettare quella che è la risorsa più scarsa di tutte che è l'attenzione. Ce l'hai sia quando fai opposizione, sia quando amministri perché poi sicuramente avete parlato di facebook ed è sicuramente rivoluzionario, nel senso che è un modo molto più diretto però comunque li raggiungi, se non in occasioni in cui loro hanno problemi che vogliono che tu gli risolva. Ma in questioni di ordinaria amministrazione, di partecipazione ordinaria e parliamo di due momenti l'anno, i cittadini io non li ho mai visti e continuo a non vederli, esattamente come c'è questo clima da palio delle contrade, tre mesi prima delle elezioni e tre mesi dopo non c'è più nessuno e per 5 anni tu ti ritrovi ad amministrare o a fare opposizione nella più totale indifferenza.

Vi faccio un esempio, nel mio paese c'è uno degli ultimi due stabilimenti, ce n'è uno a Cassina dè Pecchi che è il mio paese e uno a Marcianise della Nokia Siemens Network Italia. Si tratta di una grande azienda, sapete tutti che cos'è Nokia Siemens, da noi facevano i ponti radio, ma per intenderci facevano la metà dei ponti radio utilizzati dagli apparecchi gsm di tutto il mondo, cioè non è che parliamo di bruscolini, stanno chiudendo, la fabbrica chiude, sono anni che sono in vertenza sindacale e adesso, una settimana fa, hanno comunicato la cessazione dell'attività. Siamo andati di fronte alla fabbrica a parlare con gli operai e loro dicono: ma voi in Comune non fate niente! Sono due anni e mezzo che in Comune discutiamo in una dialettica tra maggioranza e opposizione di quello che facciamo e siamo in contatto continuo con loro, però loro sostengono che non facciamo niente. Non è vero, siamo in contatto con loro, glielo abbiamo anche detto ma i cittadini non lo sanno, loro stessi non lo sanno e manifestano... invece da noi no e in questo caso c'è uno sciopero, c'è la gente che sciopera davanti a una fabbrica, ci sono i picchetti e tutta una serie di disagi, i cittadini secondo me neanche lo sanno, cioè non se ne accorgono perché magari ci passano davanti e non se ne accorgono. Mi interessava molto, perché mi sembravate tutti molto coinvolti da questa cosa dei cittadini che vogliono partecipare, a me sembra invece che i cittadini... e ho fatto un'esperienza, cioè sono 8 anni che lo vedo da una parte e dall'altra, a me sembra che i cittadini sia davvero molto difficile coinvolgerli se non in situazioni in cui viene toccato l'interesse particolare, però non è partecipazione, è un'altra cosa, è esercitazione di interessi e di pressione che sicuramente fanno parte della politica.
Secondo me, ve l'ho detto probabilmente sarò una disillusa o una disincantata, però io non la vedo tutta questa voglia di partecipazione che viene bloccata dalla classe politica, io vedo un po' il contrario, cioè molte difficoltà. Smentitemi.

Intervento

Volevo fare un esempio di coinvolgimento dei giovani nel mio Comune, quando sono stato eletto 2 anni c'era una completa apatia dei ragazzi nei confronti della vita politica, allora io mi sono posto l'obiettivo di cercare di avvicinare, facendo una cosa semplicissima, inviando una lettera a tutti i ragazzi dai 16 ai 35 anni del mio Comune e attivando la consulta.
Stamattina ho sentito dire che la consulta non funziona, invece nel mio esempio, funziona e continua a funzionare perché i ragazzi informati su quello che fa l'amministrazione si sentono poi in obbligo di venire, convocare un'assemblea con gli amministratori e proporre loro stessi il loro punto di vista. Per esempio, la consulta si è riunita, un giorno mi chiama dicendo: perché non proviamo a fare insieme un bando per l'affidamento del parco urbano, che è pubblico, ai giovani? Perché avevamo fatto un bando di affidamento ed era andato deserto, i ragazzi non avevano partecipato, abbiamo fatto questo bando e i ragazzi se lo sono aggiudicati.
Quindi è l'esempio, la consulta è pure un metodo di partecipazione che può funzionare.

Margherita Ghiandelli

Mi ripresento, Margherita Ghiandelli Comune di Incisa Valdarno condivido quello che diceva Emma, beati voi che avete molta partecipazione perché per me è una desolazione, una tragedia. Gli inviti su facebook, noi siamo su facebook, gli inviti tramite le associazioni, gli inviti con il cartaceo, mandi gli sms cadauno, niente! Puoi stare tranquillo che la riunione te la fai da solo oppure c'è il segretario di partito che bontà sua ti viene in assistenza, il segretario del C.G.I.L., l'Auser perché gli rimani simpatico. Fine! Chiusa la vicenda. Toscana Rossa! Ci sono però quelle associazioni che anche nei comuni, laddove ha vinto la destra collaborano storicamente con le amministrazioni.
Noi siamo su facebook, proviamo a contattare i giovani e quant'altro, ma veramente non c'è risposta, mi viene il dubbio che forse non sappiamo fare comunicazione, non ci possiamo permettere dei comunicatori ma bisogna saperla fare, non è una cosa che ci si inventa. Quindi probabilmente è anche, anzi quasi sicuramente un difetto nostro; poi è facilissimo che come

diceva Emma, se faccio l'ipotesi di dire forse bisogna che esternalizzi un servizio e la sera arrivano le mamme con i forconi, sicuro, e lì ce n'è 200 senza che sappiano tutto il percorso che c'è dietro.
Io volevo rispondere un attimo a Dinora, ho capito la tua indicazione, attenzione perché si rischia di rimanere sempre indietro, bisogna starci sempre dietro, attenzione a dimenticarci che il nostro compito è quello della trasparenza è di garantire l'informazione e non gli spot. Perché su facebook hai 120 caratteri, su twitter ancora meno e non è che puoi spiegare il bilancio in 120 caratteri, ammesso che tu non voglia fare messaggi elettorali, allora trasformi il tuo agire politico in una campagna elettorale quotidiana e non dai più informazioni ma dai solo messaggi pubblicitari. Quella non è informazione, è altro, è autopromozione.

Vincenzo Tamburi

Vincenzo Tamburi Sindaco di San Vasile non voglio sembrare "retrò" rispetto a quanto ho sentito, a San Vasile ho messo internet gratuito grazie a un wi-fi in tutto il paese, quindi la gente si collega gratuitamente ad internet, non sono quindi così "retrò", un romantico però sinceramente pensare che facebook debba essere il sostituto di relazioni interpersonali sinceramente non lo accetto, non lo accetto perché oggi abbiamo detto che la politica una volta era solo i libri o solo i giornali, oggi abbiamo scoperto che deve essere libri e giornali sotto il braccio. Quindi questo è. Se vogliamo facebook sicuramente funziona come in qualche modo diceva anche ai fini elettorali se vogliamo essere cinici, dà una risposta; ma se noi vogliamo fare cultura politica invece dobbiamo spostare la direzione da tutt'altra parte.
In questo non so, nel mio paese partecipano, ma abbiamo iniziato noi a far partecipare la gente creando scuse anche per far venire le persone, anche un semplice corso di informatica che non era finalizzato al corso di informatica ma era per farle conoscere, farle stare insieme in uno stesso posto come siamo qui oggi noi. Non sarebbe riuscito allo stesso modo se fossimo stati tutti connessi via internet, certamente sarebbe stato un fallimento. Non la vedo così difficile la partecipazione, vedo molti che si preoccupano del problema economico, io faccio assemblee popolari ogni 4 mesi ma convoco l'assemblea su temi importanti. Dico cosa ho fatto fino a quel momento, cosa non ho fatto e prendo anche le critiche e vediamo di costruire il percorso successivo. Allo stesso modo anche i referendum, io li ho fatti sia cartacei che su internet a costo zero, consultivi, quindi non è così difficile, sarà nei piccoli Comuni questo, lo voglio precisare perché sicuramente nei Comuni più grandi diventa molto più problematico.
Quindi è questo il motivo della partecipazione politica, la socialità, questo deve essere l'obiettivo, tornare a stare insieme. Prima erano i partiti che facevano, come abbiamo detto più volte, anche cultura e informazione, ora dobbiamo inventarci quest'altra cosa, ma di certo non dietro a un computer o dietro a frasi che sono anche spesso disinformazione.

Nadia Panato

Nadia Panato Provincia di Vicenza.
Io credo che a fine giornata siamo finalmente probabilmente arrivati vicino alle due grosse criticità che ha la partecipazione e forse le due grosse criticità per cui ancora in Italia non si riesce a fare partecipazione fino in fondo, una l'abbiamo appena ripetuto più volte è la comunicazione. La comunicazione non è semplice se si studia e se a Milano adesso sta venendo un festival della comunicazione probabilmente è una materia che non possono fare tutti e che un amministratore magari giurista competente non può improvvisare, non può pensare di saper fare per raggiungere tutti.
La seconda è l'educazione civica, non posso pretendere che anche comunicando bene tutti rispondano al quesito che io faccio se non li educo fin da bambini a occuparsi del bene pubblico e del bene di tutti, altrimenti come abbiamo visto fino adesso risponderanno solo quando una tangenziale passerà sopra la loro casa o quando aumenteremo le tariffe per la raccolta dei rifiuti.

Dobbiamo invece educarli a leggere la realtà, a capire quali sono i bisogni, a capire quali sono i problemi del paese in cui vivono e magari a saper essere visionari, a saper mettere insieme addendi diversi e a saper trasformare i loro sogni in quello che a loro sembra quasi una cavolata, a trasformare i loro sogni in bisogni e a portarli avanti.

Luciano Violante

Sentite ragazzi, dobbiamo chiudere perché ci sono problemi organizzativi.
Noi adottiamo lo stile parlamentare, checché se ne dica in Parlamento se comincia una seduta si finisce la seduta a qualsiasi ora, all'una, alle due di notte, ne abbiamo avute tante. Se voi siete avviati su questa strada, meglio che vi cominciate ad allenare.
Io volevo fare queste osservazioni, mi pare giusto quello che diceva da ultimo la ragazza che è intervenuta adesso, che siamo arrivati a toccare una serie di questioni. Le cose che mi viene in mente di dire, avendovi ascoltato, è che i problemi che noi potremmo affrontare sono di inquadrare la questione della comunicazione e della partecipazione dentro un discorso che riguarda la politica, cioè del progetto politico. A me pare giusto quello che qualcuno di voi ha detto, adesso non so più attribuire le cose, ma che noi abbiamo una questione di leadership. Ecco io leadership la traduco anche perché non necessariamente riguarda il leader, perché può riguardare anche un Consigliere comunale, ma che abbia un progetto politico che riguarda la comunità di cui si occupa e allora, se si comincia da un progetto politico, e questo lo ricavo dai vostri discorsi, si dice: io ho un progetto politico che riguarda questa comunità, e ritengo che dentro questa comunità ci sono persone che possono essere interessate al mio progetto politico. Il problema è di aprire una fase di coinvolgimento e di dialogo. Penso che a un certo punto siamo arrivati a dire che il problema è come aprire un dialogo con i cittadini che hanno queste potenzialità.
Un dialogo che ha, dagli appunti che ho preso, due direzioni, una direzione per esempio: trasparenza. Chi l'ha detto? Lei diceva trasparenza, trasparenza riguarda dare informazioni che interessano a chi interessano; ora se un progetto politico parte dal presupposto che esistono determinati problemi dentro una comunità e questi problemi non sono abbastanza conosciuti, ecco, il progetto politico deve avere un livello di qualità. La qualità è fatta del fatto di dire per esempio la verità.
Per esempio io ho un problema perché nella mia comunità, questo appunto può riguardare anche il Consigliere comunale, un certo aspetto di una questione è oscuro. Allora trovare gli strumenti che possono essere: gruppi di discussione, forum, assemblee, internet, certo internet, facebook sono strumenti potentissimi, sono limitati a certi target di cittadini, questo dobbiamo saperlo. Possiamo, quando qualcuno diceva: sì se io apro una consultazione su internet so che dai 60enni in su, non avrò risposte. Però risponderei! Ce ne ho di più!
Voglio dire, per esempio anche nell'antico Egitto esistevano gli scriba, per chi non sapeva leggere e scrivere, si può mettere un posto per strada con il computer dove chi vuole rispondere a una consultazione che è stata lanciata via internet, va lì e c'è qualcuno che lo aiuta a inoltrare all'ufficio comunale, alla segreteria comunale. Voglio dire che è indispensabile che ci sia un progetto politico, ricordando che la politica è l'aspetto fondamentale della società. Per cui innanzitutto devo avere un obiettivo, uno scopo che riguarda questa comunità e di servire questa comunità dando informazione, con la trasparenza.
La seconda cosa che ho visto emergere dal vostro discorso è anche avere idee dai cittadini, acquisire competenze dai cittadini. Mi chiedo per esempio, parlavamo dei problemi della città e di come si possono risolvere coinvolgendo delle risorse che la cittadinanza ha in termini di competenza, di volontariato, di impegno, di gruppi che possono essere attivati in una certa direzione. Io vedo questo profilo, che se c'è un progetto politico si può fare un'operazione. Vedo come scopo, come obiettivo, quello di dare un certo tipo di informazione sull'aspetto e poi di avere una proposta, cioè un'idea. Penso che un elemento importante per evitare un altro rischio che è stato evocato più volte, quello dell'autopromozione o della semplice propaganda, sia quello di volere qualcosa di nuovo che venga dal cittadino, dalla comunità, dal gruppo sociale che coinvolgo e che cerco di raggiungere.

Si dice la comunicazione: il problema, non siamo abbastanza esperti della comunicazione.
È vero la comunicazione serve ma serve quasi sempre quando c'è un problema di immagine e di propaganda. Se io ho un progetto politico che effettivamente risponde a un problema, le persone interessate a questo problema, e se io le raggiungo in un modo o in un altro, anche andando a trovarle nel posto dove stanno oppure trovando un altro modo di raggiungerle, ci saranno risultati.
Però a questa cosa reagiscono, quindi se c'è la politica, se c'è il dare l'informazione, se c'è l'avere qualcosa in cambio che queste persone abbiano l'interesse di dare, forse questi strumenti possono diventare degli strumenti che entrano nel discorso quotidiano della politica locale. Questo per rispondere alle obiezioni che ci sono e avendo quest'idea di una vastissima gamma di strumenti.
Qui ritorno a un discorso che faceva il Prof. Luciani questa mattina per dire che non è vero che l'unico dato concreto è venuto alla fine. Io vorrei riscattare anche i discorsi di questa mattina da questo punto di vista, perché quando il Prof. Luciani ci ha detto attenzione a questi strumenti, non sono democrazia diretta perché questi strumenti se fossero democrazia diretta, cioè pura espressione della volontà popolare, sarebbero estremamente poco gestibili in tutti i sensi. Lui dice, noi quando avviamo un processo ci vuole un complesso processo di mediazione. Ecco, associare al progetto politico l'idea di organizzare un complesso processo di mediazione verso la comunità che è un esercizio del nostro essere rappresentanti. Cioè è organizzare la propria rappresentanza.
Quindi il problema di attivare più dialogo, più scambio, più partecipazione con i cittadini è un problema che riguarda i rapportanti, come organizzarlo. Si diceva giustamente, i partiti non ci sono più, dobbiamo creare delle altre forme di socialità.
Adesso giriamo intorno al termine, socialità, dialogo. Io penso che la premessa sia di avere un'idea che effettivamente funzioni perché se non c'è un indirizzo politico, la leadership in senso di avere una linea politica sulla quale voglio lavorare, quello è il contenuto, dopodiché organizzare degli strumenti che possano attivare. Oggi con lei parlavamo di un problema che è quello dello sviluppo di una comunità, di trovare delle occasioni di crescita economica di attività, imprese e come coinvolgere una comunità nella ricerca di strumenti che siano di crescita e di sviluppo. Qualcuno di voi ha detto: io ho attivato una certa modalità di azione e alla fine i giovani hanno fatto una cooperativa, hanno fatto un progetto. Ecco, questo tipo di iniziative occorre promuoverle attraverso il dialogo, quel tipo di dialogo che vuol dire raccogliere idee e trovare il modo di trovare delle solidarietà che le facciano funzionare. Questo credo che sia un esempio di un progetto politico che ha un obiettivo e questo lo dico anche in relazione al discorso dei tagli di bilancio, perché è vero che siamo in questa condizione. Allora che cosa si deve fare nel momento in cui si devono fare delle cose utili, necessarie, che facciano sopravvivere? Perché siamo a questa condizione, questo di raccogliere energie, risorse, idee, possibili persone che possono avere progetti può essere un modo per reagire.
Allora la proposta concreta che vi faccio qual è? Abbiamo detto che vogliamo... qualcuno di voi ha detto: vogliamo dei casi!
Benissimo, siamo qua, siamo 79, facciamo che ognuno di voi costruisce un caso, si fa un caso, un'idea, un progetto del tipo, di quello che ho detto io o un altro, che abbia insieme l'idea della politica, l'idea del... *(intervento dall'aula)*... ognuno di voi sul proprio caso, sulla vostra situazione tiriamo fuori i casi; no inventarli, voi dovete mettervi nella vostra posizione e dire facciamo un'applicazione con tutta la possibile gamma di strumenti, anche i più informali, normali etc. però facciamo un esempio.
Delimitare lo spazio, dire le idee... io vi chiedo, potremmo farlo in due tappe questa cosa, cioè fare l'idea di partire da alcuni di voi che per esempio possono fare una linea di metodo per effettuare questa raccolta di elementi e poi lanciarla come un momento della nostra comunità che sa usare internet e fare. Ci penseremo noi ad organizzare la modalità tecnica per fare questo scambio, questo incrocio e ciascuno di voi pensa a un progetto politico nel quale inserire dei meccanismi di comunicazione, di partecipazione, di dialogo, di socialità, di coinvolgimento, cioè tutte le parole... mi ha colpito anche il discorso dell'indifferenza, come atteggiamento normale della cittadinanza fin quando qualcuno non salta su tutti e due i piedi di qualcun'altro allora quello strilla e si attiva.

Allora per coinvolgere ci vuole un progetto, ci vuole uno scopo, a me non interessa che questo scopo riguardi tutta la città. Deve essere un caso locale, ma può anche essere un caso che coinvolge un solo gruppo sociale della città, che però essendo mirato su quel gruppo sociale e rispondendo a un bisogno possa creare quella situazione di partecipazione.
Per esempio io dico, se io offro ai giovani un'opportunità di guadagno, di futuro, di fare qualcosa di utile per sé e per il proprio futuro, beh posso trovare una risposta... *(intervento dall'aula)*... ma lo dovete fare come rappresentanti verso qualcuno generosamente... *(intervento dall'aula)*... vi sembra che sia praticabile quest'ipotesi? Presidente D'Arrigo possiamo procedere? Hai sentito la mia proposta o no? Un momento per favore, definiamo come procediamo.
Nessuno dice di no al fatto di proporre ciascuno un caso, no? Deve essere qualcosa su cui... *(intervento dall'aula)*... ma questo lo fate a casa vostra quando tornate a casa... *(intervento dall'aula)*... ma voi state facendo... allora come proponete di fare?... *(intervento dall'aula)*... va bene, domani facciamo una proposta per iscritto. Vorreste partire da?

Intervento

Dalla problematica che sta affrontando dalla mia unione, qualcosa che già in Italia funziona che è la raccolta differenziata.

SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA

Sabato 8 ottobre 2011
Centro Congressi Hostellerie du Cheval Blanc

CENTRO CONGRESSI
IT E SOCIAL NETWORKING NEL GOVERNO LOCALE
Il governo Wiki

Luciano Violante

... che passerà la mattinata con noi, mi pare, se non ho capito male, lo ringrazio per questa sua disponibilità. Prima di dare la parola al Dott. Cottica chiedo al Presidente Cerise di darci un saluto.

Alberto Cerise

Buongiorno a tutti, un saluto cordiale anche da parte del Consiglio regionale che ho qui l'onore di rappresentare; naturalmente un buongiorno al Presidente Violante che è riuscito a mettermi in riga nonostante qualche mio tentativo di fuga, mi ha subito fatto capire che in sostanza questa è la scuola della Democrazia e non è una piazza su cui esibirsi in perdite di tempo.
Beh, a parte le battute, io farò un breve richiamo alla mia esperienza politica, nel senso che sono stato un Consigliere regionale, sono stato presente in Commissione, sono stato Assessore, Vicepresidente del Governo regionale e poi Presidente del Consiglio. Tutto questo ha fatto sì che io abbia maturato una serie di esperienze completamente diverse tra di loro. Questo significa che fare politica significa fare esperienze tra loro diverse. Che cosa è importante però? Credo che ci siano alcune cose che sono fondamentali; fare politica senza avere attenzione agli ideali per un partito, per un movimento, per un obiettivo, per un sentimento per qualcosa in cui credere diventa una noia assoluta. Secondo, bisogna ascoltare la gente. Terzo, è necessario avere voglia del confronto. Il confronto politico è un confronto di tipo dialettico, di scontro di idee e anche di opinioni e non esclude che questo tipo di scontro sia anche piuttosto sanguigno, ma tenendo presente che chi non la pensa come te deve sempre essere rispettato e che il confronto politico per quanto possa essere duro non deve mai essere personalizzato. La personalizzazione significa dequalificare il confronto di tipo politico.
Quando, Presidente Violante, mi sono trovato di fronte a quella proposta di sostenere l'iniziativa che va sotto il nome di scuola per la democrazia, devo dire che ho accettato la cosa con molto entusiasmo, perché purtroppo appartengo ad una classe politica che non ha sempre questo genere di attenzioni.

Allora mi sono detto, può essere un'occasione per dare un contributo ai giovani che vogliono confrontarsi su una serie di materie tra di loro diverse, che sono strumenti fondamentali per esercitare l'attività di Amministratore. Inoltre è un modo per fare dialogare, contribuire alla tolleranza, al confronto, al rispetto, alla non personalizzazione e pure allo stesso tempo alla difesa delle proprie idee. Ecco, questo è un po' il mio suggerimento, il mio messaggio, non voglio andare più in là, vi ringrazio della vostra partecipazione e sicuramente della vostra diligente adesione; voglio però esprimere un sincero senso di gratitudine al Presidente Violante perché ci mette del suo in questa iniziativa.
Non è solo la sua una prestazione di tipo semplicemente professionale, è cordiale e personale e di questo lo voglio veramente ringraziare. Ringrazio il Dott. Palanza, Dott. Seta e la Dott.ssa Aprea. Buon lavoro, buona giornata e staremo assieme fino alla fine del corso, così avremo anche modo di scambiarci delle opinioni a tu per tu. Grazie.

Luciano Violante

Grazie Alberto, Dott. Seta prego.

Enrico Seta

Buongiorno, dunque tocca a me dire due parole per introdurre Alberto Cottica, perché in effetti sono stato il primo tra noi a entrare in contatto con lui, avendo letto il libro Wikicrazia che mi ha colpito e interessato. Qual è il tema?
Alberto Cottica è un economista che ha concentrato la sua attenzione su una componente importante del vivere sociale, ovvero la creatività declinata rispetto alle possibilità moderne che la rete oggi consente.
Alberto Cottica, come molti di voi sanno, è anche un musicista con un'esperienza diretta, quindi, della creatività applicata all'arte. Il suo libro mi piace perché penso affronti un tema molto interessante per chi esercita l'attività di amministratore pubblico, suggerendo un'ottica di apertura e coesione che, forse, oggi manca.

Alberto Cottica

Salve a tutti, sono già stato presentato. È vero sono un economista. Colpevole di questo primo capo d'imputazione lo sono in modo anche convinto, infatti sto facendo il dottorato di ricerca a 45 anni, quindi più convinto di così! Ed è vero anche che sono stato un musicista professionista. Colpevole anche di questo, in una band che si chiamava Modena City Ramblers fino al 2000 anno in cui l'ho lasciata; questa cosa ha a che vedere con le cose che ci diciamo oggi.
Io avevo creato un gruppo, non perché sia un genio musicale, anzi! Avevo creato un gruppo perché mi illudevo che si potesse cambiare il mondo con la cultura; l'illusione non era sbagliata, ci credo ancora, la cosa che non credo più è che la trasformazione culturale passi attraverso la figura dell'eroe culturale, dell'intellettuale brillante, dell'idolo Pop. Nonostante il fatto che grazie al successo del gruppo potessimo usufruire di una certa attenzione fra le tante persone che ci seguivano, mi sono accorto strada facendo che il cambiamento che auspicavamo non si è verificato. Quindi in quel paradigma c'era qualcosa di sbagliato, ovvero che non abbiamo pensato a fare delle tante persone a cui parlavamo dei soggetti attivi.
Cioè nella musica Pop, come nel marketing, e purtroppo anche nella politica anni 50 basata su partiti di massa, organizzazioni, cinghia di trasmissione ecc.., l'individuo è un soggetto passivo o al massimo un esecutore, un servo motore comandato dal centro. Questa cosa a mio avviso non funziona più; funzionava probabilmente negli anni in cui è nata la società industriale, perché in quegli anni l'intelligenza era una risorsa scarsa, concentrata nelle poche persone che avevano studiato, quando il consenso era una risorsa abbondante perché vivevamo in società in cui sostanzialmente le autorità ti dicevano di fare una cosa per il tuo bene e tu la facevi.

La società in cui viviamo oggi è una società in cui la distribuzione delle risorse è completamente invertita, nel senso che l'intelligenza è una risorsa abbondante, basta che voi andiate a parlare in una qualunque aula scolastica, universitaria per scoprire un sacco di creatività, di belle idee, di gente che ha voglia di fare e capacità di fare. Mentre invece è il consenso che è diventato una risorsa scarsa, infatti siamo ormai sempre meno disposti a fare ciò che ci dicono.
Quindi probabilmente ha senso il provare a riorganizzare un po' il nostro modo di fare le cose; in particolare tra queste cose io non mi concentro sul marketing e nemmeno tanto sulla politica, ma sull'Amministrazione. A me interessa l'Amministrazione e mi chiedo come si può fare Amministrazione con questa idea di intelligenza diffusa e collettiva. Prima di andare avanti però vi voglio fare un paio di domande per tarare l'intervento.
Chi usa facebook? Twitter? Blog? Qualcuno ha provato a fare esperimenti di partecipazione via rete? È riuscito a organizzarli? A parteciparvi come cittadini? Gente che scrive su wikipedia e contribuisce agli articoli di wikipedia?
Quindi io vi parlerò prevalentemente di politiche pubbliche, non di politica, anche se naturalmente, come dicevamo prima, l'idea di riorganizzazione della produzione, in particolare della produzione di pensiero basata sull'intelligenza collettiva si può applicare alla politica.
Partiamo da qua, di solito a questo punto le platee, soprattutto quelle giovani ridacchiano, questo era il Ministro della Cultura, lo dico per le persone che non lo hanno riconosciuto, che presenta un progetto che si chiamava Italia.it. Doveva essere un portale che intermediava servizi di e commerce per il turismo in Italia; godeva di un budget di 45 milioni di Euro, ma nonostante questo è naufragato miseramente, praticamente subito dopo l'apertura e ha portato anche a un contenzioso legale tra il General contractor IBM e lo Stato Italiano.
Se voi costruite la storia di "Italia.it" la cosa che vi colpisce, o che perlomeno ha colpito me, è che questo fallimento sembrava annunciato. Tutti dicevano non fatelo, è un errore, non funzionerà mai. Sembrava che tutti sapessero questa cosa tranne chi la faceva, che non è facile derubricare come persona incompetente, perché era Lucio Stanca che nel 2004 era il Ministro delle Innovazioni e prima ancora era l'Amministratore delegato di IBM Italia, persona quindi che non si può accusare di non capire nulla di informatica.
Quindi il problema è probabilmente fuori dalla sfera delle competenze personali, ma è sistemico.
Al di là di "Italia.it", sarà capitato a tutti voi di passare in una periferia urbana e chiedersi il perché in quel luogo abbiano fatto una rotonda che apparentemente non serve a niente. L'autista che mi ha portato da Torino a Aosta mi faceva notare che a Torino ci sono le rotonde con i semafori lampeggianti cosa che immagino verrà notata, e considerata assurda, da centinaia di migliaia di persone che tutti i giorni passano da Torino. Eppure ci sono, qualcuno ha preso quella decisione.
Potrei continuare, ci sono tantissimi esempi, ma direi che si è capito.
C'è un problema di Governo delle decisioni, tale per cui l'intelligenza e competenza, seppur molto presenti nella pubblica Amministrazione, sono spalmate su centinaia di migliaia di decisioni, dal grande progetto o dalla grande riforma, fino alla rotonda con il semaforo. Semplicemente la Pubblica Amministrazione non riesce a star dietro a tutto.
Se molto spesso, dunque, nel senso comune la Pubblica amministrazione, che dovrebbe rappresentare ed esprimere il meglio di una società civile organizzata grazie alla burocrazia intesa in senso positivo, mostra i propri limiti per tanti motivi, nella società civile accadono cose straordinarie.
Questa slide mostra il ciclone Katrina che nel 2005 colpisce la città di New Orleans. Forse ricorderete che in quell'occasione l'Amministrazione Bush non fa una figura bellissima nel senso che ritarda di dichiarare l'emergenza nazionale ed il conseguente avvio dei soccorsi e per questo al disastro naturale si aggiunse il dramma dei cittadini che non poterono usufruire di un servizio di protezione civile efficiente, sia coloro che subirono direttamente il danno, sia i loro famigliari sparsi per la nazione e per il mondo.
Parallelamente un gruppo di hacker in 5 giorni ha realizzato un database, Katrinalist, in grado di selezionare e ordinare notizie presenti on line, tratte dalle diverse testate digitali, sulle persone scomparse a seguito del ciclone Katrina.

Questo fu fatto a budget zero e senza una struttura di comando burocratica. Quello che quelle persone, grazie alla loro intelligenza, competenza e capacità di lavorare insieme per un obiettivo comune, hanno messo a disposizione della collettività gratuitamente, oggi ad esempio è diventato Google Person Finder, un servizio che Google ha acquisito e che mette a disposizione in caso di calamità naturali per le stesse finalità.

Se voi chiedete a un consulente informatico in ambito di Pubblica Amministrazione di farvi un preventivo per fare una cosa simile, dirà che saranno necessari due anni e qualche milione di Euro. Quindi come è possibile che queste 30 persone abbiano potuto fare quel che hanno fatto senza soldi, senza una struttura di comando e un po' di spazio su un server?

Questa è un'associazione che si chiama "Grobanites for Charity", nata in onore di quel bel ragazzo che vedete a sinistra, si chiama Josh Groban; è una specie di Andrea Bocelli americano, nel senso che è un cantante lirico che però canta Pop. Per fargli un regalo di compleanno le sue fan hanno deciso di fare una donazione a suo nome hanno cominciato a raccogliere il denaro, hanno fatto delle aste. La cosa andava bene, un anno dopo è un'organizzazione caritatevole che ha raccolto 1 milione di dollari, a costi di gestione zero, nel senso che tutto il milione di dollari viene devoluto ai progetti del territorio ed è gestito da ragazzine di 15 anni.

L'esempio più conosciuto fra quelli che si potrebbero citare è Wikipedia. Nel 2007 l'edizione inglese raggiunge 2 milioni di voci e diventa la più grande enciclopedia scritta nella storia dell'umanità; Wikipedia non è fatta da un comitato di saggi, come sapete. L'organizzazione, che si è molto strutturata, ha dai 30 ai 50 dipendenti, mentre gli autori sono 15 milioni di utenti che scrivono, nessuno dei quali naturalmente vede l'enciclopedia nella sua interezza, ma ciascuno dei quali lavora su 1, 2, 5, 10 articoli.

Si capisce quindi la differenza rispetto a come l'intelligenza dell'umanità si dispone a fare queste cose, con risorse trascurabili dal punto di vista economico, salvo l'intelligenza naturalmente, ed il modo in cui invece le Amministrazioni generalmente prendono e attuano le loro decisioni.

La domanda che io pongo nel mio libro è se sia possibile rendere l'Amministrazione Pubblica più simile a Wikipedia.

La risposta secondo me passa attraverso una domanda sui meccanismi di coordinamento, cioè come fanno questi due mondi, quella della pubblica Amministrazione e quella di Wikipedia a coordinare le intelligenze su un progetto coeso?

Chiedo scusa, torno un momento indietro, siete d'accordo che Wikipedia sia un progetto coeso?

Voi quando finite su una pagina di Wikipedia vi rendete immediatamente conto che quello è Wikipedia; c'è una grafica uniforme, ci sono regole di stile, ci sono discussioni, ci sono tutta una serie di regole che vengono osservate e che danno all'oggetto una forte coesione sebbene fra le persone che vi partecipano non ci sia nessuno che vede quella cosa nella sua interezza. È un fenomeno completamente emergente eppure completamente coeso, non c'è caos, o meglio magari c'è un po' di caos ma non più di quello che c'è in un ufficio postale normale.

Ora le attività umane si possono coordinare in questi 3 modi: gerarchia, mercato e ……..

Quando io ero studente di economia, negli ormai lontani anni 80, mi raccontavano i primi 2, gerarchia e mercato, che è anche il titolo di un libro di Oliver Williamson che da poco ha ricevuto il premio nobel, meritatissimo, per l'economia.

Un grande numero di persone può essere coordinato su un problema con la gerarchia, questo è un sistema molto antico, millenario, è un sistema che funziona molto bene, ci ha dato le grandi piramidi per esempio. Funziona così: tu prendi un grande problema, lo spacchi in sottoproblemi e su ogni sottoproblema metti una persona, questa cosa la puoi fare a più livelli, per cui alla fine il vertice di questa piramide gerarchica può veramente controllare un grandissimo progetto, al prezzo però di avere perso completamente di vista l'oggetto che sta sul terreno perché quello è mediato da tante persone, tanti livelli gerarchici.

L'altro prezzo che paga la gerarchia è che la gerarchia è tanto intelligente quanto il capo della gerarchia. Un altro modo per coordinare le attività umane è il mercato.

Il mercato è un'innovazione nel senso che nasce molto dopo la gerarchia, diciamo che prende la sua forma compiuta nel 1700 circa; il mercato è una cosa assolutamente straordinaria. Io ogni tanto mi vado a rileggere le pagine in cui Adams Smith, nella Ricchezza delle Nazioni, dice: "…pazzesco, io ho fame e voglio mangiare una bistecca, esco vado dal macellaio e compro la bistecca. Il ché vuol dire che qualcuno ha allevato quella vacca, qualcuno ha macellato quella vacca, qualcuno ha portato il pezzo di carne sul banco del macellaio, il quale me la vende. Nessuna di queste persone mi conosce, nessuna di queste persone sa che a me piacciono le bistecche e nonostante questo tutto funziona, non ci conosciamo ma interagiamo in un modo misterioso, la mano invisibile, che alla fine fa sì che tutto venga coordinato.
Il mercato è più efficiente della gerarchia perché si basa sulla decisione indipendente di molti agenti, quindi è più efficiente nell'utilizzare l'intelligenza e in alcuni casi, molti meno di quelli che molti economisti vorrebbero farci credere, è un buon meccanismo di coordinamento delle attività umane.
Ma da pochi anni ne abbiamo uno che non è nessuna di queste cose. Wikipedia non è una gerarchia, perchè i wikipediani scrivono quando gli va, se gli va, lavorano sulle voci che interessano a loro e non prendono ordini da nessuno. Non è nemmeno mercato, perché transazioni non ce ne sono, a parte il fatto che c'è un piccolo nucleo di supporto, da qualche parte, che compra spazio server, mantiene il software, paga un po' di gente che gestisce l'infrastruttura. Però, le voci non vengono pagate, i 2 mila amministratori di Wikipedia sono volontari, quindi quella coesione che voi vedete quando viaggiate su Wikipedia, quella che voi trovate nel "Grobanites for Charity" o in "Katrinalist" è un coordinamento che non passa né dalla gerarchia né dal mercato.
Stiamo ancora cercando di capire che cosa sia questa terza cosa che, in mancanza di uno migliore, chiamiamo per ora "collaborazione di massa". Una volta capito, il problema diventa come fare a stimolare la collaborazione di massa nelle politiche pubbliche.
Io nel mio libro indico 6 principi di progettazione che, secondo me, possono essere utilmente applicati al caso di chi volesse progettare una politica pubblica in modalità wiki.
Il libro è concepito più come un manuale d'uso che come un saggio teorico, per cui l'idea è declinata in esempi che ho conosciuto direttamente o indirettamente. Il primo di questi principi, se volete è banale, ma consiste semplicemente nell'accettare il cambiamento.
Le Pubbliche Amministrazioni fanno fatica ad accettare il cambiamento. Questa cosa, molto meglio di me, l'ha raccontata il politologo Luigi Bobbio già in tempi in cui internet esisteva ma non era così diffuso. In un libro bellissimo del 1996 scrive pagine appassionate: "la decisione pubblica si orienta quasi sempre in modo quasi istintivo verso stili e decisioni esclusive in cui tu decidi a porte chiuse, hai la sensazione che in quel momento lì sei efficiente, perché se la sala è piena di gente tutti dicono la loro e non si riesce a concludere; siamo in 5, decidiamo noi, siamo efficienti ma questa efficienza è un'illusione perché fuori dalla porta c'è il mondo che ti aspetta al varco, allora tu ti trovi il comitato, ti trovi le barricate, ti trovi...".Questa cosa oggi è molto evidente agli osservatori acuti come Bobbio, ma è una realtà che ancora purtroppo molti Amministratori faticano a introiettare continuando a prendere le decisioni come se la società fosse ancora negli anni 50.
Il potere è una cosa diversa dal controllo.
Nel libro racconto un progetto che ho sviluppato insieme al Ministero dello sviluppo economico e alla Regione Basilicata, in cui noi eravamo assolutamente impantanati per ragioni che se volete poi spiegherò; in quella situazione siamo usciti dal pantano rinunciando a pezzi di controllo, esplicitamente, invitando soggetti che non avevano titolo giuridico per decidere a decidere insieme a noi, in quanto loro avevano il potere di bloccarci, di farci fallire, semplicemente non partecipando. Avevamo bisogno della loro competenza e della loro partecipazione attiva. La mossa inclusiva è una mossa in cui tu cedi un pezzo di controllo ma in cambio recuperi il potere, recuperi l'operatività.
Il secondo principio lo chiamo community.
Credere nel principio di community vuol dire credere che la discussione razionale e allargata sia un luogo di verità e di saggezza, vuol dire fidarsi della tua comunità.
Discussione – razionale - allargata, ci vogliono tutti e tre gli elementi, ci vuole il contraddittorio, ci vuole la diversità delle opinioni e dei punti di vista; razionale nel senso che molto spesso le

discussioni sulle politiche pubbliche rischiano di essere affrontate "di pancia" ovvero istintivamente. Questo non è utile se si vuole arrivare a prendere una buona decisione.
Allargata vuol dire che anche quando la discussione è razionale, sostanzialmente non ha legittimità vera se le porte non sono spalancate. Questo non vuol dire che tutti devono partecipare. Le persone decidono autonomamente a che cosa vogliono partecipare, questa decisione va rispettata.
Se io non vengo alla vostra assemblea non vuol dire che io sono un disinteressato e che dovete recuperarmi; non vuol dire che non mi interessa, io potrei essere invece molto impegnato su un tema diverso senza che lo sappiate. Però anche se io non vengo alla vostra assemblea potrei volerci venire, e se voi decidete di procedere per inviti chiusi, la discussione perde immediatamente legittimità, perchè qualunque cosa voi decidiate vi potrà essere ritorta contro;
Nel caso della Basilicata, noi abbiamo ottenuto dei grandissimi miglioramenti semplicemente usando molto internet. Avevamo un blog che faceva due cose: 1) riportava le notizie delle riunioni fisiche, in questo modo non c'erano inviti, nessuno era invitato, tutti erano invitati, le riunioni erano sparate sul web aperto e chiunque volesse partecipare poteva venire; 2) noi usavamo il blog per riportare i risultati delle riunioni sul web, il ché significava che tu potevi entrare nel processo anche a metà avendo a disposizione tutto lo storico. Se si perdeva una riunione, si poteva avere il materiale comunque a disposizione tramite il web. Questo significava che anche l'impegno nel processo diventava una cosa più leggera e le persone si impegnavano più volentieri.
Tenete conto che tramite internet le persone tendono a fare comunità in modo abbastanza naturale. Howard Rheingold che ha studiato questa cosa per primo negli anni 80, quando ancora non c'era nemmeno internet, diceva in modo un po' irriverente ma efficace, che gli umani in rete danno vita a comunità come i batteri danno vita a colonie. Cioè è un fenomeno quasi naturale e questa cosa è vera anche nel campo delle politiche pubbliche.
Questa slide si riferisce ad una iniziativa che si chiama "Fixmystreet" tramite la quale è possibile segnalare in rete un lampione che non funziona, un tombino con il coperchio rotto etc. Una volta segnalato, il sistema manda una mail all'Amministratore responsabile. Questo sistema non è fatto come un social network; cioè voi non potete commentare, non potete mettere "mi piace", non potete mandare una mail a un altro che ha mandato un messaggio. È fatto proprio in modo che la comunicazione sia dai cittadini all'Amministrazione, senza canale di ritorno e senza canali da cittadino a cittadino. Eppure se leggete le segnalazioni, sono chiaramente fatte per essere lette da altri, contengono osservazioni e contenuti sofisticati, interventi che non sfigurerebbero nel verbale di un Consiglio Comunale; le persone non solo segnalano problemi ma propongono soluzioni, dimostrando di avere a cuore la propria comunità. Basta dargliele la possibilità. Non tutte le persone naturalmente, ma abbastanza per mettere insieme molta intelligenza collettiva per fare monitoraggio e manutenzione del territorio. Vi assicuro che il territorio inglese, dove si è usato "Fixmystreet" è monitorato palmo a palmo. Sceglietevi un Comune come ho fatto io, andatevi a leggere le segnalazioni, è abbastanza impressionante. Il terzo principio è il principio di trasparenza. La trasparenza è un'altra cosa su cui io spesso discuto con gli Amministratori, molti dei quali vorrebbero fare queste cose ma ne hanno un po' paura. Dicono: "allora qui dobbiamo raccontare tutto, dobbiamo dire cose che potrebbero essere usate contro di noi".
Naturalmente in parte hanno anche ragione nel senso che l'esperienza delle dinamiche sociali in rete è un'esperienza che ci dice che la trasparenza richiesta è molta ed è crescente, cioè più trasparenza dai alla comunità e più te ne chiede.
Questo è più un problema apparente che reale a mio modo di vedere; nel senso che se vuoi attivare intelligenza collettiva devi informarla prima. Basta, infatti, fare un po' di attenzione e fatica per organizzare l'informazione in modo che sia accessibile e facilmente fruibile. Non ci sono casi di informazione fornita volontariamente da Amministrazioni che poi gli si sia ritorta contro. Ormai abbiamo qualche anno di casistica.
Il movimento "Open data", in cui anche io milito come cittadino volontario, favorisce le amministrazioni che hanno dati che vogliono collettivizzare.
Vuol dire che voi siete l'Amministrazione, avete una serie di dati su dove sono accaduti gli incidenti stradali nel vostro Comune e decidete di metterli in rete in modo che le persone possano usarli per

fare varie cose; per esempio per costruire mappe interattive per indicare quali siano le strade più pericolose.
Questa cosa è stata fatta ormai da diversi anni e non ci sono stati contraccolpi ma, al contrario, fenomeni di collaborazione straordinari.
Mi viene in mente un caso Canadese in cui grazie a un elenco sulle donazioni raccolte dal settore no profit nella zona di Toronto, un ricercatore ha per caso scoperto una grande frode che ha consentito allo Stato Canadese di recuperare 2 miliardi di dollari di contributi frodati al fisco. Dopo aver scaricato i dati, ha fatto la classifica delle organizzazioni no profit per budget, per quantità di donazioni ricevute, e ha visto che la numero fra le organizzazioni non lo conosceva, pur essendo un esperto del settore. Poi continua a leggere e scopre che nei primi 10 ce ne sono 4 così. A quel punto segnala la cosa all'autorità giudiziaria, la quale poi scopre che questi qui erano delle organizzazioni no profit finte che ricevevano donazioni da pochi soggetti o da una sola grande azienda che usavano questa beneficienza per non pagare tasse. Questa cosa non ha generato malevolenza nei confronti dell'Amministrazione, anzi!
Quindi la trasparenza è una cosa che da una parte è assolutamente necessaria, dall'altra parte crea fiducia, nel senso che tu più sei trasparente e più il cittadino si fida e quindi è disposto anche a guardare le informazioni che tu gli dai con la lente della benevolenza invece che con la lente del sospetto. L'esperienza dimostra che questa cosa non sta creando grandi problemi a nessuno.
Con la trasparenza si possono fare cose così. Questa è una mappa di Stoccolma; avete riconosciuto l'interfaccia utente di Google Map, i pallini che su Google Map non ci sono, vengono da un'altra base dati che si chiama "Farmsubsidy" ed è una base dati costituita originariamente da un'associazione non governativa fondata da un inglese Jack Thurston e da un danese Nils Mulvad che monitora i fondi comunitari anzi comuni, in ambito di agricoltura, tramite record che segnalano l'anno, l'indirizzo, il nome del beneficiario del sussidio e l'importo. Quindi ogni puntino sulla mappa è tanto più grande quanto più grande è l'importo del sussidio ricevuto, e localizzato all'indirizzo della sede sociale dell'agricoltore.
Ora io non lo so se conoscete Stoccolma, io un po' la conosco. Questo è il centro, questa qui è la città vecchia dove c'è il palazzo reale. Voi vi chiedete cosa ci fanno tutti questi agricoltori in una zona della città dove il metro quadro costa 10 mila Euro. La risposta è che la politica agricola comune, almeno in quella zona del mondo, beneficia essenzialmente grandi aziende dell'agroindustria spesso straniere e proprietari terrieri assenteisti.
Esiste un altro modo di scoprire questa cosa? Secondo me no, nel senso che quando io cominciavo a fare il ricercatore negli anni 90 mi dicevano: guarda la legge.
Sì, guardatela tu! Nel senso che la politica agricola comune parte con il trattato di Roma nel 1960 e sono 40 anni di decreti attuativi, riforme, controriforme in 27 paesi, spesso con degli allegati tecnici che determinano dove sono i dettagli. Quello che Farmsubsidy ha ricostruito è irricostruibile guardando la normativa; invece guardando i dati, voi con un colpo d'occhio avete la sensazione che in Svezia ci sia qualcosa che non va.
Questa mappa è stata fatta da cittadini, questa è la trasparenza che è una cosa che consente a quelli che hanno a cuore il tema di razionalizzare le informazioni per tutti quanti e di consentirci uno sguardo più informato; naturalmente loro potrebbero essersi sbagliati ed è per questo che i dati dovrebbero essere pubblici, perché così se io ho la sensazione che questa ricostruzione sia sbagliata la rifaccio anche io, a modo mio, e poi confrontiamo le due mappe. Trasparenza appunto.
Il rispetto è l'altro problema, il rispetto è una cosa banale, con voi probabilmente data l'età non ne devo parlare molto, però nella nozione di partecipazione con cui io spesso mi trovo ad avere a che fare quando parlo con le Amministrazioni Pubbliche, c'è una forte componente di paternalismo; è inutile nasconderlo, c'è questa idea che tu devi partecipare, perché partecipare è una cosa buona, ma partecipare nelle forme che chi ti sta davanti ha deciso che la partecipazione sia. Le forme della partecipazione possono essere tantissime, quelle che hanno più diritto di rispettabilità secondo molti Amministratori Senior, sono le loro; però non sono necessariamente le nostre e soprattutto non sono le vostre.

Fare le politiche pubbliche wiki, vuol dire per definizione pensare che l'intelligenza del cittadino sia un bene grandissimo e quindi vuol dire essere disposti a riconsiderare la propria visione del mondo cercando di valorizzare ciò che il cittadino vuole fare e che non è necessariamente la cosa che vogliamo fare noi.
Quindi il rispetto è il mio quarto principio, concetto apparentemente banale, ma tenete conto che in genere io queste cose le devo difendere di fronte a persone che non sono sempre culturalmente in linea con me.
Parlare con voce umana un dettaglio che molte persone, molte Amministrazioni, non riescono a far entrare nel loro modo di lavorare normale; nelle politiche pubbliche wiki che sono sostanzialmente conversazioni, parlano gli umani. Non potete conversare con le macchine, non potete conversare con le aziende che sono macchine, non potete conversare con le Amministrazioni che sono macchine. Le Amministrazioni non parlano con voi, parlano a voi e lo fanno con il linguaggio arido del comunicato stampa o della pubblicità.
Questa cosa ai pionieri della rete è nota da molto tempo e ha dato luogo a un documento straordinario che si chiama "Cluetrain manifesto", impostato come una sorta di manifesto di Lutero del 1517. Andatevelo a leggere, perché è molto interessante e innovativo.
Parlare con voce umana per un Amministratore che vuole ingaggiare i cittadini significa contemporaneamente essere persona e istituzione allo stesso tempo; per risolvere questo che apparentemente potrebbe sembrare un paradosso, l'amministratore può crearsi un'identità separata da quella Amministrativa, ma ad essa collegata. Ad esempio, nel progetto Kublai del Ministero dello sviluppo Economico, è stato creato un logo, un dominio, uno staff in buona parte fatto da persone non interne all'istituzione, ma esterne, con cui ci si è potuti permettere permettere uno stile molto più colloquiale senza compromettere l'autorevolezza dell'Amministrazione.
Altra modalità possibile è quella di dare permessi espliciti a persone interne perché facciano questo tipo di lavoro, come ha fatto la banca mondiale che mantiene molti blog con la specifica che le opinioni riportate in quei blog sono quelle degli autori e non impegnano banca mondiale. Poi si va a vedere chi sono gli autori e gli autori hanno le proprie biografie. Ci sono degli elementi personali inseriti in un contesto istituzionale, questa cosa è un po' contraddittoria, ma la contraddizione non è un errore, la contraddizione è voluta; la cosa a cui serve è che va protetta la istituzione, avendo una persona che si prende la responsabilità di ciò che viene scritto sui blog.
La persona che viene selezionata per questo dall'istituzione, deve essere messa nella condizione di essere tutelata, in modo che nessuno la possa attaccare; d'altro canto deve avere l'attenzione a non pubblicare cose che danneggino in qualche modo l'istituzione.
Questa è una attenzione importante da avere, perché se manca non si riesce ad ingaggiare le persone ad agire le politiche pubbliche in senso wiki parlando con voce umana, fallendo quindi nel proprio intento.
Il sesto principio è il merito, inteso in un senso diverso da quello comunemente inteso nell'ambito della pubblica amministrazione.
Le politiche wiki sono un sistema basato sull'apertura, l'autoselezione; gli interventi vengono selezionati sulla base del contenuto che mettono le persone stesse, quindi vengono messi in evidenza i contenuti che la comunità considera interessanti; non è un sistema che produce eguaglianza, produce meritocrazia a volte spietata, nel senso che in un forum online che si occupa di un tema ben definito è sempre molto chiaro quali sono le persone che danno i contributi migliori e quali sono le idee che vanno avanti. Questo a volte è un problema per chi come voi ha un background amministrativo, perché nelle istituzioni, almeno in occidente, è insito il principio di legalité e repubblica proprio nel DNA. Quindi tutti vorremmo vedere questa curva della partecipazione simile per ognuno (ad esempio ognuno mette cinque post). Ma non funziona così nel mondo wiki; se voi andate a vedere la curva della partecipazione sono delle curve molto inclinate in cui il 10% delle persone fa il 90% del lavoro. Questa cosa di nuovo va accettata, quelle persone sono persone che hanno deciso di impegnarsi a fondo per avere quel risultato, tengono al loro prestigio all'interno della comunità; le persone che non sono il 10% potrebbero essere il 10% di un altro processo partecipativo di cui voi

non sapete nulla e quindi se voi fate questa cosa e tentate di mettere dei tetti, tentate di bloccare l'emergere di persone che hanno una competenza e che diventano molto brave e molto ascoltate in quel campo lì, commettete un errore.
Quindi questi sono i miei 6 principi.
Se me lo permettete vorrei continuare facendo un esempio, che è un esempio talmente nuovo che non è ancora nemmeno online; ci sto lavorando in questi giorni, ci tenevo a farvelo perché forse qualcuno di voi potrebbe partecipare se vi va. La seconda parte della mia presentazione contiene una proposta e se volete poi ne parliamo. Io sarei molto contento di avere qualcuno di voi che lavora con me e il mio team su questa cosa. Posso? Io non faccio domande retoriche, se faccio una domanda mi aspetto una risposta, posso? Vado avanti? Vi interessa? Ok.
Perdonate le slide in inglese, io da qualche mese lavoro al Consiglio d'Europa. Il Consiglio d'Europa, almeno nella divisione in cui sono io che è una divisione di ricerca sulla coesione sociale, si sta ponendo il problema dei giovani e si sta ponendo il problema della partecipazione. Quindi io li ho convinti a mettere in piedi un progetto stile wiki, come quelli di cui vi ho parlato, un progetto che incorpora i principi di progettazione di cui vi ho parlato. Adesso ve lo racconto brevemente.
Vediamo se vi ci ritrovate.
Siccome il progetto non è ancora stato lanciato, se mi date delle buone idee io le uso. Partiamo da qui, ne potrei fare tanti di grafici. Queste sono le persone che non sono occupate, non stanno studiando e non si stanno addestrando (employment and training in Europa) in percentuale in età da 15 a 19 anni. Ora le persone che non fanno nulla, cioè i giovani che non fanno niente, non studiano, non lavorano e non guardano la tv, come cantava Giovanni Lindo Ferretti molti anni fa, sono tradizionalmente viste come in una specie di una fase di passaggio in cui hai finito di studiare, ma non hai ancora trovato da lavorare.
In percentuale sono l'8% dei giovani dai 15 ai 19 anni. Si vede che diversamente da quanto si dice, questa non è una fase di passaggio, perchè se voi salite nelle fasce d'età 20 – 24, 25 – 29, 30 – 34, si vede che la stessa cosa sta succedendo anche lì.
Questi dati suggeriscono che stiamo assistendo a una perdita di autonomia della popolazione adulta, tutta. I giovani sono nella linea di fuoco, sono il classico canarino nella miniera, ma questa cosa riguarda tutti, e come sempre i dati nascondono storia.
Queste per esempio sono le percentuali divise per sesso; come sempre i momenti di crisi colpiscono i soggetti più deboli in maniera più forte e in modo molto diversificato. Probabilmente qui ci sono anche differenze culturali, ad esempio in Turchia, quasi 2/3 della popolazione femminile tra i 15 e i 34 anni è in una situazione simile a quelle sopra enunciata.
Questi sono soltanto due grafici, ma ve ne potrei fare vedere molti, che stanno dicendo quello che in Europa esiste. Sulla base di questi dati parrebbe che la vostra generazione sia perduta; è una generazione di cui non sappiamo cosa fare, che non ha comprato il modello di coesione sociale preparato per loro dagli anni 50 in poi, diciamo dalla nascita dello Stato Europeo di benessere; eppure noi siamo convinti che questa sia solo una parte della storia, l'altra parte della storia è nelle persone.
Questa è Medhin, italiana, di genitori Eritrei che ha deciso di impegnarsi a fondo in un'associazione che si chiama G2 e che raccoglie i cittadini di seconda generazione. Non sono immigrati perché sono nati qui, quasi tutti sono venuti in Italia, in Europa, quando erano molto piccoli e queste persone lavorano sul problema del diritto alla cittadinanza e per rendere la società italiana più aperta nei confronti del background misto di queste persone.
L'Italia ha delle leggi sulla cittadinanza un po' strane per cui se tu nasci qui non sei automaticamente cittadino e hai solo una finestra breve per chiedere la cittadinanza al conseguimento della maggiore età.
Le persone che lavorano con Medhin usano molto bene la comunicazione, per cui se voi assistite a dibattiti televisivi in cui intervengono, vedrete il loro look esotico, che parlano un italiano senza accento, che sono rispettosi ed educati, ma fermi. Loro riescono molto bene ,secondo me, a distruggere la narrativa dell'immigrato pericoloso che ci propinano i mass-media.

Augusto, altro milanese, è un imprenditore, ma non un imprenditore classico del tondino. Lui aveva l'idea di riappropriarsi degli spazi pubblici attraverso la forma del gioco; se voi andate in una piazza pubblica e trovate della gente che vi abbraccia o che mette delle poltrone alla fermata dell'autobus per renderla più confortevole, sono loro. Lo stanno facendo perché ne hanno un giovamento diretto, ma voi acquisite una percezione dello spazio pubblico molto diversa, più sicura, vi sentite più tranquilli, la usate meglio. Questa cosa è una riappropriazione di un certo tipo di risorsa comune con pochissima retorica, economicamente sostenibile, super low cost, nella forma di un'impresa privata.
Rune, questo è un danese, un ingegnere elettrico di Copenaghen che a un certo punto si è trasferito in una piccola isola che si chiama Far oer nel mare del nord in Danimarca. È un'isola che perdeva abitanti, soprattutto giovani, come tante comunità periferiche in tutta Europa. So che molti di voi vengono da piccoli Comuni quindi potrete simpatizzare. Rune è andato a lavorare in uno dei più grandi impianti di generazione di energia rinnovabile del mondo. In realtà gli abitanti di Far oer non stanno costruendo questo perché gli interessi tanto l'energia in sé, in quanto ormai autonomi per il 40% della loro produzione energetica. Stanno facendo questo per avere un senso di futuro.
Chi siamo noi sull'isola? Siamo quelli che stanno aprendo una nuova strada sulle energie rinnovabili, riusciamo ad attirare immigrazione qualificata come Rune, dalle grandi città. Abbiamo, almeno in piccolo, rovesciato il flusso.
Marco è quello sulla destra, lui è un programmatore di computer dilettante. A un certo punto voleva fare un corso di programmazione e non aveva i soldi per pagarselo. Nella sua stessa situazione c'erano altri 3 suoi amici e hanno deciso di fondare una scuola online in cui chi sapeva una cosa faceva un video e lo condivideva con i suoi amici. Quindi si imparava gli uni dagli altri. Qualche anno dopo la scuola online è diventata Oilproject, ha 9 mila studenti, è la più grande scuola online d'Italia, il suo progetto è quello di avere tutte le lezioni di tutte le università, di tutte le materie d'Italia sul video condivisibili. Ha fatto questa cosa quando aveva 15 anni, la cosa che gli impedisce di avere tutte le lezioni d'Italia sul video è che gli manca una legge di una riga e mezzo che dice che: se un professore pagato da una scuola pubblica fa una lezione i diritti intellettuali sono di tutti. Se lui avesse questa cosa la sua comunità di 9 mila persone in 6 – 8 mesi, gratis, metterebbe tutte le lezioni d'Italia sul web. Il ché significa che voi che studiate a Enna se vi va potete fare il paragone tra la lezione che seguite a Enna e la lezione della Bocconi e viceversa.
Significa che voi potete andare a lezione alle 3 di notte il giorno di natale, significa che voi potete seguire un corso di una facoltà in cui non siete iscritti, significa... *(intervento dall'aula)*... certo, è una cosa meravigliosa, lei entra sul sito e si è iscritto, oggi vuoi essere studente o professore? Tutti abbiamo qualcosa da insegnare, tutti abbiamo molto da imparare.
Quindi noi ci siamo fatti l'idea che tutte queste esperienza, in realtà, siano tutti pezzi di un mondo nuovo che sta venendo fuori che state costruendo voi. C'è una coerenza di fondo. L'intelligenza collettiva diventa un giocatore importante in tutte queste esperienze; tutti questi progetti che vi ho raccontato e tantissimi altri in Europa e nel mondo hanno in Comune il fatto che la attivano.
Allora, in questo progetto Europeo noi dobbiamo cercare di porci questo problema, dobbiamo cercare di capire come, che tipo di mondo stanno costruendo i giovani Europei. A chi lo chiediamo?
La risposta classica è affidare a 10 sociologi la scrittura di un capitolo a testa di un rapporto di ricerca. Ma noi non faremo così. Noi pensiamo che gli esperti veri di questa cosa siano le persone che stanno costruendo questo mondo, quelle che vi ho raccontato e tantissime altre. Tutti conosciamo questo problema definibile come transizione, o ricerca di autonomia, perché lo viviamo sulla nostra pelle tutti i giorni. Anche io che ho 45 anni, quando finisco il lavoro al Consiglio di Europa non è che sappia già dove andare. A giugno cercherò un lavoro, una strada. Ad oggi non so nemmeno in che paese abiterò. Quindi tutti noi siamo esperti di questo e quindi tutti noi abbiamo diritto di parola e siamo noi quelli che devono scrivere questo documento. Vogliamo fare il think thank di policy più grande del mondo, mediato dal web.
Vi risparmio il fatto che questa cosa è fondamentalmente ben appoggiata su quelle che sono le linee guida della politica Europea sulla gioventù che dicono che possiamo fare quello che ci pare, cioè ha senso che i giovani si costruiscono i loro tool di partecipazione e va benissimo usare i nuovi media, quindi ci stiamo inventando un processo che ha le seguenti caratteristiche.

Per prima cosa utilizza i giovani come protagonisti, come ricercatori se volete, e non come soggetti di studio. De stigmatizza i giovani stessi che in questo momento in Europa godono di pessima stampa, sono pericolosi, sono violenti, parasite célibataire si dice in Francese, e invece mette a fuoco il problema dell'autonomia che riguarda tutti e che i giovani conoscono solo un po' meglio perché sono sulla linea di fuoco. Il processo deve essere rispettoso, costruttivo e divertente; usare la rete e essere completamente aperto. Perché la rete? Perché il Consiglio d'Europa ha 47 Stati Membri e la rete è l'unico mezzo che ci permette di raggiungerli tutti, è molto economica perché una volta data la connessione il costo di usare la rete è sostanzialmente zero; è democratica per lo stesso motivo, e nessuno ti chiede chi sei.
È amichevole nei confronti dei giovani, è uno dei pochissimi mezzi in cui i giovani si sentono più bravi delle generazioni precedenti, quindi possono essere più autorevoli più facilmente in questo medium che in altri; è versatilissimo nel senso che possiamo usare internet per giocare o per scrivere un documento di policy. Queste caratteristiche ci permettono di strutturare in modo molto fine il nostro ambiente di interazione e naturalmente non guasta il fatto che l'Europa è la regione leader del mondo per uso di internet; 2/3 della popolazione, tutta la popolazione, la percentuale per i giovani è molto maggiore, usa internet. Nessun processo di partecipazione fisica basata sulle assemblee ha nessuna possibilità di raggiungere questi numeri, quindi noi andiamo sul web...
Quindi come faremo? Faremo in due fasi, la prima fase è costruire una comunità e usarla per esplorare la transizione all'indipendenza. Questa cosa verrà fatta condividendo le proprie storie in una prima fase. Tu che cosa stai facendo per renderti indipendente? Come stai costruendo il tuo lavoro? Come stai costruendo la tua vita? Per esempio stiamo vedendo uno spostamento verso le case condivise, verso il cohousing, verso la condivisione di altre risorse come gli autoveicoli per cui c'è il car sarin; c'è la costruzione di nuovi canali di partecipazione, c'è molta innovazione politica in Europa, tutte queste dimensioni fanno parte della vita attiva, non è solo questione di lavoro e quindi noi chiediamo alle persone: tu in che cosa ti stai impegnando? Raccontaci la tua storia e le storie vengono validate dalla comunità, gli uni sugli altri.
Sarà un luogo che, io mi auguro, consentirà a tutti noi di incontrare nuove persone come quelle che vi ho presentato poco fa, persone interessanti che stanno costruendo delle cose importanti. Perché è una cosa che rileva? Rileva perché più la vostra rete sociale è ricca di gente così e più la vostra possibilità personale di successo cresce. Abbiamo letteratura su questo, il famoso sociologo statunitense Granovetter, la forza dei legami deboli; quindi è una cosa che può avere senso anche al di là della partecipazione, proprio solo a livello personale.
Con questo progetto speriamo di riconoscere come istituzione lo forzo che queste persone stanno facendo, perché se Augusto fallisce, fallisce lui e paga lui, ma se Augusto riesce beneficiamo tutti e questo suo sforzo non è riconosciuto, nessuno lo protegge, forse la sua famiglia, forse i suoi amici, certo non noi le istituzioni.
Questo processo dovrebbe generare un'informazione di tipo granulare, molto personale, centrata sull'individuo, su ciò che i giovani fanno e cio che i giovani fanno è un ottimo indicatore su ciò che i giovani vogliono.
Se voi leggete le linee guida per esempio sull'impiego Europeo, vedete che recentemente è stato aumentato significativamente il budget per la formazione professionale. Quale è il messaggio che passa: non vi preoccupate, voi continuate a studiare, continuate a formarvi, fate un altro corso, fate un altro master, andrà tutto bene.
Ma non è detto che quella sia la vita che volete. La vita che volete sta scritta nelle vostre azioni e quindi noi questa cosa cerchiamo di catturarla con la condivisione delle storie personali.
Il passaggio due è andare da qui a una visione olistica, cosa che faremo con le tecniche di aggregazione di intelligenza collettiva che abbiamo visto prima.
L'ultima cosa che vi voglio dire perché è la cosa che interessa a voi, è che c'è posto per istituzioni terze. Questa è una cosa in cui noi Consiglio d'Europa e la Commissione d'Europa, promettiamo attenzione. Solo questo, perché non possiamo impegnarci di più di così.

Nessuno vieta che il vostro Comune faccia un accordo molto leggero con il Consiglio d'Europa; noi abbiamo preparato anche un testo standard che sarà disponibile sul sito tra pochi giorni, se vi vengono in mente le altre cose da fare, che potremmo fare insieme, siamo qui.
Il contesto vi consente di provare a sperimentare un po' questa idea della politica pubblica wiki e della partecipazione via web in un contesto protetto, perché fare questa esperienza naturalmente richiede molto studio. Ci vogliono le persone, ci vuole il tempo e qui questa cosa ce la mette un po' il Consiglio. Quindi voi potete entrare con un investimento piccolissimo, al limite il vostro tempo personale di 2 ore alla settimana, e nello stesso tempo partecipare ad un progetto su scala abbastanza grande.
Questo magari non vi serve sul momento, non vi interessa il problema dei giovani o non vi interessa la cosa particolare che stiamo facendo, ma vi dà un indicatore metodologico che poi potrete usare per i vostri progetti in futuro. Mi fermo qua.

Luciano Violante

Mi pare che la conversazione con Cottica vi abbia interessato, da quello che ho capito.
Ci sono domande? Prego. Raccogliamo come al solito 3 o 4 domande e poi dopo lei risponde, prego.

Paola Ottaviani

Paola Ottaviani, Consigliere Comunale.
Intanto ringrazio per l'esposizione perché a volte nutro una certa perplessità per internet, facebook e tutte queste cose strane, anche se rilevo una certa utilità. Quello che mi interessava sapere riguarda la categoria dei Nit, perché recentemente ho letto il rapporto del CNL sulla situazione italiana di questi giovani che non hanno lavoro e non studiano. Ho cercato di capire in qualche modo quale potesse essere la soluzione a questo problema, avendo chiaramente una visione parziale e relativa alla sola situazione italiana e del Lazio, perché vengo dal Lazio, rapportata alla situazione tedesca, spagnola e mi pare che c'era un'altra Regione, austriaca.
Questo fenomeno è veramente preoccupante. Pur non essendo il tema del suo intervento, mi piacerebbe sapere, visto che sicuramente la soluzione c'è nelle nuoce tecnologie, anzi forse nel condividere le esperienze, mi piacerebbe sapere secondo lei se c'è una soluzione. Qual è, e se è percorribile con queste buone pratiche messe in Comune sostanzialmente?
A mio avviso tutte le soluzioni che venivano date, sia in questo rapporto che in altri studi fatti dalla Regione Lazio e da altre Regioni, e anche a livello Nazionale dal Ministero, sostanzialmente dicono di collegare il percorso formativo di studi, immediatamente, con il lavoro; cercando di anticipare semmai con un apprendistato o una formazione già al momento degli studi questo lavoro. Ossia collegare i due mondi, evitare il passaggio che sia troppo distaccato dall'uno all'altro.
Che idea ha lei su questo? Grazie.

Monica Meynet

Buongiorno, sono Monica Meynet Comune di Valtournenche, Valle d'Aosta.
Volevamo sapere se ci può fare un esempio concreto di una politica che avete costruito in questo modo e con che tipo di Amministrazione vi siete interfacciati. Cioè se al vertice di quella Amministrazione c'era un Sindaco giovane, più predisposto ad accettare questo piano d'azione nuovo.

Gaetano Grassadonia

Io sono Grassadonia Gaetano e vengo dal Comune di Bolognetta Provincia di Palermo.
Sicuramente interessantissimo come progetto, all'avanguardia.
Il mio problema è questo qua, come poter coniugare un progetto così innovativo con una carenza di struttura, con il digital divide?

Alberto Cottica

Guarda, questa cosa non la sa nessuno e la cosa che stai vedendo è una riproposizione delle politiche attive del lavoro a livello Europeo. Io non sono un economista del lavoro, però il mondo che discute di questa cosa sta esattamente andando avanti sulle soluzioni come quella che tu hai raccontato, cioè colleghiamo l'università e l'impresa, investiamo in ricerca e sviluppo, formazione professionale e Dio ce la mandi buona. Perché come diceva Einstein: solo uno stupido continua a fare la stessa cosa aspettandosi che i risultati cambiano.
Le politiche attive del lavoro sono state l'architrave della DG Employment Europea, non si può dire che abbiano funzionato in modo proprio brillante, però in questo momento non li vedo con delle altre idee. Per cui l'esercizio piccolino, questo è un progetto molto piccolo, l'esercizio di Edge rayders nel suo piccolo, forse abbiamo sbagliato proprio l'analisi, è…. ripartiamo da capo.
Tieni conto che dentro le politiche attive del lavoro c'è un modello sociale; il modello sociale è che tu la cosa che devi fare è andare a scuola, trovare un lavoro, avere 2,3 figli, avere una tessera del sindacato, la macchina sotto casa e il mutuo, questo è il modello sociale, arrivederci e grazie.
Non è detto che questa cosa corrisponda all'aspirazione dei cittadini, le persone che conosco, soprattutto quelle giovani non tanto.
Però questo è il grande welfare europeo, quindi effettivamente è un modello storicamente importantissimo e naturalmente si fa un po' fatica a lasciarlo andare, quindi in questo momento la barra è dritta sulle politiche attive del lavoro. Io ti posso raccontare di progetti naturalmente, non nello spazio di una risposta, perché sarebbe una cosa piuttosto lunga.
Ti posso però dire che nelle tre esperienze che ho in mente in questo momento, prima di Edgeryders, una fatta a livello statale, una fatta a livello Regionale e una fatta a livello Comunale, l'età del decisore politico non ha mai contato nulla. Questi progetti sono cose, se vuoi anche marginali, sono progetti piccoli che costano poco in cui tu fai un po' di ricerca e sviluppo, per cui li puoi fare lontano dai riflettori, non stai facendo sanità e questo vuol dire che il Sindaco ti lascia fare.
Questa cosa crea degli spazi per il funzionario brillante e innovativo, per la persona di buona volontà o anche il Consigliere Comunale nel tuo caso. Noi abbiamo lavorato più con i civil servants che con i politici, il politico poi, quello bravo, capisce in che mondo sei, capisce che delle due gli puoi fare del bene e non del male, a quel punto lì lui ti dice: vai, vai, basta che non mi fai lavorare perché io devo occuparmi della sanità, del core business e quindi in realtà non ci vedo molti problemi da questo punto di vista.Se il tuo dubbio è "ma il mio Sindaco è un conservatore, ho paura di giocarmela" cosa ci perdi? Provaci!
Molto spesso potresti essere sorpresa,ci sono in realtà molte persone che per loro età e per cultura non se la sentono, non ne hanno voglia, ma se qualcuno lo fa: viva!

Riguardo al digital divide, guarda, in Italia ormai la ADSL copre veramente più del 95% della popolazione, dati Agcom dell'anno scorso.
Tieni conto che nessun sistema di partecipazione copre tutta la popolazione, specialmente in Europa con 47 Stati, quindi o tu la partecipazione non la fai e decidi: avete votato? Ci vediamo tra 5 anni. Questa è una possibilità. Oppure la fai ammettendo che ci sono dei buchi. Secondo me i buchi che ci sono nella rete internet sono di gran lunga inferiori a quei buchi che ci sono fuori dalla rete internet.

Luciano Violante

Qui c'è Bertoluzzo, che è l'Amministratore delegato di Vodafone che parlerà dopo, al quale segnaliamo che a Bolognetta non c'è neanche la ADSL, accanto a Bolognetta non c'è neanche la ADSL.
C'era la signora che ha chiesto di parlare.

Valeria Romanelli

Valeria Romanelli, Novi Vella.
Io volevo fare una considerazione, ricollegandomi un po' all'intervento di Paola prima e a quelli che lei ha indicato come i 6 punti su come fare a stimolare la collaborazione di massa. Leggendo i 6 punti, quindi accettare il cambiamento, community, trasparenza, rispetto, parlare con voce umana, merito mi è venuto in mente un libro che sto leggendo ora di Melissa Skillings che è sul trasferimento di innovazione tecnologica, dove riporta alcuni casi importanti in tutto il mondo, uno di questi casi è Brembo, quindi un caso che ci riempie d'orgoglio perché è un caso italiano.
La cosa che mi ha colpito è che in una dichiarazione dell'Amministratore Delegato di Brembo, quando gli chiedono qual è il successo della vostra azienda, insomma Brembo è il leader mondiale nella produzione di freni a disco, cioè ha aziende sparse in tutto il mondo, lui risponde proprio citando questi 6 punti. Lui dice proprio i nostri dipendenti non sono persone casuali, sono parte dell'azienda, cioè loro si sentono proprietari dell'azienda, hanno un rapporto molto diretto con i vertici dell'azienda, hanno una sensazione di stabilità rispetto al proprio lavoro; quindi l'impegno è per migliorare l'azienda, perché tanto il lavoro non lo perderai mai però può addirittura fruttare di più.
Penso che se si iniziasse a puntare di più su questi 6 aspetti, se le politiche economiche puntassero di più su, in qualche modo, spingere le aziende verso questo tipo di politica qui, secondo me potremmo iniziare magari a ragionare diversamente. Grazie.

Intervento

Vorrei fare una domanda ad Alberto Cottica, se in sintesi ovviamente dati i tempi, ci spiega anche i motivi per cui era fallita l'esperienza da cui era partito, quella di Rutelli; cioè se ci sono stati degli errori marchiani in quella esperienza. Quali sono le cose principali contro cui mettere in guardia?

Alberto Cottica

Per quanto riguarda Brembo io non conoscevo questo libro, anzi non conosco questo libro però non mi sorprende, le imprese sanno da tempo... pensa alla Toyota negli anni 80, le imprese sanno da tempo che dentro la forza lavoro ci sono molte competenze. Più queste competenze le riesci a mettere a valore e più l'azienda funziona bene. Tieni anche conto che io mi sono occupato un po' e mi occupo ancora un po, perché è un tema che mi appassiona, di storia dell'innovazione tecnologica. Se tu studi la storia, il microcaso, tu scopri delle cose straordinarie.
Chi ha inventato, cito un caso che conosco, chi ha trasformato la centralina che c'era negli anni 70 in cui tu telefonavi e ti passavano l'interno, in un sistema voce-dati multifunzione in cui puoi fare controllo su quanta giacenza hai in magazzino o puoi prenotare delle riunioni etc. ?
Un'azienda che si chiama Rolm, un'azienda della Silicon Valley ex contractor militare che a un certo punto fa questa roba. Bene, ma chi ha inventato questa cosa dentro Rolm? L'Amministratore delegato? No, l'Amministratore delegato sebbene è lui che prende il merito, lo Steve Jobs della situazione, certo lui ha avuto il merito che ci ha creduto, ma chi ha inventato questa cosa? Ricerca e sviluppo. Certo ricerca e sviluppo ha sviluppato, ha scritto il software, però non hanno avuto l'idea loro, chi ha avuto questa idea? E tu vai a scavare, alla fine chi ha avuto l'idea è un venditore dell'azienda che si è trovato con un cliente particolarmente vispo; quindi uno interno all'azienda e uno esterno. Questo cliente aveva la capacità di esprimere dei bisogni nuovi, perché Rolm era partito dicendo, io voglio fare le centraline e le faccio digitali perché io sono un'azienda elettronica della Silicon Valley, ex contractor militare, non posso più stare nel contractor militare perché ho venduto un grosso progetto e ho un accordo che dopo devo stare fermo per qualche anno. Quindi mi prendo quel know how e me lo porto di là, però loro avrebbero rifatto in digitale il centralino classico.
L'acquirente di Rolm, non solo in quel caso ma in generale, era il cosiddetto comunication manager; nell'azienda c'è un comunication manager che è un signore che deve mettere un telefono su ogni scrivania e quando fanno il tuo interno suona proprio il tuo telefono sulla scrivania.

Quello era un lavoro che negli anni 70 era un lavoro di basso prestigio, pagato poco perché era un lavoro banale. Tu fondamentalmente devi dimezzare i costi e il telefono deve suonare, finito il comunication manager. Questo comunication manager in particolare che stava negoziando l'acquisto di una centralina elettronica Rolm ha visto un varco per rendere il suo lavoro un lavoro fico, in cui lui non era solo quello che ti faceva suonare il telefono, ma era anche quello che inventava dei nuovi servizi che avrebbero reso l'azienda più competitiva.
Allora lui chiedeva a questo venditore della Rolm mi puoi fare questo? Mi puoi fare questo? Mi puoi fare questo? E loro si parlavano e alla fine questa cosa è diventata un piano e questo piano è andato in ricerca e sviluppo... *(intervento dall'aula)*... Quindi la storia dell'innovazione tecnologica è costellata da idee che non nascono da luoghi deputati a produrre idee, nascono fuori, nascono nella diffusione. Esiste una teoria dell'innovazione a cui io personalmente credo che dice che l'innovazione non nasce mai da un singolo inventore. Cioè il mito di Leonardo, il mito di Newton è appunto un mito; l'invenzione nasce nell'incontro tra due persone che sono abbastanza simili da capirsi ma abbastanza diverse da indurre gli uni negli altri piccoli shock cognitivi. Lo shock cognitivo ti costringe a rimappare un pezzo del mondo e se tu vedi il mondo in modo nuovo allora puoi fare cose nuove. Questa è l'innovazione.
Se tu continui a vedere il mondo allo stesso modo perché devi cambiare rotta? Non ha senso, non saresti un attore razionale.
La vulgata su Italia.it è: Italia.it è fallita perché le Regioni si sono impuntate, cioè le Regioni dovevano naturalmente essere i soggetti cui doveva andare una grande parte di quel budget per produrre progetti e contenuti; quindi le Regioni dovevano andare sul territorio e dire benissimo, allora, gli alberghi, gli agriturismi etc.
Le Regioni questa cosa non l'hanno voluta fare perché esistevano i progetti precedenti, esistevano delle aziende private che facevano questo servizio, c'era un rischio di crowding out, c'era un sentirsi anche forse esclusi, nonostante la procedura con cui Stanca decideva era una procedura inclusiva a suo modo, perché si trattava di un comitato interministeriale che coinvolge molte Amministrazioni; il Ministero dell'Innovazione non ha portafoglio, quindi Stanca non è che firma una roba ed è finita lì, lui mette molti Ministri insieme e decidono in quell'occasione.
Secondo me c'è un altro livello dietro questa cosa, ed è che non c'è stato l'ascolto, nel senso che alla fine veramente la cosa che colpisce è che il fallimento è un fallimento annunciato. Quindi la blogosfera sapeva come sarebbe andato a finire, non è stata ascoltata. Nessuno è andato a vedere dentro queste cose e credo che uno dei motivi sia un motivo molto Bobbiano, cioè Bobbio nel libro del 96 spiega come questi processi amministrativi siano talmente faticosi, talmente farraginosi.
Sono anni di lavoro, per cui il decisore è molto restio a rimettere in discussione tutto perché quattro gatti hanno scritto una roba sul blog. Quindi la tentazione di non ascoltare è molto forte. Però è sbagliata, bisognerebbe in molti casi rimettersi in discussione, ripartire con pazienza, come lui scrive.

Luciano Violante

Bene, grazie Alberto Cottica, grazie a tutti. Ora c'è una pausa di 10 minuti e poi la parola all'Ingegner Bertoluzzo.

CENTRO CONGRESSI
IT E SOCIAL NETWORKING NEL GOVERNO LOCALE
Le iniziative per ridurre il digital divide territoriale italiano

Luciano Violante

Abbiamo con noi l'Ingegner Bertoluzzo, Amministratore Delegato di Vodafone, chiederei all'Ingegnere di spiegare perché gli abbiamo chiesto la cortesia di venire qui. Gli siamo molto grati perché, come sapete, chi ha responsabilità politiche ha in questo tipo di occasioni la possibilità di esprimere idee e valutazioni che riguardino il consenso. Gli Amministratori Delegati invece non hanno bisogno di consenso e quindi se vengono qui è per loro anche una, non dico una perdita di tempo, ma è un sacrificio temporale. Quindi gli siamo particolarmente grati per il tempo che ci ha dedicato venendo qui, parlando con voi, rispondendo alle vostre domande. Quindi le siamo molto grati, Ingegnere a lei la parola.

Paolo Bertoluzzo

Grazie Presidente, buongiorno.
Partiamo da come è nata la mia presenza qui. Lo scorso maggio abbiamo presentato il libro fotografico che vi è stato distribuito (libro "1000 Comuni – i Primi 100" ndr). Quel libro, al di là della forma, per noi simboleggia un'iniziativa alla quale crediamo molto. Pochi giorni dopo la presentazione del libro al Senato mi arriva una telefonata: "ti cerca il Presidente Violante". Ma strano! Non ci eravamo ancora conosciuti, non avevamo avuto ancora modo di incontrarci e dice: "Ha voglia di venire a parlare ad Aosta?" E devo dire la verità, come poche volte mi capita quando sono invitato a convegni, ho accettato subito e con grande piacere.
Se devo essere onesto ho accettato subito con grande piacere non solo perché la richiesta mi arrivava dal Presidente ma onestamente l'ho fatto un po' per le mie figlie, io ho quattro figlie che sono molto piccole, dai 2 ai 7 anni, e delle quali io sono profondamente innamorato e quindi sono qui anche per le mie quattro figlie perché credo che questa iniziativa, che non conoscevo, sia molto bella, mi riferisco alla vostra scuola per la Democrazia in cui credo sia fondamentale parlare degli argomenti che affronteremo tra poco nel mio intervento, ma anche di altri temi di cui ho sentito parlare poco fa e che mi ha anticipato prima il Presidente relativi alla giornata di ieri.
Essere degli Amministratori di successo credo sia essenziale, tanto per voi quanto per i nostri cittadini, per il domani di tutti noi. Credo dunque di aver scelto di esserci anche per le mie figlie, perché credo che le persone che oggi guidano realtà locali, più piccole, di questo Paese e che domani mi auguro guidino il Paese e realtà più ampie, compiano in futuro un passaggio fondamentale facendo propri questi temi e capiscano come questi argomenti impatteranno il futuro del Paese e il futuro del mondo. Ecco, questo ritengo sia un requisito importante per essere dei bravi Amministratori del futuro. La stessa priorità è per le persone d'azienda, ma credo internet, lo sviluppo della larga banda valga ancora di più soprattutto per voi, e sono profondamente convinto che quello che sta accadendo oggi su questi fronti nel mondo avrà un impatto sociale straordinario e per questo debba essere al centro dell'attenzione della classe dirigente politica e Istituzionale di oggi e del domani. Questo il motivo dunque per cui ho accettato con grande piacere il vostro invito. Comincerò con due parole sull'azienda che ho la responsabilità e l'onore di guidare: Vodafone. Vodafone è un'azienda nata in Italia nel 1995 come Omnitel, oggi un'azienda abbastanza grande che in Italia fattura più o meno 8 miliardi e mezzo di Euro, siamo all'incirca all'undicesimo posto per fatturato. In Vodafone Italia lavorano più o meno 8.000 persone come dipendenti diretti, il network che lavora con noi e per noi e soprattutto per i nostri clienti è ancora più numeroso, circa 40.000, tra negozi, call center, chi lavora sulla rete, chi ci aiuta a servire i nostri clienti al meglio. È una realtà sicuramente importante numericamente ma lo è anche in termini di investimenti, noi investiamo circa 1 miliardo l'anno,

prevalentemente nello sviluppo delle reti, delle tecnologie e dei servizi, un miliardo l'anno tanto per darvi un'idea ci posiziona intorno alla quinto posto per investimenti nel nostro Paese e siamo tra le altre cose la prima azienda a capitale straniero per investimenti in Italia. Cosa che ci rende particolarmente orgogliosi come italiani.
Vodafone Italia fa parte di un gruppo, Vodafone Group, che ha una presenza in una trentina di paesi in giro per il mondo che vanno dall'India all'Inghilterra passando per il sud Africa e andando verso la Nuova Zelanda e per gruppo come il nostro l'Italia è un paese centrale, l'Italia è il paese nel quale investiamo di più dopo l'India. Ed in India sono un miliardo di persone con una crescita demografica ben maggiore della nostra, noi siamo 60 milioni e cresciamo poco ma questo non incide sugli investimenti dedicati al nostro Paese. Quando ai nostri interlocutori Istituzionali chiediamo un po' di stabilità e di visione, tengo molto a raccontare anche questo dato, ovvero che ogni giorno combatto per portare investimenti in Italia ancor più che in India. L'India, che come sappiamo è in totale esplosione, cresce del 10% all'anno, e per noi è fondamentale che l'Italia sia in salute per riuscire a continuare a investire nel nostro Paese. Di cosa parliamo? Il titolo è il digital divide, l'idea nasce un po' dal libro dei 1000 Comuni. Vorrei che il racconto partisse da un po' più lontano, proprio perché siamo qui e perché in questa sala ci sono persone come voi che hanno prospettiva. Fatemi partire dalla visione che abbiamo noi, e che ho io anche personalmente, nulla di stravolgente ma credo che sia fondamentale per fare il nostro mestiere essere guidati da una visione di lunghissimo periodo, altrimenti diventa molto difficile fare le scelte di breve, soprattutto diventa molto difficile decidere come investire quel famoso miliardo all'anno, in che direzione guidare quelle famose 8.000 e 4.000 persone che devono essere coinvolte. La nostra visione è semplicissima, quello che sta accadendo oggi nel mondo delle comunicazioni - un misto di internet, media, new media, larga banda - sta trasformando in modo radicale il modo in cui le persone vivono e lavorano e questo fenomeno in futuro sarà solo più veloce, solo più importante, solo più impattante. È un fenomeno che non riguarda solo i paesi avanzati, quello che sta succedendo in giro per il mondo, con situazioni diverse da paese a paese, poi ci tornerò, dagli Stati Uniti, o dalla Corea, Singapore, i paesi percepiti più avanzati, fino a paesi come il Kenia, io ho la fortuna di essere nel Consiglio di Amministrazione di Vodafone Sud Africa, un gruppo, un'azienda quotata in borsa e che è presente anche in Mozambico, Tanzania, a paesi di questo tipo, paesi nei quali c'è poco ma in cui questo tipo di comunicazione, che ovviamente non significa necessariamente l'IPad, ma sicuramente iniziano ad essere gli sms, sta cambiando il modo di vivere delle persone. Un esempio molto concreto e low tech, per farvi capire che cosa succede in giro per il mondo: Kenia, paese con tante complessità ma anche con una grande possibilità di crescita, in Kenia le telecomunicazioni storicamente sono poco sviluppate, non esiste una rete fissa, ADSL è un concetto che non è percepito, però la telefonia ha avuto uno sviluppo importante, la telefonia mobile, non con l'IPhone e con il Blackberry ma con telefonini da 10, 20 o 30 Euro che facciamo costruire appositamente in Cina, in India, 5 o 6 anni fa ci siamo chiesti come mai in questo paese nel quale non esiste né il sistema bancario né i sistemi di pagamento, né carte di credito, né internet la gente certamente non ha carte di credito, certamente non esiste ancora internet nella sua espressione più evoluta, non facciamo qualcosa per fare in modo che questa gente inizi a sviluppare un'economia di mercato e dare la possibilità di accesso e inclusione alle persone, a una popolazione che ha bisogno di tutto, ha tanta voglia di fare ma che ha difficoltà anche a fare le cose più semplici. I problemi non sono particolarmente sofisticati, c'è un problema di chi coltiva un appezzamento di terreno, magari con una certa difficoltà, e deve decidere cosa fare del suo raccolto, se venderlo al mercato A o mercato B, che distano entrambi mezza giornata di viaggio, quando arriva con il raccolto al mercato A è inevitabilmente orientato verso un unico compratore, se dovesse decidere che il prezzo che gli propongono non gli piace e vuole andare in un altro mercato, non può più farlo perché altrimenti la sua merce si deteriorerebbe. Soluzione assai banale: un sistema che via sms consenta di fare quello che oggi facciamo già, il price fixing, un sistema di trading che nei paesi avanzati vuol dire borse, mentre in questo caso un sms che parte dai due mercati, per individuare il prezzo del mercato A e B? Chiuso il prezzo si sceglie il mercato e dunque la direzione in cui andare.

Altro esempio semplice: la moneta, oggi in quei paesi, uscendo dalle principali città, non esiste la capacità di trasferire denaro a distanza, Vodafone in quei paesi ha negozi o meglio banchetti, perché il concetto di negozio è un po' diverso, in India o in questi paesi al bordo delle strade ci sono dei banchetti, quelli che da noi vendono le angurie per capirci, lì vendono anche telefonia e sono molto più piccoli. Per fare passaggio di moneta basta andare lì con i contanti, Vodafone dà un codice che viene mandato al destinatario, ovunque sia, il suo familiare o il suo amico va al nostro banchettino dall'altra parte del paese, presenta il codice, i due codici corrispondono e puà ritirare i soldi. La transazione la gestiamo noi di fatto.
È una cosa semplice, 17 milioni di persone lo usano, è il primo sistema di pagamento del paese; si chiama M Pesa dove Pesa significa, in swahili, moneta, lo stiamo portando in India, in Tanzania lo adoperano già sette milioni di persone.
Questo soltanto per dirvi che al di là della tecnologia che si utilizza, questa cambierà il mondo, sicuramente ci saranno problemi da affrontare e su questo sarete voi ad avere un grandissimo ruolo, perché come tutte le innovazioni, come tutti i grandi cambiamenti deve essere gestito, deve essere indirizzato senza pregiudizi e senza integralismi, la cosa senz'altro evidente è che cambierà il mondo, ed è evidente altresì che lo possa cambiare molto, e molto in meglio.
Soprattutto è una delle poche grandi opportunità di crescita che hanno i paesi, più o meno avanzati che siano. L'altro elemento a cui facevo riferimento poco fa, sarà utile ad accelerare questo fenomeno, noi crediamo profondamente che questo fenomeno sia partito come di nicchia ma che diventerà inesorabilmente un fenomeno di massa, ciò significa che, non essendo qualcosa per l'elite, diventa quindi rilevante per tutti voi. Se oggi le persone che hanno un IPhone in Italia sono circa un paio di milioni, già numeri importanti, le persone che avranno in mano un oggetto simile al IPhone tra 5 anni saranno più di 20, 30 milioni, e tra 10 anni saranno nelle mani di tutti. Significa che ogni cittadino, ogni persona, per noi ogni cliente, userà queste tecnologie per vivere, essere in contatto con gli altri, lavorare, interagire con la Pubblica Amministrazione e come tutti i fenomeni di massa creerà nuovi temi da affrontare; i primi signori che hanno scelto di acquistare un Blackberry o un IPhone non hanno avuto grandi temi.
È ovvio che se si pensi che tra 10 anni nelle mani di ciascun italiano ci sarà uno strumento di questo tipo, è necessario iniziare a ragionare su tanti temi dal punto di vista legislativo, di formazione, di educazione, normativo, è importante quindi cominciare a pensarci per tempo. Noi, credendo a questo tipo di visione, cioè che nel futuro internet sarà la base della società in termini di comunicazione, sarà il tessuto sul quale avverranno transazioni, comunicazione, sulla quale si lavorerà, presupposto questo tipo di ragionamento abbiamo un nostro imperativo: internet per tutti e ovunque. Sono le due condizioni, se si crede a questo allora si deve decide di investire in modo anticipato.
Ed è da qui che nasce se volete poi il ragionamento che farò tra poco sulla nostra iniziativa più specifica.
L'Italia a che punto è su questo tipo di fenomeni? Non siamo avanti di certo, secondo un indicatore che viene utilizzato e che tiene conto di diffusione della larga banda, l'utilizzo dei PC, penetrazione di internet. L'Italia ovviamente è la colonna rossa, alla nostra sinistra ci sono paesi molto particolari, per carità dicevo la Corea, Singapore, ma ci sono anche paesi con i quali vorremmo confrontarci, come l'Austria, la Francia, il Belgio, l'Irlanda, la Slovenia, la Spagna, il Canada, il Portogallo, tutti prima di noi, dopo di noi in questo momento su queste classifiche ci sono Malta, Grecia e Croazia. Questo vuol dire che abbiamo una sfida alla quale lavorare, sicuramente noi come impresa e voi come classe dirigente, soprattutto in modo prospettico, il che avrà un'incidenza fortissima sulle politiche volte ad aiutare l'Italia a recuperare posizioni in questa classifica. Perché è evidente che questo è un tema che incide direttamente sullo sviluppo del paese.
Vi do soltanto un dato che viene usato spesso, poiché in questi giorni che si parla sovente di sviluppo, il 10% di penetrazione della larga banda porta – secondo gli studi – a più dell'1% di crescita del Pil. C'è chi dice che la metà della crescita negli ultimi 10 anni, non crescita particolarmente veloce per l'Italia, sia stata guidata dal mondo ICT (information communication technology) in senso ampio. Quindi questo è un elemento dal quale dobbiamo uscire.

Osserviamo più da vicino il tema della penetrazione della larga banda e del digital divide in Italia. Sopra vedete la penetrazione della larga banda fissa, quindi quello che comunemente chiamiamo l'ADSL, ci sono 5 grandi paesi Europei: Francia, Germania, Spagna e come Italia siamo ultimi.
Come penetrazione della larga banda mobile, le chiavette, le connect card, ma anche gli smartphone e i tablet, siamo primi - secondi. Credo che questo sia un tema interessante dal vostro punto di vista, perché vuol dire che gli italiani non sono indietro come predisposizione, abbiamo degli altri temi da affrontare e io credo che parte di questi temi siano anche di infrastrutture e di competizione nel mercato della rete fissa che è di fatto, ancora dal punto di vista macroeconomico, un monopolio. Questo non credo sia l'argomento del giorno, potremo tornarci, però credo sia un punto di partenza importante, non è vero che gli italiani hanno meno predisposizione degli altri, anzi i più giovani hanno maggiore predisposizione dei giovani degli altri paesi; sicuramente abbiamo un ritardo, in un qualche modo da qui parte un'altra parte del nostro ragionamento, la tecnologia radio che è quella che collega i pc, le chiavette, gli smartphone, i tablet e così via è invece qualcosa sui cui gli italiani sono avanti rispetto agli altri paesi europei.
Partendo da questo contesto spostiamoci a parlare del tema del digital divide e seguitemi un attimo su come strutturare il ragionamento perché credo sia importante, si sparano numeri e ragionamenti più stralunati su queste tematiche quindi credo sia veramente fondamentale avere uno schema di riferimento più semplice possibile.
Allora, questa tabella sulla sinistra, sull'asse verticale abbiamo messo la dimensione della città, del paese, della comunità della cui stiamo parlando, in basso ci sono le grandi città, in mezzo ci sono i Comuni medio grandi e sopra ci sono le zone rurali, piccoli Comuni quelli da mille, due, tre mila abitanti e quindi la somma di tutto quello che vedete su questa pagina fa i nostri 8.100 Comuni italiani fa il 100% della popolazione italiana. Poi invece sulle due colonne abbiamo messo due tipi di larga banda diversi che possono arrivare alle persone, sulla destra c'è la larga banda che arriva dentro nelle case, numeri uffici con una linea di rete fissa, sulla sinistra c'è la banda larga via radio, quindi che arriva attraverso tecnologie radio, quella che collega i vostri smartphone, quella che collega le chiavette, quella che collega i tablet e gli strumenti che arriveranno in futuro.
Oggi la percentuale di popolazione italiana che è in digital divide, perché non arriva né una né l'altra tecnologia si aggira intorno al 10%, chiariamoci prima è stato detto un altro numero, non è che non arriva nulla, non arriva almeno un megabit al secondo, un megabit al secondo è quello che viene ritenuto normalmente sufficiente per utilizzare tutti quei servizi basati su internet che sono inclusivi, significa far parte di un mondo più ampio e quindi social network, i siti di informazione, la Pubblica Amministrazione.
Non stiamo parlando dell'internet che consente di fare la televisione ad alta definizione, stiamo parlando dell'internet che però è quella sulla quale si sta sviluppando l'economia, sulla quale si sta sviluppando la società, quella sulla quale si sta lavorando per portare la relazione con la Pubblica Amministrazione, quella con la quale si sta lavorando per portare il sistema di education piuttosto che sistemi più avanzati anche del mondo della sanità. Quindi il digital divide in Italia, stando ai dati che risalgono a circa un anno fa quando abbiamo iniziato il nostro ragionamento, più o meno riguarda un 10% della popolazione; ma è interessante perché se guardate il numero di Comuni è molto più alto del 10%, perché è ovvio che riguardi tante realtà piccole e quindi se voi andate a prendere i Comuni che non hanno nessuna forma di larga banda, né fissa né mobile, prima sentivo citato un Comune che mi sono segnato, c'erano 1.800 Comuni che non avevano né una forma né l'altra. Quindi vedete che percentualmente sono molti di più, sono 1.800 su 8 mila quindi più del 20% dei Comuni italiani non ha nessuna forma di larga banda.
Guardate che questo fenomeno, per un paese come l'Italia, con un territorio così diffuso, con tante realtà locali di grandissimo valore e con paradossalmente poche risorse hard, al di là del turismo, al di là della nostra bellezza e della nostra cultura, ma con tante risorse soft, cioè testa, creatività, capacità artistiche, capacità di ingegno, essere connessi tra di noi in Italia e con il resto del mondo ha un valore infinito.

Cioè dimentichiamoci che l'Italia sarà grande come nell'impero Romano, quel mondo lì non esiste più, pensiamo che in Cina sono un miliardo, in India sono un miliardo e stanno crescendo al 10% perché è la popolazione che cresce, perché hanno bisogno di tutto.
Inevitabilmente l'economia, i flussi finanziari si sposteranno e si stanno spostando verso questi paesi e poi vedremo quello che succederà in Africa, quello che succede in America Latina e così via. Per un paese come il nostro dove siamo pochissimi ma abbiamo grande capacità dal punto di vista soft e quindi umane, essere connessi nel mondo, poter incidere nel mondo con il nostro pensiero passa attraverso questo processo. Passa attraverso questo e quindi è un tema di grandissima rilevanza politica e di grandissima rilevanza sociale.
Partendo da questo ragionamento qual è la nostra visione tecnologica, com'è fatta la larga delibera del futuro? Come le parti in questo scenario della larga banda del futuro se veramente credete che internet dovrà essere per tutti e ovunque? Il nostro punto di vista è che la porti nel seguente modo, la porti con un'infrastruttura radio, NGN vuol dire next generation network, sono le reti del futuro, si porta con una banda larga radio che copre tutto il territorio, ovviamente comprese le grandi città e che viene usata sia in mobilità che dentro le case, dentro gli uffici che andrà in sostituzione di quello che è oggi la rete fissa. E nelle grandi città, nei distretti industriali si può andare con una rete in fibra, questo è il futuro, oggi la situazione è più mista, in realtà c'è una rete in rame che ha tutti i problemi che conoscete che peraltro non riuscirà mai a fare più di quello che sta facendo adesso, le reti del futuro saranno fatte così... *(intervento dall'aula)*... l'88% delle persone sono raggiunte da un filo in casa, che è quello dell'ADSL con una qualità sufficiente, mentre 80% in realtà ormai è già vicino a un 85% delle persone sono raggiunte anche da un segnale radio... *(intervento dall'aula)*... c'è parziale sovrapposizione. Per quello che alla fine coloro che non hanno né l'uno né l'altra sono un po' un numero che sta in mezzo a una combinazione di quei numeri.

Luciano Violante

Invece il futuro come evolve? Ce lo può ripetere un momento.

Paolo Bertoluzzo

Il futuro sarà fatto, parliamo di Italia ma la stessa cosa verrà ovunque, con tutto il paese coperto da quello che noi chiamiamo uno strato di banda larga via radio che porterà, vi faccio vedere che cosa arriverà a fare, segnale sia in mobilità, all'aperto, che nel chiuso, nelle case, negli uffici e così via e ci sarà un'infrastruttura in fibra ottica che invece collegherà, oltre le antenne che portano questo segnale radio, probabilmente una percentuale che a seconda delle nazioni e a seconda delle realtà andrà tra il 20% della popolazione e il 40 – 50% della popolazione, che però è molto concentrata.
Tenete conto che il 50% degli italiani, credo questo lo sappiate, vive in 500 Comuni. Cioè il 50% della popolazione vive in 500 di quegli 8.100 Comuni, quindi è impensabile che la fibra arrivi a più di quei 500 Comuni, ai rimanenti 7.600 arriverà la larga banda via radio.
La fibra ottica dà una capacità di trasmissione sostanzialmente illimitata e quindi può portare qualunque tipo di segnale, a qualunque tipo di velocità e a qualunque tipo di qualità perché dipende dal tipo di tecnologie che si mettono in cima e in fondo e questa evolveranno nel tempo. Fino a poco tempo fa si parlava di 50 megabit al secondo, oggi si è già ai 100 megabit al secondo ma noi abbiamo testato un gigabit al secondo quindi è progressivo. Però pensando all'infrastruttura la fibra ottica ha teorica velocità illimitata... *(interventi dall'aula)*... questa è la larga banda di oggi, allora questa sì, è quella che si usa... questa roba qua, quello che sta qua dentro porta almeno un megabit al secondo, poi a seconda delle zone molto di più; qua fuori in questo momento, testato, non teorico, testato con l'IPad e con lo speed, qui ci sono 3 megabit al secondo su cliente, in media, almeno 1.
Io vorrei approfondire un minuto questo concetto perché è importante ed è da dove parte il nostro ragionamento, è giustissimo parlare di fibra, noi peraltro ci spendiamo sempre molto dal punto di vista pubblico su questo tema perché crediamo che sia un tema di sviluppo incredibile, però

rimettiamoci in testa il fatto che per fare oggi inclusione basta e avanza la tecnologia la quale abbiamo, si tratta di portarla a tutti e di far in modo che la utilizzino tutti e questo credo che sia un tema centrale. L'abbiamo visto prima, quando vedevamo che l'Italia era più indietro di tutti, non era più indietro di tutti perché gli altri hanno la fibra o hanno chissà che altro; le tecnologie sono esattamente le stesse, eravamo più indietro di tutti un po' perché le tecnologie arrivano a meno persone, ma soprattutto perché meno persone hanno imparato a usarle e sono abituate a usarle. Quindi questo è importante perché questo vuol dire che il limite di oggi non è tecnologico ma di altra natura, questo è un aspetto centrale.
La prospettiva, così capite anche perché stiamo facendo un certo tipo di investimenti, invece è quella che illustravo adesso, si va verso un percorso nel quale tutto il territorio sarà coperto con una larga banda che a questo punto è una banda ultralarga, vi faccio vedere, ci sarà soltanto nelle zone a più alta densità la fibra. È ovvio che vi sto parlando di 10 – 20 anni, questo sarà un percorso graduale, ma se oggi così come sta avvenendo in alcuni paesi dove si parte da zero, uno dovesse disegnare sulla carta un'infrastruttura di telecomunicazione e di accesso, la disegnerebbe esattamente così. Ed è quello che stanno facendo i paesi africani, grandi antenne, diciamo che lì i limiti di potenza mi sembra siano diversi dall'Italia, grandi antenne che sparano su distanze enormi un segnale molto forte e soltanto nei grandi distretti industriali, nelle grandi città e così via reti di nuova generazione direttamente in fibra.
Questo se volete è il tipo di prospettiva, ci sono discussioni infinite su come farlo, se vi interessa ci torniamo, è argomento quotidiano, anche in queste ore se ne sta discutendo nel decreto sviluppo e così via, ma è un dibattito assolutamente centrale.
Le reti noi come paese siamo, l'avete visto prima, siamo molto avanti sulla larga banda radio rispetto agli altri paesi, siamo invece più indietro in quella fissa e questa è un'opportunità, è un'opportunità perché questa tecnologia, e qui trova la risposta a quello che ci dicevamo adesso, è una tecnologia che ha una grande evoluzione. Qui per chi non riesce a vederlo perché effettivamente da dietro non si vede moltissimo, qui vedete gli anni e vedete le diverse tecnologie che arrivano e quella barra che sale è la velocità massima teorica che la tecnologia vi consente di avere, mentre sotto trovate quella che è la velocità che davvero un cliente sperimenta.
In questo momento la nostra rete copre più o meno l'85% della popolazione a larga banda senza fili radio, noi oggi abbiamo una rete che è fatta fondamentalmente con tre strati di tecnologia, 14,4 megabit al secondo che poi danno al cliente più o meno 1 – 2 megabit al secondo; poi abbiamo un secondo cerchio nelle zone a più alta densità che è già a 20 megabit al secondo, come tecnologia, che porta a 4 – 6 megabit al secondo e stiamo mettendo a Milano, Roma, nelle grandi città, già 40 megabit al secondo come tecnologia, a questo punto le antenne dietro devono avere la fibra che porta via il segnale, ci sono molte altre complessità che portano alle persone 6 – 10 megabit al secondo.
Io a casa mia, a Milano, in una zona residenziale, sull'IPad, che peraltro è limitato a 7 megabit a secondo, io faccio tra i 6 e i 7 megabit a secondo regolarmente.
Però è un percorso evolutivo, nel senso che quest'anno noi metteremo in campo nell'ultima parte dell'anno gli 84 megabit al secondo, a partire dalle grandi città, e la famosa asta delle frequenze che si è appena conclusa che ha portato alle casse dello Stato 4 miliardi in realtà servirà per portare una nuova tecnologia che si chiama LTE o anche tecnologie di quarta generazione che sarà usata per quell'area viola che copre tutto il territorio, che è una tecnologia che già oggi fa fare 144 megabit al secondo. Nel mio ufficio abbiamo due reti sperimentali, però sono antenne vere, una a Milano e una a Roma, io nell'ufficio a Milano piuttosto che in centro Roma ho visto 140 megabit al secondo, che oggi l'ADSL fa 20 megabit al secondo nelle condizioni ideali, questa fa 144 megabit al secondo, quindi è superato solo dalla fibra. Attenzione perché 144 megabit al secondo oggi vuol dire che tra 5 anni - 10 anni queste tecnologie fanno 1 gigabit al secondo, quindi stiamo parlando di velocità che non riusciamo neanche a immaginare, la vera domanda è: che ci fai? Io per riuscire, poi vi spiego come utilizzarle, a testare questo 144 megabit al secondo, noi avevamo due schermi ad

alta definizione da 50 pollici accesi più il trasferimento, ciascuno di questi utilizzava 10 – 20 megabit, più un trasferimento di file che viaggiava i restanti 70 megabit. Che ci si fa con tutto quanto questo? Due cose.

1) Ci porti su tutta la popolazione, perché nelle reti radio e anche nelle reti fisse è ovvio che queste capacità vengono condivise tra chi le utilizza e quindi se io raddoppio il numero di persone che usano la tecnologia devo anche raddoppiare la capacità, perché si suddivide tra più persone.
   Se veramente uno crede che internet sarà per tutti, anche con i servizi di oggi domani avremo bisogno di più capacità di banda; il secondo ragionamento è quello che in realtà ci sono 3 mila cose che potremo fare e che non stiamo ancora facendo, l'esempio più facile è quello della telemedicina se volete o della videoconferenza e che domani si potranno fare grazie a questo tipo tecnologia.
   Immaginate una casa e sarà la casa del futuro, nella quale voi avrete magari due figli che stanno studiando in camera connessi con la loro scuola e rivedendosi le lezioni magari su quello che sarà un IPad del futuro che non costerà 600 Euro, costerà 100 Euro, mentre la madre sta facendo altro e il padre magari sta facendo una videoconferenza, perché sta lavorando, connesso da qualche altra parte. Quella roba lì non è futuro immaginario, sta per accadere e chiede questo tipo di fenomeni; non stiamo parlando di servizi da tecno fan, di persone dissociate dalla vita, che stanno chiusi in una caverna a fare questa roba. Stiamo parlando di gente normale.
   Quindi questa è una grande opportunità secondo noi, l'Italia è avanti sulla tecnologia radio che ha questo tipo di evoluzione, questo il motivo per il quale abbiamo deciso di investire;
   credendo a questa visione che cioè internet dovrà essere presente ovunque e per tutti abbiamo deciso di anticipare degli investimenti, sono investimenti privati, sono soldi nostri e quindi senza aspettare che arrivi tutta questa domanda abbiamo deciso di accelerare e di fare un passo avanti, di farlo noi il passo avanti. Quindi abbiamo lanciato un nostro piano di sviluppo che si chiama internet ovunque, tale per cui nei nostri 2 o 3 anni vogliamo arrivare sostanzialmente al 99% della popolazione con le tecnologie di oggi e poi gradualmente portarle sulle tecnologie di domani.
   Portando larga banda non solo fuori ma anche dentro le case perché come vi dicevo prima gradualmente la tecnologia radio sostituirà la tecnologia filo ADSL che conosciamo oggi, ovunque, ad eccezione che delle grandi città dove invece ci sarà la fibra. Quindi siamo partiti con un investimento nostro, l'investimento nostro sarà intorno ai 2,5 miliardi/3 miliardi, incluse le frequenze, abbiamo appena investito 1,4 miliardi sulle frequenze e abbiamo voluto darci una sfida un po' particolare, nel senso che credo che le aziende abbiano purtroppo, ma anche correttamente, la fame di fare grandi annunci e poi dice ok fatemi capire, se mettessi insieme tutti gli annunci di investimenti che le aziende fanno in Italia non dovremmo avere problemi di crescita perché si annunciano investimenti pazzeschi, dove sono poi questi soldi?
   Allora noi abbiamo preso un impegno un po' più concreto, un po' più visibile per essere sicuri anche di portarlo nelle comunità, abbiamo pensato che ci sono 1.800 Comuni che non hanno larga banda, noi ne copriamo almeno mille nei prossimi 3 anni e almeno 1 al giorno per avere una cadenza regolare; quindi dal 1° gennaio abbiamo iniziato a portare la larga banda in comuni che non avevano né l'ADSL né la larga banda via radio. Lo stiamo facendo con investimento nostro, tenete conto che il ritorno su un investimento di una cosa del genere è abbastanza lungo, stiamo parlando di un ritorno tra i 5 e i 10 anni, che per gli investimenti che fa un'azienda come la nostra è un investimento abbastanza di lungo periodo, però lo facciamo guidati dalla visione di cui vi parlavo prima, che ha un valore sia economico che sociale.
   Quindi siamo partiti dal 1° gennaio, un Comune al giorno, credo che oggi ne abbiamo accesi 288, ieri erano 287 quindi oggi stiamo accendendo un Comune che non so esattamente dove sia, quello di ieri era vicino a Brescia e sono fondamentali in tutta Italia. Come stiamo scegliendo i Comuni? Li stiamo scegliendo secondo due logiche, primo dove noi percepiamo il maggiore bisogno e quindi guardiamo alcuni numeri, il numero degli abitanti, economia locale, presenza di piccole imprese, cose di questo tipo e in secondo luogo dove ci arriva la domanda, esiste un

sito che si chiama 1000comuni.vodafone.it, non ricordo, ma se andate sul nostro sito principale poi trovate il modo per arrivarci e nel quale abbiamo chiesto alle persone, compresi ovviamente gli Amministratori locali, di segnalarci dove vogliono, dove c'è bisogno e noi lo copriamo anche perché serve la collaborazione di persone come voi per fare queste cose, per capire se arriviamo e diciamo ok, abbiamo ricevuto una segnalazione di 20 cittadini che vorrebbero la larga banda.
Ci presentiamo dal Sindaco e il Sindaco inizia a dirci: non ci credo, non la voglio, voglio fare il mio progetto wi-fi, non voglio l'antenna; è finita! Capite!? E quindi andiamo a coprire un altro Comune per essere pratici. Quindi avere la sponsorizzazione degli enti locali è centrale per noi per scegliere i Comuni.
È bello perché ci sono tanti di voi che ci stanno chiedendo loro per primi di dire io voglio per la mia comunità questa roba, questo è molto positivo; noi iniziamo a lavorare insieme, gli chiediamo di aiutarci quando andiamo a fare tutta la parte tecnologica, ma soprattutto gli chiediamo di aiutarci con piccole cose, lo spazio nella sala Comunale per raccontare alla gente cosa stiamo facendo, mettere fuori una locandina, cose di piccolo cabotaggio, peraltro i soldi li mettiamo noi. Credo che sia una bella iniziativa.

Luciano Violante

Mi scusi Ingegnere, avete avuto problemi nei Comuni per l'installazione dell'antenna eccetera?

Paolo Bertoluzzo

Ce ne sono quotidianamente di problemi nell'installazione dell'antenna.

Luciano Violante

Come li risolvete?

Paolo Bertoluzzo

Next, cioè andiamo altrove, nel senso che... *(intervento dall'aula)*... credo che faccia parte del... *(intervento dall'aula)*... ma così come chiacchierando prima dicevamo con il Presidente, credo che la vostra responsabilità sia quella di guidare le persone e non soltanto di rappresentarne le angosce e le paure immotivate. Quindi credo che da questo punto di vista, se in tutto il mondo questo che sta succedendo e sta succedendo in modo positivo, aiutare le comunità locali a capire che tutta questa roba qua fa bene e non fa male e che non esistono rischi di nessun tipo e che in realtà è un elemento di sviluppo per la loro comunità locale, credo che faccia un po' parte della vostra responsabilità ed è anche uno dei motivi per i quali sono qua questa mattina.
Peraltro credo che su popolazioni più giovani come quella che voi rappresentate il discorso possa essere diverso, però credo che sia un passaggio molto importante, è per quello che dicevo che andiamo laddove troviamo maggiore sensibilità, spiegare alla gente che cosa, quali sono i benefici, perché farlo, perché non farlo (intervento dall'aula)... questo è alternativo al wi-fi, tenete conto che il wi-fi se non c'è l'ADSL non va da nessuna parte, quindi il segnale in qualche modo bisogna portarlo via.
Tanto per darvi un'idea, quando andiamo in un Comune da 800 mila abitanti, magari in zone un po' difficili, noi tiriamo su un'antenna, mettiamo una copertura e poi dobbiamo portarlo via da lì il segnale, e lo facciamo con dei ponti radio, con le padelle che vedete sulle antenne, che puntano su un'altra padella da qualche altra parte, in genere su posizioni alte, per portare via il segnale. Se non avete l'ADSL il wi-fi dimenticatevelo, con questa roba qui il wi-fi lo potete fare assolutamente come punto di partenza.
Tutti gli studi fatti fino ad ora dimostrano che non c'è pericolo, tutti gli studi della tecnologia di base dimostrano che non c'è nessun motivo per il quale ci sia pericolo e non esistono studi che dimostrano il contrario.

Detto questo, scusatemi, vi dico come la vedo io, io sono una persona che passa 3 ore al giorno al telefono, diciamo che 3 ore al giorno è la media, ci sono giorni in cui ne passo molti di più, io uso sempre l'auricolare, perché alla fine il telefonino, come qualunque altro oggetto acceso, scalda ma non è un tema delle onde radio, non ha niente a che fare con questo, è come stare vicini alla televisione, è come avere il forno acceso. È semplicemente uno strumento che comunica e quindi per definizione non c'è nessun motivo per tenerselo sotto il cuscino, ma allo stesso tempo un utilizzo normale è assolutamente sicuro. Questo è tutto quello che nel mondo è stato dimostrato da questo punto di vista.
A maggior ragione lo sono le antenne, attenzione, questa è l'altra cosa; le antenne sono l'ultima delle cose che può creare problemi! Anzi paradossalmente più si sta sotto ad antenna e meglio è perché le antenne sparano così, capisco che possa essere non bella da vedere ma ormai le nascondiamo, ci sono tanti modi per farle le antenne e dipende un po' da voi, mentre l'utilizzo che si fa del cellulare è una scelta della persona. È chiaro che se uno sta 5 ore davanti alla televisione a un metro di distanza non fa bene, è per quello che dico che a me per lavoro tocca a stare 5 ore al telefono, quando mi capita uso l'auricolare. Quindi credo che anche qua bisogna uscire dall'integralismo o dal sentito dire e entrare un po' nel merito e aiutare le persone a capire le cose. Detto questo il nostro approccio è molto semplice, nel senso che quando troviamo un'Amministrazione che non ce lo fa fare, su questo tipo di situazione è un next, quando è un grande Comune non è next, andiamo per tribunali perché la situazione è un po' diversa perché quando abbiamo migliaia di persone che poi si lamentano con noi della qualità di copertura, migliaia di persone si lamentano perché non copriamo, allora è un problema diverso. Però credo nuovamente che faccia parte del tipo di relazione che avete voi con la vostra comunità, queste sono foto, alcune delle foto prese dai primi 300 Comuni, 280 – 290 Comuni che abbiamo fatto, i primi 100 li abbiamo raccolti in quel libro fotografico che abbiamo fatto con l'Ansa, che, avete visto lì non c'è niente di tecnologia, parla delle comunità locali, non parla di tecnologia e abbiamo trovato delle estrazioni molto belle onestamente, alla nostra azienda piace molto, noi siamo una grande azienda che qualche volta inevitabilmente rischia sempre un po' di perdere il contatto con i territori soprattutto con il territorio di quel tipo. Invece credo anche per noi, per le nostre persone sia molto bello scoprire che questo tipo di territori e stiamo avendo dei risultati incredibili, cito l'esempio di Olevano sul Tusciano in Campania, che è stato uno dei primi Comuni che abbiamo fatto, in realtà l'abbiamo fatto come test l'anno scorso, perché il Sindaco ci credeva molto ed era un Sindaco, direi sui 55 anni, quindi non era necessariamente un tecno fan, ma che ci ha creduto, l'ha voluto fare con noi e se volete vi do un esempio banalissimo, ma proprio semplice, semplice, semplice, lì c'è una produzione spettacolare di olio, me ne hanno mandate due taniche, hanno iniziato a fare e-commerce in giro per il mondo; quindi l'olio di quel Comune, oggi grazie al fatto che è arrivata larga banda gira il mondo. Queste sono le piccole cose che è fondamentale che le piccole comunità capiscano, così come per alcuni, veniva detto anche prima, è fondamentale per avere generazioni di ritorno. Uno studente universitario che si trasferisce a lavorare, a studiare a Napoli, perché lì nell'Università non ci sarà mai, forse nel week end se c'è la larga banda torna a casa o forse nei periodi estivi ci passa qualche tempo; se non è così è tagliato fuori dalla comunità, dagli studi e lo sarà sempre di più e quindi non ci tornerà più nel week end. Quindi mi raccomando, se volete dare crescita in un contesto sempre più globale alle vostre comunità locali passa attraverso questa roba qua, passa assolutamente da questa roba qua. Fatemi chiudere parlando di un argomento leggermente diverso, perché questo è il digital divide territoriale, siamo partiti, lo stiamo facendo, siamo contenti, andiamo avanti, se avete dei Comuni da segnalare fatelo ma soprattutto aiutateci a far capire alle persone che questo è importante per il loro sviluppo se non vogliono che un po' alla volta questi territori appassiscano.
Questo è un tema completamente diverso ma credo che per voi sia altrettanto importante che è il vero digital divide che affligge un paese come l'Italia e che credo rischi di affliggere la società più in generale, che il digital divide se volete è generazionale culturale, che è molto più complesso da affrontare, perché ciò di cui abbiamo parlato adesso basta investirci i soldi e si può fare, noi lo stiamo facendo con i soldi privati, c'è chi dice che dovrebbero fare soldi pubblici, dibattito che mi affascina abbastanza poco perché noi lo stiamo facendo con i soldi nostri per ora.

Però c'è un altro tema che è molto più complesso e che passa tantissimo attraverso di voi, che è il vero problema del futuro della nostra società, perché se è vero che la società sta andando in questa direzione, se voi oggi andate a vedere la penetrazione dell'utilizzo di internet per le diverse fasce, qui abbiamo preso l'età che è in questo momento l'elemento a più alta correlazione con la penetrazione di internet. Non è geografico, è soprattutto l'età e poi è ovvio che c'è anche una dimensione socioculturale, però per non sapere né leggere né scrivere è l'età e guardate che il concetto nord, sud non c'entra niente. Oggi le due zone a più alta penetrazione di tablet in Italia sono la Sicilia e la Lombardia, tanto per darvi una chiave di lettura.
L'età, oggi abbiamo i giovani dove quasi tutti utilizzano internet, qui stiamo parlando alla fascia 15 – 24, 85% stiamo arrivando vicinissimi al 100%; abbiamo gli adolescenti (11 – 14 anni) che stanno crescendo alla velocità della luce, poi la scuola fortunatamente li sta portando dentro.
Iniziamo ad avere i bambini (6 – 10 anni) 37%, io vi dicevo prima ho quattro bambini, il più grande ne ha 7, la più piccola ne ha 2, sono tra di loro radicalmente diversi nell'approccio della tecnologia, la prima di 7 anni è nata prima del touch screen e mi grattava i tastini del computer, mi staccava i tastini del computer quando aveva un anno, l'ultima non considera neanche il computer, ma quando trova un IPad inizia a metterci le mani sopra e inizia a muovere le cose.

Luciano Violante

Ingegnere le racconto una storia, io ho una nipote che aveva 2 anni e mezzo, va davanti alla tele fa così e dice nonno non funziona.

Paolo Bertoluzzo

Mi ha bruciato la fine della mia frase ma è così, è così, è assolutamente così e credo che di questo dobbiamo esserne consapevoli. Poi spostiamoci a destra perché questa è la grande sfida, se prendiamo gli adulti, questa è una fascia 25 – 60, il 61% utilizza questi strumenti, peccato che vi rendete conto che quel 61% sarà sempre un numero basso rispetto a quello che sta succedendo nelle fasce di giovani, quindi abbiamo genitori che hanno la responsabilità di educare i figli che sono infinitamente più avanti di loro sull'utilizzo di questi strumenti e in fine il mondo, nonni e anziani, è di una penetrazione molto molto bassa... *(intervento dall'aula)*...

Intervento

Stavo facendo un'osservazione sulla fascia d'età, tra i 25 e i 60 stiamo dentro sia io che mio padre, non abbiamo proprio lo stesso tipo di approccio, quindi forse quel 61% immagino che si possa ulteriormente spacchettare almeno in due tronconi.

Paolo Bertoluzzo

Assolutamente, non sono andato oltre perché non ci stavo, quel 61% è ovvio che si spezza in due se volessimo tirare a 45 tanto per usare un numero a caso, e c'è un 25 e un 45 che è vicino all'85, sarà un 75 probabilmente e c'è la restante parte che invece si avvicina a un 23 – 30%, dipende dall'utilizzo, è assolutamente così.
Però guardate che è veramente un po' la mentalità quello che conta, le sfide sono molto diverse, perché se voi prendete la fascia alla quale più facilmente pensiamo che sono i giovani con l'85% a questi non devi insegnarli come si usa uno smartphone, lo sanno usare da soli. Però bisogna insegnare loro ad usarlo in modo responsabile, che è un concetto completamente diverso che nessuno sta facendo e che i genitori che non sanno usare uno smartphone sono in difficoltà a fare, perché come si guarda la televisione, adesso semplifico un po', o cosa fare o non fare in un qualche modo siamo tutti quanti più pronti.

Ma come usare uno smartphone, come usare facebook, come non usare facebook, cosa fare o cosa non fare su internet è qualche cosa che gli adulti di oggi sono impreparati a insegnare ai loro figli. Questo è il grandissimo tema del quale vi dovete occupare, come, se volete, classe dirigente di questo paese sul fronte della formazione, dell'aiuto alla famiglia e così via. Perché questa roba qui avrà un impatto devastante in futuro e faccio l'esempio tipico che faccio su facebook è che ad esempio quando io avevo 18 anni, 17 anni e così via, 20, è ovvio che facevo grossomodo le cose che fanno ai giorni di oggi, andare alle feste, divertirsi, nel peggiore dei casi ti facevano una foto con una macchina fotografica digitale, te la stampavi, te la davano e finiva in qualche cassetto. Oggi è la stessa cosa, non credo che siano cambiati i giovani di oggi, ogni volta che si dice che i giovani di oggi sono diversi, io invece credo che siano gli adulti che si dimenticano come erano quando erano giovani. Più o meno fanno la stessa roba; peccato che quella foto intanto per cominciare te ne fanno 100 in una festa di foto perché tutti quanti hanno il telefonino e le fai con il telefonino e poi da quando l'hai fatta a trovartela nel cloud, internet e così, passano 2 secondi.
Allora, questa è la differenza, quindi quando io ho fatto i miei primi colloqui di assunzione nessuno si metteva in mente di cercare una mia fotografia; oggi quando le aziende fanno i colloqui di assunzione capita di andare a vedere vediamo cosa c'è di questa persona, così come prima chiedevi referenze, oggi vai su internet scrivi il nome e ti esce fuori quello o quella in atteggiamenti poco consoni per chi ha 30 anni e sta cercando un posto di lavoro sono poco consoni, mentre magari erano normali quando avevi 15 anni.
Questi temi, l'utilizzo responsabile della tecnologia sono i temi centrali perché ci si può pentire per tutta la vita di quello che si fa a quell'età e c'è un tema di education, c'è un tema di norme, io credo che si debba pensare di obbligare a chi dà servizi internet a mettere un tasto "cancella tutto", perché se io a un certo punto voglio cancellare tutto quello che c'è di me, sono riflessioni che vanno fatte. Capire questo fenomeno dell'utilizzo responsabile per i giovani è centrale, quando si esce da quella famiglia e si guarda agli adolescenti, si vede che stanno imparando e quindi sono più plasmabili in qualche modo, nella fascia 10 – 15 anni sono più plasmabili, i bambini bisogna aiutarli all'introduzione di questi strumenti e non possono che farlo i genitori, i genitori credo che siano l'altra famiglia critica, quindi sono due famiglie critiche: i giovani sul tema della responsabilità e i genitori sul tema della propria dimestichezza che serve poi per insegnare ai figli e accompagnare i figli. Poi ovviamente c'è il tema delle passioni delle persone in età più avanzata che hanno magari meno ruolo dal punto di vista educativo classico, anche se lo sapete meglio di me che molte volte sono i nonni che dicono ai nipoti da tanti punti di vista. Però hanno due temi fondamentali, il primo è il tema dell'inclusione e il secondo è quello di rimanere in contatto con la propria famiglia, credo che a moltissimi di voi, almeno a me sicuramente è successo, mia madre ha imparato ad usare gli sms perché aveva capito che se mi telefonava ed ero in riunione, non le rispondevo, se mi mandava un sms le rispondevo. E oggi sa mandare gli sms, questa cosa qui succederà ai nonni, impareranno ad usare facebook perché sarà il modo per stare in contatto con i propri nipoti e questo è un altro fenomeno sociale rilevante.
Quindi partendo da questo atteggiamento qui noi stiamo provando a fare qualche cosa, è ovvio che questo è un campo che inizia a essere un po' più lontano dal nostro coro, stiamo facendo fondamentalmente tre cose, vorremmo pensare a una quarta ma è molto difficile, sulla parte dei genitori e degli adulti sul web, perché poi in realtà entrare su internet ci riescono tutti, poi per usarla bene, stiamo provando a lavorare a portare insieme "in famiglia" nel quale spieghiamo le cose ai genitori, spieghiamo i basic su queste tecnologie, come portarci a bordo i figli e c'è un forum dove ci sono 3 esperti, degli psicologi, dei sociologi e degli insegnanti che li aiutano poi sui temi specifici e poi desiderano possono restare aggiornati.
Sono partiti più o meno 6 mesi fa, sta iniziando a prendere piede ma crediamo che sia qualcosa di davvero importante. Sui giovani intesi come quelli che hanno un problema di responsabilità, lì è difficile, lo sapete meglio di me, perché se gli si dice come si devono fare le cose è finita, è finita! Quindi qui quello che proviamo a fare, stiamo usando il loro strumento, in realtà stiamo usando youtube, abbiamo preso Luca e Paolo che hanno un modo intelligente di ragionare su queste cose e con loro stiamo facendo una serie di pillole esattamente sull'utilizzo responsabile della tecnologia.

Una volta parlano di youtube, una volta parlano di facebook, una volta parlano della privacy e entrano su questi temi in modo divertente e poi da lì si rimanda a dei forum di discussione gestiti da ragazzi per provare a far ragionare loro tra di loro, perché come sempre ci sono già, è strapieno di giovani responsabili; sono soltanto loro quelli che alla fine possono aiutare quelli che sono un po' meno responsabili.
La terza cosa che stiamo facendo è questa che vedete a destra, siamo partiti con un test al nostro interno, prendiamo persone che hanno più di 50 anni e siamo partiti dalle persone che sono un po' più legate a Vodafone, i genitori dei nostri dipendenti o comunque persone che sono legate a livello locale con le nostre comunità, le mettiamo in una stanza magari il sabato o la domenica, con delle nostre persone che lo fanno letteralmente pro bono e gli insegniamo i basic, cioè insegniamo ad un nonno a farsi un account facebook. Insegniamo ad un nonno a farsi una mail, e queste persone escono dopo una mezza giornata come se gli si fosse aperto un mondo, si sentono infinitamente più incluse, infinitamente più dentro un mondo che sta cambiando e questa è una roba che ha un valore sociale infinito, anche se sono piccoli numeri, perché capite che una classe di tanto in tanto il sabato a 50 alla volta ci mettiamo un po' di tempo se lo facciamo da soli.
L'altra area è l'ultima area sulla quale stiamo ragionando è quella degli adolescenti, quindi non può che essere la scuola; quindi qui stiamo provando a pensare dei corsi pilota da fare agli insegnanti, perché possano poi andare verso gli studenti. Quindi credo che il tema sia delicatissimo perché passa attraverso la qualità degli insegnanti, la loro voglia di capire queste cose; così come tra di voi sapete benissimo che ci sono gli estremi più incredibili, facevo prima quell'esempio di quella scuola che è già avanti anni luce, tutte le lezioni su video, perfetto ci sono altre situazioni che sono l'estremo opposto, davvero non credo di raccontarvi nulla di nuovo, ma è un'area di investimento.
Per chiudere io credo che siano queste tre le aree sulle quali l'istituzione è fondamentale che ragioniate, che lavoriate e così via. E sono tre temi abbastanza diversi, lo sviluppo della domanda, cioè portare la gente a portare questi strumenti e qui credo che la digitalizzazione della pubblica Amministrazione sia un passaggio fondamentale, dire alla gente: guarda sai cosa c'è di nuovo? Questo certificato c'è solo online, quindi sarà bene che impari a utilizzare un pc!
Parliamo anche dei sussidi, aiuta lo strumento ma anche obbligo a utilizzare lo strumento.
C'è un tema enorme di infrastrutture, io vi ho detto quello che stiamo facendo noi come investitore privato, ci sono dei grossissimi temi che riguardano la rete in fibra, perché mentre noi lo stiamo facendo per motivi competitivi per portarci avanti, sulle reti fisse e la rete in rame non esiste questa spinta competitiva e quindi c'è una grande sfida di sviluppo. Ma io credo che davvero la parte più delicata sia quella là sopra, cioè quella dell'educazione e dell'accompagnamento del cittadino su questi temi che ha a che fare con l'educazione di cui parlavamo adesso ma ha a che fare anche con i temi che toccavamo prima quando ci dicevamo mettere l'antenna sì, l'antenna no, come, perché serve, non serve? Io mi fermo qui.

Luciano Violante

Io vi ho presentato il Presidente Cerise, Presidente del Consiglio Regionale della Valle d'Aosta.
Ci sono domande? Prego.

Giacomo Cerboni

Sono Giacomo Cerboni del Comune di Grosseto, ringrazio per l'esposizione perché sicuramente l'evoluzione tecnologica, quindi la velocità di comunicazione ci consentirà anche di tenere centralizzati i nostri dati e di potervi accedere in remoto e quindi anche di semplificare e alleggerire gli strumenti di utilizzo della rete.
In particolare mi ponevo, venendo all'aspetto di interesse per le istituzioni, questo tipo di domanda: volevo sapere se Vodafone ha la possibilità di offrire un tipo di servizio alle pubbliche Amministrazioni per il pagamento dei buoni mensa da parte delle famiglie.

Tutti noi utilizziamo i numeri per donare 1 Euro, 2 Euro in caso di eventi calamitosi o situazioni particolari, tuttavia sono a conoscenza dell'esistenza della possibilità di poter acquistare, l'esempio era quello dei buoni mensa perché mi veniva in mente, ma ce ne potrebbero essere tanti altri, di poter pagare il ticket direttamente da cellulare, dalla propria ricarica o dal proprio abbonamento con addebito sulla carta o sull'abbonamento in modo da semplificare anche tutta la procedura Amministrativa all'interno delle pubbliche Amministrazioni interfacciandosi direttamente con la tesoreria.
Questo tipo di esigenza è particolarmente sentita secondo me soprattutto nelle zone rurali dove in questo momento è vero non c'è il collegamento ad alta velocità e quindi magari c'è proprio un limite fisico a questo tipo di possibilità, ma il territorio aperto rende più difficile, per una famiglia più difficoltoso avvicinarsi a dove c'è la tesoreria, andare a pagare i bollettini; quindi tutto ciò che sono gli adempimenti per l'utilizzo dei servizi Comunali.
Se esiste questo tipo di servizio a quali costi può essere utilizzato dalle pubbliche Amministrazioni nei confronti di Vodafone.

Margherita Ghiandelli

Margherita Ghiandelli Comune di Incisa Val d'Arno, Firenze.
A proposito della P.A. digitale il Governo ha introdotto da marzo di quest'anno "impresa in un giorno", per chi non lo sappia attività produttive e economiche sono tutte costrette ad andare in pack e agire via internet. Non entro sui vari regolamenti attuativi che ogni regione ha dovuto fare, la Regione Toscana ha aderito e quindi siamo online obbligatoriamente, non si scampa, dalla richiesta per l'illuminazione pubblica ad aprire un'attività commerciale.
Abbiamo avuto 3 mesi di intermodalità dove è stato più confusionario che dire da domattina si smette con la carta e si va su online, ma la difficoltà che io credevo fosse più degli utenti, dei cittadini, delle attività commerciali a parte il vecchio commerciante che ovviamente ha assistito, è stato da parte della pubblica Amministrazione.
Lei ha indicato educazione e formazione dei cittadini, educazione giovani/adolescenti, anziani/adulti digital divide. Io ci metterei formazione della pubblica Amministrazione, cioè del dipendente pubblico, perché di pack mezzi non sanno di cosa si sta ragionando, firma digitale uguale, e si sta parlando della base, non si sta parlando di grandi temi. Ora si può fare una P.A. digitale se chi è dentro la P.A. sa di che cosa ragiona, sennò è inutile, ci si ferma.
Quando io protocollo una mail, la stampo e ci metto il timbro sopra è inutile, facevo prima ad andare alla posta; quindi io credo che sia anche questa la tematica grossa, cioè nell'educazione io ci metterei dentro educare anche la pubblica Amministrazione.

Gaetano Grassadonia

Gaetano Grassadonia Comune di Bolognetta.
In parte la mia domanda comprende quello che ha detto Margherita sull'alfabetizzazione digitale dei dipendenti Comunali che non sempre sanno quello che dovrebbero andare a fare. La mia era una precisazione, ho detto poco fa che non era il mio Comune che non aveva l'ADSL ma un Comune dell'Unione dei Comuni dove c'è un sito che si chiama antidigital divide dove all'interno ci sono tutti i Comuni che ad oggi non sono coperti da ADSL. Il mio Comune non lo era fino al 2006, poi nel 2007 finalmente ha avuto la copertura e ad oggi abbiamo tutta una serie di servizi compreso il wi-fi.
Per quanto riguarda i collegamenti via rete, quindi i collegamenti NGN ci sono già delle aziende che stanno lavorando in wishnet per avere comunicazioni voip, comunicazioni direttamente tramite antenna che arrivino dentro i canali. La mia domanda è questa: ad oggi Vodafone dà un servizio alla pubblica Amministrazione, ai Comuni di un pacchetto completo? Cioè io Amministratore oggi posso avere da Vodafone un servizio che mi copra sia i servizi di telefonia fissa, sia i cellulari, sia il wi-fi che tutto quello che oggi io posso offrire al mio Comune? E soprattutto, qui lo devo sottolineare, i costi quali sono?

Perché i Comuni siamo sommersi, qui ci sono i miei colleghi, da 10 mila email che ci arrivano al giorno, 40 mila fax che ci offrono un milione di servizi bellissimi però poi quando andiamo a contabilizzare, ad economizzare i costi prendiamo e buttiamo tutto quanto lì nel cestino. Grazie.

Paolo Bertoluzzo

Magari le ripercorro al contrario le domande, la risposta è sì, ovviamente sì i costi onestamente non li ricordo neanche io quali sono, però volentieri veniamo a trovarvi e ve ne parliamo, anche perché quando andiamo in questi Comuni per definizione se non c'è la larga banda e arriva la larga banda è la prima possibilità che ha il Comune di collegarsi in via telematica con il resto del mondo, quindi è il pacchetto Comune è uno degli elementi, esiste proprio un pacchetto che va in quella direzione. Il tema dell'educazione della pubblica Amministrazione è verissimo, è totalmente vero, mia dimenticanza ma è centrale, attenzione perché qui credo che stiamo parlando un po' di livelli diversi, ed è importante guardarli in modo diverso. C'è un tema che è guidare coloro che sono i decisori di oggi e di domani a capire queste cose per decidere meglio e questo secondo me passa attraverso cose di questo tipo. Gaetano Coscia il mio collega è responsabile delle relazioni istituzionali, anche la settimana scorsa è venuto a propormi di fare una scuola di formazione per un progetto molto ambizioso che sono sicuro che riusciremo a fare.

Luciano Violante

Mi scusi Ingegnere se la interrompo, io credo che il problema possa essere anche più complesso, nel senso che quel dipendente a casa sua internet lo usa, è capace di usarlo, ma il problema qual è? Che se lo usasse come nella qualità di funzionario, primo sarebbe più controllato, secondo perderebbe un pezzo di suo potere di negoziazione e di contrattazione, terzo dovrebbe rispondere in modo più diretto di quello che fa. Quindi non è tanto un problema di educazione, forse non è solo un problema di educazione tecnologica, è anche di educazione civica.

Paolo Bertoluzzo

Infatti stavo distinguendo la classe dirigente che deve capire queste cose e quella che invece deve imparare a usarlo per operare. Qua credo che non abbiate una sfida molto diversa da quella che hanno le aziende, con in più la sfida di essere una pubblica Amministrazione, con una relazione con i dipendenti un po' diversa; però quello è il lavoro di gestione, tenete conto vi do un dato che io trovo sempre impressionante, un'azienda come la nostra fa un milione di ore di formazione l'anno. Voi prendete il numero di persone, noi eroghiamo un milione di ore ad uomo di formazione l'anno di cui credo in questo momento l'80% sono dirette verso questi temi.
Quindi è passata attraverso la formazione e poi passa attraverso la gestione del cambiamento, ha detto tutto quanto lei, questo purtroppo è la gestione di un'organizzazione con tutte le difficoltà che comporta, quindi credo che da questo punto di vista quando si parla di rigidità di modelli di lavoro credo dobbiamo fare una grande riflessione, ad esempio quando si pongono dei veti su come si cambia il modo di lavorare, quali sono le nuove regole, il ruolo del sindacato su queste cose. Riuscire ad affrontare serenamente questi temi per riuscire a costruire un sistema di relazioni con le persone, relazioni sindacali che rende tutto quanto possibile è delicatissimo.
Vi faccio un esempio di casa nostra, noi abbiamo i sistemi di gestione del cliente di call center, i custom marker più avanzati che ci sono in Italia. Un anno fa, un anno e mezzo fa abbiamo deciso di portare una nuova innovazione che consentisse di riuscire a prendere a campione in modo anonimo le telefonate che c'erano state dei clienti per capire se c'era qualche problema.
Cosa vuol dire? Quando oggi una persona chiama un call center noi chiediamo alla nostra persona che gestisce la chiamata di segnalare quale sia il tema.

Ancora, noi informando il cliente, registriamo, in modo completamente anonimo, quindi non sappiamo né chi sia il cliente né chi sia la nostra persona che ha risposto, la chiamata e poi entriamo dentro con dei motori di ricerca ad altissima potenza che vanno, non ad ascoltare le chiamate, ma vanno a prendere le parole chiave e elaborano quali sono i problemi. Analizziamo le chiamate di oggi: su 120 mila chiamate che riceviamo ce ne sono state 10 mila che toccavano questo prodotto o questo argomento completamente anomalo, a quel punto si zoomma e si va a capire quale è il problema. Su questo argomento abbiamo avuto una discussione infinita con il sindacato contro la distanza; finché a un certo punto ho detto noi lo facciamo, l'abbiamo spiegato alle persone, le persone ci hanno seguito e poi ovviamente ha seguito anche il sindacato. Questo credo che sia veramente il campo della gestione delle relazioni del futuro. Quindi fondamentale preparare le persone, tanto per cominciare la P.A., a queste cose.
Ultimo punto o meglio il primo punto, il tema delle transazioni su cellulare, se vogliamo mettere in modo un po' più ampio ci sono due temi, il primo è un tema legislativo, normativo e cioè noi non possiamo far pagare sul conto telefonico, sia esso prepagato, quindi una ricaricabile, o abbonamento, transazioni che non siano di beni digitali; l'eccezione che abbiamo chiesto noi di Vodafone, l'abbiamo ottenuta perché l'sms solidale l'abbiamo inventato noi tantissimi anni fa ed è solo per le donazioni, siamo poi riusciti a farci dare un'eccezione con un trattamento particolare dell'Iva che ci consentisse proprio di fare questo. Tutto il resto sono beni digitali, e tutto sommato credo che abbia anche senso quindi non voglio necessariamente vedere nel conto telefonico del mio cliente che ha comprato chissà che cos'altro, perché così mischiamo un po' le cose.
Quello che stiamo facendo abbiamo iniziato a farlo 10 anni fa e poi ci siamo fermati perché non c'era ancora il contesto tecnologico mentre adesso c'è e dunque siamo ripartiti, stiamo agganciando al telefono un altro conto che possa far fare delle transazioni, abbiamo presentato pochi giorni fa l'iniziativa concreta, lo faremo, si chiama smartpass ed è una carta di credito ricaricabile che quindi può avere chiunque che si ricarica con le stesse ricariche del cellulare e una volta ricaricata si aggancia in automatico al numero di telefono e quindi crea un altro conto di fianco al conto telefonico che però è gestito dal telefono, se uno ha uno smartphone, l'applicazione che consente di vedere cosa fai e cosa non fai e da quel conto possiamo fare la transazione su qualunque tipo di bene.
Il futuro è fatto secondo questa logica, cioè utilizzare il telefono o meglio la sim non solo per pagare ma anche per riconoscere il cittadino, questo se volete è dove stiamo andando e poi ciascuno di voi si inventerà il suo servizio locale che può agganciare alla sim del cittadino. Il percorso è un percorso lungo, se c'è qualcosa di specifico che vi interessa su questo poi possiamo prendere contatto e analizzare il da farsi.

Alex Foudon

Alex Foudon.
Lei ha parlato di NGN di new generation network, ha parlato di 500 Comuni su 8 mila, come vedrebbe Vodafone questo nel territorio come quello della Val d'Aosta, 120 mila abitanti, il Comune più grande di Aosta sono 35 mila, gli altri 73 Comuni che sono tutti sotto i 5 mila abitanti e sparsi su un territorio montano?

Giacomo D'Arrigo

La domanda è ovviamente, dato il ringraziamento io devo scappare subito appena finiamo e quindi mi sembrava giusto a nome di Anci giovani ringraziare il Consiglio Regionale della Val d'Aosta, il Presidente Cerise ormai ci lega un rapporto di simpatia e l'Italiadecide con il Presidente Violante per tutta l'organizzazione e per chi ha collaborato per questa ennesima occasione di formazione che abbiamo avuto come Anci giovani, come giovani Amministratori. Ovviamente ringraziare l'Amministratore delegato di Vodafone e tramite lui tutti quelli che sono stati i relatori in questi giorni, che si sono alternativi, in primis il capo dello Stato ieri che è stata un'occasione unica.
La mia domanda è più una considerazione che una domanda, infatti appena finiamo chiederò qualche minuto al relatore, è questo, che è una cosa che ho già detto in altre occasioni, questa è la platea che sta nei Comuni che è la più grossa spinta di innovazione che c'è nella Pubblica Amministrazione e nei Comuni a livello di decisione.
È molto più facile che tutto quello che oggi, che abbiamo ascoltato oggi lo comprenda un Sindaco di 30 anni piuttosto che un Sindaco più grande, non perché un Sindaco di 30 anni è più bravo di uno di 70 – 80 ma perché ha una conoscenza degli strumenti diversa rispetto a chi è un po' più grande. Quindi il valore di questo appuntamento sta in questo, grazie.

Luciano Violante

Giacomo D'Arrigo come avrà compreso è il coordinatore dei 27 mila giovani Amministratori italiani. Altro?

Paolo Bertoluzzo

Colgo l'occasione per dire che sono stato molto felice di essere stato invitato qua esattamente per questo motivo, nel nostro piccolo qualcosa facciamo, a Roma ad esempio cerchiamo di organizzare delle cene con i giovani dell'Amministrazione Centrale, praticamente i vostri colleghi parlamentari, li abbiamo messi insieme tutto l'arco parlamentare, abbiamo fatto delle cose un po' più mirate, Lega, PD, c'è di tutto. Questo è se volete un po' il nostro contributo perché ci crediamo davvero, davvero tanto e stiamo pensando se strutturarlo un po' di più poi diventa difficile, perché se mi invitano io vengo a parlare volentieri, ma se è Vodafone che invita cambia un po'. Stiamo ancora ragionando su come farlo diversamente.
Però credo che sia davvero importante; per quanto concerne la domanda specifica sulla Val d'Aosta, a me è abbastanza chiaro come verrà fatta la rete futura in Val d'Aosta. La rete futura in Val d'Aosta collegherà non so quanti siti, quante antenne, credo che sul territorio ci saranno aprioristicamente 500 antenne che saranno collegate tutte quante in fibra, sulle antenne ci saranno quelle tecnologie che dicevamo prima che porteranno al cittadino Val d'Ostano gradualmente 10 – 20 megabit al secondo, la fibra probabilmente cittadina fino a casa realisticamente ci sarà credo alla fine soltanto ad Aosta. Adesso non conosco molto bene gli altri Comuni però sicuramente ad Aosta sì e fuori probabilmente qualche distretto industriale, qualche realtà specifica, qualche azienda, perché fino alla singola azienda si và però non molto di più.
Incidentalmente è il ragionamento che stiamo facendo con l'Amministrazione Regionale, stiamo provando a capire come lavorare insieme per portare la fibra alle antenne e fare questa roba in modo accelerato sulla Regione.

Luciano Violante

Grazie Ingegnere, davvero.

Paolo Bertoluzzo

Sono io che ringrazio vuoi e buon lavoro.

Luciano Violante

Fermo restando che adesso segnalate a Vodafone i Comuni che sono senza banda larga perché venga portata la banda larga, questo ci è stato detto di fare.
Ora c'è una comunicazione di lavoro che fa il Dott. Palanza, volevo dirvi prima di lasciarci due cose: la prima è questa, che veramente al di là della forma ringrazio molto tre persone in particolare, che sono Liliana Cazaban, Giuliana Chiari e Marco Calchera che sono i collaboratori del Presidente Cerise senza dei quali questa cosa non sarebbe stata realizzata.
Adesso andiamo a colazione seconda comunicazione non irrilevante e pensiamo i 2, 3, 4 dicembre abbiamo la scuola della democrazia a Palermo, con il Consiglio regionale siciliano.
Pensiamo di andare avanti su questo tipo di democrazia, insomma approfondire questo tipo di cose, mi sembra che possa essere utile anche per voi, vediamo come etc., però adesso vi dirà Alessandro Palanza che cosa intendiamo fare a questo proposito.

Alessandro Palanza

Sì, continuando la discussione che abbiamo fatto ieri abbiamo pensato di farlo mandando noi una nota a tutti voi, sui temi che voi ieri avete sollevato che noi unifichiamo su due grandi questioni, come dare informazioni, come ricevere contributi e quindi tutte le varie tematiche che ieri abbiamo ascoltato da voi cercando quindi di avvicinarci ai temi lì sollevati. Chiedendo però a ciascuno di voi un contributo, quindi adesso dipenderà dalla strutturazione di questa nota, questo contributo è preparatorio alla prossima sessione di lavoro su questo tema.
Quindi mettiamo in connessione le iniziative che facciamo, mi sembra che questo sia un tema dove possiamo arrivare a risultati anche operativi e quindi il tentativo successivo è quello di spostarci a un terreno pratico. Quindi di avere anche una casistica, avere delle esperienze su cui possiamo ragionare a Palermo.

Luciano Violante

Entro mercoledì vi mandiamo questa nota, però entro sabato dovete mandarci, perché abbiamo problema di tempi. Anche per queste cose o si fanno subito o non si fanno, come sapete bene; quindi entro sabato aspettiamo la risposta di quelli che verranno, sulla base di quello che viene fuori impostiamo la fase successiva.
Bene, grazie a tutti, buon rientro.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI.....